# ARCHIVIO STORICO LA CALABRIA E LA LUCANIA

ANNO LXXVIII (2012)



ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA Piazza Paganica, 13 int. 2 - Roma

# ARCHIVIO STORICO PER LA CALABRIA E LA LUCANIA

Prezzi d'abbonamento: per un anno € 50,00; Estero € 65,00.

Direttore: Vera von Falkenhausen

Comitato scientifico: Gianfranco Fiaccadori, Francesco Panarelli, Guido Pescosolido, Giovanni Russo, Salvatore Settis.

Segretaria di redazione: Cinzia Cassani

Aut. Trib. di Roma n. 3158 del 23-2-53

### NORME PER I COLLABORATORI

La rivista accoglie scritti di riconosciuto carattere scientifico riguardanti la storia politico-economica della Calabria, della Basilicata, e delle terre facenti parte della Lucania augustea dall'età classica all'attuale.

Gli scritti dovranno pervenire în copia dattiloscritta e nella forma definitiva, muniti di tutto l'apparato di note. Principali norme tipografiche per queste ultime: titoli în corsivo; citazioni ulteriori della stessa opera con solo cognome dell'autore, titolo în forma abbreviata, indicazione delle pagine. Citazione delle riviste: titolo fra virgolette, annata în numeri romani, indicazione dell'anno solare fra virgole, indicazione delle pp.

Abbreviazioni più usuali: p., pp., fol. o foll., cfr., sg., sgg. Citazioni fra virgolette; in corsivo le parole singole straniere.

Le bozze saranno inviate agli autori per la correzione una sola volta; le seconde bozze su esplicita richiesta da parte degli autori stessi.

Non si restituiscono i dss. dei lavori pubblicati, mentre i dss. non pubblicati verranno restituiti a richiesta.

I contributi inviati alla rivista per la pubblicazione saranno afficiati alla valutazione di due referese seterni, secondo una procedura rigorosamente anonima (double blind review), e in seguito sottoposta al vaglio della Direzione. La rivista si impegna a pubblicare periodicamente alla scadenza di ciascun biennio, i nomi degli studiosi che hanno collaborato a tale processo di pere reviewing.

# ARCHIVIO STORICO LA CALABRIA E LA LUCANIA

ANNO LXXVIII (2012)





ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

Piazza Paganica, 13 int. 2 - Roma

49060

ISSN 0004-0355

Volume stampato con il contributo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali

# INTORNO ALL'ATTIVITÀ DI FALSIFICAZIONE NEL MONASTERO DI MONTESCAGLIOSO: SPUNTI DI INDAGINE (CON APPENDICE DOCUMENTARIA) (\*)

### 1. Premessa

Nel 1675 Daniel van Papenbroch, nell'introduzione al II tomo degli Acta sanctorum Aprilis, attribuiva alla diplomatica il compito di determinare «veri ac falsi discrimen in vetustis membranis» (1). Negli ultimi due secoli l'oggetto di indagine della diplomatica si è notevolmente ampliato e l'arte fondata dal Mabillon si è andata configurando come storia della documentazione e delle procedure documentarie, comprendendo lo studio e l'analisi degli atti preparatori ed estendendo il proprio ambito di ricerca oltre i confini cronologici del medioevo (2); nonostante ciò, quello dei falsi e delle falsificazioni in forma di originale continua a essere un problema attuale ogni qual volta ci si avvicina alla produzione documentaria del pieno Medioevo (3). Negli ultimi decenni, inoltre, la diploma-

(\*) Il presente lavoro è tratto dalla tesi di dottorato Il monastero di Montescaglioso nei secoli XI-XV, elaborata da chi scrive nell'ambito del dottorato di ricerca in Storia dell'Europa mediterrana adall'antichi all'età contemporanea (con sede presso l'Università degli Studi della Basilicata), discussa il 25 febbraio 2010. Il lavoro di ricerca è stato condotto sotto la guida del prof. Francesco Panarelli, al quale va un sentito ringraziamento.

(1) D. VAN PAPENBROCH, Propylaeum antiquarum circa veri ac falsi discrimen in vetustis membranis, in Acta Sanctorum Aprilis, t. II, Antverpiae, ap.

Michaelem Cnobarum, 1675, I-LI.

(2) Per un punto sulla questione e relativa bibliografia si vedano M. ANNANI, Sal tenna del falso Considerazioni generale e due dossier documentari a confronto, in XI e XII secolo: l'invenzione della memoria. Atti del seminario internazionale, Montepulciano 27-29 aprile 2006, a cura di S. ALLEGRIA e E. CENNI, Montepulciano 2006, A. GHIGNOLI, La definizione dei principi e le metodologie diplomatistiche: innovazioni ed eredità, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena», XII (1991), pp. 39-53.

(3) Nel XII secolo comincia a diradarsi il numero dei falsi in forma di ori-

tica è tornata «ad adorare il suo totem» (4), soprattutto sulla scorta dei risultati emersi e degli strumenti di indagine elaborati durante il convegno di Monaco del 1986, organizzato dai Monumenta Germaniae Historica e dedicato, per l'appunto, ai Fälschungen im Mittelalter, i cui risultati sono confluiti in cinque volumi che raccolgono ben centocinquanta relazioni (5).

In questo panorama la Basilicata non spicca per caratteri di eccezionalità; invero, già in occasione della pubblicazione dei suoi studi sulla cancelleria di Ruggero II Carlrichard Brühl aveva sollecitato uno studio analitico della documentazione medievale ivi prodotta, evidenziando che nei cenobi lucani mariani di Banzi e di Pisticci e nel monastero di Montescaglioso era pratica corrente imbastire diplomi di dubbia autenticità (6).

Nel presente lavoro si propongono gli spunti di ricerca emersi nel corso dello studio dei documenti provenienti dall'archivio del monastero di S. Michele Arcangelo di Montescaglioso (7); l'inda-

ginale perché, contestualmente all'affermazione della capacità certificatoria del notaio, si impone l'uso di chiedere la redazione in pubblica e autentica forma degli spuri, piuttosto che confezionare pseudo-originali (E. CAU, Il falso nel documento privato, in Civilià Comunale: libro, scrittura, documento. Atti del Congresso, Genova 1988, Atti della Società Ligure di Storia Patria, n.s., 29/2, pp. 215-277; si è utilizzata la versione digitale distribuita da Scrineum, sito www.scrineum.unipvit). Il rapporto tra numero dei falsi e documenti originali tràditi diventa pressoché irrilevante a partire dal Duecento (ANSAN), Sul tema del falso cit., p. 10). Sul tema si veda anche C. CARLONE, Falsificazioni e falsari cavensi e verginaini del secolo XIII, Altavilla Salentina 1984, p. 9.

(4) Ansani, Sul tema del falso cit.

(5) Fälschungen im Mittelalter Internationaler Kongress der Monumenta Germaniae Historica, München, 16-19. September 1986, 5 voll., Hannover 1988. Per una puntuale descrizione del piano dell'opera si rinvia alla recensione di C. VILLA, «Belfagor», 1990, XIV/2, pp. 231-236. A proposito del Mezzogiorno d'Italia, durante l'assise monacense Pietro de Leo ha osservato come la pratica della falsificazione documentaria non solo vi era corrente, ma esistevano delle vere e proprie «fucine di falsi» (P. DE LEO, Falsi; falsarie estitucioni medievali. Tra le carte di archivi dell'Italia meridionale, in Fälschungen im Mittelalter cit., vol. IV, Hannover 1988, p. 11), identificate dalla maggior parte degli studiosi con le «abbazie benedettine che, favorite da circostanze di luogo e di tempo, divennero potenti in economia e politica e acquistarono giurisdizione temporale e spirituale» (CARLONE, Falsificazioni e falsari cit., p. 12).

(6) C. Brühl, Diplomi e cancelleria di Ruggiero II, Palermo 1983, p. 145.
 (7) Il complesso documentale afferente il monastero lucano di Montesca-

(f) Il complesso documentale afferente il monastero lucano di Montescaglioso spicca postitivamente nel panorama documentario dell'Italia merdionale medievale poiché, seppur in maniera frammentaria e seguendo percorsi vari e tortuosi, è giunto fino a noi in larga misura, parte in originale, parte – la più consistente – in copie risalenti ai secoli successivi. I dati esaminati suggeriscono gine ha interessato diplomi che abbracciano un arco cronologico compreso tra la fine dell'XI secolo e il primo quarto del Ducecento, tralasciando i diplomi ruggeriani, già oggetto di studio da parte del Brühl (8). I documenti monastici caveosani risalenti alla prima età normanna erano stati indicati come dei falsi già dal Di Meo (9); negli ultimi anni, le indagini condotte da Errico Cuozzo, da Wolfegang Jahn e da Jean-Marie Martin (oltre che dal Brühl) hanno, più o meno drasticamente, confermato il giudizio espresso dallo storico campano nell'Ottocento, sottolineando che la maggioranza dei documenti montesi più antichi presta il fianco a dubbi e perplessità (10). Queste considerazioni – allo stato attuale inconfuta-

l'ipotesi che la dispersione dell'archivio montese dati - verosimilmente - all'indomani delle leggi di soppressione d'epoca post-unitaria; allora, un nucleo formato da pergamene, trascrizioni e carte in genere confluì nell'archivio privato sottintendente di Matera, Niccolò Jeno dei Coronei, il quale depositò la maggioranza delle pergamene (circa seicento) presso il Grande Archivio di Napoli, portando con sé, a San Demetrio Corone, alcuni esemplari (Archivio paleogra-XIV). Le pergamene depositate dallo Jeno de' Coronei presso il Grande Archivio di Napoli sono andate distrutte durante l'incendio del deposito di San Paolo Belsito, ma se ne conservano le trascrizioni primonovecentesche fatte confezionare dall'onorevole lucano Giustino Fortunato in vista della pubblicazione di un codice diplomatico materano (R. Giura Longo, La copia fortunatiana del Codice Diplomatico Materano, «Archivio storico Pugliese», XXI (1968), pp. 286-291; F. PANARELLI, Il Fondo Annunziata (1237-1493), Codice diplomatico di Matera, I, Galatina 2008; altre trascrizioni, in numero minore, si trovano a Napoli nel Fondo museo, 99 c 19 II). Le pergamene entrate a far parte dell'archivio privato dello Jeno de' Coronei passarono in eredità al nipote, Francesco Gencarelli, il quale le mise a disposizione degli editori dell'Archivio Paleografico Italiano, prima, e del Garufi, poi, acconsentendo alla fotoriproduzione di parte del corpus membranaceo (C.A. GARUFI, Per la storia dei secoli XI per la Sicilia Orientale», IX (1912), pp. 325-365). Allo stato attuale i diplomi ereditati nel primo Novecento dalla famiglia Gencarelli risultano dispersi, sicché l'entità del nucleo documentario portato in Calabria dall'allora sottintenrese, dato alle stampe nel 1880 dallo stesso Jeno de' Coronei.

(8) Brühl, Diplomi e cancelleria cit., pp. 145-149.

(9) A. DI MEO, Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli della mezzana

(10) E. Cuozzo, La contea di Montescaglioso nei secoli XI-XIII, «Archivio Storico per le Prevince Napoletane», CIII (1985), pp. 7-37, J.-M. MARIIN, La Pouille du VI au XII sècle, Rome (1993 (Collection de l'école française de

bili (11) - hanno di fatto alimentato il Leitmotiv dei cosiddetti "falsi di Montescaglioso" e hanno in certa misura condizionato gli studi sulla storia dell'abbazia e della contea caveosana, circoscrivendo il campo di indagine ai pochi dati desumibili dai documenti unanimemente considerati genuini. In realtà, l'esame della documentazione interpolata non può e non deve essere considerata necessariamente un limite per l'indagine storiografica, sia perché i falsi in forma di originale presentano «un nucleo autentico e non sono assolutamente privi di valore storico» (12), sia in quanto i rimaneggiamenti riflettono la vicenda dell'istituzione che li ha prodotti; da ultimo, non si può negare - per dirla con Ettore Cau - che il documento spurio «qualche volta è di gran lunga più stimolante del genuino» (13). Alla luce di tali considerazioni, l'analisi di alcuni diplomi sospetti dell'archivio monastico caveosano è stata condotta - accogliendo l'invito rivolto dal Brühl in occasione del convegno monacense - presumendone pregiudizialmente la falsità (14); coniugando i dati assurti alle più recenti acquisizioni storiografiche con i risultati dell'analisi dei documenti si è venuta quindi delineando una situazione varia e complicata, un quadro composito non riconducibile a un denominatore comune: accanto a un nucleo - piuttosto contenuto - di documenti manifestamente autentici, la ricerca

Rome, 179), p. 2; W. Jahn, Untersuchungen zur normannischen Herrschaft in Süditalien (1040-1100), Frankfurt am Main-Bern-New York-Paris 1989, pp.

288s.; Brühl, Diplomi e cancelleria cit., pp. 145-149.

(11) All'interno delle mura del cenobio lucano si conducevano con continuità e assiduità studi di paleografia e diplomatica, come dimostrato dalla presenza - tra le carte salvate dal Gattini (sopra nota 7) - di un «quadernetto di abbreviazioni antiche», nonché di tutta una serie di esercitazioni e di fac-simili di scritture. A. Manupelli, Carte vere/carte false: testimonianze benedettine, in Monasteri italogreci e benedettini in Basilicata, a cura di L. Bubbico, F. Caputo, A. MAURANO, 2 v., Matera 1996, vol. 2, pp. 105-121

(12) V. VON FALKENHAUSEN, Il monastero dei SS. Anastasio ed Elia di Carbone in epoca bizantina e normanna, in Il monastero di S. Elia di Carbone e il suo territorio dal Medioevo all'Età Moderna. Nel Millenario della morte di S. Luca abate. Atti del convegno internazionale di studio promosso dall'Università degli Studi della Basilicata in occasione del decennale della sua istituzione. (Potenza-Carbone, 26-27 giugno 1992), a cura di C.D. Fonseca e A. Lerra,

(13) E. CAU, Il vero e il falso in un diploma di Federico II per S. Pietro in Ciel d'Oro (1216 agosto 30), in "Speciales fideles imperii". Pavia nell'età di Federico II, a cura di E. CAU e A. SETTIA, Pavia 1995, p. 213.

(14) C. Brühl, Die Entwicklung der diplomatischen Methode im Zusammenhang mit dem Erkennen von Fälschungen, in Fälschungen im Mittelalter cit.,

vol. III, Hannover 1988, pp. 11-27.

ha confermato che nello scrittorio di Montescaglioso, presumibilmente tra la fine del XII e la prima metà del XIII secolo, si è svolta un'alacre attività di falsificazione basata su documenti originariamente genuini.

## 2. Il monastero di S. Michele di Montescaglioso: lineamenti storici

Il monastero lucano di S. Michele Arcangelo di Montescaglioso (15) si erge su un colle circondato da burroni a strapiombo, detto nelle fonti monastiche più antiche civitas veteris montis, presumibilmente per aver ospitato – come emerso dalle ultime campagne di scavo (16) – un insediamento premedievale (17). Allo stato attuale, ono si posseggono dati certi e incontrovertibili circa la data e la paternità della sua fondazione poiché – come accennato in precedenza – i documenti più antichi prestano spesso il fianco a dubbi (18); né tantomeno è degno di credito l'incipit della Historia chronologica del monastero caveosano data alle stampe nel 1746 dal suo

(15) La storia del monastero di Montescaglioso è stata ricostruita e data alle stampe per la prima volta nel XVIII secolo, in un'opera dal titolo Historia chronologica S. Michaelis Archangeli Montis Caucosi Congregationis Casinensis Ordinis Sancti Benedicti ab anno MLXV ad annum MCLXXXIV (Neapoli 1746) escritta da Serafino Tansi (sotto nota 19); per i contribit più recenti sul tema si vedano: Italia pontificia, IX, Sammium-Apulia-Lucania, a cura di W. HOLTZMANN, Weidmannos 1962, pp. 466-467, Monasticon Italiae III: Puglia e Basilicata, a cura di G. LUNARDI - H. HOUBEN - G. SPINELLI, Cesena 1986, pp. 191-192); M. DE PALO, Il monastero di san Michele Arcangelo di Montescaglioso: il problema delle origini, in L'esperienza monastica benedettina e la Puglia Atti del conuegno di studio organizzato in occasione del XV centenario della nascita di san Benedettio (Bari-Noci-Lecce-Picciano, 6-10 ottobre 1980), 2 v., a cura di C.D. FONSECA, Galatina 1983, vol. 2, pp. 351-363.

(16) M.G. CANOSA, Il restauro architettonico e l'archeologia: Montescaglioso, l'abbazia di S. Angelo, in Monasteri italogreci e benedettini cit., vol. 2, pp.

59-66; si veda anche Appendice n. 1 nota 3.

(17) Originariamente il toponimo mons caveosus o scabiosus designava solo la cima dirimpetto al cenobio benedettino, dove oggi sono visibili i resti dell'abbandonato convento dei cappuccini e su cui venne edificato il nucleo primitivo della città normanna, completata con la costruzione della ciutias severiana, centro demico speculare al mons caveosus di cui i documenti parlano dal primo ventennio del XII secolo. Sulla questione si vedano G. GATTINI, Severiana sive caveosuna, Napoli 1886; Cuozzo, La contea di Montescaglioso cit., p. 14 nota 29.

(18) Non è degna di credito ad esempio la testimonianza tradita da un diploma comitale datato 1083 in cui il cenobio è definito – non senza una vena retorica – antiauum et regulare (si veda sotto l'analisi e Appendice n. 4).

abate, padre Serafino Tansi (19), dove si legge che a Montescaglioso il rito basiliano preesisteva alla regola benedettina, prontamente sposata dai monaci montesi dopo una sosta di san Placido, in cammino verso Messina, nell'area orientale della Basilicata (20). La narrazione del Tansi, invero, non trova riscontri nelle fonti coeve (21) ed è parecchio probabile che si tratti del classico tentativo di uno storiografo monastico di far risalire direttamente ai discepoli di san Benedetto la fondazione di un cenobio dalle origini ignote, ma destinato a crescere tam in spiritualibus quam in temporalibus (22); non si può invece scartare con altrettanta decisione l'ipotesi stando alla quale il monte caveoso potrebbe aver ospitato il cammino ascetico di monaci bizantini, sia che si consideri la morfologia dell'habitat umano (23), sia in ragione dell'appartenenza della Basilicata orientale al tema di Longobardia, creato nella seconda metà del IX secolo in seguito alla cosiddetta seconda colonizzazione bizantina. In ogni modo, benché non si possa escludere drasticamente la possibilità che ci sia stata una chiesa rupestre bizantina a Montescaglioso (24), allo stato attuale dell'indagine non è possibile stabilire se, quando e per quanto tempo i monaci di rito greco abbiano dimorato a Montescaglioso, né tantomeno se abbiano mai incon-

(20) TANSI, Historia cit., pp. 8-9.

(21) DE PALO, Il monastero di san Michele Arcangelo cit., p. 353.

(23) DE PALO, Il monastero di san Michele Arcangelo cit., p. 353 nota 4 e relativa bibliografia.

(24) «Siccome a Bisanzio la cura delle anime, soprattutto nella campagna, era in gran parte in mano ai monaci, una chiesa poteva essere officiata sia da un

<sup>(19)</sup> Serafino Tansi, materano, entrò nel monastero di Montescaglioso nel 1683. Dopo aver insegnato filosofia e teologia a Parma, Padova e Venezia, si trasferi a Roma dove fu docente di diritto presso il Collegio di S. Anselmo. A Roma rivesti inoltre le cariche di priore claustrale del monastero di S. Paolo e di vice cancelliere della congregazione di S. Giustina; nel 1717 tornò a Montescaglioso investito della carica abbaziale, che detenne fino al 1723 quando fu nominato Procuratore Generale della Curia Romana. Morì a Speco nel 1750 (M. Armellini, Bibliotheca Casinensi, pp. 171-173; si veda inoltre G. GATTINI, Note storiche sulla città di Matera, Napoli 1882, pp. 372-373).

<sup>(22)</sup> Per quanto concerne i monasteri puglicsi, Pietro Dalena ha sottolineato che «risultano infondate le tradizioni locali di comunità fondate nel VI secolo dai santi Mauro e Placido (del resto la testimonianza agiografica di san Mauro non tocca la Puglia)» in Aspetti e problemi del monachesimo benedettimo in Puglia dal VI al IX secolo, in Momenti e aspetti di storia cassinese (Secc. VI–XI). Atti del II convegno di Studi sul Mediocoo Meridionale (Cassimo-Montecassimo, 27-31 maggio 1984), a cura di F. AVAGLIANO, Montecassino 1987 (Miscellance assinese, 55), pp. 429-439.

Nonostante i dubbi legittimi insinuati dalla natura spuria dei primi diplomi monastici, la documentazione pervenuta consente quantomeno di individuare un possibile terminus post quem circa la fondazione del monastero di Montescaglioso, collocandolo nell'ultimo quarto dell'XI secolo e suggerisce di attribuirne la paternità ai membri della schiatta normanna che andò a insediarsi lungo la dorsale appenninico-murgiana lucana, fondandovi la protocontea di Montescaglioso (25). L'ipotesi è ispirata da due motivazioni: in prima istanza, si ritiene rilevante che la documentazione superstite, immune da dubbi, dati a partire dagli anni Ottanta del secolo XI (26), quando Montescaglioso - in seguito alla morte del primo conte Roberto (27) - venne in possesso del normanno Umfredo, divenendo il centro direzionale del suo dominato (28); in secondo luogo, è degno di nota che anche le fonti di dubbia attendibilità alla conquista normanna. Nella documentazione superstite è inoltre assente qualsiasi accenno al primo conte, Roberto, in qualità di benefattore del monastero (29), mentre la sua munificenza è am-

monaco, diventando in questo modo un monastero, sia da un sacerdote secolare. L'amore bizantino per le entità monastiche molto piccole dava adito a molti cambiamenti su questo pianos, V. von Falkenhausen, Il monachesimo italo-greco e i suoi rapporti con il monachesimo benedettino, in L'esperienza monastica benedettina e la Puglia cit, vol. 2, p. 130.

(25) L'area fu l'epicentro della prima, anarchica penetrazione normanna in Italia meridionale (E. Panarelli, La vicenda normanna e sueva: istituzioni e organizzazione, in Storia della Basilicata II, Il Medioevo, a cura di C.D. Fonseca, Laterra 2006, pp. 91-92.

(26) Si yada intra

(27) «Doctior his aderat Robertus de Scabioso / Monte comes dictus» Qualcumo De Poulle, La geste de Robert Guiscard, a cura di M. Martiero, Palermo 1961 (Testi, 4). libro III, vv. 510-528; figlio di una sorella del Guiscardo, Roberto di Montescaglioso fu, insieme al fratello Goffredo conte di Conversano (GAUFRIDIS MALATERRE, De Pebus gestis Roggerii Calabriae et Sicilae Comitis et Roberti Guiscardi Dueis fratris eius, ed. E. POTIERI, RIS, 2, V 1, 1928, libro II v. 39), tra gli autori delle prime fasi della conquista normanna dell'Italia meridionale.

(28) Sulla preminenza di Tricarico durante la signoria del conte Roberto si Vedano E. Cuozzo, La contea di Montescaglioso cit., p. 296. Sulla contea di Montescaglioso si vedano E. Cuozzo, La contea di Montescaglioso cit., pp. 7-37; JAHN, ivi, cit.,

pp. 266-317

(29) Essendo i documenti monastici più antichi delle falsificazioni confezionate a partire da documenti genuini, è da ritenere che non esistessero nell'archivio monastico montese diplomi aventi per autore il conte Roberto, di cui forse si era persa la memoria. Nei documenti caveosani il conte Roberto è citato un'unica volta, in un diploma di Rodolfo Maccabeo in cui lo si ricorda per aver piamente attestata – seppure in documenti falsificati (30) – in alcuni diplomi indirizzati all'episcopio di Tricarico (31). Il monastero di Montescaglioso fu quindi fondato, molto verosimilmente, dal secondo conte caveosano, Umfredo, in un arco di tempo compreso tra il 1080 e il 1095 (32) e la sua erezione è con ogni proba-

edificato il castello nel cui circuito era compresa la chiesa di S. Salvatore, fatta oggetto di donazione al monastero (TANSI, Historia cit., IX, pp. 141-143). Robertus de Montescabioso figura inoltre quale sottoscrittore in alcuni documenti dell'archivio della Ss. Trinità di Venosa [H. HOUBEN, Die Abrei Venosa und das Monchtum im normannisch-staufischen Suditalien, Tubinga 1995, pp. 241-243 n. 9 (a. 1063), n. 10 (a. 1063); L.-R. MENAGER, Recuell des actes des ducs normands d'Italie (1046-1127). Les premiers ducs (1046-1087), Bari 1981, pp. 55-37 n. 9 (1060), pp. 60-62 n. 13 (1063); Jahn, Untersuchungen cit., p. 266 n. 4, p. 267 n. 6] e in un diploma del 1063 rivolto all'abbazia di Banzi (MENA-

GER, ivi, pp. 47-60 n. 12; JAHN, ivi, p. 266 n. 5).

(30) Per la valutazione di questi documenti come grossolani falsi si vedano BROHL, Diplomi e cancelleria, p. 188 (dove si ipotizza che le falsificazioni siano state confezionate contestualmente alla richiesta di conferma avvenuta nel 1306); A. GUILLOU - W. HOLIZMANN, Zwei Katepansurkunden aus Tircarico, «QFIAB», 41 (1961), p. 2s. Per Jahn, Untersuchungen cit., p. 267 si tratta di tentativi messi in atto dai presuli tricaricensi per rivendicare la signoria su Armento e Montemurro, foggiati su un diploma vescovile autentico (come suggerisce l'indicazione nella datatio di anno, mese e giorno). A tal proposito è interessante osservare che nel 1068 – anno cui sono attribuiti i documenti del conte Roberto – Armento e Montemurro figurano tra le donazioni confermate da papa Alessandro II ger L'arcivescovo Arnaldo di Acerenza (IL. HOUBEN, II printlegio di Alessandro II ger L'arcivescovo Arnaldo di Acerenza (IL. 4647), «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», LIII (1999), pp. 108-118 e In., Acerenza, metropoli ecclesiastica della Basilicata normanno-sveva, in La cattedrale di Acerenza, Mille anni di storia, a cura di P. BELLI D'ELIA e C. GELAO, Venosa 1999, pp. 21-32.

(31) A. ZAVARRONI, Esistenza e validità de' privilegi conceduti da' principi Normanni alla chiesa cattedrale di Tricarico per le terre di Montemurro ed Armento vindicate dalle opposizioni de' moderni critici, Napoli 1750, App. pp. 32-34; COOZZO, La contea di Montescaglioso cit., p. 9; JAHN, Untersuchungen cit.,

pp. 266-267

(32) Umfredo, secondo conte di Montescaglioso, resse la contea dal 1880 al 1095 circa. Diverse le ipotesi formulate in passato circa la sua identità, nonché intorno alle cause e alle modalità della successione al primo conte Roberto, 
verificata la infondatezza della tesi stando alla quale Umfredo era figlio di 
Roberto, primo conte caveosano (E. JAMISON, Dome notes on the «Anonymi 
gesta Trancorum», in Studies in French language pesented to M.K. Pope, Manchester, 1939, p. 191), pare più probabile ipotizzare che si trattasse di un guertiero calato in Italia meridionale coi primi conquistatori normanni. Alla morte 
del conte Roberto (a. 1080, Lupo PROTOSPATA, Chronicon, in MGH Scriptores V, 
Hannover 1884) e in conseguenza della ridefinizione dell'assetto territoriale 
della protocontea da lui fondata, gli successe alla guida di Montescaglioso, 
mentre Matera passava a Goffredo di Conversano, fratello di Roberto di Monmentre Matera passava a Goffredo di Conversano, fratello di Roberto di Mon-

bilità connessa alla ridefinizione dell'assetto territoriale della contea seguito alla morte del conte Roberto (33). Pare altresi molto probabile che la consacrazione di un cenobio micaelico nella neonata circoscrizione territoriale facente capo a Montescaglioso possa essere ascritta nel quadro più generale delle cosiddette fondazioni dinastiche di cui i normanni si fecero promotori all'indomani della conquista, eleggendo tali istituzioni monastiche a mausoleo della propria dinastia, scegliendole come luogo di perpetuazione della propria memoria, appoggiandosi a esse come strumento per penetrare tra le maglie del tessuto sociale delle terre conquistate (34). Il conte Umfredo, in altre parole, con ogni probabilità fondò il monastero caveosano per dare stabilità al proprio potere e per farne il mausoleo della sua dinastia (35), instaurando sin dalle prime battute un forte legame tra il cenobio e i conti montesi; tale vincolo sarebbe diventato vieppiù intenso con i suoi epigoni Rodolfo Maccebeo (36) e la contessa Emma (37), grazie ai quali si assiste al forcebeo (36) e la contessa Emma (37), grazie ai quali si assiste al forcebeo (36) e la contessa Emma (37), grazie ai quali si assiste al forcebeo (36) e la contessa Emma (37), grazie ai quali si assiste al force

tescaglioso. Non dovette trattarsi di una successione turbolenta se tra i sottoscrittori di un diploma umfrediano non sospetto, indirizzato al monastero di
Montescaglioso figura proprio il conte di Conversano (sotto nota 55/a). Le
ultime menzioni di Umfredo di Montescaglioso risalgono al biennio 1092/1093
e sono contenute in un documento indirizzato dallo stesso al monastero montese e in una donazione di Goffredo di Petrolla per la Ss. Trinità di Venosa in
cui figura tra i restes (per il diploma del 1093 si veda Tanss, Historia ct., n. VI
pp. 137-138; per il documento venosino Houben, Die Abtei Venosa cit., pp.
297-298 n. 65; Jann, Untersuchungen cit., p. 279 n. 15). La data della morte è
collocabile intorno al 1095 considerato che nel 1096 alla guida della contea
figurano in figli Goffredo e Raul, (Jahn, ivi, p. 279 n. 18 e relativa bibliografia).
Su questo tema si rimanda a Cuozzo, La contea di Montescaglioso cit., p. 12s.;
GARUIT, Lordt di Montescaglioso cit., p. 331s. Jahn, ivi, p. 285s.

(33) Sulla questione si veda CUOZZO, La contea di Montescaglioso cit., p. 15.
(34) Sul tema si rimanda a G. SERGI, Intraprendenza religiosa delle aristocra-

3(4) Sul tema si mmanda a G. SERGI, Intraprendenza retigiosa delle artistorazie nell'Italia medievale, in Di, L'aristorazia della prepièren Politica e scelte religiose nel medioevo italiano, Roma 1994; H. HOUBEN, Da Venosa a Monreale. I luogbi di memoria dei Normamii nel Sud, in Memoria, Ricordare e dimenticare nella cultura del Medioevo. Memoria. Erinnern und Vergessen in der Kultur des Mittelalters, a cura di M. BOGOLTE, C.D. FONSECA e H. HOUBEN, Bologna-Berlin 2005.

(35) Nella charta confirmationis maccabeiana del settembre 1098 si legge che il conte Umfredo fu sepolto nel monastero di Montescaglioso (TANSI,

Historia cit., IX, pp. 141-143).

(36) Rodolfo «Machabeum vero dictum crediderim ex graeca etimologia paracem» (TANSI, *Historia* cit., p. 36), figlio di Umfredo, alla morte del primogenito Goffredo (sotto nota 106) gli successe alla guida della contea. Sposò Emma, figlia di Ruggero il Granconte, che gli diede tre figli (sotto nota 37).

(37) Emma († 1119-1121?), figlia di primo letto di Ruggero I, sposò in seconde nozze Rodolfo di Montescaglioso (JAHN, Untersuchungen cit., pp. 312-

marsi di una cospicua dotazione patrimoniale, sfociata nel consolidamento di una vera e propria signoria monastica (38). Dal canto suo, l'appoggio con cui il monastero ricambiava i conti della loro munificenza doveva essere avvertito dai contemporanei come essenziale ai fini dell'esercizio del potere politico nella contea, come dimostra quanto avvenuto tra il 1123 e il 1124 dopo la morte senza eredi di Ruggero Maccabeo, figlio della contessa Emma: in quel frangente, invero, il monastero caveosano ricevette due carthae confirmationis, emanate a breve distanza l'una dall'altra (39), da parte della regina Costanza di Francia e di Ruggero, iam miles iam comes, entrambi aspiranti ad affermare la propria preminenza nei territori normanni continentali (40). L'episodio dimostra che la circoscrizione politica retta dai conti di Montescaglioso conservava una notevole importanza strategica ancora decenni dopo la conquista, ma soprattutto è indice del fatto che l'appoggio del monastero di S. Michele Arcangelo era considerato una tappa propedeutica alla conquista del potere politico sulla contea.

Il profilo di monastero dinastico, strettamente legato nelle sue sorti ai titolari della signoria sulla contea è confermato indirettamente dalla constatazione che la seconda metà del XII secolo si caratterizza per la totale assenza di documenti emanati da pubbliche autorità laiche in favore del monastero caveosano; invero tale lacuna coincide cronologicamente con un periodo di vuoto alla guida della contea che – dopo la rivolta e l'accecamento del conte Goffredo di Lecce, tra l'altro mai attestato nei suoi possessi lucani – rimase vacante e fu amministrata da ufficiali regi fino al 1195,

<sup>317;</sup> H. HOUBEN, Adelaide «del Vasto» nella storia del regno normanno di Sicilia, in Io., Mezzogiorno normanno-svevo. Monasteri e castelli, ebrei e musulmani, Napoli 1996, p. 109). Dal matrimonio nacquero tre figli: Ruggero, Giuditta e Adelicia (Jahn, ivi, doc., 15 p. 399 e HOUBEN, Die Abtei Venosa cit., pp. 320-321). Era molto più vecchia di Ruggero II i quale, al momento del suo matrimonio, non era ancora nato (BRUHL, Diplomi e cancelleria cit., p. 147 nota 18).

<sup>(39)</sup> Entrambi i documenti sono datati all'anno 1124, ma differisce l'indizione; poiché il computo indizionale è con ogni probabilità in stile bizantino, si può osservare che il diploma della regina Costanza è collocabile tra il 1 settembre del 1123 e il 31 agosto del 1124 (Il indizione), mentre il documento ruggeriano fu concesso dopo il 1 settembre del 1124 poiché è attribuito alla terza indizione (Tust. Historica et p. 156 (40 p. VM v VI).

<sup>(40)</sup> E. Jamison, The Norman administration of Apulia and Capua, more especially under Roger II and William I, 1127-1166, Roma 1913, p. 233; H. HOUBEN, Ruggero II di Sicilia. Un sovrano tra Oriente e Occidente, Roma-Bari 1999, p. 53.

quando risulta affidata a Ugo di Macchia, già signore di Banzi e giustiziere di Terra d'Otranto (41). Contestualmente alla riaffermazione di un potere forte nella contea si assiste alla ricomparsa di documenti in favore del monastero; Ugo di Macchia, infatti, confermò al cenobio di S. Michele Arcangelo le donazioni e i benefici elargiti dai suoi predecessori (42). Questo trend non trova soluzione di continuità in età sveva, periodo in cui sono attestati rapporti solidi tra il monastero e coloro i quali si avvicendarono alla testa del dominato lucano: Roberto, figlio di Giacomo Sanseverino (43), Manfredi re di Sicilia (44) e Isolda Lancia (45), che tra l'altro in alcuni diplomi definisce il monastero montese nostram cameram specialem. Si ritiene anzi verosimile che proprio tale sinergia – untamente al potere derivante al monastero dall'esercizio della sua

(41) Su Goffredo conte di Lecce e Montescaglioso si vedano G. ANTONUCCI, Goffredo conte di Lecce Montescaglioso, «ASCL», III (1933), fasc. IV, pp.
449-459 e CUOZZO, La contea di Montescaglioso cit., pp. 30-31; UGO FALCANDO,
IV, pp. 15-22. Dopo la rivolta che portò al suo accecamento, la contea di Montescaglioso rimase vacante e venne amministrata da ufficiali regi fino al 1166
quando, con la nomina di Enrico di Navarra da parte della regina Margherita,
ebbe fine l'amministrazione del camerario Rogerius Burdonis (ROMUNLOD II
GUARNA, Annales, MGH Scriptores XIX, p. 436; JAMISON, The Norman administration cit., p. 262, p. 341 nota 1). Enrico di Navarra, però, lasció Montescaglioso già due anni dopo e nel 1168 la contea venne novamente affidata a un
funzionario regio, Riccardo di Balvano, connestabile del giustizierato di Melfi e
dell'homer di Montescaglioso

(42) C. MINIERI RICCIO, Saggio di codice diplomatico formato sulle antiche scritture dell'Archivio di Stato di Napoli. Supplemento I, Napoli 1879, p. 21 n. XIII

(43) Su Giacomo Sanseverino, conte di Tricarico (1188-1210) e sposo di Albiria, figlia di re Tancredi e vedova di Gualtueri di Brienne, si vede Panx-RELLI, La vicenda normanna e sveva cit., p. 115 con relativa bibliografia. Tansi, Historia cit., pp. 73-74; V. FEDERICI, Carte medievali in versi, «Archivio della Società Romana di Storia Patrias, XXVII (1904), pp. 511-513 n. V.

(44) In seguito alla morte dell'imperatore svevo Montescaglioso, unitamente alle contee di Tricario e Gravina, venne a trovarsi inserita nel circuito dei territori che – per lascito testamentario – passarono nelle mani di re Manfredi (J.-L. A. HUILLARD - BRÉHOLLES, Historia diplomatica Friderici Secundi, Parigi 1859, VIZ, p., 806). MINIERI RIGGIO, Supplemento I cit., p. 32 p. XXII.

(45) Isolda Lancia, figlia probabilmente di Manfredi II Lancia e sorella di Beatrice. Sposò il marchese Bertoldo di Hohenburg, imparentato con l'imperatore Federico II, contribuendo a consolidare la rete di alleanze tra i maggiorenti del regno, promossa da Manfredi (E. PISPISA, Il regno di Manfredi. Proposte di interpretazione, Messina 1991, pp. 37, 41, 49, 63). CORONEI, Sinodo materese cit., pp. 51-52 n. 5; MINIERI RICCIO, Supplemento I cit., pp. 26-27 n. XVIII; pp. 29-30 n. XX, p. 31 n. XXI.

signoria vasta e articolata – sia stata alla base della buona tenuta dimostrata dal cenobio caveosano nella seconda metà del XIII secolo, quando la crisi del monachesimo benedettino investi le abbazie lucane di Banzi, di Monticchio e di Venosa (46), senza sfiorare il monastero di Montescaglioso, assente nei Registri vaticani quale destinatario di interventi correttivi della vita monastica. Proprio la resistenza opposta in un periodo profondamente delicato come la seconda metà del Duecento sembra aver concorso a fare del monastero micaelico caveosano una delle più importanti e longeve abbazie del Mezzogiorno d'Italia.

In età angioino-aragonese il monastero di Montescaglioso continuò a esercitare la propria signoria su una vasta area, nonostante gli attacchi da parte del mondo aristocratico e dei ceti rurali, dimostrando una concreta capacità di rientrare in possesso dei propri beni (seppure concessi a censo) (47) e continuò a godere della stima e dell'appoggio dei conti di Montescaglioso, soprattutto in seguito all'affermazione della signoria dei del Balzo (48). Solo in seguito alla cessione in commenda, nell'anno 1424 (49), e in particolare durante il regime abbaziale di Baldassarre del Balzo (50), si assiste a una sciagurata gestione del patrimonio abbaziale caveo-sano e alla definitiva crisi del monastero; tra il 1449 e il 1484 membra importanti del patrimonio monastico vennero infatti alienate attraverso concessioni in enfiteusi, in qualche caso perpetua (51).

<sup>(46)</sup> HOUBEN, Monasticon Italiae III cit., p. 167.

<sup>(47)</sup> La vicenda del monastero in età angioina e aragonese è raccontata da documenti monastici di cui si serbano le copie nel Fondo Fortunato, di prosima pubblicazione da parte di chi scrive; in questa sede si rimanda ai regesti editi in T. Pedio, Le pergamene di Matera (1082-1794). Regesto, in G. FORTU-NATO, Badie, feudi e baroni della Valle di Vitalba, a cura di T. Pedio, vol. 3, Manduria 1968, pp. 357-494 (d'ora in poi Cod. Dipl. Mat.).

<sup>(48)</sup> Nel 1308 la contea di Montescaglioso venne infeudata a Bertrando del Balzo, sposo di Beatrice d'Angio, figlia di Carlo II. Tansi, *Historia* cit., p. 92 e DE LELLIS, *Registri angioini. Repertoria*, vol. 1309 A, 143r (per questa indicazione si ringrazia Sylvie Pollatri).

<sup>(49)</sup> Tansi, Historia cit., p. 109 e p. 171; Houben, Monasticon Italie III cit., p. 192,

<sup>(50)</sup> Baldassarre del Balzo, presbitero, protonotario apostolico e abate commendatario del monastero di S. Michele Areangelo, stando alla narrazione del Tansi era strettamente imparentato con la dinastia comitale caveosana (Tansi, *Historia* cit., p. 110); da una lettera apostolica del 1443 si evince inoltre che era consigliere di Francesco del Balzo, conte di Montescaglioso e di Andria (Pedio, Cod. Drpl. Mat. cit., p. 374 n. 149).

<sup>(51)</sup> PEDIO, Cod. Dipl. Mat. cit., p. 375 n. 158 e n. 163; p. 376 n. 169.

Ancora a un membro della famiglia del Balzo si deve però anche l'atto che avrebbe consentito al monastero di Montescaglioso di attraversare a testa alta tutta l'età moderna; Pirro del Balzo, principe di Altamura e duca di Venosa (52), si adoperò infatti affinché il monastero montese venisse annesso alla congregazione di S. Giustina da Padova, poi cassinese (53); nell'aprile del 1484 una bolla di papa Sisto IV sancì l'aggregazione e incorporazione del monastero micaelico caveosano alla congregazione di S. Giustina di Padova (54); con questo atto la morente abbazia benedettina lucana rinasceva a nuova e rigogliosa vita.

# 3. Il vero e il falso nei documenti del conte Umfredo

La produzione diplomatistica del conte Umfredo consta di sei documenti (55), due dei quali sono conservati in originale nel

(52) Pirro del Balzo, figlio di Francesco del Balzo e Sancha di Chiaromonte (sorella della regina Isabella); sposò Maria Donata Orsini, figlia di Gabriele, la quale gli portò in dote numerosi possessi, tra cui Venosa col titolo di duca. Cognato di Ferrante d'Aragona, all'indomani della morte di Alfonso il Magnanimo lo sostenne nella sua ascesa al trono, ricevendo in cambio della sua fedeltà Ginosa e, nel 1482, il titolo di principe di Altamura e la carica di gran connestabile. Nel 1485 prese parte alla congiura dei baroni contro il re; due anni dopo venne arrestato e rinchiuso a Castelnuovo, da dove – secondo un cronista napoletano – sarebbe stato gettato in mare insieme agli altri congiurati il 25 dicembre del 1490 (DBI, Pirro del Balzo, XXXVI), pp. 315-3171,

(53) TANSI, Historia cit., pp. 118-119.

- (54) Pedio, Cod. Dipl. Mat. cit., p. 385 n. 265 e Biblioteca provinciale di latera, Sezione Libri antichi [C].
- (55) Si vedano in appendice i nn. 2, 3 e 4 (datati, rispettivamente, 1077 obbote, 1082 febbraio, 1083 gennaio); per i diplomi non editati in questa sede
- a) 1082 febbraio: Umfredo conte di Montescaglioso, in presenza di Amaldo arcivescovo di Accerenza, di Goffredo conte di Conversano e dei suoi figli Goffredo e Rodolfo, dona al monastero di S. Michele Arcangelo, rappresentato da Simeone abate, le chicese di S. Reparata de Gurgulione, di S. Maria de Abbate Lupo e di S. Benedetto de Acena (TANSI, Historia cit., pp. 130-132 n. III e Regii Neapolitani Archivi Monumenta (d'ora in poi RNAM), App. VI, pp. 154-155 n. V):
- b) 1085 marzo: Umfredo conte di Montescaglioso conferma al monastero di S. Michele Arcangelo, nella persona di Simeone abate, tutti i titoli di posesso, gli concede l'immunità fiscale da dazi, cornées, adoa e plateatico estendendola anche agli uomini dimoranti nelle terre afferenti la signoria monastica –, conferisce la giurisdizione sugli uomini soggetti al monastero e rinuncia altresi alla richiesta dell'adutorium; J. MABILION Annales Ordinis Sancti Benedicti Occidentalium monachorum patriarche. In aubis non modo res monastica,

fondo Gattini, presso l'Archivio di Stato di Matera (56), mentre uno è parzialmente osservabile nella facies esterna grazie alla fotori-produzione presente nel III volume dell'Archivio Paleografico Italiano (57). La sopravvivenza di due documenti in originale si è rivelata particolarmente importante, consentendo all'indagine di basarsi, oltre che sull'esame dell'articolazione interna del dettato, sullo studio delle forme estrinseche.

L'analisi dei diplomi umfrediani ha evidenziato che si tratta di documenti semipubblici, in cui forme proprie della diplomatica privata si compendiano con caratteristiche peculiari di concessioni gratiose. Tra gli elementi tipici dei documenti privati si possono citare: le modalità con cui sono designati gli atti, vale a dire charta (D 1077, D 1082, D 1083, D 1085, D 1092) o scriptum, «espressioni indicanti solitamente atti privati» (58); la posizione della datatio chronica, che compare sempre all'inizio (eccezion fatta per lo spurio del 1082); le arenghe (presenti in D 1082, D 1083, D 1085), la cui formulazione è piuttosto semplice e in cui ricorre il motivo della utilità di compiere buone azioni. A chiusura del testo, invece, è presente un elemento tipico dei diplomi pubblici, la iussio del conte, che rappresenta un vero spartiacque ed è espressa in maniera esplicita nella maggior parte dei diplomi umfrediani. Questi indizi, unitamente al fatto che il chierico Giovanni prima e il notaio Smaragdo poi sono appellati «meus notarius», consentono di ipotizzare che al servizio del conte vi fosse un embrionale ufficio di cancelle-

sed etiam ecclesiasticæ historiæ non minima pars continetur, tomo V, Lucca, 1740, p. 631 n. I.; B. TROMBY, Storia critico-cronologica diplomatica del patriarca S. Brunone e del suo ordine Cartusiano. In cua si contiene l'origine, i progressi, ed ogni altro avvenimento monastico, o secolare, ch'ebbe qualche rapporto col medesimo, tomo VIII, 1778, p. 218 n. 132, TANSI, Historia cit., pp. 137-138 n. VI; RNAM, App. VI, pp. 156-157 n. VI;

c) 1092 ottobre: Umfredo dominus di Montescaglioso, avendo concesso al monastero di S. Michele Arcangelo il casale di Avinella cum medietate marine ed avendo in un secondo momento autorizzato la costruzione di un castro nel circuito della donazione in questione, depauperandone di fatto il monastero, concede a Simeone abate altri possessi di cui vengono minutamente precisati i confini (TASSI, Historia cit., pp. 138-140 n. VII).

(56) Trattasi di un diploma sospetto del 1077 (Appendice n. 2) e di un documento autentico datato 1082 febbraio (sopra nota 55/a), Archivio di Stato di Matera (d'ora in poi ASM), Fondo Gattini, cartella II/1.

(57) Si veda Appendice n. 4.

(58) A. PETRUCCI, Note di diplomatica normanna. II. Enrico conte di Montesantiangelo ed i suoi documenti, «Bullettino dell'Istituto Storico italiano per il Medioevo e archivio muratoriano», 72 (1960), p. 153. ria: Umfredo, verosimilmente, si avvaleva della collaborazione di estensori provenienti dal notariato (59), ai quali chiedeva però di conferire al documento una facies solenne (60). Quanto alla cultura grafica dei notai attivi nel caveosano al servizio del conte Umfredo, si può rilevare che l'uso costante della beneventana conferma che anche in Basilicata – almeno dalla fine del secolo XI – la scrittura minuscola del Mezzogiorno d'Italia aveva ormai soppiantato la corsiva nuova documentaria di origine romana.

Il primo diploma umfrediano presente nell'archivio monastico è datato ottobre 1077 (61); con questo documento Umfredo Normannorum genere ortus, comes videlicet Montis Scabiosi (62) indirizza al monastero di S. Michele di Montescaglioso – rappresentato dall'abate Simeone – alcune donazioni: la chiesa di S. Maria con il casale de Cornu, la chiesa di S. Giovanni con tutte le sue pertinenze e la chiesa di S. Nicola di Appio, cum tenimento omonimo. In realtà, in questo periodo era ancora vivo il conte Roberto (63). Il documento è stato indicato come un falso dalla storiografia con giudizio pressoché unanime; già nel XIX secolo il Di Meo ne aveva messo in evidenza diversi motivi di sospetto, emettendo una diagnosi che è stata in seguito confermata da Brühl e da Jahn (64). Invero, dal punto di vista dell'articolazione del dettato il diploma si presenta come un ibrido tra forme intrinseche tipiche del secolo XI

(59) Può essere considerata una prova, seppur esigua, in tal senso il fatto che il notaio Smaragdo, attivo al servizio dei conti Umfredo (dopo il 1085) e Rodolfo Maccabeo, nel 1100 figura come rogatario della oblatio di due laici in favore del monastero cavocsano (CORONEI, Simudo materese cit., pp. 51-52 n. 1; FEDERICI, Carte medievali in versi cit., pp. 506-508 n. 1).

(60) Sull'argomento si veda F. MAGISTRALE, Notariato e documentazione in Terra di Bari. Ricerche su forme, rogatari, credibilità dei documenti latini ne

(61) Si veda Appendice n. 2. L'anticipazione di un anno rispetto alla datazione del documento è conseguenza del fatto che in questo periodo in Italia meridionale era in auge lo stile bizantino, che fissa l'inizio dell'anno al I settembre.

(62) Nell'intitulatio dei primi documenti umfrediani (DD 1077 – 1082 – 1083) figura sempre la rivendicazione dell'appartenenza alle schiatte' normanne. Nel diploma in questione Umfredo, detto conte nella intitulatio, sottoscrive appellandosi semplicemente senior, in effetti prima dell'età monarchica non c'è alcuna differenza qualitativa tra un semplice signore e un conte (Markin, La Posille cit., p. 1717). Il dato è considerato indizio di falsificazione in Curzo I. de contea di Montescaplioso cit., pp. 17-18.

(63) Si veda sopra nota 32

(64) Di Meo, Annali critico-diplomatici cit., VIII, p. 175; Brühl, Diplomi e cancelleria cit., pp. 172, Jahn, Untersuchungen cit., pp. 291s.

ed elementi che invece tradiscono il suo rimaneggiamento in un'e-poca almeno successiva alla concessione di documenti regi in favore del monastero montese; a mo' di esempio, il termine tenimentum è usuale solo a partire dall'età di Ruggero II (65), mentre la formula con la quale si designa il chierico Giovanni (66) («Joannem clericum iudicem et proprium nostrum notarium») è sicuramente anomala per l'epoca in questione. Sul piano diplomatistico si può altresì osservare che il documento umfrediano in oggetto è l'unico in cui si fa riferimento alla pratica di sigillare i documenti, prassi che in realtà si affermerà solo con i suoi successori (67); desta inoltre sospetti la presenza di una sanctio pecuniaria (tra l'altro piuttosto ingente) (68), assente nei diplomi caveosani che precedono il XII secolo (69); da ultimo, si tratta dell'unico diploma comitale caveosano a presentare la notificatio, partizione interna tipica dei documenti pubblici e solenni, concessi al monastero solo nel secolo successivo.

Oueste notazioni diplomatistiche sono rafforzate dall'analisi sto irregolare in ragione di un restringimento in corrispondenza delle sottoscrizioni dei testimoni; sia il margine superiore, sia il bordo inferiore sono rifilati in maniera abbastanza imprecisa. Il supporto scrittorio, di buona fattura, si presenta dealbato e piuttosto assottigliato; la marginatura e la rigatura sono costanti e regolari. È sufficiente però uno sguardo d'insieme perché si palesino alcuni elementi peregrini: primo fra tutti, la membrana presenta i quattro fori attraverso i quali sarebbe dovuto passare il sigillo pendente deperdito, mentre il conte Umfredo non sigillava; in secondo luogo, il signum notarile dell'estensore occupa una posizione assolutamente insolita, trovandosi non alla fine dell'escatocollo, bensì dopo la sottoscrizione di Roberto vescovo di Tricarico. La scrittura è una minuscola beneventana del tipo cassinese, ben definita nell'insieme delle sue caratteristiche strutturali, eseguita con un calamo a punta mozza; l'uso del chiaroscuro è costante e regolare e l'alli-

<sup>(65)</sup> Cuozzo, La contea di Montescaglioso cit., p. 20.

<sup>(66)</sup> Nelle province dell'Italia meridionale bizantina i notai erano in maggioranza chierici PETRUCCI, Note di diplomatica normanna. II. cit., p. 143.

<sup>(67)</sup> Oltre alla iussio *tipario nostro in plumbo bullari iussi*, sono visibili – in corrispondenza della plica – i quattro fori disposti a quadrato.

<sup>(68)</sup> La sanctio pecuniaria ammonta a quattordici libbre d'oro!

<sup>(69)</sup> Negli altri diplomi caveosani precedenti il XII secolo la sanctio è sempre solo spirituale.

neamento della catena grafica rispetto al rigo di base non presenta oscillazioni. Il primo rigo si distingue in ragione di un innalzamento cancelleresco delle aste, tagliate all'altezza della parte mediana da una linea orizzontale che si diparte dal signum iniziale. Nel dettaglio, l'analisi delle lettere diacritiche ha rilevato che la scrittura del documento rispetta il canone della beneventana, magistralmente descritto dal Lowe (70), pressoché in toto: la A non è mai onciale: la C può essere bassa o crestata; la D si presenta in maniera asistematica ora onciale ora minuscola; la G mantiene l'occhiello inferiore aperto; l'uso della I alta in posizione iniziale è rispettato e. infine, la R, accanto al modello beneventano, presenta la forma corta sul rigo e, legando con la lettera O, assume l'aspetto del numero arabo 2 sia in posizione finale, sia all'interno di parola, Mettendo però a confronto questo diploma con un documento umfrediano successivo, quasi certamente autentico (71), emergono due dati significativi: da una parte, è evidente il tentativo di imitazione del modello da parte del rimaneggiatore di D 1077, talché il signum iniziale e il primo rigo si presentano pressoché identici; dalcabili, se si considera che le due concessioni dovrebbero essere state vergate dal medesimo estensore. Il termine di paragone in questione è rappresentato da un diploma del 1082, anch'esso pervenuto in originale, con cui Umfredo, subentrato alla guida della contea al defunto Roberto (72), donava al monastero le chiese di S. Reparata de Gurgulione, di S. Maria de Abbate Lupo e di S. Benedetto de Acena, unitamente a tutte le loro pertinenze. Anche in tal caso si tratta di una charta transversa su membrana di taglio irregolare, ma il supporto scrittorio si presenta piuttosto brunito e conspiccatamente dealbato (73). La scrittura è una minuscola bene-

<sup>(70)</sup> E. LOWE, The Beneventan Script. A History of the South Italian Minuscule, Roma 1980, pp. 122-152.

<sup>(71)</sup> Si veda sopra nota 55/a; per la valutazione si rimanda a H. HOUBEN, II monachessimo nel Materano, in Archivi e reti monastiche tra Alvernia e Basilicata. Il priorato di Santa Maria di Juso e la Chasse-dieu. Atti del convegno (Matera-Irsina, 21-22 aprile, 2005), a cura di F. PANARELLI, Galatina 2007, pp. 27-28.

<sup>(72)</sup> Si veda sopra il par. 2

<sup>(73)</sup> Solitamente le pergamene usate per le falsificazioni si distinguono perché è stata dedicata poca cura alla concia, sopratututo del lato pelo; nel caso dei documenti sopra esaminati e di altri diplomi caveosani conservati in originale si può invece osservare che le membrane si presentano molto ben conciate, a conferma del fatto che a Montescaglioso quella della falsificazione era un'arte.

ventana del tipo cassinese, ben strutturata, eseguita con un calamo a punta mozza e allineata in maniera irregolare rispetto ai margini laterali, ma il diploma del 1077 e quello del 1082, pur menzionando in chiusura il medesimo notaio – il chierico Giovanni – in realtà sono palesemente il frutto di due mani diverse: in D 1082 la A non è mai onciale; la C è sempre crestata; la D è sempre minuscola, mai onciale; la E è sempre strozzata nonché alta sul rigo (74); anche l'uso del sistema abbreviativo è qualitativamente diverso: nel diploma del 1077 i segni di compendio sono linee ondulate sovrastate da un punto, per indicare l'abbreviazione, e segni abbreviativi a ricciolo per significare la presenza di una nasale, mentre in D 1082 l'abbreviazione per contrazione è resa con una linea orizzontale e la nasale è sostituita da un segno abbreviativo a forma di numero 3, sovrascritto in alto a destra della vocale.

Incrociando questi dati si può ipotizzare che D 1077 sia una falsificazione in forma di originale frutto del rimaneggiamento di un diploma originariamente autentico. Ouanto all'epoca del confezionamento del falso, allo stato attuale si può ritenere che con molta probabilità il falsario abbia agito agli inizi del XIII secolo, come suggeriscono due osservazioni: a proposito del contenuto storico di questo documento. Jahn ha messo ben in evidenza che parte delle elargizioni ivi presenti tornano successivamente solo in un falso ruggeriano datato agosto 1146 (75), mentre non sono menzionate né nel diploma di conferma concesso da Rodolfo Maccabeo nel 1098 (76), né nella bolla di papa Alessandro III (1174) (77). Il parallelismo con il diploma ruggeriano consente di individuare un picchetto cronologico per la datazione del rimaneggiamento; Brühl, infatti, ha indicato un preciso terminus post quem per i falsi ruggeriani nell'anno di emanazione dei privilegi federiciani (1222) (78), di cui è in tal senso viene dall'analisi paleografica poiché, in taluni punti, il falsario si è tradito, svelando la sua cultura grafica gotica e un uso meccanico e imitativo della beneventana; a mo' di esempio si pos-

<sup>(74)</sup> Per l'analisi paleografica di D 1077 si veda sopra.

<sup>(75)</sup> JAHN, Untersuchungen cit., pp. 290-292; per il diploma ruggeriano si vedano TANSI, Historia cit., XIX, pp. 160-161 e BRÜHL, Diplomi e cancelleria, p. 147.

<sup>(76)</sup> TANSI, ivi, pp. 141-143, n. IX; allo stato attuale il diploma in questione non presenta particolari motivi di sospetto.

<sup>(77)</sup> TANSI, ivi. pp. 163-165, n. XXI

<sup>(78)</sup> BRÜHL, Diplomi e cancelleria cit., pp. 148-149.

sono citare alcune sinuose S onciali poste non alla fine, ma a inizio di parola e, soprattutto, l'errato uso del legamento TI assibilato – tra l'altro obbligatorio nella beneventana – che viene utilizzato dal falsario in funzione di CI, e non per significare graficamente il suono assibilato di T seguito da iod (79). In altre parole, l'autore del falso in forma di originale, avendo una cultura grafica già gotica, probabilmente ha ripetuto meccanicamente i legamenti senza avere contezza della loro funzione fonetica, commettendo un errore in cui un estensore della beneventana non sarebbe incappato.

Alla luce di questi dati, è quindi possibile tentare di sciogliere due nodi fondamentali; in primo luogo, è interessante cercare di individuare il movente del rimaneggiamento; in seconda istanza ma di fatto le due questioni sono complementari - si può tentare di scevrare il vero dal falso in questo diploma. Come accennato in precedenza, alcune delle elargizioni che compaiono nella dispositio di D 1077 ritornano successivamente solo in documenti sospetti, mentre spiccano per la loro assenza in documenti di condel cenobio, delle chiese di S. Maria de Cornu e di S. Nicola de Accio. La discrasia sostanziale, quindi, consiste nell'assenza, nei documenti di conferma posteriori, di qualsiasi riferimento alla chiesa di S. Giovanni Battista cum omnibus pertinentiis suis (80), al casale de Cornu (81) e al tenimento di Appio (82). Pare cioè verocaveosano abbia ricevuto in dono le chiese di S. Maria de Cornu e di S. Nicola de Appio e che il documento attestante questa elargizione abbia fatto da modello per il successivo intervento di interpolazione, volto a legittimare il possesso del casale de Cornu, del pertinenze, evidentemente acquisiti de facto in epoca successiva.

<sup>(79)</sup> Prova ne siano – ad esempio – clericis (riga 12) e crucis (riga 18), che altrimenti andrebbero lette come cleritis e crutis.

<sup>(80)</sup> Nei pressi di Tricarico è attestato un casale San Giovanni (R. LICINIO, Castelli medievati. Puglia e Basilicata: dai Normanni a Federico II e Carlo I d'Angiò, Bari 1994, p. 308).

<sup>(81)</sup> Per questo casale si veda T. LECCISOTTI, Il monastero benedettino di S. Michele di Montescaglioso in due descrizioni dei see. XVIII e XVIII, «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», XXV (1956), p. 272.

<sup>(82)</sup> È identificabile con Torre d'Accio, nei pressi di Pisticci e del fiume

per mantenere, è ipotizzabile che la falsificazione sia avvenuta per dare legittimità a un possesso ormai concreto, affermatosi nel tempo e necessitante una sanzione giuridica nel momento in cui Federico II, con le sue disposizioni circa la riconferma dei privilegi, chiedeva la presentazione dei titoli di possesso dei beni, previa la convalida. Una prova, seppur indiretta, in questa direzione è desumibile proprio dal diploma in oggetto: la chiesa di S. Giovanni Battista con le sue pertinenze, con ogni probabilità assente nella donazione autentica, insisteva di fatto nella stessa area in cui era ubicata la ecclesia Sancte Marie Virginis de Cornu; in D 1077 i confini delle due chiese e delle loro pertinenze sono elencati insieme, come se fossero un unicum, motivo per cui si ritiene verosimile che il monastero caveosano possa aver teso la sua longa manus sulla chiesa battistina proprio in ragione della sua vicinanza alla chiesa di Santa (e temporale) un'area omogenea. Ouanto ai casali de Cornu e di Appio, documenti successivi attestano chiaramente la loro afferenza sua massima espansione copriva una vasta area concentrata principalmente nel Materano, con una propaggine in Terra di Bari, nel castro di Sannicandro; in particolare, i due centri demici insistevano in un'area compresa tra il fiume Basento e l'attuale Pisticci, oggetto dell'interessamento del monastero anche in altri documenti rimaneggiati.

Al febbraio del 1082 è datato un altro diploma sospetto del conte Umfredo, avente per oggetto la donazione della mediam haereditatem de Murro (83). Questo documento non è pervenuto in originale, sicché la valutazione circa il grado di attendibilità del diploma può basarsi solo sui caratteri intrinseci. Esaminando l'articolazione delle forme interne emerge chiaramente che questo diploma si distingue da altri documenti, pure concessi dal conte Umfredo, per diverse caratteristiche eccezionali: innanzitutto, si può notare come la intitulatio Umfredus misericordia Dei omnipotentis, prout Deus vult comes Montis Scaviosi compaia solo in questo diploma umfrediano e, soprattutto, somigli alla intitolazione del figlio Rodolfo (84); in seconda istanza, il diploma comitale in

<sup>(83)</sup> Si veda Appendice n. 3; LECCISOTTI, Il monastero benedettino cit., pp. 275-278. Attualmente, nei pressi del fiume Bradano e a sud di Montescaglioso, il toponimo Masseria Murro può essere considerato un indizio per l'approssimativa localizzazione dell'importante feudo monastico.

<sup>(84)</sup> JAHN, Untersuchungen cit., p. 291s.

oggetto è l'unico in cui la datatio chronica è espressa non nel protocollo, bensì nell'escatocollo, esemplando lo stile proprio delle cancellerie regie e imperiali, dato questo che consente di ipotizzare una redazione in epoca almeno successiva ai privilegi ruggeriani; da ultimo, si deve porre l'accento sul fatto che il notajo cui si fa riferimento nella roboratio è Smaragdo, mentre ancora nel 1085 è attestato il chierico Giovanni. Allo stato attuale, l'ipotesi più accreditata è che, nella versione pervenuta, il documento in esame sia una falsificazione in forma di originale; in effetti, ci sono buoni motivi per credere che il rimaneggiamento sia stato messo in atto partendo da un diploma autentico del conte Umfredo, il cui oggetto di donazione era solo una parte dell'esteso feudo di Murro, situato a cavaliere del fiume Bradano, L'hereditas Murri, infatti, compare sia nella lista dei possessi confermati nel 1098 dal conte Rodolfo Maccabeo (85) sia in documenti successivi, sicché è da ritenere che l'interpolazione abbia interessato l'estensione e i confini del tenimento donato; verosimilmente, alla fine del secolo XI i limiti del feudo non si erano ancora stabilizzati e questo potrebbe aver condotto al confezionamento di una falsificazione volta a dare legittimità ai fines entro i quali il possesso monastico si era fissato nel periodo successivo. In definitiva, eccezion fatta per un nucleo giuridico autentico, questo documento è frutto di un rimaneggiamento successivo che si ritiene abbia interessato anche la narratio, in particolare laddove - non senza una vena retorica - quale motivo della donazione si fa riferimento alla dotazione del monastero, definita parvissimam, e alle sue cattive condizioni.

Nel III volume dell'Archivio Paleografico Italiano trovasi la fotoriproduzione di un altro diploma umfrediano, datato gennaio 1083 (86) e definito perlomeno doutex dagli storici (87); invero il diploma presenta così tanti motivi di sospetto da indurre a ritenere che, anche in questo caso, si tratti di una falsificazione in forma di originale. Sul piano diplomatistico, il documento si presenta coerente rispetto ad altri prodotti della protocancelleria del conte Umfredo: l'invocatio è verbale e simbolica, la datatio è espressa nel protocollo secondo lo stile dell'era cristiana, l'intitolazione – con la rivendicazione dell'appartenenza alla schiatta nor-

<sup>(85)</sup> TANSI, Historia cit., IX, pp. 141-143.

<sup>(86)</sup> Si veda Appendice n. 4.

<sup>(87)</sup> MARTIN, La Pouille cit., p. 430 n. 193; JAHN, Untersuchungen cit., pp. 293-294.

manna - torna anche nell'autentico D 1082, nell'arenga ricorre il motivo della utilità di compiere buone azioni; desta però perplessità il fatto che il destinatario della iussio sia il notaio Smaragdo. mentre in realtà in questo periodo, come si può ricavare dalla documentazione successiva, era ancora attivo il chierico Giovanni (Smaragdo è attestato dal 1092 e, successivamente, al servizio del Maccabeo). Ouesta osservazione è avvalorata dall'analisi paleografica in quanto da un confronto tra questo diploma e un altro documento - allo stato attuale non sospetto - rogato dal notajo Smaragdo nel 1100 (88), emerge che, per quanto l'autore del falso si sia sforzato di riprodurre la beneventana documentaria del notajo Smaragdo, in alcuni casi si è inesorabilmente tradito: ad esempio. mentre il notaio Smaragdo usa la G con l'occhiello regolarmente gutturale, in osseguio al canone più puro della beneventana, che egli ripete quasi scolasticamente; mentre il notaio Smaragdo usa per S, sia maiuscola sia minuscola, la forma beneventana alta sul rigo, il falsario insinua in taluni punti - anche in posizione iniziale - delle sinuose S gotiche, così come pure sono frequenti in D 1083 le D a fischetto, lapsus probabilmente imputabili alla sua cultura grafica posteriore. Lo sforzo imitativo di forme estrinseche presenti in esemplari genuini è ulteriormente confermato dall'analisi delle sottoscrizioni e, in particolare, della manufirmatio dell'arcivescovo di Acerenza Arnaldo, la cui presenza alle prime donazioni in favore del neonato cenobio montese è sintomo del prestigio di cui la comunità monastica di Montescaglioso godeva già negli anni della fondazione da un raffronto con il già citato diploma autentico del 1082 si rileva che in entrambi i diplomi la sottoscrizione è realizzata a livello sostanzialmente elementare, con lettere di modulo piuttosto grande. separate tra loro e male allineate, in una scrittura mista (lettere in capitale, lettere minuscole, la D dichiaratamente onciale). Ma a un esame attento emergono delle discrasie sia morfologiche (89), sia nel livello di esecuzione che inducono a ipotizzare che quella di D 1083 sia una trasposizione imitativa.

Quanto al contenuto giuridico, si deve in primo luogo evidenziare che la donazione – la chiesa di S. Giovanni Evangelista de

<sup>(88)</sup> Si tratta di una precoce oblazione di cui è autrice Sassa di Montescaglioso insieme al figlio Gaudio (sopra nota 59).

<sup>(89)</sup> A tal riguardo si possono citare le A, che in D 1083 sono in capitale corsiva mentre in D 1082 sono onciali; la U, che in D 1082 non presenta il tratto di attacco.

Avena, con l'omonimo casale (90) - è presente in documenti successivi (D 1098/09), sicché è verosimile che l'intervento falsificatorio si sia concretizzato in un ampliamento dell'elenco dei diritti concessi. L'ipotesi scaturisce da un confronto con l'ultimo documento umfrediano di cui si ha notizia, un diploma datato 1092 che, di fatto, è una precisazione dei confini della donazione del casale di Avenella (Avena) cum medietate marinae, resasi necessaria in seguito alla concessione - accordata a un certo Bernardo Passabante - di costruire un castro nell'area in questione (91). L'interpolazione si palesa proprio in questo punto: mentre nel documento del 1083 la marina figura come oggetto di donazione nella sua interezza, nel documento successivo - ricordando esplicitamente la donazione precedente - si fa riferimento solo a metà della stessa anche gli elenchi dei confini, messi a confronto, si rivelano molto differenti: i limites elencati nel documento del 1083, interpolato, circoscrivono un'area parecchio ampia, delimitata, a sud, dalla striscia di terra compresa tra i fiumi Basento e Bradano. Nel documento autentico del 1092 invece, oltre alla ridefinizione dei confini con l'espunzione dell'area occupata dal castrum Passabanti (l'attuale Serra Cavallo). non vi è alcun cenno a un prolungamento dei confini fino a ragin falsificazioni successive sono probabilmente frutto di un tentativo volto a dare legittimità all'estendersi del potere della signoria monastica sull'area a sud di Serra Cavallo, fino a comprendere il castro di Passabante, l'attuale Torre di Mare (92) e la striscia di terra che separa le foci del Bradano e del Basento (93): è probabile

(90) I resti dell'insediamento – fondato dal conte Umfredo – sono attualmente visibili in contrada Parete S. Giovanni, nel territorio di Bernalda (presso il Basento), F. CAPUTO, Le dipendenze dell'abbazia di S. Michele di Montescaglioso: gli insediamenti nel territorio, in Monasteri italogreci e benedettini cit, vol. 2, p. 158; V von FALKENHAUSEN, La diocesi di Tussi e Anglona in opoca normanno sveva: terra d'incontro tra greci e latini, in Santa Maria di Anglona. Atti del convegno internazionale (Potenza-Anglona 13-15 giugno 1991), a cura di C.D. FONSECA e V, PACE, Galaitina 1996, p. 29.

(91) Si veda sopra nota 55/c.

(92) Su questo possesso si veda sot

(93) Il Bradano e il Basento rappresentavano un vero e proprio crocevia degli tinerari di comunicazione che collegavano il metapontino al cuore della Lucania, a Potenza, a Matera e alla Campania; guadabili d'estate e navigabili in inverno, intersecavano a pettine la via de Apulia e grazie a ponti o attraversamenti da sponda a sponda di fatto erano parte integrante del sistema viario interno. In più i bacini dei due fiumi, oltre a caratterizzare il passaggio e a incidere in misura considerevole sull'economia della regione, rappresentavano un

che tra la *marina* e il casale di Avinella ci fosse discontinuità e che i falsi in forma di originale siano stati confezionati per colmare queste lacune nella signoria monastica e per darle maggiore stabilità e contenuti in termini di *tura*.

Il diploma del 1083, dunque, è stato interpolato con ogni probabilità agli inizi del secolo XIII, quando - forti delle conferme del 1092 e del 1098 - i monaci hanno rivendicato l'antichità del possesso del casale e, giocando sulla rettifica esplicitamente menzionata in D 1092, hanno di fatto conferito una statuto di legittimità giuridica al possesso delle terre poste a sud di Serra Cavallo. Nello stesso periodo, per dare maggiore crisma di autenticità all'operazione, è stato confezionato un falso ruggeriano del 1146, datato dal Brühl proprio agli inizi del secolo XIII (94). Da ultimo, si può osservare che il documento del 1083 contiene altresì la concessione del diritto di pesca nel mare di Taranto e fa il paio con un altro falso ruggeriano datato luglio 1145 (95): entrambi gli spuri suggeriscono l'ipotesi che il monastero di Montescaglioso ambiva a esercitare una sorta di monopolio sul diritto di pesca (e non solo) nel braccio di mare che mette in comunicazione la costa lucana con Taranto, Nel XII secolo, in effetti, il monastero dovette entrare ben presto in competizione col cenobio di Pisticci, al quale nel 1126

polo di attrazione demica importante: la maggior parte dei nuclei abitativi sui quali si esercitava la signoria monastica risultano posizionati lungo il loro corso. Non solo, la costa metapontina ospitava i due unici porti segnalati dia iportolani lungo la costa ionica e, di fatto, rappresentava il naturale sbocco lucano nel mare di Taranto dove i monaci montesi esercitavano il diritto di pesca e avevano altri cespiti d'entrata – più o meno legititimi – legati allo sfruttamento dei diritti di navigazione (P. DALENA, Quadri ambientali, popolamento e viabilità nella Basilicata medievale, in Storia della Basilicata cit., vol. II, pp. 12-13, e In, Torre di Mare nel medioevo: habitat, viabilità, porto, in Torre di Mare I. Ricerche archeologiche nell'insediamento medievale di Metaponto (1995-1999), in «Siris 2 - Studi e ricerche della Scuola di Specializzazione in Archeologia di Matera (1999-2000)», a cura di G. BERTELLI e D. ROBURS, Bari 2002, p. 53).

(94) A tal proposito va rilevato che non può imputarsi a mera casualità il fatto che D 1146/08 di re Ruggero II contenga una conferma rispetto a possessi fatti tutti o quasi oggetto di contestazione; BROHL, Diplomi e cancelleria cit., p. 149; il diploma è edito in TANSI, Historia cit., XIX, pp. 160-161.

(95) Tansi, Historia cit., XVIII, pp. 157 e p. erroneamente segnata 160;

BRÜHL, Diplomi e cancelleria cit., p. 147

(96) Cfr. I regesti dei documenti della Certosa di Padula (1070-1400), Altavilla Silentina 1996, pp. 10-11 n. 11. Rapporti tra la contoca caveosana e Taranto sono ampiamente documentati: nel 1096 Goffredo e Rodolfo, figli di Umfredo

Tra il diploma del 1083 e la precisazione dei confini del casale di Avinella (1092) vi è un altro, significativo documento, emanato da Umfredo e da considerare autentico (97). Si tratta di una charta confirmationis con la quale Umfredo conferma possedimenti, territori, villaggi, terre coltivate e non, obbedienze appartenenti al cenobio caveosano e concede altresì l'immunità fiscale da dazi, corvée, adoa e plateatico (estesa anche agli uomini dimoranti nelle terre del monastero) e l'immunità giudiziaria per monaci, laici e chierici sottoposti alla signoria monastica. Un dato interessante e, probabilmente, non casuale è che questa conferma sia giunta in concomitanza con la menzione di un nuovo avvocato del monastero, Michele. Questo diploma è estremamente significativo in quanto la concessione dell'immunità fiscale e giudiziaria esonerava, di fatto, il monastero dall'autorità e dal controllo dei rappresentanti del potere politico, motivo per cui in seguito sarà ripreso pressoché letteralmente in un documento spurio della contessa Emma (98).

# 4. La produzione diplomatistica di Rodolfo Maccabeo

Alla morte del conte Umfredo (99), la guida della contea passò a suo figlio Rodolfo, detto Maccabeo (100), la cui munificenza verso il monastero di Montescaglioso è registrata in tre documenti (101).

di Montescaglioso, donano a Giovanni, priore di S. Pietro Imperiale a Taranto, uno schiavo (JAIN, Unterschungen cit., p. 279 n. 18 con relativa bibliografia); nel 1106 Rodolfo Maccabeo, conte di Montescaglioso, conferma ad Arnaldo arcivescovo di Taranto il possesso della chiesa e del casale di San Teodoro, da lui precedentemente donatti, nel 1114, Emma, moglie di Rodolfo Maccabeo, concede all'arcivescovo di Taranto Rainaldo il diritto, per gli abitanti del casale di san Teodoro, di pascolare il bestaime e di far legna nel territorio di Montescaglioso e di Salandra (D. GIRCENSOIN) - N. KAMP, Urkunden und Inquisitionen der Staufer Zeit aus Tarent, «QFIAB», XLI (1961), p. 141); nel 1124, a una donazione indirizzata da Costanza di Francia al monastero caveosano, prende parte Rainaldo arcivescovo di Taranto (TANSI, Historia cit., XV, pp. 156-157; Fondo Gattini, cartella II QVI [A]).

- (97) Si veda sopra nota 55/b
- (98) Si veda sotto.
- (99) Si veda sopra nota 32.

(100) Per un breve periodo la contea caveosana fu retta dal primo figlio di Umfredo, Goffredo, morto a Doryleum nel 1097 durante la prima crociata (H. BLOCH, Montecassino in the Middle ages, I, pp. 352-353 e relativa bibliografia). (101) Si vedano in Appendice i nn. 5 e 6 (D 1098/11 e D 1099/05) e

(101) Si vedano in Appendice i nn. 5 e 6 (D 1098/11 e D 1099/05) e TANSI, *Historia* cit., IX, pp. 141-143 (D 1098/09); Rodolfo Maccabeo (sopra nota 36) figura altresì come autore in nove diplomi pervenuti:

In tutti e tre i diplomi figura la iussio del conte, che ha per destinatario il notaio Smaragdo, attivo dal 1092 al servizio di Umfredo; il Maccabeo, al pari del padre, si avvaleva con ogni probabilità della

— † 1095 aprile: Radulphus Machabeus dominus civitatis Severiane et aliatuetrarum, in presenza di Pietro arcivescovo di Acerenza e di Liubrando vescovo di Ticarico, conferna a Giovanni abate di S. Maria di Pisticci le terre e i privilegi precedentemente concessi (Archivio di Cava, CXVI, perg. 3; TROMSN, Storia critico-cronologica cit., tomo VIII, 1778, App., n. 134, p. 225, SACCO, La certosa di Padula disegnata, descritta e narrata zu documenti medit idal prof. Antonio Sacco, con speciale riguardo alla topografia, alla storia e all'arte della contrada, vol. I, Roma 1914, pp. 269-270 n. 3; JAHN, Untersuchungen cit., p. 279 n. 177.

– 1096 agosto: Goffredo e Rodolfo, figli di Umfredo di Montescaglioso, donano a Giovanni, priore di S. Pietro Imperiale a Taranto, uno schiavo (JAHN,

vi, p. 279 n. 18).

- † 1097 agosto: Radulphus Machabeus dominus civitatis Severiane et aliarum terrarum, accogliendo la richiesta di Giovanni abate di S. Maria di Pisticci, dona al monastero terre da coltivare e determina nuovamente i confini dell'isca del Basento e delle terre del Salandra (TROMBY, ivi, n. 135, p. 223; SACCO, ivi, 2001.

pp. 270-271 n. 4; JAHN, ivi, p. 280 n. 19).

1099 settembre: Raul gratia Dei omnipotetis inclitus senior Montis Scabiosi vel aliarum urbium con il consenso di Arnaldo arcivescovo di Acerenza, dona a Giovanni abate di S. Maria di Pisticci la chiesa di S. Michele (Archivio di Cava, CXVI, perg. 5; TROMBY, ivi, n. 137, p. 225; SACCO, ivi, pp. 272-273 n. 6; UGHELLI, Italia sacra, sine de episcopis Italiae, VII, Sala Bolognese 1975, [rist. footnipica dell'ed. orig. del 1721], p. 28; JAIN, jur. p. 281 n. 23).

- † 1099 settembre 2: Radulphus Machabeus gratta omnipotentis Dei inclitus senior Civitatis Severiane et aliarum terrarum, con la moglie Emma e in presenza di Arnaldo arcivescovo di Acerenza, nonché dei fratelli Guglielmo e Roberto, dona a Giovanni abate di S. Maria di Pisticci, le chiese di S. Andrea di Pomarico e di S. Nicola (Archivio di Cava, CXVI, perg. 6; SACCO, ivi, pp. 271-272 n. 5; UGHELLI, vii, p. 28 (con data 1105); JAHN, ivi, p. 281 n. 24).

- 1104 marzo: Rodolfo Maccabeo conferma una donazione indirizzata dal

JAHN, ivi, p. 281 n. 25 e relativa bibliografia).

– 1105: Rodulfus cognomento Maccabeus, Dei gratia miles strenuus ac civitatis Severiane Dominus in presenza della moglie Emma e dei figli Adelicia, Giuditta e Ruggero, dona alla Ss. Trinità di Venosa tenimenti sul fiume Bradano e conferma le precedenti elargizioni del padre Umfredo (Housen, Die Abtei Venosa cit., pp. 320-321 n. 86, IANN, ivi., p. 281 n. 26).

 1106: Rodolfo conte di Montescaglioso conferma all'arcivescovo Arnaldo di Taranto il possesso della chiesa e del casale di San Teodoro, da lui

precedentemente donati (JAHN, ivi, p. 282 n. 27).

- † 1106 settembre: Radulphus Machabeus prout Deus voluit Montis Sca biosi inclitus senior conferma all'abate Giovanni di S. Maria di Pisticci il tenimento del Monte e la chiesa deserta di S. Andrea (Tromby, ivi, n. 138, p. 226 SACCO, ivi, pp. 273-274 n. 7; JAIN, ivi, p. 221 n. 28).

- 1108: Rodolfo Maccabeo, Severiane civitatis Dominus, dona a Pietro

collaborazione di un estensore proveniente dal notariato, come dimostra il fatto che il *notaius Smaragdus* è altresì il rogatario della oblazione di due privati in favore del cenobio caveosano (102).

I diplomi maccabeiani rientrano a pieno titolo nella categoria dei documenti semipubblici: l'in vo catio, simbolica e verbale, e la datatio formano il protocollo; il testo si appe con la intitulatio, che si distingue da quella dei diplomi umfrediani per una maggiore complessità (103), ed è più o meno articolato a seconda della natura dell'atto: nei due diplomi del 1098 è presente la narratio, mentre in D 1099 figura la formula pro anime. Dopo la dispositio vera a propria, il testo si conclude con la sanzione spirituale per i trasgressori, seguita dalla iussio rivolta al notaio per la stesura del documento e dalla roboratio, in cui sono esplicitati i mezzi di convalida dei documenti. Come evidenziato di seguito, proprio il momento roborativo rappresenta un punto nevralgico dell'analisi circa il grado di attendibilità dei diplomi maccabeiani, nessuno dei quali, purtroppo, è pervenuto in originale o in fotoriproduzione, sicché dirimere i dubbi circa la loro autenticità si è rivelato particolarmente complesso.

Le considerazioni del Brühl hanno già in precedenza evidenziato che colpisce immediatamente lo strettissimo arco cronologico entro il quale i tre documenti sono stati concessi (104): settembre e novembre 1098, maggio 1099, vale a dire tre diplomi in soli nove mesi. In questa triade solo un diploma si presenta relativamente non sospetto, vale a dire la già citata conferma datata settembre 1098 (105). È un documento indubitabilmente interessante perché, in numerose circostanze, si rivela una cartina di tornasole ai fini della individuazione di interventi di falsificazione; in seconda istanza, essendo stato emanato nel giorno dei festeggiamenti in onore di san Michele Arcangelo e in presenza di personalità di spicco dell'episcopato meridionale, si presenta particolarmente solenne. Invero, la charta confirmationis del 1098 si caratterizza per una partizione interna del dettato piuttosto articolata: all'invo catto – la cui formulazione è abbastanza complessa rispetto alle

abate della Ss. Trinità di Venosa la chiesa di S. Vito a Montescaglioso, nonché alcune terre presso il Bradano (Houben, ivi, pp. 321-322 n. 87; Jahn, ivi, p. 282 n. 29)

- (102) Si veda sopra nota 59
- (103) In due casi si registra la presenza anche della formula umilitatis.
- (104) Brühl, Diplomi e cancelleria cit., p. 145 nota 2.
- (105) Si veda TANSI, Historia cit., IX, pp. 141-143.

scame formule dei diplomi umfrediani – fa seguito la intitulatio in cui, al fianco del Maccabeo, figura il fratello Guidelmo (106); alla donazione prendono parte alcuni rappresentati dell'episcopato meridionale (107), nonché Goffredo di Conversano, rimasto legato alle sorti della contea caveosana anche dopo la morte del fratello Roberto. La lunga dispositio si articola in due parti: nella prima, Rodolfo Maccabeo dona al monastero le chiese di S. Salvatore e di S. Basilio di Appio (108); nella seconda, più lunga e articolata, sono elencati tutti i possedimenti fatti oggetto di conferma. Alla sanctio spirituale fa quindi seguito il momento iussivo bec omnia vero superius scripta Smaragdo meo proprio notario, ut firmissima videantur, manibus suis exarare iussi; la formula non lascia dubbi: la forza giuridica del diploma riposa sulla capacità certificatoria del notaio, cui è affidata solennemente la stesura.

Quanto agli altri due documenti del Maccabeo pervenuti, Brühl afferma che «sono certamente falsi» (109).

Il primo, in ordine di tempo, è un diploma datato novembre 1098 col quale il conte delimita i confini delle pertinenze della chiesa di S. Salvatore de Marina, donata al monastero caveosano in occasione dei festeggiamenti in onore di S. Michele, e concede lo ius affidandi nelle pertinenze della ecclesia in questione (110). In realtà, nel diploma di conferma concesso dal Maccabeo soli due mesi prima, nella dispositio si fa riferimento solo alla chiesa di S. Salvatore, senza alcun accenno alla marina e all'estensione territoriale situata a ridosso dell'ultimo tratta del fiume Bradano. Questo dato consente di concludere, con gli storici, che il diploma in oggetto è una falsificazione in forma di originale, costruita - avendo a modello documenti maccabeiani autentici - allo scopo di dare sanzione sul piano giuridico all'estendersi della signoria monastica fino al mare; in altre parole, il diploma fa il paio con il documento umfrediano del 1083 sopra esaminato, interpolato in corrispondenza della descrizione dei confini del casale di Avinella con l'aggiunta, per l'appunto, della striscia di terra compresa tra le foci dei fiumi Bradano e Basento.

<sup>(106)</sup> Guidelmo è uno dei cinque figli nati dal matrimonio tra Umfredo e Beatrice, TANSI, Historia chronologica cit. p. 30

<sup>(107)</sup> Librando di Tricarico (1099-1127), GAMS, Series episcoporum, p. 935; Girardo di Potenza (1099 - ?), ivi, p. 913; Guido di Gravina (1099-1123), ivi, p. 884 e Amuro di Mottola (ivi, p. 901).

<sup>(108)</sup> Su Appio si veda sopra nota 82.

<sup>(109)</sup> Brühl, Diplomi e cancelleria cit., p. 145 nota 2.

<sup>(110)</sup> Si veda Appendice n. 5.

Dal punto di vista diplomatistico, si impone all'attenzione la formula di roboratio: nella versione pervenuta a Napoli - su cui si basano l'edizione RNAM e la trascrizione presente nel fondo Fortunato - la validità del diploma è affidata unicamente all'apposizione del signum crucis da parte del Maccabeo, coerentemente con quanto si è osservato a proposito di D 09/1098 e con quanto si riscontra nel diploma successivo, concesso a maggio (111): nell'edizione del Tansi, invece, si fa riferimento alla pratica di sigillare i documenti da parte del Maccabeo (typario nostro in plumbo bullari iussi). Il dato, se si considera solo questo caso, potrebbe essere liquidato - con Jahn - come prova dell'intervento di falsificazione. In realtà la situazione è più complessa e offre il fianco ad alcune considerazioni: benché il riferimento all'uso del sigillo da parte del Maccabeo sia presente unicamente nell'edizione settecentesca, si deve osservare che in calce al documento datato settembre 1098 Tansi propone la riproduzione di un sigillo recante sul recto l'effige dell'Arcangelo san Michele e sul verso l'iscrizione «R. MACHABEUS», dove la R va sciolta indubbiamente con Radulfus. Del sigillo in questione, oltre al disegno del Tansi, si posseggono testimonianze concrete, benché indirette: in API III un sigillo dalle medesime fattezze è fotoriprodotto in calce a due documenti caveosani [vale a dire un diploma ruggeriano del 1124 (112) e un falso in forma di originale della contessa Emma (113)], sicché la formula incriminata non può essere considerata tout court frutto di interpolazione. Questo elemento eccezionale, allo stato attuale, non fa che confermare la difficoltà di muoversi nel ventre molle di una documentazione interpolata e dalla tradizione eccezionale.

Da ultimo, è pervenuto un diploma concesso da Rodolfo Maccabeo nel maggio 1099 (114); il diploma è molto interessante in quanto contiene una serie di preziosi dati prosopografici, che non si possono ritenere tout court frutto di rimaneggiamenti successivi e che indirettamente confermano che il documento è stato confezionato avendo a modello un diploma maccabeiano autentico. A insinuare perplessità è l'oggetto di donazione: la ecclesiam beatae Dei Genitricis et Virginis Mariae, quae sita est in pertinentiis de Pumarico, cum vineis et terris suis cultis et incultis et cum septem villanis

<sup>(111)</sup> Si veda Appendice n. 6.

<sup>(112)</sup> API III, n. 45; Brühl, contraddicendo Ménager, lo ha attribuito proprio al Maccabeo (Brühl, *Diplomi e cancelleria* cit., p. 146).

<sup>(113)</sup> API III, n. 84.

<sup>(114)</sup> Si veda Appendice n. 6

qui ad regimen ipsius ecclesiae sunt in Pumarico; invero la chiesa di S Maria di Pomarico torna successivamente solo nella versione interpolata della bolla concessa da papa Alessandro III (115). Quanto alla donazione di sette villani, il dato in sé non stupisce in quanto nei diplomi signorili di età normanna - contrariamente al periodo longobardo - sono fatti oggetto di donazione non solo i diritti sugli uomini, ma anche le loro persone e le loro famiglie (116): non si può però fare a meno di notare che questo diploma dipende in larga misura dall'autentica charta confirmationis del settembre 1098, di cui ripete pressoché integralmente il formulario, e fa il paio con un falso ruggeriano datato 1127, anch'esso riguardante la donazione al monastero di un uomo con la sua famiglia (117). Gli interventi di rimaneggiamento, quindi, oltre a essere finalizzati a dare status giuridico all'estendersi della signoria monastica dal punto di vista territoriale, hanno investito anche i contenuti della stessa e interessato la sfera delle iurisdictiones sugli uomini esercitate dal monastero.

# 5. Le falsificazioni intitolate alla contessa Emma (118)

Nella forma attuale, i cinque diplomi concessi dalla contessa Emma in favore del monastero di Montescaglioso risultano falsificati (119); molto probabilmente, gli interventi di rimaneggiamento sono stati posti in essere all'indomani delle conferme generali dei documenti della contessa da parte di Ruggero II, suo fratello, e di Federico II di Svevia, conferme che nel tempo sono state sfruttate come un avallo da parte dei falsari. Il diploma più antico pervenuto, intitolato alla contessa Emma, è datato settembre 1109 (120);

<sup>(115)</sup> JAHN, *Untersuchungen* cit., pp. 309-311; Fondo Fortunato (d'ora in poi FF), Private n. 15; PEDIO, *Cod. Dipl. Mat.*, p. 362 n. 15. Su questa bolla si veda anche *infra* pag. 7.

<sup>(116)</sup> V. LORE, Signori locali e mondo rurale, in Nascita di un regno. Poteri signorili, istituzioni feusali e strutture sociali nel Mezzogiorno normanno (1130-1194), atti delle XVII giornate normanno Sevee (Bari 10-13 ottobre 2006), a cura di R. LICINO e F. VIOLANTE, Bari 2008, p. 218.

<sup>(117)</sup> Tansi, Historia cit., XVII, pp. 156; L.-R. Menager, Amiratus. L'Émirat et les origines de l'amiratté (XI-XIII siècle) 1960, n. 20 pp. 198-199.

<sup>(118)</sup> Si veda sopra nota 3

<sup>(119)</sup> BRUHL, Diplomi e cancelleria cit., p. 147. Non è stato possibile condurre un'indagine comparativa partendo da un punto di riferimento preciso poiché molti documenti sono giunti in più versioni che, di volta in volta, manifestano i segni di interventi successivi e si proteggono tra di loro.

<sup>(120)</sup> Si veda Appendice n. 8

come già debitamente rilevato da Jahn (121), il documento è in larga parte letteralmente conforme - nelle parti essenziali - alla charta confirmationis umfrediana del marzo 1085 (122), dalla quale differisce in un solo punto, la concessione dello ius affidandi, che figura per la prima volta nella autentica conferma maccabeiana del settembre 1098 (123). Non è da ritenersi casuale che a fare da modello a questa falsificazione sia stato il diploma umfrediano: il documento del 1085, infatti, era particolarmente significativo per il monastero in quanto ne sanciva l'immunità e gli conferiva la giurisdizione sugli uomini dimoranti nel circuito della signoria monastica. L'importante concessione umfrediana, però, non viene punto menzionata nel diploma della figlia di Ruggero II che ne diventa, tout court, l'autrice; il dato è spiegabile alla luce di due rilievi; in primo luogo, si osserva che sono i diplomi emanati dalla contessa a essere confermati in blocco da parte di Ruggero II nella prima metà del XII secolo; in seconda istanza, è sicuramente rilevante il fatto che il documento in oggetto nel 1222 venne presentato a Federico II per la conferma de verbo ad verbum (124), sicché è ipotizzabile che il falsario abbia agito agli inizi del XIII secolo post curiam Capue celebratam.

Il diploma è pervenuto in due versioni: l'edizione del Tansi (conforme all'originale conservato in casa Gencarelli e fotoriprodotto in API III) e la versione napoletana, su cui si basano l'edizione dei Regii Neapolitani Archivi Monumenta e la copia fortunatiana; come emerge dall'edizione speculare proposta in appendice (125), le due varianti presentano alcune significative differenze, indizio ulteriore circa la certosina azione dei falsari, i cui interventi di ampliamento e interpolazione si sono stratificati a mo' di palinsesto. Al di là delle sfumature lessicali o delle differenti posizioni occupate da singoli lemmi all'interno dei periodi, è interessante sottolineare come la formula libere et absolute ac secure teneatis omnia della versione napoletana si presenti più completa e più precisa quindi meno equivocabile – nell'esemplare di casa Gencarelli, in cui si legge altresì che il possesso non è gravato da alcun servizio

<sup>(121)</sup> JAHN, Untersuchungen cit., pp. 306-309.

<sup>(122)</sup> Si veda sopra nota 58/b.

<sup>(123)</sup> TANSI, Historia cit., IX, pp. 141-143.

<sup>(124)</sup> Per la conterma di Ruggero II si veda Tansi, Historia, n. XVI, pp. 157-158. Per i privilegi federiciani cfr. Tansi, ivi, XXII, p. 166; Regesta imperii, V 1.1 p. 1378; HUILLARD - BREHOLLES, Historia cit., diplomatica cit., III.1, p. 232.

<sup>(125)</sup> Si veda Appendice n. 8 A e B

(sine ullo servicio); ulteriori differenze significative si trovano nel protocollo e in sede di roboratio, laddove nella versione fotori-prodotta in API III leggesi che la contessa avrebbe sigillato il diploma con la matrice del marito (sono presenti anche i quattro fori cui era appeso il sigillo), mentre nella versione napoletana è assente qualsiasi riferimento alla pratica della sigillatura dei documenti; da ultimo si vuole mettere in evidenza che anche l'elenco dei sottoscrittori presenta divergenze di un certo rilievo, soprattutto nel numero delle manusignationes dei testes. Tra l'altro, dalla fotoriproduzione in API III emerge in maniera abbastanza chiara che le prime tre sottoscrizioni, per quanto si dichiarino autografe, sono frutto della stessa mano e si presentano in una beneventana contaminata da elementi gotici.

Per quanto concerne le forme intrinseche, il documento dipende in larga parte dal diploma del 1085 letteralmente e non presenta elementi degni di nota; quanto alle forme esteriori, i punti di contatto con i documenti del conte Umfredo si fanno ancora più consistenti poiché la mano che ha vergato il falso in forma di originale conservato in casa Gencarelli agli inizi del Novecento è la stessa che ha steso il diploma umfrediano del 1077, come confermano due elementi inequivocabili: sul piano paloegrafico, i due documenti sono chiaramente frutto della stessa mano (126) - nonostante dovrebbero essere stati rogati da due notai diversi - e. soprattutto, sono accomunati dall'errato uso del legamento TI assibilato in funzione di C seguita da iod. Sul piano del contenuto storico si può invece osservare che i due diplomi in oggetto sono allo stato attuale gli unici due documenti in cui è menzionato l'episcopio di Oggiano, citato come sede vescovile suffraganea del metropolita di Acerenza nella bolla di papa Alessandro II del 1068 (127) e di cui non si hanno ulteriori notizie; questo dato - unitamente alle osservazioni precedenti - è plausibilmente un indizio circa l'opera comune e contestuale di confezionamento dei due spuri agli inizi del XIII secolo, ad opera dello stesso falsario.

All'indomani della dieta capuana data anche un'altra falsificazione in forma di originale, di cui sono analizzabili le sole forme intrinseche non essendo pervenuta né in originale, né in fotoriproduzione; si tratta di un diploma del 1115 in cui – come rilevato da

<sup>(126)</sup> Le lettere diacritiche e i segni di abbreviazione si presentano conformi.

<sup>(127)</sup> HOUBEN, Il privilegio di Alessandro II cit.

Jahn – l'uso di un certo formulario e di espressioni quali ius administrandi iustitium questionum civilium e francas et liberas fanno pensare a una stesura di gran lunga successiva al primo quarto del secolo XII (128). In ogni modo le prerogative oggetto di donazione – la facoltà di amministrare la giustizia nelle cause civili e di tenere un mercato in Montescaglioso nei primi dieci giorni di maggio, in concomitanza con la festa di S. Michele – furono concretamente esercitate dal monastero almeno fino alla fine del XV secolo, quando Federico d'Aragona le riconfermava in favore del cenobio caveosano (129).

Seguono in ordine di tempo tre documenti datati tra luglio e agosto del 1119 e aventi per oggetto la signoria del monastero sul catrum Passabanti (attuale Serracavallo) e su Torre di Mare; i diplomi sono pervenuti in più versioni, che presentano tra loro significative differenze, sicché provare a muoversi in questa intricata matassa si è rivelato particolarmente complesso.

Nel luglio/agosto del 1119 la contessa Emma, mentre risiedeva a visita di un membro dell'ordine ospedaliero di S. Giovanni, frate Ugo preceptor sacre Domus Hospitalis sancti Joannis Hierosolimitani il quale chiese – ed ottenne – alcune terre situate in prossimità del casale di Avinella, vicino al fiume Basento (130). Come osservato da Luttrell, «in Italia in questo periodo non c'era un preceptor, né un prior, né un conventus» (131); frate Ugo, quindi, doveva essere stato inviato in missione in Italia meridionale da Gerusalemme, dove era precettore (132). Il Mezzogiorno d'Italia, infatti, grazie alla sua posizione di cerniera con l'Oriente (133), divenne ben presto l'«arrière pays» della Terrasanta, dove pressoché tutte le istituzioni ecclesiastiche di Terrasanta cercarono di assicurarsi il possesso di numerosi insediamenti (da cui si rifornivano di derrate alimentari) e di chiese (134). Nel dettaglio, l'espansione dell'Ordine di

<sup>(128)</sup> Si veda Appendice n. 9 e JAHN, Untersuchungen cit., p. 313.

<sup>(129)</sup> CORONEI, Sinodo materese cit., pp. 91-97 n. 19.

<sup>(130)</sup> Si veda Appendice n. 11.

<sup>(131)</sup> A. LUTTRELL, Gli ospedalieri nel Mezzogiorno, in Il mezzogiorno normano-svevo e le crociate. Atti della XIV giornate normanno-sveve (Bari, 17-20 ottobre 2000), a cura di G. Musca, Bari 2002, pp. 295-296.

<sup>(132)</sup> LUTTRELL, Gli ospedalieri nel Mezzogiorno cit., pp. 295-296.

<sup>(133)</sup> I pellegrini si imbarcavano da Brindisi, Barletta.

<sup>(134)</sup> G. Bresc - Bautier, Les possessions de l'Eglise de Terre Sainte en Italie du sud (Pouille, Calabre, Sicile), in Roberto il Gusscardo e il suo tempo. Atti delle prime giornate normanno-sveve (Bari, 28-29 maggio 1973), Bati 1975.

San Giovanni di Gerusalemme in Italia meridionale ebbe inizio nella prima metà del XII secolo (135), grazie alla benevolenza dei signori normanni (136): «i primi [possessi] conosciuti sono quelli, d'importanza minore, a Melfi in Basilicata, e forse anche nelle Marche, più la donazione del 1119 di Emma di Montescaglioso nella valle del Basento» (137). La donazione della contessa caveosana, quindi, rappresenta una delle prime tappe del processo di espansione dell'ordine gerosolimitano in Italia meridionale, che avrebbe avuto una accelerazione già a partire dal 1160 (138).

Il documento in esame contiene, oltre alla donazione in favore degli Ospedalieri, una elargizione di terre situate presso il Bradano per il monastero di Montescaglioso: dopo aver acconsentito alla petizione di frate Ugo, in effetti, la contessa si avvide che i possessi nei pressi del casale di Avinella appartenevano al monastero caveosano, sicché – ottenuto il consenso dell'abate Guarino – dedit in concambium al monastero lucano altri possessi fondiari.

L'atto giuridico attestante questo scambio di terre è pervenuto ne ben tre versioni: la prima – datata luglio 1119/Giovanniti (139) – è assente nell'appendice documentaria del Tansi, ma figura nei RNAM e tra le trascrizioni del fondo Fortunato (140), sicché si può ritenere sia basata su un esemplare pervenuto a Napoli; la seconda versione è datata a un mese di distanza ed è edita sia in Tansi sia nei RNAM (141), ma tra le due edizioni sono rilevabili delle discrasie che inducono a ritenere che esistessero due esemplari, divergenti in alcuni punti, del medesimo documento datato agosto 1119 (142): l'esemplare su cui si è basata l'edizione del

XII-XV, Taranto 2001 (Melitensia, 8), p. 100.

(138) LUTTRELL, Gli ospedalieri nel Mezzogiorno cit., p. 299.

(139) Si è scelto di specificare il contenuto dell'atto poiché al luglio del 1119 è datato un altro diploma riguardante il castro Passabante (d'ora in poi luglio 1119/Passabante).

(140) Si veda Appendice n. 11/A.

(141) È presente altresì in trascrizione nel Fondo Fortunato.

(142) Una differenza significativa trovasi a chiusura del testo: la clausola proibitiva «Et dictus abbas seu successores sui non sint destituti a nobis vel heredibus nostris sive successoribus neque spoliati umquam donatione quam sibi fecimus de terris predictis» presente in RNAM e nella trascrizione del fondo Fortunato, nell'originale di casa Gencarelli (= Tansi) suona in maniera diversa, «et nos quidem sub ista conditione fecimus predictam donationem

<sup>(135)</sup> LUTTRELL, Gli ospedalieri nel Mezzogiorno cit., p. 293.

<sup>(136)</sup> BRESC - BAUTIER, Les possessions de l'Eglise de Terre Sainte cit., p. 23.
(137) LUTTRELL, Gli ospedalieri nel Mezzogiorno cit., p. 298; M. SALERNO,
Gli ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme nel mezzogiorno d'Italia: sec.

Tansi (fotoriprodotto in API III) (143) era cioè altro rispetto a quello pervenuto a Napoli (144). In questa triade, maggiori indizi di autenticità sono nel privilegio datato luglio 1119/Giovanniti: nel dettaglio, dal confronto con la versione interpolata (agosto 1119) emerge che l'intervento di rimaneggiamento non ha intaccato l'elenco dei confini, che infatti non subisce cambiamenti, quanto piuttosto la narratio e alcune clausole contenute nella parte dispositiva. Per quanto concerne in secondo punto, con Jahn si può osservare che l'interpolazione ha interessato le clausole che definiscono il rapporto giuridico tra l'abbazia benedettina e gli Ospedalieri. soprattutto laddove si accenna a una simbolica sottomissione dell'ospedale dei Giovanniti al cenobio caveosano (145). Nei secoli successivi scontri patrimoniali accesi opposero l'abbazia benedettina lucana e gli Ospedalieri del priorato di Barletta proprio circa i confini dei possessi lucani dei Giovanniti, sicché si può ipotizzare che i rimaneggiamenti vadano motivati come un tentativo messo in atto dai falsari caveosani per rivendicare la loro preminenza nell'area oggetto di contesa (146).

Quanto alla narrazione delle circostanze che hanno portato alla stesura dell'atto, nel diploma datato agosto 1119 si legge che le terre fatte oggetto di donazione agli Ospedalieri in realtà appartenevano pro indiviso al monastero di Montescaglioso «ex donatione quam sibi fecimus de medietate totius redditus sancte Trinitatis», l'importante elargizione della metà dei redditi di Torre di Mare è però assente in D luglio 1119/Giovanniti, mentre figura nella versione interpolata del documento del luglio 1119 attestante la oblatio del castro Passabanti (147).

Ancora nel luglio del 1119 la contessa Emma, infatti, avrebbe donato al monastero il castello fatto edificare da un certo Passabante ai tempi di Umfredo. Anche in questo caso, però, il diploma è pervenuto in due versioni tra loro significativamente diverse: l'edizione contenuta nella Historia del Tansi è stata esemplata sull'ori-

predicto Hospitali: domnus vero abbas et successores sui non destituantur a nobis vel heredibus nostris sive successoribus neque spoliati unquam donatione quam sibi fecimus de terris predictis neque de textu evangeliorum». La seconda formula parla cioè di una condizione imposta dal monastero lucano alla contessa per poter procedere alla donazione in favore dei giovanniti.

- (143) Si veda Appendice n. 11/B. (144) Si veda Appendice n. 11/C.
- (145) JAHN, Untersuchungen cit., p. 312.
- (146) PEDIO, Cod. Dipl. Mat., p. 366 n. 54; si veda anche sopra nota 148.
- (147) Si veda Appendice n. 10.

ginale conservato a Matera (148), mentre l'edizione dei RNAM e quella del Minieri Riccio – come pure la trascrizione del fondo Fortunato – si basano sull'esemplare pervenuto a Napoli e poi distrutto durante il secondo conflitto mondiale.

Le incongruenze e le discrasie rilevabili dal confronto sono numerose, soprattutto in sede di dispositio e di roboratio; Houben ha infatti osservato: «sembra che il testo edito da Tansi sia una versione amplificata e modificata, e quindi di autenticità dubbia, del più breve testo riportato dagli archivisti napoletani» (149). Con questa elargizione i monaci caveosani tornarono in possesso di una proprietà tolta loro nel 1092 dal conte Umfredo; verosimilmente, nella seconda metà del XII secolo, in concomitanza con un periodo di vacanza alla guida della contea (150), il centro demico fortificato venne assorbito di fatto all'interno dei confini della signoria monastica e l'acquisizione trovò una sanzione giuridica proprio grazie al diploma in questione.

Allo stato attuale della ricerca, pare verosimile ipotizzare che lo spurio per i giovanniti (agosto 1119) e la donazione del castro Passabanti siano stati rimaneggiati contestualmente e con il medesimo obiettivo: legittimare il possesso dell'abitato fortificato fatto edificare da Umfredo, sottraendo terre ai conti, e conferire uno status giuridico ineccepibile ai diritti esercitati sulla civitas sancte Trintia-tis, l'attuale Torre di Mare. La località, designata nelle fonti del XII secolo come civitas, castrum, castellum sancte Trinitatis (151), è si-

<sup>(148)</sup> Per quanto riguarda i caratteri estrinseci dell'esemplare conservato a Marca, colpisce immediatamente la constatazione che – nonostante sia cambiato il notaio, con il passaggio di consegne tra Smaragdo e Iuliano – la mano che ha vergato il documento in esame pare con ogni probabilità essere la stessa dei documenti sopra esaminati, datati 1077 e 1109, sicché è verosimile che i tre diplomi siano stati confezionati contestualmente (vedi infra pp. 38-39).

<sup>(149)</sup> HOUBEN, Torre di Mare, Torre di Mare I cit., pp. 582-583.

<sup>(150)</sup> Si veda sopra il par. 1.

<sup>(151)</sup> Si trattava di «un centro demico delimitato da una cinta muraria all'interno della quale, nel nostro caso, insiste un castrum (...). Struttura intermedia dove, molto verosimilmente, esistevano una torre fortificata e un insediamento rurale», C.D. FONSECA, Dalla civitat Sancte Trinitatis alla Turris ad Mare (esce. XIXIV), in Torre di Mare I cit., p. 41; l'identificazione con Torre di Mare è possibile grazie a un diploma federiciano indirizzato al monastero di Montescaglioso in cui è fatta oggetto di conferma «medietateme etiam totius redditus civitatis sancte Trinitatis, que hodie dictura Turris Maris», TANSI, Historia, n. XXIII, p. 167. Il nuovo toponimo comincia a comparire nelle fonti a partire dal XIII – e il caso della Carta pissna – per poi scalazera definitivamente la vecchia denominazione durante il XIII secolo (FONSECA, bislame e relativa bibliografia).

tuata lungo la costa ionica, nei pressi di Metaponto; fondata nella prima età normanna, assurse ben presto al rango di centro dall'elevata importanza strategica poiché, grazie al suo porto fluviale nella foce del Basento, di fatto rappresentava un importante sbocco sullo Ionio dove, tra l'altro, dava il nome al golfo (152); sorgeva lungo la via de Apulia, arteria di collegamento tra Taranto e la Calabria; era proiettata verso l'interno della Lucania grazie ai bacini fluviali del Bradano e del Basento e, da ultimo, il diverticolo tra Torre di Mare e Gravina costituiva il cardine dei collegamenti più rapidi coi porti dell'Adriatico, ancora in età angioina (153). Queste caratteristiche molto probabilmente calamitarono l'attenzione dei monaci caveosani sul sito di Torre di Mare dando il via a una complessa opera di falsificazione. Ancora una volta, queste notazioni trovano conferma nell'analisi paleografico-diplomatistica; quanto alla partizione interna, si vuole portare l'attenzione sulla formula roborativa presente nei documenti intitolati alla contessa Emma poiché nella formulazione della roboratio le oscillazioni riguardano talvolta non solo documenti differenti, ma anche versioni diverse dello stesso atto.

Nel diploma del 1109 la formula tipario viri mei in plumbo bullari feci compare solo nell'edizione Tansi - basata sull'esemplare fotoriprodotto in API III - mentre è assente nelle edizioni esemplate sul documento pervenuto a Napoli; nel diploma del 1115 non compare alcun riferimento alla pratica di sigillare i documenti: nella concessione del castro Passabante la formula varia a seconda delle versioni: in Tansi (e nell'originale conservato a Matera) si legge che la contessa avrebbe sigillato il documento con la matrice del marito, mentre nell'esemplare napoletano si leggeva atque nostro plumbeo typario signari fecimus; da ultimo, nei due documenti attestanti la concessione all'Ospedale di San Giovanni la contessa non sigilla nel luglio del 1119, mentre usa il tipario del marito un mese dopo. È evidente che le incongruenze sono tali e tante da confermare ulteriormente il quadro tracciato dal Brühl a proposito dei documenti della contessa Emma; provando a dirimere alcuni dubbi, si può osservare che probabilmente la contessa sigillò alcuni diplomi col tipario del marito Rodolfo Maccabeo: nella fotoriproduzione in API III del documento del 1109, in calce alla membrana è chiaramente visibile una bolla plumbea recante sul recto l'iscrizione «R[adulfus]

(153) DALENA, ibidem

<sup>(152)</sup> P. Dalena, Quadri ambientali, popolamento e viabilità nella Basilicata medievale, in Storia della Basilicata, vol. II, Il Medioevo, a cura di C.D. FONSECA, Laterza 2006, pp. 12-13 e nota 28.

Machabeus». Non si tratta di un fatto inconsueto se si considera che i discendenti di Troisio de Rota, capostipite dei Sanseverino, continuarono a usare a lungo un sigillo forgiato sulla matrice del capostipite (154); piuttosto, il dato è indice del fatto che nemmeno la contessa Emma aveva un ufficio di cancelleria ben strutturato, il che ha favorito l'opera di interpolazione dei falsari.

Per quel che riguarda le forme estrinseche, è interessante in primo luogo rilevare che D 1119 Passabanti, conservato nel fondo Gattini, e il documento datato a un mese di distanza, fotoriprodotto in API III, pur menzionando in chiusura lo stesso notaio Iuliano - subentrato a Smaragdo dal 1115 - sono stati palesemente vergati da due mani diverse, nonostante lo sforzo di omologazione del falsario; a uno sguardo d'insieme, in effetti, emergono alcuni elementi in comune, come la I incipitaria, molto slanciata sopra e sotto il rigo, che all'altezza del rigo di scrittura si apre in una forma circolare decorata all'interno; ancora al primo rigo si può notare l'uso di due tratti orizzontali paralleli per significare l'abbreviazione. Basta però scendere più nel dettaglio per notare che le lettere diacritiche (155), il modo di disporsi della catena grafica e le modalità di esecuzione sono differenti e, soprattutto, a un esame attento emerge che l'estensore di D 1119/luglio è lo stesso di D 1077 e D 1109 poiché incorre nello stesso errore, usando il legamento TI in funzione di CI.

Concludendo, si può osservare che i falsari dei diplomi caveosani più antichi hanno agito pressoché contestulamente – a cavallo tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo - con l'obiettivo comune di legittimare una serie di diritti e possessi acquisiti de facto e ormai a pieno titoli rientranti nella sfera dei poteri temporali del monastero. Nello stesso periodo e con le medesime modalità i monaci caveosani si adoperarono per estendere e rafforzare anche la loro signoria spirituale.

<sup>(154)</sup> M. GALANTE, Un esempio di diplomatica signorile: i documenti dei Sanseverino, in Civiltà del Mezzogiorno d'Italia. Libro, scrittura, documento in età normanno-sveva, Convegno dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Napoli - Badia di Cava dei Tirreni, ottobre 1991), Salerno 1994,

<sup>(155)</sup> A mo' di esempio, in D 1119/Giovanniti la D non è mai onciale, la R presenta la forma corta sul rigo solo in posizione finale.

# 6. La falsificazione di documenti papali e vescovili

Nello scriptorium di Montescaglioso l'attività di rimaneggiamento ha interessato anche documenti papali e diplomi vescovili, al fine – molto probabilmente – di conferire uno statuto di legittimità ai diritti esercitati dal monastero su numerose dipendenze monastiche acquisite più o meno legittimamente.

Entro la prima metà del XIII secolo, con ogni probabilità, i monaci caveosani interpolarono la bolla concessa da papa Alessandro III nel dicembre del 1174 e confermata pressoché de verbo ad verbum da Gregorio IX nel 1231 (156). Per lungo tempo, invero, sulla scorta di quanto si legge in Tansi, si è ritenuto che le concessioni alessandrine in favore del cenobio caveosano fossero due; lo diploma solenne di papa Alessandro III «nova editione fuit repetitum in quo ecclesiae monasterio subiunctae ultra quadraginta recensetur». In realtà, da un confronto tra la bolla edita in Tansi e bre, a un anno esatto dalla bolla autentica - emerge che le uniche differenze tra i due documenti sono rilevabili in corrispondenza della lista delle dipendenze fatte oggetto di conferma nella di spositio: mentre nel documento genuino le chiese monastiche citate soprattutto, trova legittimità il possesso di ecclesie figuranti in diplomi manifestamente spuri (157). Il dato consente quindi di ipotizzare che la bolla datata 1175 altro non è che una versione ampliata e interpolata del documento autentico del 1174; il rimaneggiamento dovette essere messo in atto dopo il 1231, se si considera che la bolla gregoriana riporta pressoché letteralmente il contenuto della versione genuina del solenne diploma concesso da papa Alessandro III.

La lista delle dipendenze contenuta nella versione interpolata della bolla alessandrina coincide in larga misura con il dispositivo di un altro significativo documento, allo stato attuale inedito, pervenuto grazie alle trascrizioni tradite nel fondo Fortunato; si tratta

<sup>(156)</sup> Per la bolla alessandrina si veda Tansi, Historia cit., XXI, pp. 163-165; la concessione di Gregorio IX è editata in Tansi, ivi, XXIV, pp. 168-170; per entrambe si rimanda a HOLIZMANN, Italia Pontificia IX, p. 467 nn. 3-4.

<sup>(157)</sup> È il caso, ad esempio, delle chiese di S. Martino, S. Nicola e S. Raffacle di Stigliano, di S. Maria de Pirigo, di S. Maria di Pomarico, di S. Martino di Cirigliano.

di un diploma vescovile datato settembre 1109 e avente per autore Arnaldo arcivescovo di Acerenza (158), presule che spicca nel panorama dei vescovi di origine franca operanti nel Mezzogiorno, durante la prima età normanna, per essere stato investito da papa Alessandro II del compito di creare una distrettuazione diocesana latina in Italia meridionale (159). Ci sono buoni motivi per ritenere che anche questo documento è stato confezionato dai falsari caveosani a partire da un diploma autentico (160); in questo caso, però, occorre rilevare che il falso è piuttosto grossolano poiché il documento insinua perplessità - oltre che per la dispositio - già a partire dalla datazione, contenente elementi cronologici discordanti: il XXIX anno di presulato di Arnaldo arcivescovo di Acerenza, infatti, coincise con il 1096, e non con il 1109, data in cui soprattutto - il vescovo Arnaldo era già morto da otto anni (161); nel documento si fa altresì riferimento alle donazioni concesse dalla contessa Emma, attestata alla guida della contea dal 1109, quindi dopo la morte del presule acheruntino. Queste incongruenze in verità erano state rilevate già da Tansi il quale, considerato che l'originale risultava deperdito già nel XVIII secolo, imputava la pre-

(158) Il monastero di Montescaglioso afferiva la diocesi di Acerenza; contramente a quanto si legge in Holtzmann (Italia pontificia IX, p. 466) non era esente dal potere giurisdizionale dell'arcivescovo acheruntino, ma godeva della sola protezione apostolica (si veda a tal proposito la bolla alessandrina sopra citata in cui è presente la clausola salva Sedis Apostolice auctoritate et episcopi diocesani debita reverentia, avvertita nella seconda metà del XIII secolo come una negazione dell'esenzione, N. D'ACUNTO, I documenti per la storia dell'esenzione monastica in area umbro-marchigiana: apetti istituzionali e osservazioni diplomatistiche, in Papato e monachesimo "evente" nei secoli centrali del Mediovo, a cura di N. D'ACUNTO, Firenze, Reti Medievali - Firenze University vivi, p. 1051. Per un approfondimento sul formulario dei privilegi di esenzione, cristallizzatosi proprio in vitri della recepinus litteras di papa Alessandro III, si rimanda a L. FALKENSTEIN, La Papauté et les abbaye françaises aux XIe et XIIe stècles exemption et protection apostolique, Parigi 1997, cap. IV, En quête d'une terminologie conséquente, pp. 145-1781.

(159) HOUBEN, Il privilegio di Alessandro II cit., pp. 108-118.

(160) Invero, l'articolazione interna del dettato è conforme a quella di un altro diploma arnaldino, rivolto al monastero di S. Lorenzo di Aversa, in cui figura, tra l'altro, lo stesso Romanus archipreshier che trovasi nel documento caveosano; si può altresì rilevare che l'arenga di entrambi i documenti arnaldini in questione è identica a quella che inaugura la bolla alessandrina rivolta nel 1068 proprio all'arcivescovo Arnaldo. I due diplomi sono stati cioè confezionati avendo a modello la bolla pontificia, coerentemente con quanto si rileva per i prodotti delle cancellerie vescovili dal XII secolo (si veda anche sotto nota 165).

(161) Lupo Protospata, Chronicon cit., p. 63.

senza di elementi contradditori all'autore della copia e attribuiva il documento in esame all'arcivescovo Pietro, successore di Arnaldo (162). Anche sposando tale ipotesi, però, i dubbi non trovano soluzione in quanto il 1109 coincise con l'VIII e non con il XXIX anno di presulato dell'arcivescovo Pietro; inoltre, in un inedito documento vescovile di età sveva concesso in favore del monastero di Montescaglioso dall'arcivescovo Andrea (a. 1220), il diploma del 1109 – fatto oggetto di conferma – è attribuito al presule Arnaldo e non al suo successore Pietro (163).

Dal punto di vista diplomatistico, il documento arnaldino, coerentemente con quanto avviene nelle cancellerie episcopali del XII secolo, è stato costruito imitando nelle forme i documenti prodotti della cancelleria pontificia: prova ne siano l'arenga (164), l'assenza della invocatio verbale, la formula in quibus ipsis duximus exprimenda vocabulis, etc. (165). Tale coerenza della formulazione interna consente di ipotizzare che il documento è stato manipoltato nei primi decenni del XIII secolo, avendo a modello anche i diplomi vescovili concessi al cenobio caveosano in età sveva (166).

L'interpolazione dei diplomi vescovili ha interessato anche il documento caveosano più antico (167), a noi noto; si tratta di una charta confirmationis del vescovo di Matera, Stefano (168), con la quale viene ratificata la elargizione in favore del monastero della chiesa di S. Maria Genitrice (169), fondata dai donatori (il

(162) TANSI, Historia chronologica cit., pp. 42-44.

(163) Si veda Appendice n. 12

(164) Sopra nota 160.

(165) O. GUNOTIERANIN, L'influence pontificale sur les actes épiscopaux franais (provinces ecclésiastiques de Reims, Rouen et Sens, XIe-XIIe siècle), in L'Église de France et la papauté (Xe-XIIIe siècle). Die französische Kirche und das Paptitum (X-XIII Jb.), a cura di R. GROSSE (Studien und Dokumente zur Gallia pontificia/Eucles et documents pour servir à une Gallia pontificia, 1), Bonn 1993, pp. 99-100 e N. Kamp, Vescoui e diocesi nell'Italia meridionale nel passaggio dalla dominazione bizantina allo Stato normanno, in Il passaggio dal dominio bizantino allo stato normanno in Italia meridionale. Atti del 2º convegno internazionale di studi sulla civilià rupestre nel Mezzogiomo d'Italia, (Taranto-Motto), 31 ottobre 4 novembre 1973), a cura di C.D. FONSEG, Taranto 1977, p. 182.

(166) Si veda infra Appendice n. 12.

(167) Si veda Appendice n. 1; era il documento più antico dell'archivio monastico già ai tempi del Tansi (*Historia* cit., p. 12).

(168) Si veda infra

(169) Da TANSI, Historia cit., p. 11 si apprende che la chiesa in questione, nonge a monasterio positam, nel XVIII secolo era intiolata a S. Maria delle Grazie o de Platea. Stando alla ricostruzione del Bubbico, la chiesa di S. Maria vista diplomatistico, non vi sono dubbi circa la natura spuria di questo diploma, sulla cui autenticità già il Di Meo aveva espresso seri dubbi (172). Il documento è pervenuto in due copie autentiche: la prima è inserta in una redazione in pubblica e autentica forma rogata a Miglionico nel 1410 in ragione della illeggibilità dovuta alle littere langobardorum; la seconda, più tarda, è stata esemplata sull'originale dal notaio Fidatelli, nel XVIII secolo; confrontando le due versioni, colpiscono immediatamente alcune discrasie presenti nella datatio chronica: mentre nell'edizione del Tansi e nella copia settecentesca si legge che il documento sarebbe stato concesso nell'anno «millesimo sexagesimo quinto, (...) secundo regni domini Isachi imperatore nostro, mense ianuario, inditione tertia», nella copia quattrocentesca conservata a Matera l'era regni e l'imperatore menzionato sono i medesimi, ma cambiano l'anno dell'era cristiana e il computo indizionale («millesimo septuagesimo sexto [...] indictione guarta decima») (173). In realtà, il secondo anno di impero di Isacco Compeno non coincise né col 1065 (quando sul trono di Bisanzio sedeva Costantino X Ducas), né col 1076 (quando l'imperatore in carica era Michele VII): più nel dettaglio, nel 1065 Isacco Comneno si era spento già da quattro anni, circostanza che non lascia spazio alla possibilità di un errore.

de Platea nel 1826 ospitò la confraternita del Purgatorio per poi passare al clero secolare dopo la soppressione del monastero (Bubbico, Le dipendenze dell'abbazia di S. Michele di Montescaglioso cit., pp. 158-159).

(170) Sullo scorcio del secolo XI nella documentazione si trova traccia di funzionari ereditati dall'amministrazione bizantina, quali il viceconte o il giudice imperiale; Jahn, Untesuchungen cit., pp. 289-290; il viceconte Gualterio figura tra i sottoscrittori della donazione del feudo di Murro (Appendice p. 3).

(171) In realtà in questo periodo alla guida della contea c'era il nipote de Guiscardo, Roberto (si veda sopra par. 1).

(172) In verità, già Tansi si vide costretto a difendere questo diploma (Historia, pp. 11-19); il Di Meo pone l'accento sul fatto che il documento nel 1735 – quando venne esibito dai materani in occasione di una vertenza con gli acheruntini – venne respinto dallo S. Romana Rota in quanto «nullam legalita is speciem praeseciert, ob defectum annostationis deie, pontificatus et indictionis et ob nimiam subscriptionis suspicionem» (Di MEO, Annali critico-diplomatic cit, vol. VIII, pp. 58-59). Il giudizio dello istudisoso è stato in seguito confermato dalle indagini dello Holtzmann (Italia postificia, IX cit., p. 466) e da Fonseca (La prima generazione normanna cit., p. 142 pota 316.

(173) In entrambi i casi il computo indizionale è esatto, dato che non stupisce, considerato l'elevato grado degli studi di paleografia e diplomatica condotti nel monastero caveosano.

Per quanto concerne l'analisi del contenuto dal punto di vista storico, il diploma è perfettamente in linea con le chartae di conferma concesse dai vescovi sin dagli albori dell'età normanna e che, dalla fine del secolo XI, furono indirizzate principalmente ai monasteri (174). La prima età normanna, in effetti, coincise con una graduale azione dei vescovi volta a ripredere il controllo delle istituzioni ecclesiastiche inserite nel circuito della propria diocesi (175); in un primo tempo, la ricostruzione dei distretti diocesani andò di pari passo con la sottrazione delle Eigenkirchen al controllo dei laici e con la predilezione dei monasteri quali destinatari delle oblationes ecclesiarum; in effetti, nel Mezzogiorno i presuli incontravano difficoltà ad assicurare la cura religiosa della popolazione rurale, sicché perseguirono una politica filo-monastica sostenendo le chiese dipendenti dai monasteri (176). A insinuare perplessità dunque non è il contenuto giuridico generale del diploma, quanto piuttosto la pienezza di diritti parrocchiali di cui è investita la chiesa fatta oggetto di donazione, concessione che nell'XI secolo non trova riscontro in Italia meridionale. Bisogna infatti attendere gli inizi del secolo XII per trovare le prime menzioni di parrocchie, ma anche in tali casi siamo lungi dalla completezza di diritti che in questo documento è riferita agli anni Sessanta del secolo XI (177). L'ipotesi più probabile, allo stato attuale, è che un diploma vescovile autentico, riferibile alla fine del secolo XI (178), sia stato oggetto di interpolazione in corrispondenza della intitulatio e della di-

(174) G. VITOLO, Vescovi e diocesi, in Storia del Mezzogiorno, diretta da G. GALASSO e R. ROMEO, Roma 1986, vol. 3, p. 111.

(175) Sui mutamenti intervenuti nell'ambito delle circoscrizioni ecclesia tra XI e XII secolo si vedano C. D. Forssea, Aspetti sittuzionali dell'organizzazione ecclesiastica meridionale dal V al IX secolo, nella sua raccotta di saggi Particolarismo istituzionale e organizzazione ecclesiastica del Mezzogiorno medievale, Galatina 1987, p. 16; Martin, La Pouille cit., p. 655; Vitoto, La privattizazione delle chiere, pp. 110-113 e In, L'organizzazione ecclesiastica nell'età della riforma, in Storia del Mezzogiorno cit., pp. 122.

(176) G. VITOLO, Insediamenti cavensi in Puglia, in L'esperienza monastica

benedettina e la Puglia cit., vol. 2, p. 22.

(177) La concessione comprende la facoltà di parrochiam habere, investita des guenti diritti: sepoltura dei morti, benedizione del fonte e del cero, conferimento del battesimo, confessione e consacrazione dei presbiteri.

(178) Sono in effetti presenti elementi che rimandano proprio ai decenni a ridosso della seconda metà del secolo XI e che, con molta probabilità, l'autore della falsificazione ha assurto al documento originale: come ha sottolineato Jahn, funzionari bizantini quali l'imperialis kritis e il viceconte sono attestati nelle fonti fino alla seconda metà del XI secolo (JANN, Untesuchungen cit., p. 290).

spositio; per quanto concerne il primo punto, stando agli Annales barenses, un presule di nome Stefano è attestato nel 1041, in lotta contro i normanni al fianco dei bizantini (179), si tratta però di Stefano vescovo di Acerenza e non di Matera, che - allo stato attuale delle indagini - non sembra essere stata sede vescovile già nel secolo XI. Con molta probabilità, questo elemento è una inserzione del falsario che ha agito agli inizi del XIII secolo avendo a modello diplomi vescovili dell'arcivescovo Andrea, il primo a intitolarsi archiepiscopus di Acerenza e Matera, dopo aver traslato la sede metropolitana nella città dei Sassi. Leggendo il dato alla luce delle secolari controversie che opposero Acerenza e Matera circa la preminenza dell'una o dell'altra sede in ragione dell'antichità della stessa, si può ipotizzare che il falsario abbia consapevolmente voluto rivendicare l'antichità della sede materana, in un momento storico in cui la città dei Sassi stava scalzando Acerenza. Quanto alla dispositio, il falsario ha agito laddove vengono definiti i diritti di cui sarebbe stata investita la chiesa di S. Maria; il fatto che tale chiesa fosse una dipendenza del monastero caveosano, in effetti, non è in discussione, considerato che essa figura nelle liste contenute negli autentici documenti di conferma di epoca posteriore. L'intervento falsificatorio, quindi, ha interessato i diritti parrocchiali di cui la chiesa era investita ed è circoscrivibile a un arco cronologico compreso tra XII e XIII secolo, quando si assiste a una proliferazione di parrocchie (180). Più nel dettaglio, per la datazione di questa interpolazione è possibile individuare un terminus post quem piuttosto verosimile e circostanziato grazie a un esame comparativo con due diplomi vescovili inediti, contenuti in un fascicoletto di copie di diplomi caveosani, confezionate e autenticate dal notaio Giuseppe Donato Fidatelli nella seconda metà del XVIII secolo (181), e conservato nel fondo Gattini. Si tratta di due documenti emanati in favore del monastero caveosano dall'arcivescovo di Acerenza, Andrea, nel 1220 e nel 1225 (182) dal cui esame emerge che, molto probabilmente, il nutrito elenco di diritti parrocchiali contenuto nella falsificazione in forma di originale datata 1065/1076 è stato esemplato sulla dispositio del secondo

<sup>(179)</sup> IP IX, p. 453; anche PB. GAMS, Series episcoporum ecclesiae catholicae, [Regensburg, 1873-86], p. 843.
(180) G. VITOLO, L'organizzazione ecclesiastica nell'età della riforma cit., p.

<sup>122.</sup> 

<sup>(181)</sup> ASM, Fondo Gattini, busta 19 fascicolo A.

<sup>(182)</sup> Si veda Appendice n. 12.

dei diplomi vescovili di età sveva, con la duplice finalità di rivendicame l'antichità e di definire in maniera univoca e definitiva la dimensione parrocchiale della chiesa di S. Maria; in effetti, non può considerarsi casuale il fatto che tra i due documenti del vescovo Andrea si rilevino significative differenze proprio in corrispondenza della definizione degli *tura* di cui era investita la chiesa in questione (183), sintomo del fatto che agli inizi del XIII secolo la situazione era ancora lungi dal potersi definire stabilizzata.

I due documenti concessi dal presule acheruntino nel 1220 e nel 1225, invero, sono pressoché letteralmente conformi, ma differiscono in due punti, estremamente significativi; in primo luogo, si osserva che solo nella narratio del documento datato 1220 è menzionato il falso diploma vescovile dell'arcivescovo di Acerenza, Arnaldo: probabilmente, l'inserzione è stata sollecitata dalla volontà di conferire maggior credito al falso arnaldino del 1109, confezionato proprio in questo periodo avendo a modello documenti vescovili. In seconda istanza, come anticipato, merita attenzione il fatto che sono rilevabili significative discrasie in corrispondenza della definizione dei diritti parrocchiali di cui era investita la chiesa di S. Maria: la precisa determinazione degli iura concessi, che figura nel documento del 1225, diventa più generica e quindi maggiormente passibile di interpretazione nel documento precedente, molto probabilmente rimaneggiato.

#### 1220

ecclesiam Sancte Marie, que est in Monte Caveoso, in qua concedimus tible stuccesoribus tusi clertos instituere et destituere, qui liberi et exempti ab omni existant servitio, quas nobis et successoribus nostris tenentur in iure decimarum et oblationum.

#### 1225

ecclesiam Sancte Marie, que est in Monte Caveoso, in qua concedimus vos et successoribus vestros babere quartam decimarum mortuarii et oblationum, concedimus tetam vobis et successoribus vestris clericos institutere et destitutere in ecclesia nominata, que liberi et exempti ab omni nata, que liberi et exempti ab omni nata que liberi et exempti ab omni sastam sentitio, nee habeamus potestatem illos excommunicare, neque nos neque successores nostri, sed sint sub domnio et potestate monasterii supradicti. Hoe nobis solumnodo ereservato, quod a sin criminalbus fuerint deprebensi, quod absti, sub nostro iudicio volumus verenerei

Più nel dettaglio, nel diploma del 1220 viene espunto qualsivoglia riferimento alla facoltà di sottoporre a giudizio i chierici nelle cause criminali, che nel documento del 1225 è esplicitamente riservata all'episcopio (184), così come si può notare che la lista dei diritti parrocchiali concessi è molto più vaga e generica rispetto a quella del diploma datato cinque anni più tardi; non solo, mentre in D 1225 l'esenzione è limitata alla quarta della decima e riguarda il solo monastero, in D 1220 anche i chierici sono dispensati e, questa volta, dal pagamento di qualsivoglia servitium dovuto in ragione dello ius decimarum et oblationum. Questi indizi inducono a ipotizzare, cautamente, che il diploma datato luglio 1220 sia una falsificazione in forma di originale cui ha fatto da modello l'autentico documento del 1225.

#### 7. Osservazioni conclusive

I dati ricavabili da questa disamina di documentazione caveosana sospetta consentono in conclusione di ipotizzare - lungi da qualsivoglia pretesa di definitività - che nella maggior parte dei casi i documenti del monastero di Montescaglioso compresi tra la fine dell'XI e il primo quarto del XIII secolo sono degli spuri, frutto del rimaneggiamento di diplomi autentici sui quali l'attività di interpolazione si è stratificata a mo' di palinsesto; invero, alcuni diplomi originariamente attestanti donazioni di chiese sono stati molto verosimilmente falsificati appaiando alla oblatio ecclesiae l'elargizione del tenimento o del casale in cui la stessa insisteva; in altri casi, i confini dei possessi fondiari donati hanno subito un notevole rimaneggiamento volto a dare continuità alla signoria monastica e a estendere il raggio di espansione della stessa in direzione della costa metapontina, nell'area compresa tra i fiumi Bradano e Basento. Non sono stati esenti da rimaneggiamento neppure i documenti pontifici e vescovili, falsificati al fine di rendere più numeroso il già nutrito elenco delle dipendenze monastiche, dando sanzione giuridica a un possesso che - verosimilmente - si era affermato e consolidato de facto nel corso di vari decenni.

Per quanto concerne il periodo in cui si è svolta l'attività di falsificazione e il movente di tali rimaneggiamenti, i dati emersi dalla

<sup>(184)</sup> A ben vedere anche nel diploma del 1065 è specificato che i chierici devano adire il giudizio del sinodo episcopale (sinodali iudicio subaudiuntur), Appendice p. 1.

ricerca - indirizzatasi verso il tentativo di individuare una forbice cronologica probabile - suggeriscono l'ipotesi che l'epoca di confezionamento delle falsificazioni vada con molta probabilità ascritta ai primi decenni del XIII secolo. Come rilevato dal Brühl a proposito degli spuri ruggeriani, infatti, in molte falsificazioni è udibile l'eco dei diplomi federiciani le cui conferme, agli inizi del Duecento, finirono per avallare questi interventi, rendendo giuridicamente ineccepibile il possesso di beni e giurisdizioni acquisite de facto Quanto. invece, all'epoca in cui avvennero tali acquisizioni "illegittime" movente delle falsificazioni (185) - pare molto verosimile che il monastero si sia fatto protagonista di un'azione di progressiva erosione di poteri tipicamente bannali e pubblici nella seconda metà del secolo XII, in un periodo di vacanza alla guida politica della contea (186). Questo periodo di vacanza ebbe termine solo sullo scorcio del XII secolo, guando alla guida della contea sono attestati Ugo di Macchia, già signore di Banzi, e - dopo il 1200 - Giacomo Sanseverino conte di Tricarico, insieme al figlio Roberto, Durante circa mezzo secolo di vacanza, probabilmente, il monastero ha esteso la sua signoria sia in termini terrioriali sia dal punto di vista dei diritti e delle giurisdizioni esercitate, cercando in seguito una legittimazione di tali interventi nelle falsificazioni in forma di originale esibite e confermate post curiam Capue celebratam.

DONATELLA GERARDI

(186) Sopra par. 1.

<sup>(185)</sup> A proposito del movente degli interventi di falsificazione Cau ha recreato in determinate circostanze contenziose e confezionamento dei falsi va ricercato in determinate circostanze contenziose di natura patrimoniale o territoriale; talora è la stessa documentazione giudiziaria supersitire a indicare questa strada (es dossier dell'età angioina). Nondimeno, è altresi necessario rilevare che vi sono casi in cui sono pervenuti nuclei più o meno consistenti di carte posticce, ma nessuna traccia – diretta o indiretta – di un contrasto e di un processoo, CAU, Il falso nel documento privato cit., pp. 11-12.

### APPENDICE

1

† 1065 gennaio, [Montescaglioso], III indizione.

Stefano vescovo di Matera, con il consenso del suo clero e del giudice impela Russo, conferma in perpetuo a Stefano abate del monastero di S. Michele
Arcangelo di Montescaglioso la donazione della chiesa di S. Maria Genitrice, in
precedenza elargita da Gualterius Viscomite e da Unfreda Comite civitatis Betere
Montris, suoi fondatori; la concessione comprende altresì la facoltà di parrochiam
babere, investita dei seguenti diritti: sepoltura dei morti, benedizione del fonte e
del cero, conferimento del battesimo, confessione e consacrazione dei presbiteri.
Il vescovo stabilisce inoltre per i violatori un'ammenda pecuniaria fissata in cento
solidi

Copia: copia cartacea del XVIII secolo, ASM, Fondo Gattini, busta 19 fase. A [Bi]; in calee, la formula di autenticazione «Licet aliena manu / Extracta est presens copia a suo originali in pergamena, sistenti in archivio ve(nerabi)lis e regalis monasterii civitatis p(redi)ete Montis / Caveosi et facta coll(atione) concordat et salva semper et in fidem, ego notarius loseph Donatus Fidatelli civitatis p(redi)ete [...] S \*\*.

Redazione in pubblica e autentica forma inserta in un documento del

Edizione: TANSI, Historia, pp. 127-128 n. I;

Regesto: CUOZZO, La contea di Montescaglioso, p. 17 nota 31; JAHN, Untersuchungen, p. 276 n. 1;

Bibliografia: A. Di Meo, Annali critico-diplomatici, VIII, pp. 58-59; TANSI, Historia, pp. 11-19; FONSECA, La prima generazione normanna, p. 142 nota 32; BROHL, Diplomi e cancelleria, p. 145 e nota 1; JAHN, ivi, pp. 289-290.

Per l'analisi diplomatistica si veda sonra 6 6

In nomine d(omi)ni nostri Iesu Christi. anno mill(esim)o sexagesimo quinto, anno sec(un)do regni d(omi)ni Isachi imperatore nostro, mense ianuarii, indiction)e III.s. Ego Stephanus misericordia D(omi)ni episcopus Sancte's sedis Materiensee ecclesig<sup>b1</sup>, una cum consensu clericorum nostrorum, idest Foliod archipresbytero et Mel(is) sacerdos et paramanariuse et Benedictus archidiaconus et Russus imperialis civi(tai)tisle' 2e Itohannes cantro noster concessi et confirmavi seu adlivertavi dationem et traditionem ecclesig<sup>b</sup> Sanctę Dei Genitricis Marig<sup>b</sup>, qua(m) Gualterius viscomite et Unfreda comite civitatis Betere Montis' dederunt et tradiderunt monaterio Sancti Michaelis Archangeli in manibus Stephani abbatis eiusdem monasterii et suis fratribus, quam ipsis predictis comitibus construxerant intus in hac® civitate Betere Montis et me etiam<sup>b</sup> postulaverunt ut ipsam edificarem<sup>b</sup> in honorem supradictg<sup>b</sup> Sanctg<sup>b</sup> Dei Genitricis Marig<sup>b+</sup>, vobis qui supra Stephane abbas et vestris fratribus totam integram prefatam ecclesiam, sicut superius dixi, concessi et confirmavi seu adlivertavi vobis illam funditus, ut

cessoribus maneat potestate, sine omnii mea requisitione, meisque successoribus, quoniam nullum censum et nullum datum in ea vobis\( reliquimus ad exigendum. neque meis posteris successoribus in predicto nostro episcopio, sed omni tempore libera et absoluta permaneat sine omni contradictione nostra, nostrique episcopii et rector eius, tam vobis quam vestris<sup>m</sup> successoribus ita ut licentia sit vobis in ea omnem ordinem ecclesiasticum facere, scilicet: parochiam habere, mortuos sepelire, fontem et cereum benedicere et potestatem baptizandi, penitentiam dare et omnem ordinem ecclesiasticum facere, sicut consuetudo est servis Christi in ecclesiis facere; et presbyterosb, quem in ea ordinatos habueritis. ut sint liberi ad omni servitio et non habeamus potestatem illos excommunicare. neque nos neque successores nostri, sed tantum subsinodali nostro subaudiantur iudicio, et si forte ego qui supra pontifex sive quispiam ex meis successoribus irritum facere voluerit hec mea confirmatio, paccio sive obligatio, pro qualibet ratione et non permanserimus in ea, sicut supradictum est, primis omium questio nostra inanis et vacua sit, insuper et culpabilis fiamus sol(id)i quinquaginta et in donnico aliis quinquaginti et taceamusº adversus vos omni tempore permuti ita ut carta hec concessionis et obligationis suprascripta in tempore suo firma et stavile in perpetuum. [.........] et abbas sa(ncte) ecclesie Materiensis taliter scribere iussi in mensem et ind(ictionem) potestatis et me propriis manibus meis subscripsi † Stephanus qui supra gratia D(omi)ni episcopus Sancte ecclesie Matheriensis † Archipresbyter b qui supra Folius Sancteb Matheriensis ecclesieb † Mel(is) sacerdos et paramanus<sup>q</sup> † Russus qui supra imperialis civitatis<sup>b</sup> † Archidiaconus qui supra Benedictus Sancteb Matheriensis ecclesieb † Iohannes cantor Materiensis ecclesieb.

\* Si è scelto di editare questa copia – dando notizia nell'apparato delle note delle discasie rispetto alla redazione in pubblica forma quattrocentesca – perché si presenta maggiormente coerente rispetto all'edizione del Tansi e, in seconda istanza, in quanto è completa delle sottoscrizioni.

a) In B millesimo septuagesimo sexto anno, secundo regni domini Ysahi imperatore nostro, mense iulii, inditionis quartadecima; b) Cosi B' qui e almove, c) In B Materense; d) In B Falco, c) In B parama(n)binus (sic); f) Cosi B' per critis; g) In B nostra; h) In B etiam me; i) Manca in B; l) In Tansi nobis; in B leggeti vobis; m) In B nostris; n) Manca in B; o) In B tenamit; p) In B permitti; d) Cosi B' per paramanarius.

1) Su Stefano vescovo di Acerenza si veda sopra § 6 e nota 179 e P.B. GAMS, Series episcoporum cit., p. 843.

2) Funzionari bizantini quali i giudici imperiali sono attestati nelle fonti fino alla seconda metà del secolo XI (cfr. JAHS, Untersuchungen, p. 290). Sull'amministrazione provinciale dell'impero bizantino ai veda V VON FALKENHAUSEN, La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI secolo, Bari 1978, pp. 111-144.
3) Tansi sostiene che la ciuttas Veteris Monts; citata nei più antichi documenti.

monastici era un centro demico altro rispetto a Montescaglioso, spiegando così perché nel 1065 sarebbero attestati due conti: Roberto, alla testa di Montescaglioso e Umfredo, alla guida della Veterem Civitatem (TANSI, Historia, pp. 5-6). In verità questa ipotesi era parsa poco convincente già allo Zavarroni, contemporaneo del Tansi, il quale sottolineava che non si trattava di due località distinte poiché monte vetere altro non era che un quartiere di Montescaglioso.

In verità, nei diplomi datati 1068, 1077 e

1085 si esplicita che il monastero di S Michele Arcangelo si ergeva in Betere Civitate: a tal proposito è interessante osservare che i lavori di consolidamento e le indagini archeologiche condotte nell'area in questione tra il 1991 e il 1994 hanno suggerito una ipotesi interessante. Stando alle conclusioni cui è pervenuta Maria Giuseppina Canosa, «l'abbazia viene destinato a centro direzionale della città» preromana: in altre parole, nell'XI secolo gli ambienti del monastero caveosano - e più precisamente il chiostro orientale - vennero costruiti sui resti del-CANOSA, Il restauro cit.]. Alla luce di tali tivo di città vecchia, riservato nei docu-

menti all'area che ospita la fabbrica conventuale, sia in relazione col fatto che il monastero è stato edificato sui resti dell'insediamento preromano. Questa supposizione è altresi confortata dalla constatazione che – come ha sottolineato Cilento – il «significato più autentico» da attribuire a numerose intitolazioni micaeliche in Italia meridionale è quello di dissacrare e quindi cristianizzare aree che un tempo erano state culla di culti pagani (N. CILENTO, Luogbi di culto, iconografia e forme della religiosità popolare nella società lucana fra Medioevo de 4tà moderna, in Società e religione in Basilicata nell'età moderna. Atti del convegno di Potenza Matera (25-28 settembre 1975), vol. I, Potenza 1977, p. 561).

2.

## † 1077 ottobre, [Montescaglioso], I indizione.

Umfredo conte di Montescaglioso, in presenza di Benedetto vescovo di Oggiano e di Roberto vescovo di Tricarico dona a Simeone, abate di S. Michele Arcangelo di Montescaglioso, la chiesa di S. Maria con il casale de Cornu, la chiesa di S. Giovanni con tutte le sue pertinenze e la chiesa di S. Nicola di Appio cum tenimento, stabilendo come pena una ammenda pari a quattordici libbre d'oro, da versare metà al conte e ai suoi successori, metà al monastero.

Originale, ASM, Fondo Gattini, cartella II L/1 [A]; Pergamena complessivamente in buono stato di conservazione, interessata dalla presenza di piccoli fori che però non inficiano la lettura del testo. In corrispondenza della plica sono presenti i quattri fori da cui sarebbe dovuto passare il sigillo pendente deperdito.

Edizione: TANSI, Historia, pp. 129-130 n. I

Regesto: CUOZZO, La contea di Montescaglioso, p. 17 nota 31; JAHN, Untersuchungen, p. 276 n. 5;

Bibliografia: TANSI, ivi, p. 21; Dt MEO, Annali critico-diplomatici, VIII, p. 175. Per l'analisi paleografico-diplomatistica si veda sopra par. 2.

S IlIn nomine idiomini notsitirii Iesu Christi. Iainno Iaib Iiincannacione eius 
\*m\*i\*ll\*esimo septuagesimo octavo, \*m\*ense octu\*b\*(ris), prime \*i\*n\*d\*(icionis). \*N\*otum / sit omnibus fidelibus Sancte Dei genitricis Matris ecclesie quod 
Ego Umfredus Normannorum genere ortus, comes videlicet Montis Scabiosi, 
ecclesiam Sancte Marie [Vi]rgi/nis cum casale de Cornu et Sancteb Iohannis Baptiste cum omnibus pertinenciis\* suis, in primis de ipso vado de flumine Vasenti

qui cognominatur de Sancta Maria / et ascendit per insum vallonem sursum usque in fronte de ipsa serra et de ipsa serra recto intuitu per eundem vallonem usque ad viam publicam que venit de Appio / et vadit in sancto Theodoro et inde per eandem viam usque juxta lacum, ubi est quercus et calapricus et de ipso lacu quomodo vadit recte et descendit ad magnum va/llonem et per ipsum vallonem usque ad fontem de Ilice et de ipso fonte quomodo descendit per limitem grossum usque in ipsum fluvium Vasenti et vadit per ipsam aquam / de ipso flumine usque ad prescriptum vadum de Sancta Maria. infra hos ergo fines, omnes ipsas terras, cum predicto casale et ipsis vineis et cum [omnibus] infra se habent(ibus) vel con/tinent(ibus), cum transitu et exitu suo, et Sanctum Nicolaum de Appio cum teniment(o) et pertinenciisa suis, videlicet ad insa ecclesia ascendit in front(es) et per ipsos fron/tec quomodo recte descendit in flumine Vasenti et vadit per ipsam aquam fluminis usque ad Garambam, ubi est quercus signat(a) signo crucis et inde ascendit re/cto tramite usque ad jugones et planicia Sancti Petri et per ipsam planiciama pergit ad viam que venit de Sancto Basilio et per ipsam viam usque ad predictam ecclesiam, infra hos ergo fines, cum terris cultis et incultis et vineis infra se habentibus et etiam quattuor homines cum domibus suis Dedi et optuli Sancto Michaeli de civita/te Veteris Montis Scaviosi<sup>1</sup>, annuente episcopo Benedicto de civitate Obb(iani)d1 cum clericis suis, in cuius diocesa constat, et annuente Roberto episcopo Tricericensis<sup>2</sup> qui pro/pris manibus suis etiam concedente Deo sacravit, ac eciama eo tibi eam abbatis Sancti Michaelis Simeoni nomine atque monachis omnibus eorumque successoribus tradidi quod nec ego nec / heredes mei vel successores umquam super has ecclesias cum casal(i) suo negue super earum pertinentiase vel teniment(a) et terras prescriptas molestiam vel calu(m)pniam inferamus et qui/cumque eis auferre voluerit aut subtrahere has ecclesias cum prescripto casali ac eciama vineis et terris cum suis pertinenciisa vel teniment(is) a potestate prescripti abbatis / Sancti Michaelis vel suorum successorum, sit sub anathemate eiusque nom(en) deleatur de libro vivenciuma et nobis nostrisque heredibus vel successoribus persolvat libras auri septem to/tidemque in predicto monasterio Sancti Michaelis, et ideo hanc cartam scribere feci Ioha(nn)em clericum iudicem et proprium nostrum notarium ac tipario nostro in plumbo bu/llari iussi; in qua eciama propria mea manu signum sancte crucis subscripsi, mense et indicion(e)a prelatis.

- † R[obertus] episcopus
- i beliedictus epis
- † Signum manus Umfredi senior Mont(e) Scabiose
- † Ego Nicolaus presbiter om(n)ino affirmo
- † Ego Stephanus filio Musandi sacer teste sum
- † Ego Bernardus presbiter testi(s) sum
  - Ioh(anne)es presbiter acherontinus testificor et confirmo
- † Bisantius presbiter hec confirmo

a) Il legamento TI della beneventana è usato in funzione di CI, qui e altrove (sopra par. 2); b) Così A; c) Così A per frontes; d) In Tansi de civitate M.

1) Il vescovado di Oggiano è menzionato tra le sedi suffraganee del metropolita di Accerenza nella bolla indirizzata da papa Alessandro II ad Arnaldo di Accerenza nel 1068, finalizzata da la rioganizzazione dell'ordito delle istituzioni episcopali latine in un'area fortemente greetizzata (HOUBEN, Il privilegio di Alessandro II). Le due uniche menzioni circa l'esistenza di un presule ad Oggiano si trovano in documenti caveosani sospetti (sopra par. 3), sicché – allo stato attuale delle ricerche – sarebbe velletatroi avanzare ipotesi più precise circa l'esistenza di una circoscrizione vescovile obbianensis, così come pure non è possibile disquisire circa una primitiva appartenenza del monastero caveosano a tale diocesi (in cuius diocesa constat). Si può pecesi (in cuius diocesa constat). Si può pe

rò rilevare, con le parole di Vera von Falkenhausen, che «sarebbe assurdo falsificare atti giuridici con i nomi dei titolari di un vescovado inesistente» e che pare inverosimile che si tratti della invenzione di un falsario [V. VON FALEENHAUSEN, La dioceit di Turi-Anglona in epoca normanno-svesa terra d'incontro tra greci e latini, in C.D. FONSECA - V. PACE, Santa Maria di Anglona. Atti del convegno internazionale di studio (Potenza-Anglona, 13-15 giugno 1991), Galatina 1996, p. 34 nota (25)]. 2) Sconosciuto al Gams, Roberto vescovo di Tricarico figura tra i sottoscrittori di un diploma indirizzato nel 1084 da Arnaldo arcivescovo di Acerenza al monastero di S. Lorenzo di Aversa (RNAM V, pp. 105-106

#### 3.

### † 1082 febbraio, [Montescaglioso], V indizione.

Umfredo conte di Montescaglioso dona al monastero di S. Michele Arcangelo, rappresentato da Simeone abate, *mediam bereditatem de Murro*, situata in prossimità del fiume Bradano.

Copia: FF, f. 1 [F];

Edizione: TANSI, Historia, pp. 132-134 n. IV;

Regesti: PEDIO, Cod. Dipl. Mat., p. 361 n. 1; CUOZZO, La contea di Montescaglioso, p. 17 nota 31; JAHN, Untersuchungen, p. 277 n. 7;

Bibliografia: JAHN, ivi. p. 293

† In nomine domini nostri Iesu Christi. Dum ego Umfridus, misericordia Dei ominipotentis, pro ut Deus vult comes Montis Scaviosi solli[citus]³ perquirere³ te cogitare³ int xxx ple³ qualiter aliquid³ boni augeri monasterio Sancti Michaelis Archangeli causa remedii nostre anime nostrorumque parentum, eo quod ipsum monasterium videbatur habere hereditatem parvissimam et non valebat se ibidem regere, ad eorum utilitatem tunc, divina inspiratione, vocari feci domnum Simeonem magnificum abbatem et, coram nostris equitibus et idoneis subscriptis testibus, concessi atque per fustem tradidi, bona cum mea volumptate, ipsi venerando abbati domno Simeoni, qui recepit vice ipsius monasterii una cum advocato suo Petro iudice, hoc est mediam hereditatem de Murro, illa videlicet de illa parte ipsius fluminis Bradani, cuius sits sunt fines. primus finis: ipsa quercus que stat in ipso flumine, que est signata signo sancte crucis et quomodo ferit ubi est

fictus ipso termine a manus hominum et ascendit recte per ipsi termini ficti et ferit in ipsa quercus, que est signata ex signo sancte crucis et uno termine ficto in pede de ipsa serra et quomodo ascendit recte et ferit in ipsa serricella, ubi est fictus ipso termine de petra et ascendit recte ad ipsa frons mediana de gravina donnica et ab ipsa mediana frons vadit et ferit recte usque in capud de gravina donnica, in ipso limite grossof et ferit in ipsa gravina de Sancto Vito usque in ipsa via de Appio, secundus finis, quo modo vadit per ipsa via de Appio usque in ipse carambelle, tertius vero finis ab ipse carambelle et descendit per ipso rivo aque currentis et vadit per ipse limature et descendit per ipso stricto usque in ipsa aqua Bradani, quartus finis, quomodo ascendit per media ipsa aquami de ipso Bradano et vadit ad ipsum // vadum qui dicitur de Garambe et ab ipso vadit vado et circumgirat totam caudulam, qui dicitur de Godo et ferit in ipso frassino qui stat iuxta iam supradictam petram, infra hos ergo fines inclitamh insam medietatem supradictam de Murro, cultum vel incultus, donavi atque concessi tibi tuisque successoribus, tibii predicte domne abbas ut habeatis et possideatis et dominetis illud prol ipso prefato monasterio sine contrarietate et requisitione mea meorumque heredum meorumque successorum vel omnium hominum, et si aliquando adveniente tempore, ego vel mei heredes vel mei successores vel quispiam nostrorum hordinatum querere aut contradicere vel, quolibet excogitato ingenio, tollere ipsam iam dictam hereditatem ab ipso monasterio per instigatione maligna, primitus habeamus anathema ab omnipotente Deo et a santis eius omnibus et consortium cum Iuda traditore domini nostri Iesu Christi his itaque preordinatis, pro causa memorie et securitatis insius sancti monasterii jussi Smaragdo meo notario scriverem hoc membranum nostre concessionis etiam eta signum sancte crucis propria manu mea subscripsi. Anno incarnationis domini nostri Iesu Christi millesimo octogesimo secondo, mense februario, inditione

- † Signum manuum Umfredo comitis
- † Signum manuum Goffridi filii eius1
- † Sinum manuum Rao filius Umfredog comiti<sup>2</sup>
- † Quod cernis scriptum hoc firmat Petrus id ipsum
- † Signum manuum Gualterii viscomitis3
- † Signum manuum Michail

a) Integrazione da Tansi; b) Così F per perquirerem; c) Così F per cogitarem; d) In Tansi intimo corde; e) In Tansi aliquod; f) In Tansi leggesi et quomodo vadit pro ispo limite grosso; g) Così F; h) In Tansi inclusam; i) In Tansi o; l) In Tansi primo; m) Così F per scribere; n) In Tansi et etiam.

- 1) Si veda sopra nota 106.
- 2) Si veda sopra nota 36.

 3) Il viceconte Gualtiero figura anche nel documento più antico pervenuto (sopra

4

### † 1083 gennaio, [Montescaglioso], V indizione.

Umfredo conte di Montescaglioso, in presenza e col consenso di Arnaldo arcivescovo di Acerenza dona a Simeone, abate del monastero antiquum et regulare (!) di S. Michele Arcangelo di Montescaglioso, la chiesa di S. Giovanni Evangelista de Avena, con l'omonimo casale e tutte le sue pertinenze e concede altresi il diritto di pesca nei fiumi e nel mare di Taranto.

Copia: ASM, Fondo Gattini, Cartella II S/2, fasc. perg., pp. 3-4 [B]; si tratta della prina copia autentica contenuta in un fascicoletto pergamenaceo in cui figurano trascrizioni di documenti caveosani, eseguite dal notato pubblico Ercole Facticius di Castellaneta il 23 marzo 1503, su istanza dell'abate Sebastiano di Piacenza. La formula di autenticazione è la seguente «Quid die vicesimo tertio mensis marti VI indictionis, millesimo quinquagesimo tercio, regnate christianissimop rege Francorum, Yerusalem, Sicilie ac et Mediolani duce, in terra Montis Caveosi in presentiarum Pauli Salvagii, annalis ipsius terre index, ego Hercules Facticius de Castillaneto puplicus ubilibet per totum rengumu Sicilie regia hauctoritate notarius et testium subscriptorum lictearatorum [...] fidem facio presentem copiam suota scriptorum instrumentorum et privilegoirum monasterii Sancti Michaelis Archangeli de Monte Caveoso ad rogatum et requisicionem reverendi domini Sebastiani de Placentia abatis ipsius monasterii mea propria manu scrississe et esemplasse a propriis monasterii et ad hoc ut fides plenaria ubilibet adiberii valeatme propria manu scrissi sub onor(e) mei qui supra iudicis et testium licteratorum sub omnibus roboratum, quod scripsi ego prefatus Hercules qui supra notarius ipsumque meo solito et consueto signo signavi, (S)»\*.

Edizione: TANSI, Historia, pp. 134-136 n. V;

Fotoriproduzione: API, III, tav. 47;

Regesto: CUOZZO, La contea di Montescaglioso, p. 17 nota 31; JAHN, Untersuchun-

Bibliografia: FONSECA, La prima generazione normanna, p. 141 nota 29; HOUBEN, II nota 29; HOUBEN, II notachesimo nel Materano, p. 28; JAHN, ivi, pp. 293-294; MARTIN, La Pouille, p. 430 nota 193.

† In nomine d(omi)ni nostri Iesu Christi, anno incarnationis eiusdem millesimo octuagesimo tertio, mense ianuarii, inditione sexta<sup>a</sup>. Ego Umfredus Normannorum ortus genere, comes videlicet Montis Caveosib, cum a(ni)madvertere(m) actus nostros incongruos et scrutatus essem mundi oblectatione(m) quibus inrectitus est a pluribus que non decuverante tandem divina, ut credo, inspiratione emendare visus<sup>d</sup> sum aliquid preteritorum actuum et, pro nostrorum remissione peccatorum atque salute anime, opus aliquid pertinens ad Deume peragere; propterea, considerans que(m)dam locum que Avena vocat(ur)f, ubi olim cepi construere casale ad habitatione(m) hominum, quin etiam et ibidem construxi ecclesiam et frabicares feci in honorem Sancti Evangeliste Ioannis, quod nullatenus perpetrereh potui, ut habitatio hominum illuc proficeret, reperto demum consilio, credo meliore, decrevi omnem illum predictum locum antiquo cenovio ac regulari Santi Michaelis Arcangeli sito in civitate Veteris Montis predicti Caveosi<sup>b</sup> dare et quia scrictumi est «Omnia fac cum consilio et post factum non penitebis»<sup>1</sup>, consulere in hoc studui patronum nostrum et archiepiscopum dom(n)um Arnaldum<sup>2</sup> simul et mo(n)teses nobiles et mediocres, quod omnes uno animo laudaverunt, adquem ut ita eficeretur et rogaverunt et consenserunto. roboratus igitur consilio et auct(ori)tate eiusdem archiepiscopi, illiq(u)oo presentibus subscriptis idoneis testibus, immo ut dixi consensum prebentibus, accepi in manibus Sacrum Evangelii librum et per ipsum obtuli immo tradidi in primis Deo et ecclesie monasterii predicti Santi Michaelis Archangeli et tibi do(m)ne Simeoni r(everentissi)me habatip eiusdem cenovii, recipiente tecum tuo advocato Petro iudicema, primum ipsam ecclesiam Santi Ioannis Evangeliste que sita est, ut prelatum est, in eodem loco Avena et ipsum totum casale Avenam cum omni sua pertinentia, et dicimus fines: primus finis ipsum valonum<sup>r</sup> de Santo Angeli qui mictit ad ipsum Basentum et ascendit sursus usque in viam que venit de Vena et vadit ad Santum Angelum et deinde pergit iuxta ipsum stirpin(um) et pergit ad ipsum lacum que est in via que venit de Apio et graditur in predicta Havena et de ipso lacu pergit recte ad ortus Rosomano et quomodo ascendit ipso valone de Camarda et exit ad viam que venit de Apio, deinceps pergit ipsam viam et vadit usque ad carabellas et descendit exinde per ipsum valonum et vadit per limaturas et ferit instrictu(m) qui est inter ipsas limaturas et girmanianum et quomodo descendit exinde ipsa aqua et vadit in Bradanum, secundus finis quomodo curit aqua Bradani usque in mare, tertius vero finis est ipsum mare usque in faucem Basenti, quartus namque finis a fauce Basenti quomodo ascendit per mediam aquam predicti fluminis usque in prescriptum valonem Santi Angeli, infra hos autem fines terras, vineas, arbores, pascua et quantumcumque in eandem Avena seu in marina // atinet ex ea totum obtuli predicto cenobio et tradidi et predicto habatip semper habendums et posidendum tam de piscatione maris quam de flumine et de naufragio navis et de portu maris et fluminis aquet de plaza et inve(n)ctione servi vel alicuius rei comprehencione seu venatione, ex his omnibus ut tam tu predictus habasp quam et o(m)nes habatesp et successores tuis vel monachi ipsius sacri cenobii usque in sempiternum teneatis et possideatis secure. et nos et nostris heredes vobis defensores omni tempore ab omni humana p(erso)na persistamus neque enim aliud quamlibet in hoc quod modo egimus fraudulenter doloseque arbitretur perpetrasse nisi ut supra relatum est d(omi)ni Dei ductus amore et timore cuius posse est credo firmiter et confido eripere nos ab inferni civitatibusz et ad gaudia perducere sempiterna; si vero instigatione diabolica hoc quid modo nos pro salute anime egimus sive ego seu nostri heredes aut parentes vel sucessores vel quispiam hominum removere et haufer(re)aa conati fuerimus a pre(p)hatabb d(omi)nice Dei et Santi Michaelis Archangeli in Dei examine cum traditore Iuda partem eamus<sup>dd</sup> in in condenatione<sup>ee</sup> eterna; ad hec sit nobis Deus ibidem adiutor in presenti seculo neque in futuro, et ad confirmandum hoc nostrum actum manu propria subtus signamus sante cricis, insuper notarius nostro Smaragdo iussi hanc offercionis cartam scribere.

- † Ego Arnaldus archiepiscopus confirmo
- † Signum proprie manus domini Goffredi Polataniff comitis3
- Signum proprie manus domini Unfredi comitis
- † Signum manus Rao Machabeo<sup>4</sup>
- Signum manus Asegonti
- † Signum manus domini Goffredi filius Umfredi comitisgg5

\* Si è scelto di basare questa edizione sulla copia autentica contenuta nel fondo Gattini in quanto la membrana fotoriprodotta in API III, già agli inizi del Novecento, si presentava fortemente sbiadita e lacunosa; tali difficoltà di lettura sono ulteriormente acuite dal fatto che l'originale è consultabile solo in fotoriproduzione.

a) In Tansi, ma non in Api III, inditione V, b) In Tansi Scaviosi, illeggibile in Api III; c) In Tansi decuerant, illeggibile in Api III, d) In Tansi, ma non in API III visum; c) In Tansi en Api III ad eum; f) In Tansi e in Api III ad eum; f) In Tansi e in Api III que vocatur Avena, g) In Tansi e in Api III del ficare, h) In Tansi e in Api III perpettare; i) Così B per steriptum; l) In Tansi e in Api III apomatorogavere et consensere; o) In Tansi e in Api III illico; p) Così B qui e altrove; in Tansi e in Api III abbas; q) Così B; r) In Tansi e in Api III illico; p) Così B qui e altrove; in Tansi e in Api III abbas; q) Così B; r) In Tansi e in Api III vipso vallone; s) In B habendumdum; t) Così B per atque; U Così B per obtili; y) In Tansi e in Api III domo; dd) In Tansi e in Api III conciatibus; aa) Così B; bb) Così B; cc) In Tansi e in Api III domo; dd) In Tansi habeamus, illeggibile in Api III; ce) Così B; ff) In Tansi e in Api III domo; dd) In Tansi habeamus, illeggibile in Api III; ce) Così B; ff) In Tansi e in Api III domo; dd) In Tansi habeamus, illeggibile in Api III; ce) Così B; ff) In Tansi e in Api III domo; dd) In Tansi habeamus, illeggibile in Api III; ce) Così B; ff) In Tansi e in Api III domo; dd) In Tansi abbasentica delle sottoscrizioni differisce da Tansi e da Api III dove, in ottemperanza alla gerarchia, la sottoscrizione di Gooffredo, figlio del conte Umfredo, precede quella del fratello minore Rodolfo e di Asecotto.

1) Eccli 32, 24,

2) Su Amaldo arcivescovo di Acerenza (1067-1101), si vedano UGHELLI, *Italia* sacra, VII, cc. 25-29; IP IX, p. 456 e 451; HOUBEN, *Acerenza metropoli ecclesiastica*, pp. 23-26.

- 3) Goffredo di Pullano, attestato tra il 1110 e il 1118 circa (*Catalogus Baronum. Commentario*, a cura di E. CUOZZO, Roma 1984 (Fonti per la Storia d'Italia), 101\*\*); 6 148
- 4) Si veda sopra nota 36.

5

# † 1098 novembre, [Montescaglioso], VII indizione.

Rodolfo Maccabeo dominus di Montescaglioso, in presenza di Crescenzo abate, delimita i confini delle pertinenze della chiesa di S. Salvatore de Marina, donata al monastero caveosano in dedicatione Sancti Michaelis e, da ultimo, concede lo ius affidandi nel medesimo tenimento.

Copia: FF, I. 8 [F];

Edizione: TANSI, *Historia*, pp. 144-145 n. X; RNAM, App. VI, pp. 169-170 n. XIII = [F];

Regesti: PEDIO, Cod. Dipl. Mat., p. 361 n. 6; CUOZZO, La contea di Montescaglioso, p. 17 nota 31; JAHN, Untersuchungen, p. 280 n. 21;

Bibliografia: TANSI, *Historia*, p. 31; JAHN, *ivi*, pp. 309-310; BRÜHL, *Diplomi e cancelleria*, p. 145 nota 2.

† In nomine Dei eterni et salvatoris nostri Iesu Christi. anno ab incarnatione eiusdem domini nostri Iesu Christi millesimo nonagesimo nono, mense novembrio<sup>a</sup>, indictione septima. Ego quidem Radulfus Machabeus, Dei misericordia miles strenuus ac Montis Caviosi dominus, declaro coram nobilibus fidelibus meis quoniam<sup>b</sup> olim, in dedicatione Sancti Michaelis Arcangeli, optuli et tradidi

pro dotibus in eadem ecclesia Sancti Michaelis ecclesiam Sancti Salvatoris de Marina cum suis pertinentiis; sed quia in brebbec ubi sunt cuncte dotes insius monasterii fines non posuimus ipsi ecclesie Sancti Salvatoris, nunc perrexi in eadem Marina cum domno Crescentio venerabili abbati ipsius monasterii et coram nostris fidelibus consignavi eidem abbati istos fines habendum ecclesia Sancti Salvatoris in terris suis; videlicet: a piro signata signo crucis que stat in laco et via que venit de vado Abbatisse et descendit ad mentiolam<sup>d</sup> que est subtus serre de Capociarie et sicut ascendit per latera ipsius serre usque ad summitatem predicte serre de Capociarie et ferit recte ad paduleme que descendit suptus serre de Riccardo et ecclesiam Sancti Salvatoris predicti et inde ferit ad viam que vadit ad vadum de Cruce et descendit per aquam<sup>g</sup> Bradani usque ad Rotellamh et exiens inde ferit ad viam que est suptus Mense Imperatoris<sup>1</sup>, ex parte austri, et vadit per summitatem iugonis ipsius mense usque ad stratam que venit de Turre et transiens inde rectei ascendit in Postacium; ab ipso Postacio ferit ad lacum Sancti Salvatoris et exinde vadit et recte ferit ad prescriptam serram de Capociarie, infra hos ergo fines, ipsam prescriptam ecclesiam cum cunctis predictis terris, sicuti sunt de finibus in fines suis vel omnia que infra se habent et continent, optuli et tradidi Deo et monasterio predicto Sancti Michaelis et domino Crescentio venerabili abbati insius monasterii semper habendum et possidendum et dominandum ipse et sui successores et licentia sit eis // ibidem plantantandi vineas, costruendi pomeria vel totius boni agendi illique scilicet boni quod semper utilitati ecclesie prosit; etiam sit eis potestas colligendi vel affidandi homines unde oportunitas exhibuerit, sine nostra nostrorumque heredum contrarietate vel alicuius hominis, et si, quod absit, instigante diabolo disrumpere, auferre vel in aliquo exire voluerimus in hoc quod supra constituimus et non adimpleverimus, sicut prescriptum est, etiam si non defensaverimus omnia et homines qui ibidem congregati fuerint aut ordinati vel eos molestaverimus, maledicti et excomunicanti fiamus in hoc seculo et in futuro cum diabolo et eius fauctoribus penas in inferno luamus. ob confirmandum hanc nostre oblationis formam nostris manibus signum sancte crucis fecimus<sup>m</sup> et super altare prescripti cenobii Sancti Michaelis Archangeli posuimus et Smaragdo nostro notario exarari precepimus, mense et indictione pretitulata.

- † Signum proprie manus mee qui supra Radulfi Machabei
- † Signum proprie manus Ansgot
- † Signum manus proprie Gilbert

a) In Tansi novembrario; b) In Tansi quam; c) Assente in Tansi; in RNAM brebibus; d) In Tansi ein RNAM menaiolam; e) In Tansi Capocciatae; f) In Tansi padulos; g) In Tansi leggesi anche ipsius; b) In RNAM Roccellam; i) In Tansi qua pendente; l) In Tansi ein RNAM construendi; m) In Tansi leggesi inoltre ac typatio nostro in plumbo bullari iussi.

1) Stando alla ricostruzione di Michele Lacava il toponimo Mensa Imperatoris identificherebbe i resti del tempio noto come Tavole Palatine, chiamato nel secolo Ni "tempio delle Mesole". In questo luogo, secondo la Chronica monasterii casi-

nensis avrebbe fatto sosta l'imperatore Ottone II durante il tragitto che nel 981 lo portò in Calabria (G. Berkettl, Il paesaggio, il porto e la salina in età medievale, in Torre di Mare I, p. 70 e relativa bibliografia; si veda anche TANSI, Historia, pp. 34-35).

6

### † 1099 maggio, [Montescaglioso], VII indizione.

Rodolfo Maccabeo dominus di Montescaglioso, per la salvezza dell'anima di Ruggero conte di Calabria e Sicilia, del padre Unfredo, del fratello Goffredo, del cognato Giordano, della madre Beatrice, della suocera Giuditta, della moglie Emma e della sorella Adelicia dona al monastero di S. Michele Arcangelo, rappresentato da Crescenzo abate, la chiesa di S. Maria di Pomarico, unitamente a tutte le sue pertinenze e a sette villani.

Copia: FF Priv. n. 5, f. 7 [F];

Edizione: Tansi, *Historia*, pp. 140-141 n. VIII; RNAM, App. VI, pp. 168-169 n.

Regesti: PEDIO, Cod. Dipl. Mat., p. 361 n. 5; CUOZZO, La contea di Montescaglioso, p. 17 nota 31; JAHN, Untersuchungen, p. 280 n. 22;

Bibliografia: JAHN, ivi, pp. 309-310; BRUHL, Diplomi e cancelleria, p. 145 nota 2.

† In nomine Dei eterni et salvatoris nostri Iesu Christi, anno ab incarnatione eiusdem domini nostri Iesu Christi millesimo nonogesimo nono, mense magio, indictione septima. Ego Radulfus Machabeus, Dei providentia Montis Scaviosi dominus, coram nobilibus fidelibus meis subscriptis testibus, pro redemptione anime domni Roggerii comitis Calabrie et Sicilie<sup>1</sup> et anime domini patris mei Umfredi et fratris mei Goffredia2 et animaeb Iordanis3 cognati mei et animae meae et animae dominae matris meae Beatricis4 et animae dominae Iudettae5 socrus meae et redemtione<sup>c</sup> animae coniugis meae dominae Aemmae<sup>6</sup>, anime Adeliciae<sup>7</sup> sororis meae, offero Deo et monasterio Sancti Michaelis Archangeli Montis Scaviosi et, per hoc scriptum, sacro altari eius trado et domno Crescentio abbati et guvernatori ipsius monasterii ecclesiamd Beatae Dei Genitricis et Virginis Mariae. quae sita est in pertinentiis de Pumaricoe, cum vineis et terris suis cultis et incultis et cum septem villanis qui ad regimen ipsius ecclesiaed sunt in Pumarico<sup>e</sup>, cunctis finibus et rebus suis sibi pertinentibus, ut amodo in antea omni tempore potestatem habeant guvernatores prescripti monasterii de eadem ecclesiad et omnibus rebus suis hordinandi et faciendi, ut eorum fuerit voluntas<sup>f</sup>, ad utilitatem et incrementum ipsius monasterii, sine nostra nostrorumque heredum contrarietate et omnium hominum, etiam promictog me esse exinde defensorem, guvernatorem contra omnes adversarios illius monasterii et illud regentium; quod si instigante diabolo, aliquo modo hanc oblationem disrumpere vel evacuare ego vel successores mei voluerimus et non adimpleverimus quodh supra enarravimus, licentia sit guvernatoribus prescripti monasterii nos innodandum vinculo anathematis donec ad satisfactionem veniamusi, et pro securitate ipsius monasterii et suorum rectorum iussi scribere hunc scriptum per manum Smaragdil mei notarii et signum sancte crucis meis manibus subscripsi, // mense et indictione pretitulata.

- † Signum manus propriae qui supra Radulfi Machabeus<sup>m</sup>
- † Signum manus Guidelmi filii Umfredi<sup>8</sup>
- † Signum manus Roberti fratris sui9
- † Signum manus Asgottic
- + Signum manus Raulo filii Ackettin

a) În RNAM Gostredi; b) L'oscillazione nell'uso del dittongo è riscontrabile anche in RNAM, non è possibile fare il confronto con l'edizione del Tansi poiché vi compare sempre la forma dittongata; c) Così F, in Tansi e in RNAM mechanisme; d) în RNAM aecclesiam (!) qui e altrove; e) În Tansi e in RNAM Bumarico; f) În RNAM voluntatis; g) Così F, in Tansi e in RNAM promitto, h) În Tansi quae; 1) În RNAM veniam; l) În RNAM Sinaragdi; m) Così F, o) În Tansi Yaçuti; o) În Tansi Rocul.

1) Ruggero I, detto il Granconte († 1101), figlio di Tancredi d'Altavilla e fratello di Roberto il Guiscardo (GoFREDO MALA-TERRA, De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae Comitis et Roberti Guiscardi Ducis fratris eius, ed. E. PONTIERI, in RIS, 2, V 1, 1928.

2) Si veda sopra nota 106.

3) Figlio illegittimo di Ruggero I († 1092), nato «ex concubina" (GOFFREDO MALA-TERRA, De rebus gestis cit, III 36 p. 78, HOUEEN, Adelaide del Vasto nella storia del regno normanno di Sicilia, in ID., Mezzogiomo normanno-svevo. Monasteri e castella, ebrei e musulmani, Napoli 1996, p. 107

4) Di Beatrice, madre di Rodolfo Maccabeo, si ha notizia solo dal documento in questione e da un altro diploma maccabeiano datato settembre 1098; in TANSI, Historia cronologica, p. 30 si legge che dal matrimonio tra Umfredo e Beatrice nacquero cinque figli: Goffredo, Rodolfo, Guidelmo, Roberto e Adelsia.

5) Giudita d'Evreux, normanna, prima moglie di Ruggero I; il matrimonio ebbe luogo nei primi mesi del 1062; non si conosce la data della morte (GOFFEEDO MALATERRA, De rebus gestis cit., II 19 p. 35; L.-R. MENAGER, Inventare des familles normandes et franques émigrées en Italie méridonale et en Sicile (XY-XII siceles), in Robetto il Guiscardo e il suo tempo cit., pp. 313-314; HOUBEN, Adelaide del Vasto cit., p. 84 nota 11).

6) Emma († 1119-1121?), figlia di primo letto di Ruggero I, sposò in seconde nozze

Rodolfo di Montescaglioso (JAHN, Untersuchungen cit., 312-317; HOUBEN, Adeladde del Vasto, p. 109). Dal mattimonio nacquero tre figli: Ruggero, Giuditta e Adelicia (JAHN, ini, doc. 15 p. 399 e HOUBEN, Die Abtei Venosa cit., pp. 320-321). Era molto più vecchia di Ruggero II il quale, al momento del suo mattimonio, non era ancora nato (BROHI, Diplomi e cancelleria cit., p. 147 nota 15.

7) Adelicia, figlia di Umfredo e Beatrice (sopra nota 4).

Sopia nota 47, 98 Guglielmo, fratello di Rodolfo Maccabeo (sopra nota 4). Per MÉRAGER, Inventatre cit., p. 286 è da identificare con Guglielmo di Montescaglioso, signore di Saponara, Polla e Brienza. Non sono dello stesso avviso GARUFI, I conti di Montescaglioso cit., p. 335 e he identifica Guglielmo senior Saponare con un figlio di Roberto di Montescaglioso (storto nota 9) e COUZZO, La contea di Montescaglioso (cit., p. 13 che lo identifica con un figlio del primo conte di nome Roberto.

9) Roberto, fratello di Rodolfo Maccabeo. Secondo la ricostruzione del Garufi sarebbe successo alla guida della contea a Ruggero, figlio di Rodolfo Maccabeo († 1124) e da lui avrebbe avuto origine il ramo collaterale che annovera Guglielmo e Roberto, padre e figlio, signori di Polla. L'ipotesi di Cuozzo è invece che Roberto II di Montescaglioso sia un nipote del primo conte di nome Roberto (GARUFI, I conti di Montescaglioso cit., p. 335; CUOZZO, La contea di Montescaglioso cit., p. 13).

7

† 1109 settembre, III indizione. XXIX anno di presulato di Arnaldo arcivescovo di Acerenza (!).

Arnaldo arcivescovo di Acerenza conferma al monastero di S. Michele Arcangelo, nella persona di Crescenzo abate, il possesso di tutte le chiese appartenenti al monastero, situate nella diocesi Acherontina, e tutte le concessioni precedentemente elargite da Umfredo, dai suoi figli Goffredo e Rodolfo e dalla contessa Emma

Copia: copia cartacea del XVIII secolo, ASM, Fondo Gattini, busta 19 fasc. A [B]; in calce, la formula di autenticazione «Licet etc. / Extracta est presens copia a suo originali in pergamena/, sistenti in archivio civitatis Montis Cav(co)si s. Michae/lis Archaeji ve(nerabi)lis monasterii ordinis casin(nensis) et / facta coll(atione) concordat et salva semper etc. et in fi/dem, ego notarius Ioseph Donatus Fidatelli civitatis Montis Cav(co)si [...] Sw. FF Priv. n. 8, ff. 9-10 [F];

Regesti: PEDIO, Cod. Dipl. Mat., p. 361 n. 7.

† Arnaldus archiepiscopus Acherontinus reverentissimo et sanctissimo Crescentio<sup>a</sup> Sancti Michaelis de Montescabioso abbati et per te in eadem abbatia in perpetuum. Convenit pontificali moderamini pia devotione pollentibus benevolab compassione succurrere et poscentium animis alacri devotione impartiri assensum, tunc etc enim lucri potissimum premium apud conditorem omnium reponitur Deum quando venerabilia loca opportuned ordinata ad meliorem fuerint sine dubio statum perducta; et idcirco per nostram pontificalem vigilantiam quiete ab omnibus sublevata perturbationibus persistant, ideoque, a presenti in antea statuentes, concedimus et confirmamus tibi tuisque successoribus predictam abbatiam, ut nullus audeat vel presumat terminos iamdicte ecclesie Sancti Michaelis invadere vel eae quasi in duabus vel tribus seu amplius abbatiis scindere, nec etiam invadere locum aliquem vel ecclesiam quef iam dicte ecclesie subiectes sunt, immo volumus ut omnes ecclesias quas prefatumi monasterium tuum hactenus in Acheruntina diecesi tenuit, inferius annotatas, cum omnibus bonis que in p(rese)ntiarum tenent et possident vel in futurum, prestante Domino, poterint adipisci, prefato monasterio Sancti Michaelis concedimus et presentis nostri privilegii auctoritate perpetuo confirmamus, ut sicut actenus, ita in antea, omni futuro tempore sine nostrorumque successorum vel nostra contrarietate, requisitione vel molestia prenotatof monasterio tuo liceat ipsas ecclesias cum pleno iure dominii possidere, regere et gubernare pro ut velle tuum erit et successoribus tuis, in quibus ipsis duximus exprimenda vocabulis; ecclesiam Sancte Marie in civitate Veteri<sup>1</sup>, ecclesiam Sancti Simeonis, ecclesiam Sancte Lucie<sup>f</sup>, ecclesiam Sancti Martini, ecclesiam Sancti Nicolai, ecclesiam Sancte Mariel Nove, ecclesiam Sancti Iuliani et ecclesiam Sancti Laurentii de Murro, ecclesiam Sancti Laurentii, ecclesiam Sancti Iohannis de Avinella, ecclesiam Sancti Nicolai de Pantanello, ecclesiam Sancti Salvatoris, ecclesiam Sancte Marief de Cornu, ecclesiam Sancti Nicolai de Appio, ecclesiam Sancti Raphaelis, ecclesiam Sancti Martinih, ecclesiam Sancti Nicolai de Astiliano, ecclesiam Sancte Marie de Via, ecclesiam Sancti Benedicti et ecclesiam Sancti Viti de Acina, ecclesiam Sancte Reparate et ecclesiam Sancte Marief de Abbatelupo de Gurgulione, ecclesiam Sancti Martini de Ciriliano et ecclesiam Sancti Nicolai de Obviano<sup>2</sup>, has itaque omnes enumeratas ecclesias, sicut iam diximus, concedimus et confirmamus prelibato monasterio tuo, tibi etiam et successoribus // tuis ut hinc in antea, omni futuro tempore, sint sub dominio et protestate tua tuisque successoribus, nihil nobis nostrisque successoribus reservantes, confirmamus etiam omnia que Onfredusi et Goffridus et Radulphus filiis eius et omnia alia iura que ex concessione Emme comitisse civitatis Severiane domine, ipsius monasterii fundatricis, eidem monasterio dederunt. volumus etiam et liceat tibi tuisque successoribus integram ipsam abbatiam et omnia que superius dicta sunt inquietem tenere, dominari, dispensare et defendere, statuentes pontificali censura sub divino iudicio et anathematis interdictionibus ut nullus nostrorum successorum pontificum vel alie magne vel parve persone audeat prefatam abbatiam et ecclesiis supradictis cum pertinentiis eorum invaderen vel judicare seu ordinare vel ab eius jure subtrahere, sed, sicut superius premissum est, sub iure et dictione abbatie predicte ecclesie Sancti Michaelis presumpserit prefatam Sancti Michaelis abbatiam vel supradictis ecclesiis invadere aliquo modo, sciat se nisi resipuerit anathematis vinculo innodatum et a regno Dei alienum et cum diabolo et Iuda traditore eterni incendii deputatum, at vero qui, proo intuitu, huius nostri privilegii observator in omnibus extiterit. misericordiam et benedictionis gratiam a piissimo Domino consequatur et vite eterne particeps effici mereatur, vale, scriptum per manus Iohannis diaconi sancte Acherontine ecclesie; et ut presens privilegium robur optineat firmitatis, tam ad cautelam ipsius monasterii quam predicti abbatis et successorum eius sigillo

Datum vero per manus Romani eiusdem ecclesie archi presbiteri<sup>3</sup>, anno incanationis eiusdem millesimo centesimo decimo, mense septembre, indictione tertia, pontificatus autem domini Arnaldi vicesimonono anno.

a) In F Cressentio; b) In F benivola; c) Così B e F; d) Così B; e) In F eam; f) Così B qui e altrove; g) In F subiuncta; h) In F et; i) In F Umfredus; l) In F ut; m) Così B, in F quiete; n) In F invalere corum; o) In F pixol.

- 1) Songa p 1 pota 3
- 2) Per una panoramica sulle dipendenze monastiche si rinvia a CAPUTO, Le dipendenze dell'abbazia di S. Michele di Montescaglioso: le chiese urbane, in Monasteri
- italogreci e benedettini in Basilicata cit.,
- Sull'archipresbitero Romano si veda anche sopra nota 160.

8.

† 1109 settembre, [Montescaglioso], III indizione.

Emma contessa *civitatis Severiane* conferma al monastero di S. Michele Arangelo, nella persona di Crescenzo abate, tutti i titoli di possesso, gli concede l'immunità fiscale da dazi, corvée, adoa e plateatico – estendendola anche agli

uomini dimoranti nelle terre afferenti la signoria monastica – conferisce la giurisdizione sugli uomini soggetti al monastero, concede lo ius affidandi e, da ultimo, rinuncia alla richiesta dell'adiutorium.

Edizione: TANSI, *Historia*, pp. 145-147 n. XI = [Api III, tav. 49]; RNAM, App. VI, pp. 184-186 n. XX = [F]; FEDERICI, *Carte medievali*, pp. 508-510 n. III [= Tansi e API III].

Regesti: GARUFI, I conti di Montescaglioso, p. 333 nota 1 n. 2; PEDIO, Cod. Dipl.

M. L., D. 361 n. 8; CUOZZO, La contea di Montescaglioso, p. 17 nota 31; JAHN, Untersuchungen, p. 282 n. 30;

Bibliografia: API III, p. XI; JAHN, ivi, pp. 306-309; BRÜHL, Diplomi e cancelleria, p. 147 nota 18.

Fotoriproduzione: API III, tav. 49 (= Tansi e Federici)

†a \*I\*n nomine d(omi)ni nostri Iesu Christi, \*a\*nno \*i\*ncarnacionisb eiusc \*m\*i\*ll\*esimo centesimo decimo, \*m\*ense septembrid, \*i\*n\*d\*(icione) terciab. Ego quidem Emma / comitissa scilicet civitatis Severiane<sup>1</sup>, cum considerarem nostre vite incommoda et, vigilanti pectore, iniquitatum omnium macul[as]e quibus te/nemur implicitif prescrutaremur et id solum(mo)do stabile, id firmum esse guod guis pro sua operatur salute. ideireo ego predicta comitissa Emma pro [mee]e / et viri mei domini Radulfi Machabei, nostrorum filiorum vel parentum remedio animarum, coram subscriptis idoneis testibus per Sanctorum Evangeliorum librum, quem manibus meis su/pra sacro sanctum altare posui et per eundem optuli, immo tradidi et concessi. primo rede(m)ptori omnium Deo et ecclesie monasterii Sancti Michaelis Arcangeli, quod / situm constat in predicta civit(ate) et tibi venerabilis abbas Crescenti do(mi)ne hanc nostram concessionem, tecum eam recipiente Maraldizis iudice, tuo advocato, scilicet / ut ab hodierno die in antea vos vestrique successores abbates teneatis et dominetis libere. secure et absolute, cu(n)ctas possesCopia: Fondo Fortunato, f. 11 [F] (=

anno incarnationis eius millesimo centesimo decimo, mense septembris, indictione tertia. Ego quidem Emma comitissa siliceta civitatis Severianel, cum considerarem nostre vite incomoda et, vigilanti pectore, iniquitatum omnium maculas quibus tenemur implicatib prescrutaremur et id solummodo stabile, id firmum esse guod guis pro sua operatur salute. ideirco ego predicta Emma comitissa pro mec et viri mei domini Radulfi Machabei, nostrorum filiorum vel parentum remedio animarum, coram subscriptis vdoneis testibus per Sanctorum Evangeliorum librum, quem manibus meis supra sacrosanctum altare posui et per eundem obtuli, immo tradidi et concessi, primo redemptori nostro Deo et ecclesie monasterii Sancti Michaelis Arcangeli, quod situm constat in predicta civitate et tibid venerabilis abbas Crescenti dompne hanc nostram concessionem, tecum eam recipiente Maraldo iudice, tuo advocato, siliceta ut ab odierno die in antea vos vostriquee successores abbates teneatis et dominetis libere, secure et absolute, cunctas possessiones, territoria, villas, terras cultas vel incultas, cellas

siones, territoria, villas, terras cultas / vel incultas, cellas quoque et obedienciasb predicti Sancti Michaelis cenovio pertinentes, homines quoque qui ibidem deserviunt, tam in predicta civit(ate) Severiane, quam vir meus / una mecum construxit, quantum eciamb in casalibus vel castellis aut ubicumque sunt vel habitant in terris predicti Sancti Michaelis, ut nec ego vel mei heredes aut ordinati / audeamus ab eis guerere datum aut serviciumb vel angariam seu plaxamb erga eos exigere et si contigerit in predictis territoriis aut pertinenciisb aliquid inveniri vel conprehe(n)/di, ut invenciob et co(n)prehensio vobis vestrisque successoribus o do(m)nne abbas prescripte sit, preterea et nec monachum quemlibet prephatii cenobii Sancti Michaelis, aut clericum vel la/icum et de eisdem pertinenciisb ut nec ego vel mei heredes seu guibet! noster ordinatus conprehendere aut tenere eum audeamus sine vestram successorumque tuorum volunt(ate). / eciamb licenciamb vobis damus in predic(ta) civit(ate) vel in cunctis locis nostris vel vestris homines affidare unde oportunitas exiget(ur) et si quis ex nostris hominibus de rebus suis stabilibus et / mobilibus in predicta [v]oluerit, sit ei licenciab a nobis data contrarietate nostra nostrorumque heredum. /Insuper nullo futuro te(m)p(ore) queramus a vobis vel a vestris successoribus datum, serviciumb aut audiutorium, quolibet modo vel ingenio, excepto si vestra bona voluntas vestrorumque su/ccessorum fuerit dare nobis benediccio nemb aliquam, et ut generaliter dicamuso nec in vobis vel in vestris monachis, clericis vel laicis aut omnibus hominibus predicto sacro

quoque et obedientias predicti Sancti nes quoque qui ibidem deserviunt. tam in predicta civitate Severiana, quam vir meus una mecum construxit, quantum etiam in casalibus vel castellis aut ubicumque sunt vel habitant in terris predicti Sancti Michaelis, ut nec ego vel mei heredes aut ordinati audeamus ab eis guerere datum aut servitium vel angariam seu plazam erga eos exigere et si contingerit in predictis territoriis aut in pertinentiis aliquid inveniri vel comprehendi, ut inventio et comprehentiof vobis vestrisque successoribus o dompne abbas perscripteg sit, preterea et nech monachum quemlibet prephati cenobii Sancti Michaelis, aut clericum vel lavcum et de eisdem pertinentiis ut nec ego vel mei heredes seu quilibet noster ordinatus comprehendere aut tenere eum audeamus sine vestra successorumque voluntate. etiam licentiam vobis damus in predicta civitate vel in cunctis locis nostris ipsis nostrisi homines affidare unde oportunitas exigeturl et si quis ex nostris hominibus vel de rebusm tam stabilibus quam mobilibus in predicta ecclesia vel eius obedientiis offerire voluerit, sit ei licentia a nobis data offerendi quid guid sibi placuerit, sine contrarietate nostra nostrorumque heredum vel successorum. bus datum aut audiutorium, quolibet modo vel ingenio, excepto si vestra bona fuerit voluntas vestrorumque successorum dare nobis benedictionem aliquam, necn generaliter dicamus nec in vobis vel in vestris monachis, clericis vel laicis aut omnibus hominibus predicto sacro pertinentibus monasterio potestatem aliquam iudicandi, distringendi aut compretinen/tibus monasterio potestatem aliquam judicandi, distringendi aut comprehendendi servamus nobis aut nostris heredibus seu ordinatis, sed semper ut iam diximus. libere / et absolute ac secure et sine ullo serviciob teneatis omnia sicut supra scrip(ta) sunt, vos et successores vestri, si vero instigacioneb diabolica hoc guod modo nos pro salute anime / concessimus, sive ego seu quilibet noster heres vel successor aut ordinatus, nec non quispiam hominum disrumpere temptaverimus aut irrivel exire / in aliquo, primo omnium om(n)ip(oten)s et terribilis Deus in hoc presenti seculo irascatur et maledicat nobis et in futuro per ministrum suum Michaelem archangelum tradat nos eternis / incendiis atque cum Iuda traditore nostris Redemptoris da(m)pnacioneb et anathemate feriamur aeterno, servantibus autp omnia prephatai et custodientibus vita et misericordia tribu/atur eterna et ad confirmandum hoc nostrum actum manu mea propria sig(num) sancte crucis feci, insuper Smarado not(ario) iussi concessionis hanc scribere car/tam ac tiparvo viri mei imq plumbo bullari feci: mense et in-

† Petrus archiepiscopus acheronti-

† Fusco ovia(n)ne(n)sis episcopus3

† Leoprandus trigarensis episcopo<sup>4</sup>

po<sup>4</sup> † Signum manus Roggerii civitatis Severiane do(mi)ni et filii Radulfi

† Stephanus hoc signo presul breve

† Signum manus qui supra Emmo

† Riccardus miles

hendendi servamus, nobis aut nostris heredibus seu ordinatis ado semper ut jam diximus. libere et absolute ac secure teneatis omnia sores vestri. si vero instigatione diabolica hoc guod modo nos pro salute anime concessimus sive ego seu quiliordinatus, nec non quispiam hominum temptaverimus aut irritum faexire in aliquo, primo omnium omnipotens et terribilis Deus in hoc presenti seculo irascatur et maledicat nobis et in futuro per ministrum suum Michaelem archangelum tradat nos eternis incendiis atque cum Iuda tione et anathemate feriamur aeterno. servantibus autem omnia prephata et buatur eterna et ad confirmandum hoc nostrum actum manu mea propria signum sancte crucis feci, in super Smaraldo notario iussi concessionis hanc scribere cartam mense et

† Petrus archiepiscopus acheronti-

Fulco obianensis episcopus<sup>3</sup>

Leoprandus tariensis<sup>s</sup> episcopus<sup>4</sup> Stephanus hoc signo presul breve comprobo firmo

† Signum manus Rogeriis civitatis Severiane domini et filii Radulfi Machabei et Emme comitisse<sup>5</sup>

† Signum manus qui supra Emme comitisse comitis Rogerii filie

- † Enricus miles
- † Signum manus Godardi militi
- † Signum manus Goffredi Puliani6
- † Signum manus Umbaldi Petrull
  - † Asgoctus miles
- † Signum manus domini Robberti Borrazi prediste comitisse comestablarii
- † Rogerius de do(mi)no Tipoldo miles
- a) Croce latina potenziata, impreziosita dalla presensa di ssolazzi nei quattro quadranti originati dall'incrocio dei bracci; b) II legamento TI della beneventana è usato in 
  funzione di CI, qui e altrove (sopra par. 2 e doc. n. 2); c) In Tansi eiusdem; d) In Tansi septembris; e) La presenza di un'abratione 
  impedisce la lettura delle ultime due lettere 
  (Pederic p. 508); f) In Tansi implicati; g) 
  In Federici mardidiçi; h) In Tansi plazum, 
  in Federici plaças; i) Così Api III per quilibet; m) In Federici nostra; n) In Tansi e 
  Federici offeree; o) In Tansi dicam; p) Così 
  Api III per audierum; q) Così Api III per quili-
- 1) La Ciuitas Severiana è un nuovo insediamento urbano speculare a Montescaglioso; dalla testimonianza di Romualdo Salemitano si apprende che il nuovo nucleo urbano, fondato da Rodolfo Maccabeo e dalla moglie Emma, venne completato nel 1101 (ROMUALDI SALERNITANI, Chroniton, p. 203); su questo tema GAT-TINI, Severiana sive caveosana, Napoli 1886
- 2) Si veda anche sopra § 2. Pietro arcivescovo di Acerenza (1102-1142). UGHELLI, Italia Sacra VII, cc. 29-32 e GAMS, Series
- 3) Sull'episcopio di Oggiano sopra n. 2
- 4) Leobrandus vescovo di Tricarico (1099-1127), «cuius meminit vetus documentum ecclesie Montis Caveosi», UGHELLI, ivi, c. 148; GAMS, Series episcoporum, p. 935.
- 5) Ruggero, figlio di Rodolfo Maccabeo e

- Signum manus Squaraldi militis
- T manus Umbaldı Petrulle dor
- † manus Goffridi Piviani6
- † Signum manus Riccardi militit)

a) Cosi F e RNAM; b) In RNAM impliciti; c) Cosi F e RNAM; d) In RNAM tu; e) Cosi F per vestrique; f) Cosi F per comprehensio; g) Cosi F per prescripte; b) In RNAM ettam; f) In RNAM utidictionis; l) In RNAM utidictionis; l) In RNAM utidictionis; l) In RNAM tui oportunitas exigeret; m) In RNAM tutidictionis; l) In RNAM tutidictionis; l) In RNAM dictum est; q) Cosi F; r) In RNAM dictum est; q) Cosi F; r) In RNAM quispiam horum temptaverimus; s) In RNAM teanensis; t) In RnAm segue la trascrizione del privilegio concesso nel 1124 dal futuro re Ruggero.

della contessa Emma, alla quale sarebbe successo alla guida della contea fino al 1124, anno della morte (GARUFI, *I conti di Montescaglioso* cit., p. 334).

 Goffredo di Pullano, attestato tra il 1110 e il 1118 circa (Catalogus baronum, § 148).

77) Petrolla, feudo situato tra Craco, Pisticci e Montalbano Ionico. Rapporti tra i signori di Petrolla e i conti caveosani sono attestati dal 1095, quando Umfredo di Montescaglioso sottoscrive una charta donationis indirizzata alla Ss. trinità di Venosa. Su Umbaldus o Dubaldus di Petrolla si veda JAHN, Untesuchungen. p. 315 e relativa bibliografia. Nel Catalogus Baronum il feudo in questione, per un errore, fu compreso nella contea di Montescaglioso Catalogus baronum cit., § 136, CUOZZO, La contea di Montescaglioso cit., p. 33 nota 780.

9

### † 1115 marzo, [Montescaglioso], VIII indizione

Emma contessa civitatis Severiane, ad istanza di Crescenzo abate, concede al monastero di S. Michele Arcangelo la facoltà di amministrare la giustizia nelle cause civili e di tenere un mercato in Montescaglioso, stabilendo che la concessione ha validità limitata ai primi dieci giorni di maggio di ogni anno, in occasione della festività dedicata a san Michele.

Copia: FF. f. 12, [F]:

Edizione: MABILLON V, n. LII (edizione esemplata su una trascrizione inviata da Tansi), p. 632; TROMBY, *Storia critico-cronologic*a, p. 228 n. 139; TANSI, *Historia*, pp. 147-149 n. XII. RNAM, App. VI, pp. 187-188 n. XXI;

Regesti: PEDIO, Cod. Dipl. Mat., p. 361 n. 9; CUOZZO, La contea di Montescaglioso,

p. 17 nota 31; JAHN, Untersuchungen, p. 283 n. 33;

Bibliografia: JAHN, ivi, pp. 313; BRÜHL, Diplomi e cancelleria, p. 147 nota 18.

In nomine domini nostri Iesu Christi, anno incarnationis eius millesimo centesimo quinto decimo, mense martiia, indictione octava. Ego Emma comitissa Rogerii comitis filia, civitatis Severiane domina<sup>1</sup>, cum illius Dei omnipotentis, qui retributor est omnium et peccaminum relaxator, iuxta prophetam pedibus appropinquat qui in dotandis ecclesiis et maxime monasteriis augmentandis consideratione prehabita benivolum et beneplacitum cor apponit, idcirco ego predicta comitissa Emma, considerans esse caduca omnia et momentanea que humanis usibus acquisita videntur, pro me et viri meib Radulfic Machabei, nostrorum filiorum vel parentum remedio animarum, inter cetera collata beneficia que monasterio Sancti Michaelis Arcangeli, quod situm constat in predicta civitate, contuli, diligenti provisioned pensata ad amplioris dignitatem honoris monasterii nominati, de ignata benivolentia<sup>e</sup> mea, annuendo etiam petitionibus<sup>f</sup> dompni Crescentii venerabilis abbatis dicti cenobii et conventus eiusdem a me petentium<sup>g</sup> ut, ad honorem et crementum dicti monasterii et laudem beatissimi sancti Michaelis Archangeli, omni tempore forum et nundinas anno quolibet, mense madii, pro festo sancti Michaelis in eadem civitate celebrari permicterem eth haberi, de solita liberalitate mea, coram subscriptis ydoneis testibus do et concedo forum seu nundinas in eadem civitate anno quolibet, mense madii, perpetuo fieri ad honorem et memoriam dicti cenobii, celebratura et habendai de cetero a primo die mensis madii usque ad decimum eiusdem, franças et liberas, ut omnis homo, undecumque sit, qui ad dictum forum seu nundinas cum rebus venalibus accesserit, tam vendendo quam in emendo, de iure placcel seu aliquo modo iniuste nullatenus molestetur ab officialibus curie mee, nec molestari cogatur, sed libere vendat et emat nemine prohibente, do etiam et concedo eidem monasterio et abbatibus ipsius ius amministrandi iustitiam<sup>m</sup> questionum civilium que infra dies predictos possent<sup>n</sup> contingere vel // oriri, ut eas<sup>o</sup> possint iure debito terminare et dicto monasterio acquiri, si vero instigatione diabolica, hoc quod modo nos pro salute anime concessimus sive ego seu quilibet noster heres vel successor aut ordinatus, nec non quispiam hominum disrumpere temptaverimus aut irritum facere hoc quod modo fecimus vel exire in aliquo, primo omnium omnipotens et

terribilis Deus in hoc presenti seculo irascatur et maledicat nobis et in futuro, per ministrum suum Michaelem Archangelum, tradat nos eternis incendiis atque cum luda, traditore mei<sup>®</sup> Redemptoris, dampnatione et anathemate seriamur<sup>a</sup> eterno; servantibus autem omnia prefata et custodientibus vita et misericordia tribuatur eterna, et ad confirmandum hoc nostrum actum, manu mea propria signum sancte crucis feci, insuper Iuliano notario nostro precepimus concessionis hanc scribere cartam, quod et inde prelatis.

- † Ego Petrus archiepiscopus acherontinus interfui<sup>2</sup>
- † Ego Guido Gravinensis episcopus interfui³
- † Ego Gaudius abbas Sancte Marie Pisticii interfui<sup>4</sup>
- † Signum manus domine Emme comitisse prescripte comitis Rogerii filie
- † Signum manus domini Rogerii Machabei prescripte comitisse filii<sup>5</sup>
- † Signum manus domine Adeliczes iamdicte comitisse filie6
- † Signum manus Arnaldi de Craco<sup>7</sup>
- † Signum manus Godardi militis
- † Signum manus domini Roberti Barrazi predicte comitisse comestabularii8
- a) In RNAM marcii; b) In Tansi postri; c) In RNAM Randulphi; d) In Tansi pervisione; e) d) In Tansi e in RNAM benevolentia; f) In RNAM peticionibus; g) In RNAM petencium; b) In RNAM permitteret et; i) In Tansi celebrandum et habendum, in RNAM celebraturos et habendi; f) Così F per platee; in RNAM placeret; m) In RNAM iusticiam; n) In Tansi possint; o) In Tansi e in Rnam eis; p) In Tansi e in RNAM nostri; q) Così F per feriamur; t) In Tansi e in Rnam mense et indictione prelatis; s) In Tansi Adelitzae.
- Sulla civitas Severiana si veda sopra n. l nota 1.
- 2) Si veda sonra n 8 nota 2
- 3) Guido vescovo di Gravina (1099-1123), UGHELLI, *Italia sacra* VII, p. 114; GAMS,
- 4) Su S. Maria di Pisticci si veda SACCO, La certosa di Padula, vol. I, Roma 1914,
- La certosa di Padula, vol. I, Roma 1914, pp. 217-238 e 267-319 (silloge documentaria).
- 5) Si veda sopra n. 8 nota 5.
- Si veda sopra n. 6 nota 7.
- 7) Feudo in servitio compreso nella contea
- di Montescaglioso (Catalogus baronum, § 146); nel marzo del 1104 Rodolfo Mac-cabec conferma una donazione indirizza-ta al monastero di S. Elia di Carbone da parte del suo vassallo Arnaldo di Craco (W. HOLTZMANN, Papst, Kaiser- und Normannenurkunden, S. Elia di Carbone, in «QFIAB», XXVI (1956), pp. 49-51).

  8) Durante la prima età normanna i signori
- normanni più importanti erano affiancati da grandi ufficiali, quali camerari e connestabili (titolari di ampi poteri militari); MARTIN, *La Pouille* cit., pp. 765-766.

10

# 1119 luglio, [Montescaglioso], XII indizione.

Emma contessa civitatis Severiane concede al monastero di S. Michele Arcangelo, nella persona di Guarino abate, il castro Passabanti con tutte le sue pertinenze, una serie di iura afferenti la civitas Sancte Trinitatis e i fiumi Bradano e Basento, nonché la metà di una salina; dona altresi il villico Sassone con la sua

famiglia e il diritto di affidare i contadini; da ultimo concede al cenobio le decime del castello di Sannicandro.

Edizione: Tansi, *Historia*, pp. 149-152 n. XIII = [A]; RNAM, App. VI, pp. 191-193 n. XXIII = [F]; Minieri Riccio, *Supplemento*, pp. 9-10 n. VII = [F];

Regesti: PEDIO, Cod. Dipl. Mat., p. 362 n. 11; CUOZZO, La contea di Montescaglioso, p. 17 nota 31; JAHN, Untersuchungen, p. 283 n. 34;

Bibliografia: JAHN, ivi, pp. 312; BRÜHL, Diplomi e cancelleria, p. 147 nota 18; HOUREN, Torre di Mare, pp. 581-592.

Originale: ASM, Fondo Gattini, car-

(Private, n. 12)

FF, ff. 15-16r, [F]; copia: Fondo Gattini, Cartella II S/2, fasc. perg., pp. 5-6 [B]; il documento in questione è il secondo del fascioletto pergamenaceo contenente copie di documenti caveosani, eseguite dal notaio pubblico Ercole Facticius di Castellaneta il 23 marzo 1503; = RNAM; =

\*I\*n nomine \*d\*(omi)ni nostri Iesu Christi, \*a\*nno \*i\*ncar(n)a(tionis) eius\*d\*em \*m\*i\*ll\*(esimo) centesimo nonodecimo<sup>2</sup>, \*m\*(ense) \*i\*u\*l\*i, \*i\*n\*d\*(ictione) duodecima. Emma comitissa, Rogerii comit(is) una cum filio meo d(omi)no Rogerio Machabeo2, cognoscentes cuncta secularia esse caduca et instabilia, transitura nec semper mansura, divina inspirant(e) / clemenciaa, pro salute anime mei viri domini Radulfi Machabei nostrorumque defunctorum parent(um), pro sospitate eciama nostrorum corporum ac rede(m)pcione peccatorum nostrorum, ope-Beati Michaelis Archangeli sitam in prescripta civitate, de nostris rebus propriis ditare et amplificare. tro Acherontino ar/chiepiscopo3 et d(omi)no Guidone episcopo Gravinensi4 d(omi)noque Gaudio abb(a-Isimbardi filio, Robberto Sancti Iuliani, Goffrido Puliani6 aliisque idoindictione duodecima. Ego Emma comitissa, comitis Rogerii filia, civitatis Sevariane domina1, una cum filio meo domino Rogerio Machabeo<sup>2</sup>, cognoscentes cuncta secularia esse caduca et instabilia, transituraª nec semper mansura, divina inspirante domini Radulfi Machabei nostrorumque defunctorum parentum, pro sospitatec etiamd nostrorum corporum ac redemptionee peccatorum nostrosiam Beati Michahelis Archangeli. sitam in prescripta civitate, de nostris rebus propriis dicares et amplificare. qua propter, presentibus domino Petro Acherontino archiepiscopo3 et nensi4 dominoque Gaudio abbateh

neis subscriptis / testibus, castrum g(uod)dam Passabanti7 nobis pertinens optulimus Deo et predicte sancte ecclesie ac per Sacrorum Evangeliorum librum d(omi)no Guarino venerabili abbati et eiusdem eccle/ sie rectori tradidimus cum omnibus suis pertinenciisa, quemamodum d(omi)nus noster Radulfus Machabeus, vir bone memorie, Robberto Gegurii8 datum habuit, per hos videlicet fi/nes: de subt(er) iscla vadi Umbrosi et exiens inde vadit et ascendit ad fontem Mirtille et inde procedensb vadit ad antiquam viam et per capud gravine Sancti Marci/: post hec vero exit et vadit per lumbonem mittens in capud gravine Sancti Viti Veterani et ascendit in lacum Pantaleonis et per viam carraram Montiscabeosi et per ea(n)dem / viam usque ad capud vallonis de limaturis, ubi sunt petre fixe; descendensque mittit in gurgitem brunum Bradani et per aguam Bradani fluminis vadit usque ad prenomi/natum finem isclec vadi Umbrosi, infra hos autem fines prescriptum castrum, sicut continet, de fine in finibus optulimus eidem monasterio Sancti Michaelis et tradidimus / prenominato abbati suisque successoribus habend(um) semper et possidend(um) et faciend(um)a ut eorum volunt(as) fu(er)it ad Dei et predic(ti) monasterii utilitat(em). licenciama quoque eis de/dimus congregandi ibi villanos unde oportunitas exegerit, plantandi vineas et pomeria et operandi quicquid proficuum ecclesie fu(er)it, simul eciama optulimus et tradidimus / eis dimidiam plazam et portaticum9 dimidium et medietatem legu(m) civitatis Sancte Trinitatis10 et tociusa reddit(us); medietatem eciama piscacion(is)a maris et fluminum et lacuum, tam /

predicte sancte ecclesie ac per Sacrum Evangeliorum<sup>q</sup> librum domino Guarino venerabili abbati et eiusdem bus suis pertinenciis<sup>r</sup> quemamodum dominus noster Radulfus Machabeus, vir bone memorie, Roberto Geguriis8 datum habuit, per hos videlicet fines: de subtust iscla vadi Umbrosi et exiens inde vadit et ascendit ad fontem Mirtilleu et inde procedens vadit ad antiquam viam et per capud<sup>v</sup> gravinez Sancti Marci: post hecaa vero exit et vadit per lumbonem mictensbb in capudo gravinez Sancti Viti Veterani et ascendit in lacum Pantaleonis et per viam carrapamee Montis Caveosi et per eandem viam usque ad capudy vallonis de limatrisdd, ubi sunt petre fixe; descendensque mictitbb in gurgitem brunum Bradani et per aquaee Bradani fluminis vadit usque ad prenominatum finem iscle vadi Umbrosi infra hos autem fines prescriptum castrum sicut continet de fine in finibus obtulimuso eidem // monasterio Sancti Michaelis et tradidimus abbatih prenominato suisque successoribus habendum et semper possidendumff et faciendum ut eorum voluntasgg fuerit, ad Dei et predicti monasterii utilitatem, licenciamhh quoqueii eis dedimus congregandi ibi villanos unde oportunitas exegerit, plantandi vineas et pomeria et operandi quiceciammm optulimus et tradidimus eis dimidiam plazamnn et dimidium portaticum9 et medietatem legumoo civitatis Sancte Trinitatis<sup>10</sup>.

de naufragio navis et portu maris et fluminum, quam de invencioned) servi vel alicuius rei c(on)prehension(e) seu venacion(e) vel fluminum ex hiis omnibus cuncta optuli medie/tat(em) predict(o) cenobio sicuti supra continet, ac eciama dedimus eidem dimidiam partem de terratico terrarum adiacenciuma int(er)e Bansentum et Salandram et medietatem tenimenti quod / est ex altera parte int(er) Basentum et Bradani flumin(a) ac mediam partem nostre saline, et c(on)cessimus que(n)dam nostrum villanum, Sassonem nomine, cum omnibus rebus suis stabilibus / et mobilibus: licenciama quoque sibif dedimus affidandi villanos11 in prenominata civitate Severiana undef oportuerit plaz(am) itidem omnium hominum predict(i) monasterii / in tota nostra terra manenciuma de quoc(um) que vendiderint eidem concessimus monasterio habend(am). optulimus eciama prefato monasterio Sancti Michaelis decimas omnium nostrarum / rerum castelli Sancti Nicandri<sup>12</sup>, ita tam(en) ut ipse abbas eiusque successores in cappella ipsius castelli cappellanum mittant, nostris nostrorumque heredum sumpti/bus sustendandum, hec autem omnia que prescripta sunt, idem abbas cum Maraldizio eiusdem monasterii advocato recepit, tali videlicet raci(one)a ut / nec a nobis, neque a nostris heredibus vel successoribus quolibet tempore quamlibet calumpniam vel molestiam substineant, set semper quiete ea possi/deant et habeant, sine nostra nostrorumque heredum vel successorum et omnium hominum contrarietate, et nos nostrique heredes vel successores eidem monasterio et suis omnibus defensores simus et securi-

medietatem eciammm portus Basenti et Bradani fluminis et dimidiam partem de terratico terrarum adiacenciumpp intergg Bradanum, Bansentum et Salandram et medietatem de operariis ac mediam partem nostre salineri et concessimus quemdamss nostrum villanum. Sansonem nomine, cum omnibus rebus suis stabilibus et mobilibus: licenciamhh quoquett tibiuu dedimus affidandi villanos11 in prenominata civitate Severiana unde oportuerit, si quid eciammm idem abbas eiusque successores de propriis rebus monasterii vel suarum obedienciarum vendere voluerity omnesque sui villani ubicumque habuerint per nostram terram quicquid de rebus suis vendiderint placam<sup>22</sup> eidem concessimus monasterio, optulimus eciam decimas omnium nostrarum rerumana castelli Santi Nicandribbb12. ita tamen ut ipse abbas eiusque successores in cappellam ipsius castelli cappellanum mictant. hec autem omnia que prescripta sunt, idem abbas cum Maraldicoccc judice eiusdem monasterii advocato recepit, tali videlicet racione quatenus nec a nobis, neque a nostris heredibus quolibet tempore quamlibet calumpniam vel molestiam substineant, set semper quiete ea possideant et habeant sine nostra nostrorumque heredum vel successorum et omnium hominum contrarietate et nos nostrique heredes vel successores eidem monasterio et suis rectoribus omni tempore ex predictis omnibus defensores simus, et tatis causa ipsius monasterii suorumque rectorum hanc cartulam scribere precipimus Iu/liano nostro notario av tipario viri nostri in plumbo bullari fecimus et signum sancte crucis propriis manibus subsignavimus.

- † Ego Petrus archiepiscopus Acherontinus int(er)fui
- † Ego Guido Gravinensis episcopus int(er)fui
- † Ego Gaudius abbas Sancte Marie Pesticii int(er)fui
- † Signum manus d(omi)ne Emme comitisse prescripte, comitis Rogerii filie
- † Signum manus domini Rogerii Machabei prescripte comitisse filii
- † Signum manus d(omi)ne Adelize iamdicte comitisse filie <sup>13</sup>
- † Signum manus Arnaldi de Craco<sup>14</sup> † Signum manus Osmundi Seve-
- riane
  † Maraldizi judey qui supra advo
- † Maraldizi iudex qui supra advocatus
- † Signum manus d(omi)ni Robberti Borrazi predicte comitisse comestabularii<sup>15</sup>
- † Signum manus Robberti Sancti Iuliani
  - † Signum manus Riccardi Nigri
- † Signum manus Goffridi Puliani † Signum manus Gui[...] Capialbi
- † Signum manus Godardi militis
- † Signum manus Godardi militis

#### SP D

a) Il legamento TI della beneventana è usato in funzione di Cl, qui e altrove (sopra par 2 e doc. n. 2 e n. 8); b) In Tansi procedere; c) In Tansi ischae; d) In Tansi inveatione; e) In Tansi intus; f) Così A per tibi; g) In Tanss ven.

securitatis<sup>ddd</sup> causa ipsius monasterii suorumque rectorum hanc cartulam scribere precipimus Iuliano nostro // notario et signum sancte crucis propriis manibus subsignavimus atque nostro plumbeo typario signari fecimus, mense et indictione pretitulatis.

- † Ego Petrus archiepiscopus Achecontinus
- † Guido Gravinensis episcopus quia interfui subscripsi
- † Gaudius abbas Sancte Marie Pisticii interfui et subscripsi
- † Signum manus domine Emme comitisse, comitis Rogerii filie et Montiscaveosi domine
- † Signum manus domini Rogerii Machabei prescripte comitisse filie<sup>eee</sup>
- † Signum manus domine Adelice predicte comitisse filie 13
- † Signum manus Arnaldi de Craco prescripti<sup>14</sup>
- † Signum manus Goffridi Puliani
- † Signum manus domini Roberti Borraçi<sup>fff</sup> predicte comitisse comestabularii<sup>15</sup>
  - † Signum manus Capialbi militis
  - † Signum manus Godardi militis

a) In Minieri Riccio transitare: b) In B clemencia; c) In B sospitante; in Minieri Riccio sospitatione; d) In B eciam; e) In RNAM redempcione; in B ad redentionem; f) In RNAM e B precium; g) In Minieri Riccio la lezione corretta ditare; h) In B habbate (sic), qui e altrove; i) In RNAM Minieri Riccio Paliani; m) In RNAM quondam; n) In Minieri Riccio Passabanci; o) In B octulimus, qui e altrove; p) In B' Domino; q) In Minieri Riccio ecclesiarum; r) In Rnam e B pertinentiis; s) In RNAM, Gogurtio; in Minieri Riccio Gogusii; t) In tille; v) In B caput qui e altrove; z) In RNAM gravini qui e altrove; in Minieri Riccio gravinum; aa) In RNAM e Minieri Riccio post hoc; bb) In Rnam e Minieri

B de limitatis in RNAM de limateris, in Minieri Riccio de timandis; ee) In Minieri zz) In RNAM plazam; in Minieri Riccio placas; aaa) In Minieri Riccio terrarum; Minieri Riccio securitatem; eee) Così F; fff) In RNAM Botazi; in Minieri Riccio

- 5) Si veda sopra n. 9 nota 4.
- 7) Castrum Passabanti «overo di Serra del Cavallo», attualmente nel territorio di Bernalda (LECCISOTTI, Il monastero benedettino di S. Michele di Montescaglioso cit., p. 273): R. LICINIO. Castelli medievali Puglia e Basilicata: dai Normanni a Federico II e Carlo I d'Angiò, Bari 1994, p. 42 e sopra par. 2.
- 8) Allo stato attuale non è stato possibile dare un'identità a questo personaggio, destinatario della concessione del castro da parte di Rodolfo Maccabeo.
- 9) Il portaticum e il plateaticum sono da-

- stati nella aree di dominazione longo-
- 10) Si veda sopra par. 4 e nota 151.
- 11) Sullo ius affidandi si veda N. TAMAS-SIA, Ius affidandi. Origine e svolgimento nell'Italia meridionale, in ID., Studi sulla 1957, pp. 215-270; MARTIN, La Pouille,

11

## 1119 luglio/agosto, [Torre di Mare], XII indizione.

Emma contessa *civitatis Severiane*, avendo concesso a frate Ugo, precettore dell'Ordine degli Ospitalieri di S. Giovanni, alcuni possessi situati presso il fiume Basento, nel tenimento di Avinella, e avendo preso atto del fatto che la metà di tali terre erano di pertinenza del monastero di Montescaglioso, offre in cambio a Guarino abate alcuni possessi ubicati in prossimità del fiume Bradano.

Bibliografia: JAHN, ivi, pp. 312; BRÜHL, Diplomi e cancelleria, p. 147 nota 18.

Edizione: RNAM, App. VI, pp. 189-Copia: FF, ff. 13-14r, [F]; = RNAM

Regesti: PEDIO, Cod. Dipl. Mat., p. 362 n. 10; JAHN, Untersuchungen, p. 284 n. 35;

cre Domus Hospitalis Sancti/ Iohannis supplicavit ut, per Dei misericordiam et peregrinorum alen[ti]umb, ei terras sibi rii comitis filia, civitatis Severi/ane d(omi)na1, una cum filioa d(omi)no Rogerio Machabeo2, dum resideremus apud castrum civitatis nostre Sancte Trinitatis3, veniens ant(e) presentiam Ih(e)r(oso)li(mi)tani humiliter rogavit ac adiacentes super flumen Basenti in confines casal(is) Avinelle5 pro laborand(um) debere/mus tribuere, nos vero eius supplicationibus inclinati humiliter et de-\*I\*n nomine d(omi)ni nostri Iesu Chri-\*m\*illesimo centesimo \*n\*onodecimo, \*m\*(ense) \*a\*ugusti, ind(ictione) duodecima. Ego Emma comitissa, Rogenostram frat(er) Hugo,4 preceptor saanno incarnationis eiusdem millesimo bueretf. nos vero eius supplicationibus In nomine domini nostri Iesu Christi. riane domina1, una cum filio meo deremus apud castrum civitatis nostre tiume, ei terras sibi adiacentiad super inclinati humiliter et devote petitioni8 eius volumus satisfacere voluntati, invecentesimo nono decimo, mense iulii. domino Rogerio Machabeo2, dum resiter rogavit et supplicavit ut, per Dei misericordiam et peregrinorum alenflumen Basenti in confines casalis Aviindictione duodecima. Ego Emma comitissa, Rogerii comitis filia, civitatis Seve-Sancte Trinitatis3, veniens ante presentiama nostram frater Hugo4 preceptoremb sacre Domus Hospitalis et humilinelle<sup>5</sup> pro laborandum<sup>e</sup> deberemus tri-

Fotoriproduzione: API III, tav. 84;

n. 11\*; CUOZZO, La contea di Montescaglioso, p. 17 nota 31; JAHN, Untersuchungen, p. 283 Edizione: TANSI, Historia, pp. 153-156; Regesti: PEDIO, Cod. Dipl. Mat., p. 362

In nomine domini nostri Iesu Christi.

\*a\*nno incarnationis eiusdem

n. 11\*; CUOZZO, La contea di Montescaglioso, p. 17 nota 31; JAHN, Untersuchungen, p. 283

Regesti: PEDIO, Cod. Dipl. Mat., p.

Cartulaire général, I, n. 49, pp. 41-42;

96 n. XXIV = [F]; DELAVILLE LE ROULX,

Edizione: RNAM, App. VI, pp. 193-

Copia: FF, ff. 17-18, [F] = RNAM

DELAVILLE LE ROULX;

(Private, n.

ei terras sibi adiacentia super fluminec Basenti in confines casalis Avinelle<sup>5</sup>, pro aborandod deberemus tribuere, nos vero deremus aput castrum civitatis nostre ceptorema sacre Domus Hospitalis eius supplicationibus inclinati humiliter anno incarnationis eiusdem millesimo domino Rogerio Machabeo2, dum resisentiam nostram frater Hugo4, pre-Sancti Iohannis Iehrosolimitanib humili ter rogavit ac supplicavit ut, per Dei misericordiam et peregrinorum alentium, tissa, Rogerii comitis filia, civitatis Sevecentesimo nonodecimo, mense augusti indictione duodecima. Ego Emma comi riane dominal, una cum filio Sancte Trinitatis3, veniens ante

et devote petitioneme eius voluimus sati-

nimus tandem quod predictas terras quas a nobis petebat pertinebant monasterio Sancti Michaelis.

predicto fratri etl reverentiam dixit quod paratus erat facere quicquid venerabilem abbatem predicti nonasterii ante presentiami nostram et rogavimus eum ut, intuitu Dei amoris et nostri precaminis interventu, terras predictas quas prefato monasterio pertinesupradicte Domus Hospitalis tribueret, ita tamen quod prenominatum monasterium nolumus ut nullo modo patiatur aliquod detrimentum, immo volumus ut comcambium<sup>m</sup> habeat in equivalenti meliorationem" tandem prenominatus vero abbas circumfultus consilio oppose in manibus domine predicte et placuerat voluntati sue, tunc domina ecit vocari dompnum Gaudium veneraoilem abbatem Sancte Marie Pisticii6 et alios magnates suos, videlicet dominum Arnaldum Isimbardi filium, dominum accersirih fecimus dompnum Gua-Robertum Sancti Iuliani, dominum Gof-

re voluntati, invenimus tandem [quod] medietatem predictarum terrarum, quas a nobis petebat, pro indiviso / pertinevote petition(i) eius voluimus satisfacebant monasterio Sancti Michaelis ex donatione quam sibi fecimus de meventu terrasc predictas quas prefato tune accersiri fecimus dopnu(m) Guadicti monasterii ante presen/tiam nostram et rogavirnus eum ut intuitu Dei amoris et [nostri] precami(ni)s intermonasterio pertinebant predicto fratri, ob reverentiam predicte Domus Hospitalis, tribueret ei. / ita [tamem quod] prenominatum monasterium voluimus ut nullom(odo) patiatur aliquod detrimentum, im(m)o voluimus quod cambium lietate totius redditus sancte Trinitatis. rinu(m) venerabil(em) abbat(em)

hafbealt in equivalenti melioratione, tandem prenominaus vero abbas circumfultus consilio po'suit se in manbus nostris et dixit quod paratus l'erat fajere voluntarem nostram, tunc vocafajere voluntarem nostram, tunc vocari fecimus dopnu(m) Gaudium venerabillem) abbatlem) Sancte Marie de Pestitio<sup>®</sup> et hos magnates nostros, videlicer: d(om)n(u)m Arnal/dum et Simbardi filium, d(om)n(u)m Robertum

sfacere voluntati, invenimus tandem quad medietatem predictarum terrarum, quas a nobis perebat, pro indiviso pertinebatt monasterio Sancti Michaelis ex donatione quam sibi fecimus de medietate totuss redditus Sancte Timistis.

tune accersiri fecimus dopnum Guarinasterii ante presentiam nostram et rogavimus eum ut, intuitu Dei amoris et dicte Domus Hospitalis, tribueret. ita aliquod detrimentum, immo voluimus melioratione, tandem prenominatus vero num venerabilem abbatem predicti monostri precaminis interventu, terras predictas quas prefato monasterio pertinebant predicto fratri, ob reverentiam pretamem quod prenominatum monasterium voluimus ut nullo modo patiatur quod cambium habeat in equivalenti abbas circumfultus consilio posuit se in manibus nostris et dixit quod paratus nostre. tunc vocari fecimus dopnum Saudium venerabilem abbatem Sancte Marie de Pesticiof6 et hos magnates nostros, videlicet: dominum Arnaldum et Simbardi filium, dominum Robertum erat facere quicquid placuerat voluntati Sancti Iuliani, dominum Goffridum Puli-

tridum Pivinianio", alisque idoneis subscriptis testibus et in pesentia nostra et predictorum testium dompnus Guarinus venerabilis abbas optulir immo et radidir per Sacum Evangeliorum librum terras prenominatas et dedit in manu frantis Hugonis predicti, recipienti pro parte supradicte Domus Hospitalis,

supradicti, terras que sunt iuxta flumen abbas nec etiamp successores sui prediccuarent, set omni futuro tempore firmam ab area Landonis, que est suptus' limes casalis<sup>8</sup> Avinelle, ab ipso limite sicut descendit recte per mentiolam et vadit in Jumen Basenti; secundus finis est sicut em cruce signatam. ego supradicta Emma comitissa, una cum predicto filio neo. coram predictis testibus optulit et radidit' per Sacrum Evangeliorum liorum in manibus predicti dompni Guarini venerabilis abbatis monasterii supradicti, terras quas sunt iusta-flumine Braram traditionem9 infringe//rent vel evaet ratam haberent. fines vero predictarum terrarum sunt hii: primus finis est descendit aqua Basenti usque ad arbout nullo advenienti tempore nec

riani7 iorum li/brum in manibus predicti dopni Guarini, venerabilis<sup>f</sup> monasterii Sancti Iuliani, d(omi)n(u)m Goffridum Puliniani7 aliisque subscriptis testibus bilis abbas ob/tulit im(m)o et tradidit ras prenominatas, videlicet medietatem quam dictum monasterium habebat pro ut nullo [adveniente tempore nec]e ipse abbas nec etiam successores sui predicam traditionem infringerent vel evacuarent, set omni futuro tempore firmam et rum terrarum sunt hii : primus finis est ab area Landonis, que est subtus limes casalis Avinelle, ab ipso limite sicut descendit recte per menaiolam et vadit in flum(en) Basenti./ secundus finis est sicut descendit aqua Basenti usque ad ar[borem cru]cee signatam. Ego vero supradicta Emma comitissa, una cum predicto filio meo, coram predictis testious obtuli et traditi per Sacrum Evangeper Sacrum Evangeliorum librum terndiviso nobiscum et dedit in manu fratris Hugonis predicti, recipient(e) / [pro] parte predicted Domus Hospitalis, [ratam haberent]<sup>c</sup>. fines vero predictadoneis et in presentia nostra et predic-

oilis abbatis monasterii supradicti, terras ne//rabilis abbas optulit immo et tralidit per Sacrum Evangeliorum librum erras prenominatas, videlicet medietaem quam dictum monasterium habebat pro indiviso nobiscum et dedit in manu ratris Hugonis predicti, recipiente pro parte supradicte Domus Hospitalis, ut nullo adveniente tempore nec ipse abbas nec etiam successores sui predictam traditionem infringerent vel evacuarent, set omni futuro tempore firmam et ratam um sunt hii: primus finis est ab area Landonis, que est subtus<sup>g</sup> limes casalis Avinelle, ab ipso limite sicut descendit recte per mentiolamh et vadit in flumen Basenti, secundus finis est sicut descenlit aqua Basenti usque ad arborem cruce signatami. ego vero supradicta Emma comitissa, una cum predicto filio meo, coram predictis testibus obtuli et tradidi Sacrum Evangeliorum librum in nanibus predicti dopni Guarini, veneraque sunt iuxta flumen Bradani et in conaliisque subscriptis testibus ydoorum testium dopnus Guarinus venaberent. fines vero predictarum terraet in presentia nostra et predic-

cambium dedimus eidem quas terras

dani in concambium dedimus eidem, quas terras tenebamus pro parte supradicti monasterii,

ris et vadit recte usque ad mare; et ad est sicut assenditbb aqua Bradani usque ad vadum Luturice et ab ipso vero vado erit recte ad predictam Rotellam, infra nus et tradidimus eidem predicto abbati et suis successoribus et prenominato nullo advenienti tempore firmam et stabilem omni futuro Rotellau et ferit subtus recte ad Mensam imperatoris8 ubi est alius finis ecclesie Sancti Salvatoris. secundus finis est sicut descendit ab ipso locov et vadit recte per cognoscendumaa predictum limitem feciinfigere petras magnas signatas merco monasterii supradicti. tertius finis nos autem fines de terris supradictis, sicut continet, de fine in finibus optulidum, dominandum<sup>dd</sup>, possidendum et aciendum de eis sicut placuerit voluntati neque successores nostri limitem qui est suptus2 Mense Imperato monasterio Sancti Michaelis ad habentempore habituram, et proce melioratiocuius fines hii sunt: primus finis est et

conca(m)bium dedimus descendit ab [ipso]e loco et vadit recte eidem quas terras tenebamus cum premedietatem / videliquam nos habebamus donavimus eidem8, Cuius fines hii sunt: primus finis est a subtus Rotella et ferit recte ad viam est subtus Mense Imperatoris8 ex oarte austri, ubi est alius finis ecclesie / Sancti Salvatoris. secundus finis est sicut ratoris et vadit recte usque ad mare; et predictum limitem fecinus infringere / petras magnas signatas ser limitem qui est subtus Mense Impedicto monasterio. ad noscendum et ane cet

merco monasterii supradicti, tertius finis est sicut ascendit aqua Bradani usque ad vadum Lucturii, ab iyao vero vado ferir tercte ad predictam Rotelam. infra hos autem / fines de terrii supradictis sicut confine de fine in finibus obtulimus et tradicimus eidem predicto abati et suis successoribus es prominato monasterio Sancti Michaelis ad habendum, domphandum, possiciendum et faciendum de eis sicut pacuerit admet / faciendum de eis sicut pacuerit obluntati corum; et nullo adveniente crapore neque nos neque successores oustri aut hericledes contra domationem psam retrovenire, set semper firmam et

medietatem videlicet quam nos habebaorimus finis est a subtus<sup>®</sup> Rotella et ferit mus donavimus sibi, cuim fines hii sunt: mperatoris8 ex parte austri, ubi est alius inis ecclesie Sancti Salvatoris<sup>10</sup>, secundus finis est sicut descendit ab ipso loco et vadit recte per limitem quen est sub-Mense Imperatoris et vadit recte tum limitem fecimus infringere petras dicti. tertius finis est sicut ascendit aqua Bradani usque ad vadum Lucturii, ab ipso vero vado ferit recte ad predictam Rotellam. infra hos autem fines de terris supradictis sicut continet de fine in finious obtulimus et tradidimus eidem predicto abbati et suis successoribus et prenominato // monasterio Sancti Michaelis ad habendum, dominandum, possidendum et faciendum de eis sicut placuerit voluntati eorum; et nullo adveniente empore negue nos negue successores nostri aut heredes contra donationem psam retrovenire, set semper firmam et usque ad mare; et ad noscendum predic tabilem omni futuro tempore habiturecte ad viam que est subtus<sup>®</sup> cum predicto tenebamus asn

nem ipsarum terrarum dedimus prenocis aut unum pultrum equinum. et ipse et coram predictis testibus pro Domus // sacre Hospitalis et minato abbati et prefato monasterio restum Evangeliorum cohopertum argenteum et deauratum per totum et frati Jugoni predicto precepimus ut omni anno in festo sancti Michaelis in mense madii deberet visitare monasterium supradictum, videlicet in duobus iuvenprenominatus frater obligavit se coram etiam posterioribus suis parte

si nollent facere datio ipsa non primo statu omnia rediset in teneatiff,

si idem frater Hugo et successores sui non visitaverint predictum monasterium cum duobus / invencis vel uno pultro est. et in primo statu omnia redigantur; oblisuccessores habeamus potestatem revocandi / donationem ipsam factam eidem Hospitali et capiendi terras predictas ad opus nostrum et monasterii supradicti, stabilem omni futuro / tempore habitutum per totum; et fratri Hugoni predicto precepimus / ut omni anno in festo sancti Michaelis, in mense madii debeat licet in duobus iuvencis aut in unum pultum equinumh, et ipse prenominatus ver stipulationem pro parte predicte Jomus Hospitalis et successores suos coram nobis et coram ipsis testibus ad dictum monasterium ut est dictum. et si nollent / facere datio ipsa non teneat, set gando etiam se et successores suos ut si contravenerint nos et heredes nostri seu ram. et pro melioratione [ipsarum terracum]e dedimus prenominato abbati et Evangelioum cohopertum de argento et deaura visitare monasterium supradictum, videfrater Hugo obligavit se / sollepniter manus predicti abbatis de visitando preequinoh omni anno ut dictum prefato monasterio textum

rum dedimus prenominato abbati et premonasterio textum Evangeliorum cohopertum de argento et deauratum cepimus ut omni anno in festo sancti are monasterium supradictum, videlicet in duobus invencis aut unum pultum equinum. et ipse prenominatus frater sores suos coram nobis et coram ipsis testibus ad manus predicti abbatis de visitando predictum monasterium ut est per totum et fratri Hugoni predicto pre-Michaelis, in mense madii deberet visi parte dicte Domus Hospitalis et succes-Hugo obligavit se sollepniter

et si nollent facere datio ipsa non teneat, set in primo statu omnia redigantur;

si contravenerint, nos et heredes nostri non visitaverint predictum monasterium cum duobus invencis vel obligando etiam se et successores suos ut revocandi donationem ipsam factam eidem Hospitali et capiendi terras presupradicti, si idem frater Hugo et succesdictas ad opus nostrum et sores sui

mus unum pultum equinum, sspi- dictum.

nos auidem sub ista conditione fecimus predictam donationem predicto Hospitipario tali. dictus vero abbas et successores sui non destituantur a no/bis vel ner(edibus) nostris seu successoribus neque [spolietur unquam]<sup>c</sup> donatione quam sibi fecimus de terris predictis naiorem securitaten dicti abbatis, idem rater Hugo ostendit nobis / et in sublico fecit legere quasdam licteras apertas, sigillatas sigillo prioris et conventus sacre Domus Hospitalis predictim conmictebatur et mandabatur obli/gare se et successores suos ac predictam Domum Hospitalis ad omnia supradicta et tam nos quam dicti testes vidimus predictas licteras et cognovimus huius autem rei memoriam et predicti milem etiam precepimus fieri pro parte predicte Domus Hospitalis per manus domini viri nostri in plumbo bullari fecimus et signum sancte crucis propriis monasterii cautelam presens instrumentum exinde fieri fecimus et alium consisigillum dicti prioris et conventus. neque de textu Evangeliorum. ponb ас Iuliani notarii qui interfuit. fratri Hugoni manibus subsignavimus. indictione eidem

ad huiss autem reile et predicti moniste tu iri cauelam presens instrumentum inde fieri fecimus et alium consimilem etiam pr precepimus fieri pro parte predicte l'ul Donus per manus fuliami notarii qui et interfuit, anno, mense et indictione pre- de futulatis, et etiam signum sancte crucis m propriis manibus subsignavimus.

et dictus abbas seu successores sui non sint destituti a nobis vel heredibus nostris sive successoribus neque spoliati ad majorem securitatem dicti abbatis, idem frater Hugo ostendit nobis et in publico fecit legere quasdam litteras ventus sacre Domus Hospitalis quibus successores suos ac predictam Domum Hospi//talis ad omnia supradicta; et tam nus fieri pro parte predicte Domus itulatis aco tipario domini viri nostri in olumbo bullari fecimus et signum sancte apertas, sigillatas sigillo prioris et conratri Hugoni quod posset obligare se et nos quam predicti testes vidimus predictas licteras et cognovimus sigillum dicti prioris et conventus, ad huius autem rei memoriam et predicti monasterii caute-Hospitalis per manus Iuliani notarii qui nterfuit, anno, mense et indictione pream presens instrumentum inde fieri fecinus et alium consimilem etiam precepicrucis propriis manibus subsignavimus. conmictebatur et mandabatur de terris predictis.

† Signum manus domine Emme comitisse prescripte comitis Rogerii filie

connusse prescripte comus vogent me † Signum manus domini Rogerii Machabei prescripte comitisse filii<sup>11</sup>

Signum manus Arnaldi Isimbardi

† Signum manus Roberti Sancti

† Signum manus Goffridi Puliniani † Ego Gaudius abbas sancte Marie Pisticili<sup>lla</sup> interfui

1 Statut... interna † Signum manus iš Severiane † Signum manus domini Roberti Barrati predicte comitisse comestabularii<sup>12</sup>

1 predicte comitisse comestabularii<sup>1,2</sup>
† Maraldisi iudex qui supra<sup>11</sup> advoca-

a) In RNAM presenciam, b) Goti E; in RNAM proceptorem; c) In RNAM alencuum, bl. In RNAM alencuum, bl. In RNAM alencuum, bl. In RNAM alencue; g) In RNAM peticioni; h) In RNAM accessit; ii) In RNAM peticioni; h) In RNAM peticioni; h) In RNAM per obe, m) In RNAM consistentiam; lo Goti Fe RNAM per obe, m) In RNAM consistentiam; q) In RNAM consistentiam; q) In RNAM accessitum; q) In RNAM reductionem; p) In RNAM accessitum; q) Goti Fe RNAM accessitum; p) In RNAM

† Signum manus domine Emme comitisse prescripte comitis Rogerii filia † Signum manus d'omi)ni Rogerii Machabei prescripte comitisse filia

Machabei prescripte comitisse filli † Signum manus Arnaldi Isimbardi

† Signum [manus] Roberti Sancti Iuliani † Signum [manus Goffridi] Puliniani † Ego Gaudius abbas Sancte Marie Pesticii interfui

† Signum manus Osmundi Severiane † Signum manus domini Roberti Barrati predicte comitisse comestabularii

Maraldisi iudex qui supra advocatus

SP

a) In Tanst filio meo; b) In Tanst cadeuntum;

C) Marea in Tanst; d) In Tanst supradicte; e)

Integratione da Tanst; b) In Tanst venerabilis

abbaits, g) In Tanst shi; h) In Tanst equum;

nomi anno assente in Tanst; l) In Tanst equum;

domnum; m) Assente in Tanst; l) In Tanst
domnum; m) Assente m Tanst;

† Signum manus domine Emme comitisse prescripte comitis Rogerii filie † Signum manus domini Rogerii

Machabei prescripte comitisse filii
† Signum manus Arnaldi Isimbardi

Signum manus Roberti Sancti

† Signum manus Goffridi Puliniani † Ego Gaudius abbati Sancte Marie Pesticii interfui † Signum manus Osmundi Severiane † Signum manus domini Roberti Barrati predicte<sup>p</sup> comitisse comestabelarii † Maraldici iudex qui sum<sup>9</sup> advocatus a) Cosi F; in RNAM la lezione corretta preevore, b) In RNAM fluescosimitatis, ol Cosi
E in RNAM fluenci, d) In RNAM pro labonaturu; e) Cosi; F an a rell'a interluteo, in corrisponderza della desinenza em, è scissile una
piccola i; in RNAM spettioni; f) In RNAM
PRESTIO, p) In RNAM subtere qui e altrouer, h)
In RNAM menaiolam; i) the RNAM signatum
in RNAM menaiolam; in Cosi F per
cuius; in RNAM su lezione corretta; n) Cosi F
per
RNAM qui e) In RNAM su lezione corretta; n) Cosi
RNAM qui e) In RNAM su lezione corretta; n) Cosi F
pre RNAM qui e) In RNAM supra;

RNAM valeat; gg) In RNAM fratris; hh) In RNAM Pesticii: ii) Lacuno in F. in RNAM

\* Nei regesti di Fortunato il documento in oggetto è definito un rinnovo della "convenzione con l'aggiunta di altre spiegazioni ed altri patti" (senza che gli venga attribuita una numerazione), ma erroneamente la postilla trovasi in calce al regesto riguardante la dona-

- 1) Sulla civitas Severiana si veda sopra n. 8 nota 1.
  - 2) Si veda sopra n. 8 nota 5. 3) Si veda sopra par. 4 e nota 161.
- 4) Sul documento in questione e su Ugo, preceptor sacre domus
  - Attualmente nel territorio di Bernalda; i resti dell'insedia-mento sono ancora visibili in contrada Parete S. Giovanni (CAPUTO. Hospitalis, si veda sopra par. 4.

Le dipendenze, p. 158). Si tratta di uno dei primi possedimenti accumulati dai Giovanniti in Italia meridionale (LUTTRELL, Gli ospedalieri nel Mezzogiorno cit., p. 298).

zione del castrum Passabanti (sopra n. 10).

- 6) Si veda sopra n. 9 nota 4. 7) Si veda sopra n. 8 nota 6. 8) Si veda sopra n. 5 nota 1.

#### 13

#### † 1220 luglio, VIII indizione.

Andrea, arcivescovo di Acerenza, conferma il privilegio concesso al monastero di S. Michele Arcangelo di Montescaplioso dal suo predecessore Arnaldo, elenca le chiese appartenenti al monastero situate in diocesi di Acerenza e concede allo stesso facoltà di consacrare e destituire i chierici nella chiesa di S. Maria di Montescaglioso, dichiarandoli altresi esenti da decime e oblazioni; concede infine al monastero lo ius decimarum, oblationum et mortuarii nei casali di petti nenza della signoria monastica (Avinella, S. Salvatore e S. Maria de Cornu) e in tutte le sue obbedienze, riservando ai rappresentanti dell'episcopio il conferimento di sacramenti e ordini ecclesiastici, la facoltà di impartire la cresima, nonché il diritto di consacrare le chiese.

Copia: copia cartacea del XVIII secolo, ASM, Fondo Gattini, b. 19 fascicolo A [B]; in calee, la formula di autenticazione «Licet etc. / Extracta est presens copia a suo propia originali / in pergamena, sistenti in archivio ve(nerabi)lis et / regalis monasterii s. Michae/lis Archangeli civitatis Montis / Cav(eo)si et facta coll(atione) concordat et salva etc. et / in fichem, ego notarius Ioseph Donatus Fidatelli civitatis predicte [...] S».

Bibliografia: TANSI, Historia, p. 75.

Andreas dignatione divina Acheruntinea ecclesiea minister humilis dilecto in Christo filio Iohannutio venerabili abbati Sancti Michaelis de Monte Caveoso et successoribus suis in perpetuum. Iustis petentium desideriis dignum est nos facilem prebere assensum et vota quea a rationis tramite non discordant effectu prosequente complere, ea propter dilectos<sup>b</sup> in D(omi)no fili, attendentes devotionem et grata servitia q(uod) monasterium tuum Sancti Michaelis de Monte Caveoso nobis et ecclesie<sup>a</sup> nostre<sup>a</sup> semper exhibuit et in antea, volente Domino, poterit in melius exhibere, cum humiliter et devote nobis, una cum tuis fratribus, supplicares ut ecclesias quas prefatum monasterium tuum actenus in Acherontina diocesi tenuit, paterna benignitate deberemus eidem monasterio privilegii robore confirmare, sicut in autentico felicis recordationis Arnaldi Acheruntini archiepiscopi prędecessoris nostri perpeximus contineri tuo monasterio indultum. tandem tuas et fratrum tuorum iustas petitiones benignus<sup>e</sup> admittentes omnes ecclesias inferius annotatas, cum omnibus bonis et pertinentiis earundem q(uod) in p(rese)ntiarum tenent et possident vel in futurum, prestante<sup>a</sup> D(omi)no, poterunt adipisci de communi fr(atr)u(m) nostrorum consilio prefatoa monasterio Sancti Michaelis concedimus et presentis nostri privilegii auctoritate perpetuo confirmamus, ut sicut actenus ita et in antea omni futuro tempore sine nostra nostrorumque successorum contrarietate, requisitione vel molestia prenotato monasterio tuo liceat ipsas ecclesias cum pleno iure dominii possidere, regere et dispensare prout velle tuum erit et successoribus tuis. in quibus propriis duximus exprimenda vocabulis: ecclesiam Sancte Marie<sup>a</sup> que est in Monte Caveoso, in qua concedimus tibi et successoribus tuis clericos instituere et destituere, qui liberi et exempti ab omni existant servitio, quas nobis et successoribus nostris tenentur in iure decimarum et oblationum; ecclesiam Sancti Martini, ecclesiam Sancti Nicolai, ecclesiam Sancte Luciea, ecclesiam Sancti Leonis p(ap)e, ecclesiam Sancte

Marie Novea, ecclesiam Sancti Thomea, ecclesiam Sancti Leutii, ecclesiam Sancti Petri, ecclesiam Sancti Stephani de Pantono, ecclesiam Sancti Iuliani de Murro, ecclesiam Sancte Mariea de Vetranis, ecclesiam Sancti Iohannis de Avinella, ecclesiam Sancte Mariea de Amendolara, ecclesiam Sancti Nicolai de Pantanello, ecclesiam Sancti Salvatoris, ecclesiam Sancti Leonis de Metaponto, ecclesiam Sancte Mariea de Cornu, ecclesiam Sancti Nicoali de Acino, ecclesiam Sancte Mariea et ecclesiam Sancti Nicolai de Iagurio1, ecclesiam Sancti Laurentii, ecclesiam Sancte Marie de Pomarico, ecclesiam Sancti Raphaelis, ecclesiam Sancti Martini, ecclesiam Sancti Nicolai de Astiliano, ecclesiam Sancte Mariea de Ria, ecclesiam Sancti Benedicti et ecclesiam Sancti Viti de Acina, ecclesiam Sancte Reparate<sup>a</sup> et ecclesiam Sancte Marie de Abbatelupo de Gurgulione, ecclesiam Sancti Martini de Ciriliano et ecclesiam Sancti Nicolai de Obviano has itaque omnes enumeratas ecclesias, sicut iam diximus, cum omnibus iuribus et pertinentiis // earum concedimus et confirmamus prelibato monasterio tuo, tibi etd successoribus tuis ut hinc in antea, omni futuro tempore sint sub dominio et potestate tua, tuisque successoribus, nihil nobis nostrisque successoribus in predictis ecclesiis reservantes, confirmamus etiam omnia queª Umfredus et Goffridus et Radulfus filii eius et omnia alia iura que ex concessione Emmeª comitisseª insius monasterii fundatricis et concessione Iudithe filie predictea Emmea una cum viro suo Rogerio de Montibus<sup>2</sup> eidem monasterio dederant, remittimus etiam de communi voluntate et consensu fratrum nostrorum prefato monasterio Sancti Michaelis tibi etiam et successoribus tuius tam in ipsa predicta civitate Montis Caveosi, quam etiam in casalibus tuis, videlicet casale Avinellea, casale Sancti Salvatoris et casale Sancte Marie de Cornu, et in omnibus obedientiis quas ubicumque dictum monasterium tenet et possidet seu in futurum. Deo dante, poterit acquirere, omne ius decimarum oblationum et mortuarii, reservantes tantumodo nobis et postris successoribus in eisdem casalibus et obedientiis ut habitatores eorundem casalium recipiant a nobis et successoribus nostris chrisma et autem hanc concessionis, confirmationis et remissionis nostrea paginam infringere temptaverit vel ei ausu temerario contraheree et bis, tertiove comonitus non resipuerit, anathematis vinculo innodetur, ut autem nostra heca concessio recta et firma imposterum habeatur et suum robur obtineat perpetuo valiturum, presens privilegium provide fieri fecimus per manus Ia(n)nuensis nostri notarii, nostra nostrorumque canonicorum subscriptione et sigilli nostri munimine roboratum.

Actum hoc anno Dominice incarnationis millesimo ducentesimo vigesimo, mense iulii, indicitionle octava, anno vero pontificatus nostri vigesimo [...] † Ego Andreas Acherontinus architepiscopus † Ego Damianus Acherontinus architeconus † Ego Ioannes de Alto Iohanne Acherontinus canonicus † Ego Theophilus Acheruntinus canonicus † Ego Bisantius Acheruntinus canonicus † Ego Damianus Acherontinus canonicus † Ego Andreas Acheruntinus canonicus † Signum manus presbiteris Mellis Acherontinu canonici (S)

- a) In B è usata la e cedigliata in funzione del dittongo latino ae, qui e altrove; b) Così B per dilecte; c) Così B per benignius; d) In B et ripetuto; e) Così B per contraire
- 1) L'abitato fortificato di Gegurium corrisponde all'attuale Pomarico Vecchio.
- 2) Per volontà del primo re di Sicilia, nel secondo quarto del XII secolo la contea di Montescaglioso venne retta dalla nipote Giuditta, figlia di Rodolfo Maccabeo e di Emma, e dal di lei marito Ruggero de Montibus Nel maggio 1128 Ruggero II

conquistò i castelli di Tursi, Oggiano, Pisticci e Craco – che nel Catalogus baronum figurano quali feudi di Montesaglioso – che allora andarono a costituire la signoria di Giuditta (a tal proposto si veda VON FALKENHAUSEN, La diocesi di Tursi-Anglona cit., p. 35 n. 84 e relativa bibliografia).

#### INDICE DEI NOMI, DEI LUOGHI E DELLE COSE NOTEVOLI\*

abbas v. Crescentius, Gaudius, Guarinus, Iohannucius, Simeon, Stephanus

Abbatisse vadum 61

Adelicia 62, 637; fratres v. Goffridus, Guidelmus, Raul Machabeus, Robertus; mater v. Beatrix; pater v. Unfreda Adelicza <0 Adelitza>71, 716, 75; mater v.

Emma; pater v. Raul Machabeus

Adelitza v. Adelicza

Affidandi homines clicentiam> 67, 74, 7611
Andreas Acheruntinus archiepiscopus
<Acheruntine ecclesie minister> 86, 87
Andreas Acheruntinus cantor 87

angaria 67

Angeli (Sancti) valonum 59

Ansgottus v. Asegontus

Appio, Torre d'Accio (Pisticci - Matera) 55, 57, 59; v. Nicolai (S.) ecclesia et teni-

archidiaconus v. Benedictus; acheruntinus

archiepiscopus v. Andreas, Arnaldus, Petrus archipresbiter v. Folius, Romanus

Amaldus archiepiscopus Acherontinus 58, 59, 60<sup>2</sup>, 64, 65, 86

Arnaldus de Craco 71, 717, 75

Arnaldus de Claco /1, /1-, /1/ Arnaldus filius Isimbardi 72, 79A; <lo stesso che et Simbardi filium> 79B e C,

Asegontus 59; <o Ansgottus> 61; <o Asgottus> 62, <o Asgoctus> 69A

Asgottus > 62, <o Asgoctus > Asgottus v. Asegontus v. Asegontus v. Asegontus Asgottus v. Asegontus Askettinus. filius v. Raul Astilianum, Stigliano (Matera) (

adiutorium 67

Avena, Avenella (Bernalda - Matera) 58, 59; casalis Avinelle 78, 80, 855, 87; ecclesia v. Iohannis Evangeliste (S.)

Avinella v. Avena

Barrati v. Robertus Borrazi Basentum v. Vasentum

Basilii (Sancti) locus 55

Beatae Dei Genitricis et Virginis Maria, ecclesia <in pertinentiis de Pumarico>

62, 87

Beatrix 62, 634; vir v. Unfreda; filii v. Goffidas Inditta Paul Machabaus

Benedicti <de Acina> (S.) ecclesia 64, 87
Benedictus archidiaconus 52, 53

Benedictus episcopus de civitate Obbiani 55, 561; v. Fusco

Bernardus presbiter 55

Bisantius Acheruntinus decanus 87 Bisantius presbiter 55

Borraci v. Robertus Borrazi

Bradanum flumen 57, 61, 73, 74, 80 Brienza (Potenza) 638

Camarda, Bernalda (Matera) 59

canonici acheruntini v. Iohannes de Alto Iohanne, Laurentius, Mellis, Theophilus cantor v. Andreas, Iohannes

Capialbus miles 75B

Capociari <o Capocciate> (de) serra 61

Capocciate v. Capociari Caveosi v. Montis Scabiosi

Caviosi v. Montis Scabiosi

Cirilianum, Cirigliano (Matera) 65; ecclesi v. Martini (S.)

comites caveosani v. Unfreda, Raul Machabeus, Rogerius Machabeus

<sup>\*</sup> Sono indicizzati i nomi di persona, dei luoghi e delle cose notevoli presenti nei documenti editati. In presenza dell'aggettivo Sanctus la sequenza alfabetica si basa sul nome personale (sia per i toponimi, sia per le istituzioni ecclessastiche). Le cifre in corsivo rinviano all'apparato critico (le relative note sono segnalate in apice).

comitissa v. Emma

comprehensio <alicuius rei> 59, 67, 74A;

<potestas comprehendendi> 67
congregandi villanos licentia> 73

Cornu (de) casalis, Incoronata (Metapontino - Matera) 54, 87

Craco (Matera) v. Arnaldus

Crescentius abbas <monasterii S. Michaelis Archangeli> 61, 62, 64, 66, 70

critis imperialis v. Russus Cruce (de) vadum 61

Damianus Acheruntinus archidiaconus 87 datum 67

decimae 74

Dei Genitricis Marie (S.) ecclesia <in civ tate Betere Montis> 52

diaconus v. Iohannes

distringendi <potestas> 67

Emma <comitissa civitatis Severiane> 62, 636, 65, 68, 70, 71, 72, 75, 78, 80, 84, 87; filli v. Iuditta, Rogerius Machabeus; mater v. Iuditta; pater v. Rogerius Calabrie et Sicilie comes

Enricus miles 69A

Materanus v. Guido; ep. Materanus v. Stephanus; epp. Obbianenses v. Benedictus, Fusco; epp. Trica-

Falco v. Folius

Folius archipresbyter <Sancte Materiensis ecclesie> 52, 53; <lo stesso che Falco> 53d

Fusco episcopus ovianensis 68A, <lo stesso che Fulco> 68B

Garamba locus 5

Gaudius abbas Sancte Marie Pisticii 71, 72, 75, 79, 84

Gilbertus etectics 61

Godardus miles 69A, 71, 75; <lo stesso che

Godo (de) caudula 57

Goffridus filius Umfredi comitis> 57, 59, 62, 65, 87; mater v. Beatrix; pater v. Unfreda; fratres v. Guidelmus, Iuditta, Raul Machabeus. Robertus

Goffridus Puliani 60<sup>3</sup>, 69A, 72, 75, 80B e C; <*lo stesso che* Polatani> 59<sup>ll</sup>; <*o* Piviani> 69B; <*o* Piviniani> 80A; <*o* Puliniani> 84 Gualterius viscomite <sic> civitatis Betere Montis 52, 57

Guarinus abbas <monasterii S. Michaelis Archangeli> 73, 79, 80

Gui[...] Capialbi 75

Guidelmus <filius Umfredi> 62, 638; mater v. Beatrix; pater v. Unfreda; fratres v. Goffridus, Iuditta, Raul Machabeus, Robertus

Guido Gravinensis episcopus 71, 713, 72,

Gurgulionum, Gorgoglione (Matera) 64; ecclesie v. Marie de Abbate Lupo (S.), Reparate (S.)

Hugo preceptor Sacre Domus Hospitalis 78, 80, 82, 83B e C

Iagurium (Gegurium), Pomarico Vecchio (Matera) v. Marie (S.), Nicolai (S.), Robertus

Ian(n)uensis notarius 87

Ilide (de) fons 55

inventio servi 60, < semplicemente inventio: 67, 74A

Iohannes cantor 52, 53

Iohannes clericus iudex et notarius 55 Iohannes de Alto Iohanne Acheruntinus

canonicus 87

Iohannes diaconus sancte Acherontine ecclesie 65

ohannes presbiter 55

Iohannis Baptiste (S.) ecclesia 54

Iohannis de Avinella (S.) ecclesia 64, 87
Iohannis Evangeliste (S.) ecclesia <sita in loco Avena> 58, 59

Iohannucius abbas <monasterii S. Michaelis Archangeli> 86

Iordanus 62, 633; pater v. Rogerius Calabrie et Sicilie comes

Isachus <Byzantinus> imperator 52
Isimbardus filius v Arnaldus

iudicandi <potestas> 67

iudices v. Iohannes, Maraldus, Petrus Iuditta <filia Emme comitisse> 87, 882;

frater v. Rogerius Machabeus; mater v. Emma; pater v. Raul Machabeus; vir v. Rogerius de Montibus

Iuditta «uxor Rogerii comitis» 62, 635; filia v. Emma; vir v. Rogerius Calabrie et Sicilie comes

Iuliani <de Murro> (S.) ecclesia 64, 87 Iulianus notarius 71, 75 Landonis area 80
Laurentii (S.) ecclesia 64, 87
Laurentii de Murro (S.) ecclesia 64
Laurentius Acheruntinus canonicus 87
Leonis de Metaponto (S.) ecclesia 87
Leonis pape (S.) ecclesia 86
Leoprandus trigarensis episcopus 68A, 694
clo stesso che tariensis episcopus> 68B
Leutii (S.) ecclesia 87
Luccari v. Lutturii
Lucie (S.) ecclesia 64, 86
Lucturii v. Lutturii
Luntii v. Lutturii v. Juntii v. vaduva 81 celes terese

Maraldizus v. Maraldus Maraldus iudex et advocatus *<lo stesso che* Maraldizus, Maraldicius> 66, 74, 75A, 84

Marci (Sancti) gravina 73

Maria (Sancta) vadum <de flumine Vasenti> 55 Marie (S.) in civitate Veteri ecclesia 64,

<que est in Monte Caveoso> 86
Marie <de Iagurio> (S.) ecclesia 87; v. Iagu-

Marie de Abbate Lupo de Gurgulione (S.) ecclesia 65, 87

Marie de Amendolara (S.) ecclesia 87 Marie Virginis <de Cornu> (S.) ecclesia 54 64, 87; v. Cornu

Marie de Vetranis (S.) ecclesia 87 Marie de Via (S.) ecclesia 64, <0 de Ria> 87 Marie Nove (S.) ecclesia 64, 87

Martini (S.) ecclesia 64, 86

Martini <de Astiliano> (S.) ecclesia 64, 87; v. Astilianum

Martini de Ciriliano (S.) ecclesia 65, 87 Mellis) sacerdos et paramanarius 22, 53 Mellis Acheruntinus canonicus 87 Mensa Imperatoris, *Tavole Palatine (Meta*-

ponto - Matera) 61, 61<sup>1</sup>, 81 Metaponto (Bernalda - Matera) v. Comu

Metaponto (Bernalda - Matera) v. Cornu (de), Leonis (S.) ecclesia, Mensa imperatoris, Trinitatis (Sancte) civitas Michael eteris 57

Michaelis Archangeli (S.) < de Montescabioso> monasterium 52, 55, 56, 58, 60, 61, 62, 64, 65, 66, 68, 70, 72, 73, 74, 79, 81, 86, 87; abbates v. Crescentius, Guarinus, Iohannucius, Simeon Stephanus, Mirille fons, 73 Montescabioso v. Montis Scabiosi

Montis Scabiosi civitas et comitatus passim; <lo stesso che Caveosi, Caviosi, Montescabioso>; v. comites caveosani, Montis Veteris, Severiana civitas

Montis Veteris <0 Beteris> civitas 52, 533, 54; Veteris Montis Scaviosi 55

Murro hereditas 56, 57; ecclesie v. Iuliani (S.), Laurentii (S.)

naufragii cius> 59, 74A Nicandri (Sancti) castellum 74, 76<sup>12</sup> Nicolai (S.) ecclesia 64, 86 Nicolai de Acino (S.) ecclesia 87 Nicolai de Appio (S.) ecclesia 55, 64 Nicolai de Appio (Sancti) tenimentum 55 Nicolai de Astiliano (S.) ecclesia 64, 87, v.

Astilianum Nicolai de Iagurio (S.) ecclesia 87; v. Iagu-

Nicolai de Obviano (S.) ecclesia 65, 87; v. Obbianum

Nicolai de Pantanello (S.) ecclesia 64, 87 Nicolaus presbiter 55 notarii v. Ian(nuensis), Iohannes, Iulianus,

Smaragdus

Obbianum < o Obvianum > (Oggiano), Ferrandina (Matera) 55, 65; ecclesia v.

Nicolai (S.); episcopi v. Benedictus,
Fusco
Obvianum v. Obbianum

Onfredus v. Unfreda Osmundus Severiane 75A, 84B e C

Pantaleonis lacum 73
paramanarius v. Mel(is)
Passabanti castrum 72/73, 767
Pesticium v. Pisticium
Petrii (S) ecclesia 87
Petrii (Sancti) planitia 55
Petrus archiepiscopus Acherontinus 68,

69<sup>2</sup>, 71, 72, 75 Petrus iudex 56; <et advocatus> 59

Pisticium <0 Pesticium>, Pisticci (Matera)
v. Marie (S.) monasterium

Piviani v. Goffridus Piviniani v. Goffiedus plantandi licentia> 73

plaza <0 plaça, plaxa> 59, 67, 73, 74; <plateaticum> 769

Polatani v. Goffridus Polla (Salerno) 639

presbiteri v. Bernardus, Bisantius, Iohannes. Nicolaus

Pulianum (Pugliano; Ferrandina - Matera)

Pumarico, Pomarico (Matera) v. Beatae Dei

Radulfus Machabeus v. Raul Machabeus Radulfus v. Raul Machabeus

Rafaelis <de Astiliano> (S.) ecclesia 64, 87;

Raul efilius Askettini> 62

57, 59, 60, 61, 62, 65, 66, 70, 73, 87; filii v. Iuditta. Rogerius Machabeus: fratres Robertus: mater v. Beatrix: pater v.

Reparate <de Gurgulione> (S.) ecclesia 64.

Riccardo (de) serra 61 Riccardus Niger 75A

Robertus <frater Radulfi Machabei> 62.

639; fratres v. Iuditta, Goffridus, Guidelmus, Raul Machabeus; mater v. Beatrix: pater v. Unfreda

75A; <o Borraçi> 75B; <o Barrati> 84 Robertus Santi Iuliani 72A, 75A, 79, 84 Rogerius «Calabrie et Sicilie comes» (†

1101) 62, 631, 68, 75; filii v. Emma, Ior-

Rogerius de domino Tipoldo miles 69A Rogerius de Montibus 87, 882; uxor v.

Rogerius Machabeus, dominus civitatis Severiane 68, 695, 71, 75, 78, 84; mater v. Emma; pater v. Raul Machabeus

Rotella <o Roccella> locus 61, 81; <lo

sacerdos v. Mel(is)

Sacre Domus Hospitalis <Sancti Iohannis Ierosolimitani> 78, 79, 80, 82, 83B e C Salandra flumen 74

Salvatoris (Sancti) casalis 87 Salvatoris (Sancti) lacus 61 Sanso villanus 74B, <o Sasso> 74A Saponara (Grumento Nova - Potenza) 638 Sasso v Sanso Scaviosi v Montis Scabiosi

servitium <0 servicium> 67, 68A Severiana civitas 65, 66, 67, 691, 70, 74; v.

Simeon abbas <monasterii S. Michaelis

Simeonis (S.) ecclesia <in Acheruntina die-

Smaragdus notarius 57, 59, 61, 62, 68; <0

Squaraldus v. Godardus Stephani de Pantono (S.) ecclesia 87 Stephanus abbas < monasterii S. Michaelis

sie> 52, 53, 531

Tipoldus. filius v. Rogerius

Trinitatis (Sancte) civitas, Torre di Mare Turre (de) locus 61

Umbrosi vadum 73

Unfreda comite <sic> civitatis Betere Montis 52: <lo stesso che Umfredus 59, 62, 87; <0 Onfredus> 65; filii v. Machabeus: uxor v. Beatrix

74, 78, 80

Viti de Acina (S.) ecclesia 64, 87 Viti Veterani (Sancti) gravina 73

## FONTI PER LA STORIA DEL MONACHESIMO GRECO NEL MEZZOGIORNO TARDOMEDIEVALE: I LIBRI ANNATARUM

Il Mezzogiorno, per la sua stessa conformazione territoriale e per essere stato luogo di incontro, di scontro e di cerniera tra varie culture e popolazioni (1), si è da sempre caratterizzato come laboratorio privilegiato della ricerca storica, artistica e linguistica, che qui ha raggiunto livelli di eccellenza nell'analisi della microstoria e dei rapporti tra il centro e la periferia; in particolare, la Calabria, sfiorata «dall'ala della grande storia» (2) e carrefur trilingue, ha visto e sta vedendo numerosissimi studi tesi ad analizzarne la vita materiale, la società, la cultura, la lingua, l'arte, i rapporti tra Occidente e Orente.

Uno dei punti di maggiore interesse, anche perché strettamente legato a tutti gli altri, è quello del monachesimo greco di cui, nel Mezzogiorno tutto – e in Calabria in particolare – sono rimaste tracce sino ai nostri giorni. Tra le tantissime fonti studiate e analizzate per la storia meridionale, tuttavia, raramente sono stati analizzati i documenti emnanti dalla Camera Apostolica, che rappresenta il vero centro amministrativo e finanziario della Chiesa, con un'azione di potere e controllo sia nella stessa curia pontificia, sia su tutte le istituzioni ecclesiastiche della cristianità; il suo raggio di azione, infatti, era essenzialmente finanziario ed economico, e il suo potere venne ad accrescersi con il passare del tempo, soprattutto per l'inclinazione al fiscalismo esasperato, tipico della corte pontificia avignonese.

Nell'ambito di una ricerca più ampia che ho avviata in vista

(2) G. Galasso, Economia e società nella Calabria del Cinquecento, Napoli 1992 Introduzione alla terza edizione, p. 13.

<sup>(1)</sup> L'immagine storiografica del Mezzogiorno come cerniera è stata delineata ultimamente da G. Galasso, Medioevo euro-mediterraneo e Mezzogiorno d'Italia. Da Giustiniano a Federico II, Roma-Bari 2009, pp. 11-12.

dell'edizione critica dei Libri Annatarum, una delle più importanti fonti camerali dell'Archivio Segreto Vaticano relative alle provviste dei benefici ecclesiastici del Regno di Sicilia – cioè del Mezzogiorno continentale che, sempre più diffusamente in questo periodo, comincia ad essere indicato come Regno di Napoli – dal 1421 al 1503 (3) (cioè dall'inizio di questa tipologia documentaria all'inizio del Viceregno), metto a disposizione degli studiosi di storia meridionale – in particolar modo calabrese, vista la sproporzione nella quantità documentaria rispetto al Cilento, alla Basilicata e alla Puglia – e del monachesimo basiliano le prime schede relative al periodo 1421-1447, quindi dall'ultimo ventennio angioino al primissimo periodo aragonese sotto il regno di Alfonso il Magnanimo.

Tra le fonti camerali, una delle più ricche è rappresentata, per l'appunto, dalle Annatae che, tra i vari proventi della Camera, rappresentavano una fonte di entrata sicura, in quanto dovevano essere versate per tutti i benefici non accordati in concistoro e con una entrata annua di almeno 24 fiorini. L'annata, quindi, era un prelievo che veniva effettuato sulle rendite dei benefici di collazione apostolica: il titolare dei benefici ecclesiastici, ottenuti conseguendo una lettera o un mandato apostolico, era tenuto a versare – o, almeno, si impegnava a farlo prima della consegna alla Camera Apostolica del documento di provvigione – una quota pari alla metà del reddito annuo del beneficio (4); il Papato aveva ovviamente tutto l'interesse economico a un rapido avvicendamento dei vari beneficiati per poter così più volte incassare le relative annate.

<sup>(3)</sup> La ricerca è resa possibile grazie ad una borsa di studio erogata dal Centro Universitario Cattolico (CUC); il lavoro di edizione, inoltre, è parte del PRIN 2009, coord. scientifico prof. Giovanni Vitolo (Università degli Studi Federico II di Napoli), «Organizzazione del territorio, occupazione del suolo e percezione dello spazio nel Mezzogiorno medievale (secoli XIII-XV). Sistemi informatici per una cartografia storica».

<sup>(4)</sup> Sui Libri Annatarum, sulla genesi e sulla funzione della Reverenda Camera Apostolica, nonché sulla relativa bibliografia essenziale, mi permetto di rinviare al mio articolo I Libri Annatarum come fonte per lo studio delle diocesi: il caso di Salemo, in «Rassegna Storica Salernitana» 57 (2012), pp. 181-211; per i camelneghi, i mensari ed i chierici si rinvia a P. CHERUBRIN, Serimenti e sortiture nella Camera Apostolica, XV secolo, in Alfabetismo e cultura scritta. Seminario permanente. Notizie, marco 1986, pp. 3-10; li. O. (a cura di), Mandati della Reverenda Camera Apostolica (1418-1802). Inventario, Roma 1988, li. D., Cultura grafica a Roma all'epoca di Niccolò V, in Niccolò V nel setto centenario della nascita. Atti del convegno internazionale di studi. Sarzana, 8-10 ottobre 1998, a cura di F. BONATTI e A. MANFREDI, Città del Vaticano 2000, pp. 157-95; T. FRENZ, L'introduzione della scrittura umanistica nei documenti e negli atti della Curia pontificia del secolo XV, con un saggio di P. Herde, Città del Vaticano 2005.

La pubblicazione di queste fonti camerali, materiale scarsamente conosciuto e utilizzato, è di enorme importanza per la storia delle diocesi, soprattutto in un periodo storico in cui Roma acquista crescenti prerogative di giurisdizione e di governo; per un quadro completo nello studio delle diocesi, ovviamente, si deve tener conto anche dei dati che emergono dalle Rationes decimarum, dalle Obligationes et Solutiones, dalle Taxae pro communibus servitiis e dalle varie visite pastorali conservate nei diversi archivi diocesani.

L'importanza dei Libri Annatarum è grande perché, al di là della loro necessaria stringatezza, troviamo in essi una ricchezza di dati storici, agiografici, topografici, economici e onomastici, relativi a città, paesi, casali, monasteri, abbazie e chiese che, spesso, sono scomparsi non lacciando, alle volte, nessun ricordo o traccia di sé, neanche nelle contrade dove un tempo sorgevano.

\* \* \*

Sane frequenti Nobis est insinuatione relatum, quod quaedam Monasteria Graecorum, Ordinem S. Basilii profitentia, in Terra Laboris Apulia et Calabria constituta, ex diversis occasionibus et casibus multiplicer in spiritualibus deformata et in temporalibus sunt collapsa (5). Con queste parole, nel 1221, papa Onorio III incarica il vescovo di Crotone e l'archimandrita di Grottaferrata di compiere una accurata ispezione dei monasteri basiliani e di vigilare sull'amministrazione spirituale e temporale degli stessi: ma qual era la situazione due secoli dopo? Quali effetti aveva provocato il processo di latinizzazione? Qual era la situazione nel periodo immediatamente precedente a quello mirabilmente «fotografato» nel Liber Visitationis di Atanasio Calceopulo (6)?

La situazione che qui si presenta non è rappresentativa chiaramente di tutto il monachesimo basiliano, in quanto questa tipologia documentaria è limitata solo ad alcuni benefici e, precisamente, a

<sup>(5)</sup> D. TACCONE GALLUCCI, Regesti dei romani pontefici per le Chiese della Calabria. Roma 1902, num. CVIII.

<sup>(6)</sup> M.H. LAURENT - A. GUILLOU, Le Liber Visitationis d'Athanase Chalkéopolos (1457-1458). Contribution à l'histoire du monachisme grec en Italie méridionale, città del Vaticano 1960 (irp. nanst. Città del Vaticano 2011); il Liber Visitationis, dal momento che raccoglie le interviste fatte a monaci, è anche una miniera di informazioni per i linguisti: si veda A. Nawsko, Capitoli per la storia linguistica dell'Italia Meridionale e della Sicilia. IV. Il Liber Visitationis di Atanasso Calceopulo (1457-1458), in «Medioevo Romanzo», XI (1986), pp. 55-110.

quelli di collazione apostolica; tuttavia, emergono dati molto interessanti sulla fase che la storiografia sul tema definisce come la parabola discendente del monachesimo basiliano nel Mezzogiomo e che, a dispetto della sua fase ascendente (7), non è stata così ampiamente studiata.

(7) La fase della rinascita e dell'espansione del monachesimo italo-greco è stata oggetto, soprattutto a partire dal secondo cinquantennio del secolo scorso, di numerosi saggi che hanno visto il mondo scientifico impegnato nell'analizzare vari aspetti della presenza bizantina in Italia (dal punto di vista agiografico, economico, filologico, filosofico, giuridico, paleografico, storico, storico-artistico e storico-linguistico) e produrre una cospicua serie di titoli; non è il luogo per tentare una bibliografia completa, che sarebbe giocoforza parziale, ma, per i caratteri generali, si rinvia ai lavori di T. MINISCI, Il fondo «Basiliani» dell'Archivio Segreto Vaticano, in «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», VI (1952), pp. 65-85; L.R. Ménager, La Byzantinisation religieuse de l'Italie méridionale (IX-XII siècles) et la politique monastique des Normands, in «Revue d'histoire ecclésiastique», 53 (1958), pp. 747-74; 54 (1959), pp. 5-40, ristampato in Hommes et Institutions de l'Italie Normande, London 1981; S. BORSARI, Il monachesimo bizantino nella Sicilia e nell'Italia Meridionale prenormanne, Napoli 1963: B. CAPPELLI, Il monachesimo basiliano ai confini calabro-lucani, Napoli 1963; J.M. HOECK - R.J. LOENERTZ, Nikolaos-Nektarios von Otranto, Abt von Casole, Beiträge zur Geschichte der ost-westlichen Beziehungen unter Innozenz III. und Friedrich II., Ettal 1965; D. CLEMENTI, The Relations between the Papacy, the Western Roman Empire and the emergent Kingdom of Sicily and Southern Italy (1050-1156), in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 80 (1968), pp. 191-212; V. VON FALKENHAUSEN, Problemi istituzionali, politicoamministrativi ed ecclesiastici della seconda colonizzazione bizantina, in La civiltà rupestre nel Mezzogiorno d'Italia Ricerche e problemi. Atti del Primo Convegno internazionale di studi (Mottola, 29 settembre-3 ottobre 1971), Genova 1975, pp. 45-59; A. Guillou, L'organisation ecclésiastique de l'Italie byzantine autour de 1050 de la metropole aux églises privées, in Le Istituzioni ecclesiastiche della «societas christiana» dei secoli XI-XII (Miscellanea del centro di studi medievali, VIII, Milano 1977), pp. 309-22; V. von Falkenhausen, I monasteri greci dell'Italia meridionale e della Sicilia dopo l'avvento dei Normanni: continuità e mutamenti, in Il passaggio dal dominio bizantino allo Stato normanno nell'Italia meridionale. Atti del II Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Taranto-Mottola, 31 ottobre-4 novembre 1973), Taranto 1977, pp. 197-219; V. von Falkenhausen, La dominazione bizantina nell'Italia Meridionale dal IX all'XI secolo, Bari 1978; M. SCADUTO, Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale, Roma 1982; AA.VV., Il Mezzogiorno dai Bizantini a Federico II, in Storia d'Italia (diretta da G. Galasso). III, Torino 1983; V. VON FALKENHAUSEN, Il monachesimo italo-greco e i suoi rapporti con il monachesimo benedettino, in L'esperienza monastica benedettina e la Puglia. Atti del Convegno di studio organizzato in occasione del XV centenario della nascita di san Benedetto (Bari-Noci-Lecce-Picciano, 6-10 ottobre 1980), a cura di C.D. Fonseca, I, Galatina 1983, pp. 119-135; F. Burgarella, Le terre bizantine (Calabria, Basilicata e Puglia), in Storia del Mezzogiorno (diretta da G.

Certo, la latinizzazione dei due secoli precedenti aveva contribuito al declino del cosiddetto Ordo S. Basilii (8) nel Mezzogiorno ed a nulla valsero le inchieste ordinate dai papi Onorio III, Urbano V e Martino V – rispettivamente nel 1221 (al vescovo di Ortanto), 1419 (all'arcivescovo di Otranto), 1419 (all'arcivescovo di Atanasio Calcopulo nel 1457-58 e da quelle compiute nel 1551 e nel 1579.

Atanasio Calceopulo, seguendo un percorso non molto chiaro e in certi punti arzigogolato, forse frutto di una «viabilità feudale» dettata dalle esigenze dei feudatari e delle istituzioni religiose di razionalizzare lo sfruttamento economico dei propri territori (9), riporta un quadro estremamente nitido della situazione – sia economica, che culturale – nella quale versavano i vari monasteri visi-

Galasso - R. Romeo), II/2, Napoli 1989, pp. 415-517; G. Breccia, Archivum Basilianum. Pietro Menniti e il destino degli archivi monastici italo-greci, «Quel-Calabria. Aspetti organizzativi e linee di spiritualità, Azzate (VA) 1996; G. VITOLO, Les monastères grecs de l'Italie méridionale, in Moines et monastères dans les sociétés de rite grec et latin, a cura di J.-L. LEMAITRE, M. DMITRIEV e P. GONNEAU, Genève 1996, pp. 99-113; AA.VV., Chiesa e Società nel Mezzogiorno. Studi in onore di Marta Mariotti, I, Soveria Mannelli 1998; F. BURGARELLA, L'identità dei Bizantini di periferia: i Greci di Calabria, in «Études Balkaniques» 6 fonti latine, rivista on line raggiungibile dal sito <a href="http://www.medioevoita">http://www.medioevoita</a> liano.org/enzensberger.greci.pdf> (Rassegna Storica online, 1 [2000]); The Society of Norman Italy, a cura di G.A. LOUD e A. METCALFE, Leiden 2002; A. CILENTO, Bisanzio in Sicilia e nel sud dell'Italia, Udine 2005 (con una fornitissima bibliografia); V. VON FALKENHAUSEN, Il monachesimo femminile italo-greco, in Il monachesimo femminile tra Puglia e Basilicata. Atti del Convegno di studi promosso dall'Abbazia benedettina barese di Santa Scolastica (Bari, 3-5 dicembre 2005), a cura di C.D. Fonseca, Bari 2008, pp. 23-43.

(8) Su tale dizione si veda H. Enzensberger, Der «Ordo Sancti Basilii», eine monastische Gliederung der Römischen Kirche (12-16. Jahrbundert), in La Chiesa greca in Italia dall VIII al XV secolo, III, Padova 1973 (Italia Sacra, 22), pp. 1139-1151; H. Enzensberger, La riforma basiliana, in Messina. Il ritorno della memoria a cura di G. Fallico - A. Sparti - U. Balistreri, Palermo 1994,

(9) L'timerario di Atanasio Calecopulo, «diacronico, difficile da riscostruire poiché basato su una rete accidentata e tortuosa articolata in sentieri e mulattiere di cresta e di crinale che aderivano alla difficile morfologia del territorio», è stato studiato da P. DALENA, L'Itinerario del Liber Vistationis nel contesto della ubilità feudale della Calabria, in Medioevo e dintorni. Studi in onore di Pietro de Leo, a cura di A. VACCARO - M. SALENNO, Soveria Mannelli 2011, I, pp. 117-126, qui p. 124, con rinvio alla bibliografia precedente.

tati (che, comunque, non rappresentano la totalità dei cenobi basiliani, come dimostra anche l'integrazione fornita da Russo) (10). Il rilassamento dei costumi, la decadenza e il dissolvimento, non solo spirituale ma anche materiale, dell'Ordine e l'indigenza – talune volte estrema e frutto della cattiva amministrazione e dello sperpero o della cattiva gestione di un pur ingente patrimonio fondiario – nella quale versano alcuni monaci, assieme alla profonda ignoranza in taluni casi, traspaiono a tinte vivide nella descrizione riportata dal Liber Visitationis.

In particolare, qui mi soffermerò su un periodo sinora non considerato, che è quello immediatamente seguente alla inchiesta ordinata da papa Martino V nel 1419 e immediatamente precedente al Capitolo generale voluto dal cardinale Bessarione (11) nel 1446 a Roma, al quale parteciparono tutti gli archimandriti e gli igumeni di Puglia, Calabria e Sicilia, cui seguì un Capitolo provinciale a Castro-villari, e quindi una visita nel 1448-49 affidata all'archimandrita di S. Filarete di Seminara e la visita del Calceopulo (1457-58) (12). Propio perché creano un trait d'union lungo un trentennio cruciale, le schede pubblicate in appendice rappresentano una testimonianza importante; in più, nulla è rimasto delle inchieste precedenti e, quindi, almeno per quanto riguarda la visita ordinata da Martino V nel 1419, i Libri Annatarum, che giocoforza hanno tenuto conto della ricognizione nell'attribuzione dei benefici, contribuiscono a fornirci, seppure in negativo, il quadro che si presentò al Papa e alla Curia dell'epoca.

Il cardinale Bessarione, infatti, nella veste di campione dell'unione delle Chiese e nella necessità di conciliare cultura greca e latina, tenta di rigenerare l'esangue monachesimo greco e di evitare a tutti i costi la dispersione dell'immenso patrimonio di manoscritti conservati presso i monasteri dell'Italia meridionale.

<sup>(10)</sup> F. Russo, I. monasteri greci della Calabria nel secolo XV, in «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», XVI (1962), pp. 117-134; per un elenco di cenobi basiliani si veda anche la classica opera di P. Battierot, L'Abbaye de Rossano. Contribution a l'histoire de la Vaticane, Paris 1891 (rist. anast. London 1971), pp. 181-182.

<sup>(11)</sup> Su quelli che, probabilmente, furono i primi benefici concessi al cardinale Bessarione, mi permetto di rimandare a F. Li Pira, Due testimoniane sui benefici ecclesiastici del cardinale Bessarione nei Libri Annatarum, in «Studi Medievali e Umanistici» VII (2009), pp. 406-411; nel 1456 il Niceno è prima in Sicilia e, poi, impegnato in una legazione presso il re di Napoli Alfonso il Magnanimo.

<sup>(12)</sup> Di tutte le visite precedenti a quella del Calceopulo non resta nessun verbale.

Il primo passo è quello di rinnovare la conoscenza e l'applicazione dei principi della spiritualità bizantina: redige egli stesso, a questo scopo, un florilegio di precetti ascetici tratti dalle opere di Basilio di Cesarea (13), una scelta di massime con il riferimento preciso all'opera da cui ciascuna è tratta, una regola abbreviata che i due monaci porteranno con sé in più copie, che doneranno ai monasteri meridionali visitati nel corso della loro inchiesta e di cui consiglieranno vivamente la lettura e lo studio.

Pur essendo sempre lontani da benefici quali la commenda concessa ad Andrea de Candida relativa all'ospedale gerosolimitano nella diocesi di Trani [ASV, Annatae, V, c. 222], ammontante a 1000 fiorini, il valore medio dei benefici, anche se non alto, è tuttavia discreto. Di certo la situazione era migliore rispetto a quella che, un trentennio dopo, trova il Calceopulo nella sua visita; non conosciamo sempre la provenienza dei beneficiari che, comunque, sono sempre regnicoli (caso a parte, ovviamente, è Bessarione) e, probabilmente, come lascerebbe intendere la loro onomastica, in maggior parte strettamente legati ad ambiti fortemente locali, anche se non sempre sappiamo con sicurezza la provenienza familiare, cioè se fossero monaci di famielia preca o latina.

Laddove i redditi non fossero sufficienti a garantire un sostentamento decoroso, si ricorre all'accorpamento di più benefici (cenobi o chiese *cum cura o sine cura animarum*) per rimpinguare a casse dell'ente oppure, come nel caso della Diocesi di Mileto, dove nel 1438 vengono accorpati numerosissimi cenobi (14) (alcuni già

<sup>(13)</sup> Si veda A. Guillou, Aspetti della civiltà bizantina in Italia. Società e

cultura, Bari 1976, p. 407 n. 41 e 42. (14) Impossibile effettuare una stima di tutti i monasteri, le grancie e le cappelle rurali basiliane presenti nel Regno: né il Liber Visitationis, né gli altri elenchi sono completi e la stessa individuazione, non di rado, risulta assai complessa e dubbia, sia per la mancanza di tracce materiali in seguito ad eventi disastrosi, come il terremoto del 1783 o i vari maremoti, sia per la medesima intitolazione in zone molto vicine tra di loro; nelle schede in appendice si trovano parecchi istituti religiosi non riportati da Atanasio Calceopulo; un'idea, seppur sommaria, si può avere dagli elenchi di cenobi riportati in J. GAY, Notes sur la conservation du rit grec dans la Calabre et la Terre d'Otranto au XIV siècle. Liste des monastères basiliens, in «Byzantinische Zeitschrift», IV (1890), pp. 59-66; P. ORSI, Le chiese basiliane della Calabria, Firenze 1929 (rist. Catanzaro 1997); A.F. Parisi, I monasteri basiliani della diocesi d'Isola, in «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata» X (1956), pp 82-91; A.F. PARISI, I monasteri basiliani dell'Istmo di Catanzaro, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», LXXV (1957), pp. 165-202; B. CAPPELLI, Il monachesimo basiliano e la grecità medievale nel Mezzogiorno d'Italia, in «Rassegna Storica Salernitana», XX

eretti in chiese secolari), per creare una buona base economica alla istituenda scuola di Greco in Calabria, anche per tentare di arginare la crescente ignoranza della lingua e della salmodia greca da parte del clero basiliano (15):

Quin etiam civitas Mileti et eius diocesis, propter carentiam magistrorum, personas eruditas in grammaticalibus et cantu non habent [...], ipsi Episcopus et Capitulum alterum in cantu et alterum in grammaticalibus ad docendum et instruendum singulos de dicta Ecclesia et alios de civitate et

(1959), pp. 1-16; Russo, I monasteri greci, cit.; B. CAPPELLI, I Basiliani nel Cilento Superiore, in «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», XVI Salernitana», XXVIII (1967), pp. 77-142; XXIX-XLIII (1968-1983), pp. 175-250; Z.N. TSIRPANLIS, Memorie storiche sulle comunità e chiese greche in Terra d'Otranto (XVI sec.), in La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI sec. Atti del Convegno Storico Interecclesiale (Bari 30 aprile-4 maggio 1969), Padova 1973, vol. II, pp. 845-77; F. Russo, Regesto Vaticano per la Calabria, I-XII, Roma 1974-1993 (le schede pubblicate in appendice correggono ed ampliano i dati MINUTO, Inventario dei luoghi di culto tra Reggio e Locri, Roma 1987; O. MAZ-ZOTTA, Monaci e libri greci nel Salento medievale, Novoli (LE), 1989; Μ.Β. FOTI, Cultura e scrittura nelle chiese e nei monasteri italo-greci, Messina 1992; AA.VV., Il monastero di S. Elia di Carbone e il suo territorio dal Medioevo all'Età Moderna, Nel millenario della morte di san Luca abate. Atti del Convegnò internazionale di studio promosso dall'Università degli Studi di Basilicata in occasione del decennale della sua istituzione (Potenza-Carbone, 26-27 giugno 1992), a cura di C.D. Fonseca - A. Lerra, Galatina 1996; D. MINUTO, I monasteri greci tra Reggio e Scilla, Reggio 1998; G. MUSOLINO, Santi eremiti liani del Carrà, Vibo Valentia 2006 (che riunisce vari articoli di Parisi usciti tra gli anni '50 e '90 del Novecento); AA.VV., Monaci e monasteri italo-greci nel territorio di San Luca, Reggio 2011. Un aiuto viene dal G. LUNARDI - H. HOU-BEN - G. SPINELLI (a cura di), Monasticon Italiae, III (Puglia e Basilicata), Cesena 1986, che presenta anche un elenco di monasteri maschili e femminili basiliani; benché relativi ad un periodo precedente, comunque, sono sempre utili D. VENDOLA, «Rationes decimarum Italiae» nei secoli XIII e XIV. Apulia-Lucania-Calabria, Città del Vaticano 1939 (rist. anast. Città del Vaticano 2009); M. IGUA-NEZ - L. MATTEI CERASOLI - P. SELLA, «Rationes decimarum Italiae» nei secoli XIII e XIV. Campania, Città del Vaticano 1942 (rist. anast. Città del Vaticano 1973); H. HOLBERG, Taxae pro communibus servitiis, Città del Vaticano 1949 (rist. anast. Città del Vaticano 1974); K. TOOMASPOEG (a cura di), «Decimae». Il sostegno dei sovrani alla Chiesa del Mezzogiorno nel XIII secolo, Roma 2009, in particolare le pp. 109-132 (Basilicata e Molise), 133-256 (Puglia), 257-320 (Campania), 321-382 (Calabria).

(15) Questa situazione di ignoranza del clero greco, che è ben evidenziata nel Liber Visitationis, paradossalmente è inversamente proporzionale all'ingentissimo patrimonio librario e archivistico custodito nei vari monasteri. diocesi predictis qui in eisdem scientiis grammaticae et musicae proficere et addiscere vellent per ipsos Episcopum et Capitulum eligendos Magistros, ac duodecim pueros clericos saeculares ad serviendum in dicta Ecclesia in Missis et aliis divinis Officiis cum competenti provisione tenere possent (16).

Il tentativo comunque fallì, e già un decennio dopo alcuni dei monasteri uniti alla mensa vescovile di Mileto riebbero la loro autonomia.

Per la Basilicata (dove S. Filippo di Senise, grancia dell'importante cenobio di S. Elia di Carbone, ha un reddito di 40 fiorini), per la Campania (dove S. Cono di Camerota – che nel testo non è detto appartenere all'Ordine Basiliano, ma che sicuramente lo è, come appare esplicitamente nel Liber Visitationis - ha un reddito di 16 fiorini, quindi alquanto basso) e per la Puglia la situazione, seppur con peculiari diversità, è sovrapponibile alla calabrese; soprattutto in Puglia, sebbene nelle Annatae esaminate compaiano solo due diocesi, Taranto e Lecce, la condizione è in fase discendente: il beneficio annuo non è alto per l'importanza dei monasteri (30 e 34 fiorini; il minimo di contribuzione partiva dai 24 fiorini) e i nomi lasciano pensare più ad un elemento latino. La situazione era leggermente diversa, invece, nella parte più meridionale, la più ellenofona della Puglia, dove l'ignoranza non era così alta e dove era situato il numero più cospicuo di monasteri; l'unica isola felice - sia dal punto vista economico che culturale - era S. Nicola di Casole che, però, subirà il colpo di grazia con la distruzione del 1480 (17). Nonostante ciò, è utile ricordare che in parecchi centri della Puglia il rito greco rimarrà in vigore sino al XVI secolo, e solo nel XVII secolo il processo di Rekatholisierung o di latinizzazione sarà pienamente concluso (18).

(16) TACCONE GALLUCCI, Regesti, cit., num. CLXXVI.

(17) L'ellenismo sopravvisse ancora nella liturgia e nella cultura, in partiordina do opera del clero secolare, almeno sino al Seicento inoltrato; si vedano C.D. LIGORIO, La fine del rito greco in alcuni centri di Terra d'Otranto secondo gli atti delle visite pastorali, in «Nicolaus» VII (1979), pp. 183-186; MAZZOTTA, Monaci e libri greci, cit., in particolare le pp. 51-55, con riferimento alla bibliografia precedente.

(18) Ancora nel 1660, in una lettera dell'arcivescovo greco di Durazzo, mono Lascaris, si trova traccia della forte pressione di assimilazione, alla quale è sottoposto il rito greco, da parte della chiesa e della cultura latina: «Essendo dunque capitato qui in Napoli un sacerdote greco ordinato dall'arcivescovo d'Ottranto, antecessore del presente, andò a celebrare messa nella chiesa parochiale greca, ove io mi ritrovavo presente, e cominciando la messa

La situazione generale, quindi, lasciava chiaramente intravedere quale sarebbe stato di li a poco il desolante risultato finale, frutto anche del disinteresse o della incapacità gestionale dei beneficiari del periodo (19); questi, non di rado, spesso semi-secolarizzati, vivevano in concubinaggio lontano dal monastero, come nel caso dell'abate di S. Cono di Camerota (v. infra App. II, num. 35), probabilmente da individuare nel nostro Iohannis Pantano, del quale nel Liber Visitationis si dice che abbas Johannes stati in terra Sancte Severine cum ejus femina, mentre nel monastero, in maniera alquanto sconsolante – ma anche simbolo del degrado raggiunto e foriera dei nuovi tempi – Atanasio Calcepulo trovò solo quemdam fratrem Robertum ordinis Heremitarum sancti Agustini, qui emit fructus dicti monasterii ab abbate Johanne per annos quinque (20).

FRANCESCO LI PIRA

non sapeva proferire nemmeno un periodo bene, e [...] non haverebbe nemeno potuto proferire le parole della consecratione, e di questa simil incapacità de sacerdoti è piena la provincia d'Ottranto, ove sono delle terre greche; e questo inconveniente proviene [...] dell'istessa ignoranza essendo gli stessi essaminatori fanno fede, che gli ordinandi siano idone; e vengono promossi all'ordine sacerdotale da' vescovi latini, li quali non hanno cognitione della lingua greca, né del rito istesso. [...] Fu interrogato da me nelle materie spettanti all'ordine sacerdotale, e non sa rispondere cosa alcuna, dicendo che non vi è chi a loro insegni questo, e che a pena si ritrova alcuno habile che possi rettamente leggere». Si veda Tsirpanus, Memorie storiche, cit., p. 868 n. 2 e p. 869 n. 1.

(19) Spesso, infatti, i beni dei monasteri, pur essendo cospicui, erano totalmente in abbandono.

(20) LAURENT - GUILLOU, Le Liber Visitationis, cit., p. 159

#### TABELLE DEI BENEFICI

Nella disposizione topografica delle tabelle, si è seguito l'ordine dato da N. KAMP, Kirche und Monarchie im Staufischen Königreich Sizilien, I (Abruzzen und Kampanien); II (Apulien und Kalabrien), München 1973.

Si indicano in grassetto i benefici dubbi contenuti nell'Appendice II:

### Policastrensis Diocesis

Beneficio	Annualità del beneficio	Anno	Beneficiario	Motivo del beneficio	Scheda
S. Cono de Camerota	16 fiorini	1424	Giovanni Pantano	-	35

### Tarentina Diocesis

Beneficio	Annualità del beneficio	Anno	Beneficiario	Motivo del beneficio	Scheda
SS. Pietro e Andrea <i>de Insula</i> Parva	30 fiorini	1430	Urbano de Agello	† Giacomo	9

### Liciensis Diocesis

Beneficio	Annualità del beneficio	Anno	Beneficiario	Motivo del beneficio	Scheda
S. Maria de Cherratis	34 fiorini	1430	Nettario de Soleto	† Roberto	10

# Anglonensis Diocesis

Beneficio	Annualità del beneficio	Anno	Beneficiario	Motivo del beneficio	Scheda
S. Filippo de Smisio	40 fiorini	1431	Pietro Petali	promozione di Giona ad archimandrita di S. Elia di Carbone	11

# Bisignanensis Diocesis

Beneficio	Annualità del beneficio	Anno	Beneficiario	Motivo del beneficio	Scheda
S. Benedetto de Ullano	22 fiorini	1437	Marco Muzio de Corliano	-	23
	36 fiorini	1446	Paolo de Terranova	privazione di Marco Muzio <i>de Corliano</i>	33

## Militensis Diocesis

Beneficio	Annualità del beneficio	Anno	Beneficiario	Motivo del beneficio	Scheda
S. Pietro de Spina	36 fiorini	1425	Ambrogio Squinirri	† Macario	1
S. Elia de		1437	Antonio Sorbilli vescovo di Mileto	_	22
Capassano	80 fiorini	1438	Antonio Sorbilli, vescovo di Mileto, il decano e il capitolo della Chiesa di Mileto	unione alla mensa capitolare	27
S. Filarete de Seminara	200 fiorini	1439	Iohannicius de S. Lucito	forse † Antonio	25
S. Andrea de Seminara	1 ½ oncia in carlini*		·		
S. Ippolito de Seminara	1 ½ oncia in carlini*				
S. Giovanni de Laura	3 once in carlini**				
S. Luca de Sinopoli	1 oncia in carlini***		Antonio Sorbilli,		
B. Maria de Dosatura	4 once in carlini****	1438	vescovo di Mileto, il decano e il capitolo della	unione alla mensa capitolare	27
B. Maria de Pallogato	4 once in carlini****		Chiesa di Mileto		
S. Salvatore de Chilana	2 ½ once in carlini****				
S. Lorenzo de Arenis	5 once in carlini*****				
S. Maria de Galarano	4 once in carlini****				
S. Costantino	5 once in carlini*****				
S. Basilio de Mesiano	3 once in carlini**				
B. Maria de Moladi	6 once in carlini******				

B. Maria de la Vona	4 once in carlini****
B. Maria de Serrata	3 once in carlini**
S. Opolo de territorio Mesiani	6 once in carlini******
B. Maria de Capistrano	5 once in carlini*****

- \* 1.5×5=7.5 ducati; se l'equivalenza tra ducato e fiorino è di 1:1, allora sono 7.5 fiorini; nel caso che un'oncia valesse 6 fiorini, 1.5×6=9 fiorini.
- \*\* 3×5=15 ducati; se l'equivalenza tra ducato e fiorino è di 1:1, allora sono 15 fiorini; nel caso che un'oncia valesse 6 fiorini, 3×6=18 fiorini.
- \*\*\* 1×5=5 ducati; se l'equivalenza tra ducato e fiorino è di 1:1, allora sono 5 fiorini; nel caso che un'oncia valesse 6 fiorini, 1×6=6 fiorini.
- \*\*\*\* 4×5=20 ducati; se l'equivalenza tra ducato e fiorino è di 1:1, allora sono 20 fiorini; nel caso che un'oncia valesse 6 fiorini, 1×6=24 fiorini.
- \*\*\*\*\* 2.5×5=12.5 ducati; se l'equivalenza tra ducato e fiorino è di 1:1, allora sono 12.5 fiorini; nel caso che un'oncia valesse 6 fiorini, 2.5×6=15 fiorini.
- \*\*\*\*\*\* 5×5=25 ducati; se l'equivalenza tra ducato e fiorino è di 1:1, allora sono 25 fiorini; nel caso che un'oncia valesse 6 fiorini, 5×6=30 fiorini.
- \*\*\*\*\*\*\* 6×5=30 ducati; se l'equivalenza tra ducato e fiorino è di 1:1, allora sono 30 fiorini; nel caso che un'oncia valesse 6 fiorini, 6×6=36 fiorini.

#### Rossanensis Diocesis

Beneficio	Annualità del beneficio	Anno	Beneficiario	Motivo del beneficio	Scheda
ecclesia sine cura Bomalpergi	20 fiorini	1429	Domenico Capitani de Camerota	-	36
B. Maria de Patire	200 fiorini	1443	cardinale Bessarione	† Nicodemo	30

### Reginensis Diocesis

Beneficio	Annualità del beneficio	Anno	Beneficiario	Motivo del beneficio	Scheda
B. Maria de Terreto	180 ducati	1429	Lorenzo Bellomo	† Gervasio	5
S. Giovanni Teologo	50 fiorini	1431	Filippo Magrete	† Filagato Mazacuba	12

S. Martino de la Mesa	45 fiorini	1431	Matteo Garsia de Sanctamaria		13
	80 fiorini		Ambrogio monaco del monastero di S. Giacomo	† Ninfo Giria	14
dellocanonico	40 ducati	1432	Tommaso	vacantis per modum	15
decanato della Chiesa di Reggio	7 ducati		de Malgeriis	nove promissionis	
S. Giovanni de Castagneto	85 fiorini	1438	Barnaba de Polligroni	† Giona	21
S. Domenica de	50 fiorini		Federico di Chiaromonte	† Atanasio	26
Gallico	20 fiorini	1440			
			Erasmo Stranosseri	-	29
S. Nicola de Calamitis	-	1440	Neofito	-	28
S. Maria de Melochio	-	1446	Benedetto de Episcopis	-	34

## **Bovensis Diocesis**

Beneficio	Annualità del beneficio	Anno	Beneficiario	Motivo del beneficio	Scheda
S. Michele					
S. Maria de Candilora	20 fiorini	1428	abate dell'abbazia di B. Maria extra muros [Isaia?]	unione delle chiese al monastero di B. Maria extra muros	8
S. Leone de Affrica					
S. Maria	18 fiorini	1438	Antonio Patomia		24
S. Angelo	16 fiorini				

## Catacensis Diocesis

Beneficio	Annualità del beneficio	Anno	Beneficiario	Motivo del beneficio	Scheda
S. Leonardo extra muros	50 fiorini	1437	Giovanni de Volta vescovo di Cerenza	† Bernardo	18

#### Giracensis Diocesis

Beneficio	Annualità del beneficio	Anno	Beneficiario	Motivo del beneficio	Scheda
chiesa rurale <i>sine</i> cura di S. Maria di Pugliano	30 fiorini	1427	Roberto de Pallara	† Pino	4
	24 fiorini	1444	Dionigi Mittica	-	32
S. Maria de Randachi + S. Teodoro de Verrario + S. Maria de Cannithasi	20 fiorini	1428	Neofito abate di S. Nicola de Butrano	unione dei monasteri al monastero di S. Nicola de Butrano	7
S. Nicodemo de Celeranis	50 ducati	1433	Benedetto Spano	† Angelo	17

### Neocastrensis Diocesis

Beneficio	Annualità del beneficio	Anno	Beneficiario	Motivo del beneficio	Scheda
SS. Quaranta de Balneo S. Euphemie/SS. Quaranta de Aquiscalidis	72 fiorini	1426	Eligio Gurdabassius	† Bernardo d'Abruzzo	2
		1427	erezione in chiesa secolare		3
S. Nicola de Iacciano	30 fiorini	1438	Renzo	† Costantino	20
SS. Anargiri (SS. Cosma e Damiano)	30 fiorini	1444	Nicola de Maida	nove promissionis	31

# Squillacensis Diocesis

Beneficio	Annualità del beneficio	Anno	Beneficiario	Motivo del beneficio	Scheda
S. Maria de la Carra	100 fiorini	1430	Giuliano Agapiti	† Andrea	6
S. Giovanni <i>Teristi</i>	150 fiorini	1433	Francesco de Arceriis vescovo di Squillace	privazione di Antonello	16
S. Gregorio	12 once in carlini*	1438	Stefano Pizoli	† Geronimo	19

<sup>\*</sup> Dal momento che un'oncia valeva 5 ducati, si ha 12×5=60 ducati; se l'equivalenza tra ducato e fiorino è di 1:1, allora sono 60 fiorini; nel caso che un'oncia valesse 6 fiorini, 12×6=72 fiorini.

#### APPENDICE I

### 1 1425 giugno 8

ASV. Annatae II. c. 69r.

Mensario: *Iacobus de Calvis*Sul margine sinistro *Militensis*Sul margine destro *Solvenda in Curia infra sex*<sup>(a)</sup> menses.

Eadem die Nicothimus Squinirri, presbiter Squillacensis Diocesis, procuratorio nomine prout publico constabat instrumento, obligatis e Camere nomine Ambrosii Squinirri super annata monasterii Sancti Petri de Spina Petro¹, Ordinis Sancti Basilii, Militensis Diocesis, cuius fructus xxxvv florenorum auri de Camera communi extimacione, vacantis per obitum Macharii abbatis. Extra Curiam. Collati eidem Rome, apud Sanctos Apostolos, v idus februarii, anno octavo.

- (a) inserito a forza nello spazio disponibile; corregge quattuor depennato.
- 1 S. Pietro de Spina o de Spanopetra a Gerocarne, oggi ridotto a pochi ruderi.

### 2 1426 settembre 9

ASV, Annatae II, c. 193r.

Mensario: Benedictus de Ghuidalottis Sul margine sinistro Neucastrensis Sul margine destro Gratis pro Deo

Eadem die Eligius Guardabassius, principalis, obligavit se Camere super annata ecclesie sine cura abbatie de Sancta Quaranta<sup>(a)</sup> nuncupate de Balneo Sancte Euphemie, seu monasterii Sanctorum Quadraginta Martirum de Aquiscalidis <sup>1</sup>, nuncupati Ordinis Sancti Blasii<sup>(b)</sup>, Neucastrensis Diocesis, cuius fructus septuaginta duorum florenorum auri communi extimacione, vacantis per obitum Birardi

de Abrucio. Extra Curiam. Collati eidem Rome, apud Sanctos Apostolos, XII kalendas iulii, anno nono.

(a) Così. (b) Così per Basilii

<sup>1</sup> I resti dell'abbazia sono siti a Sambiase, fraz. di Lamezia Terme.

# 1427 marzo 26

ASV, Annatae III, c. 14v

Mensario: Nicolaus de Mercatello Sul margine sinistro Neucastrensis Sul margine destro Gratis pro Deo

Eadem die Eligius Guardabassius, principalis, obligavit se Camere super annata monasterii Sanctorum Quadraginta Martirum de Aquiscalidis<sup>1</sup>, nuncupati Ordinis Sancti Basilii, Neucastrensis Diocesis, in secularem ecclesiam erigendi, cuius fructus septuaginta duorum florenorum auri communi extimacione, vacantis per obitum Berardi de Aprucio. Extra Curiam. Collati eidem Rome, apud Sanctos Apostolos, v kalendas ianuarii, anno decimo.

Si veda supra scheda 2.

4

1427 ottobre 16

ASV, Annatae III, c. 82r.

Mensario: Nicolaus de Valle Sul margine sinistro Giracensis

Eadem die frater Adrianus, abbas monasterii Sancti Philippi<sup>1</sup> de Geraci, Ordinis Sancti Basilii, Reginensis<sup>(a)</sup> Diocesis, ut principalis et privata persona obligavit se Camere nomine Roberti de Pallara super annata ruralis ecclesie sine cura abbacie nuncupate Beate Marie de Piglano<sup>2</sup>, Giracensis Diocesis, cuius fructus triginta florenorum auri de Camera communi extimacione, vacantis per obitum

Pini presbiteri greci ultimi etc. Extra Curiam. Collati eidem Rome, apud Sanctos Apostolos, XI kalendas novembris, anno nono. Item promisit producere mandatum ratificacionis infra sex menses.

(a) Così; probabile lapsus per Giracensis

<sup>1</sup> Del monastero di S. Filippo presso Gerace non restano che pochi ruderi in contrada S. Filippo.

<sup>2</sup> Santa Maria di Pugliano presso Gerace, da non confondere con l'omonima basilica attuale, del XVI secolo, ricostruita dopo il terremoto del 1783.

5 1429 novembre 28

ASV, Annatae IV, c. 96v.

Mensario: non dichiarato Sul margine sinistro Reginensis

Dicta die Bartholomeus Molita(n)um, ut principalis, obligavit se Camere nomine Laurencii Bellomo super annata archimandratus monasterii Beate Marie de Terreto<sup>1</sup>, Ordinis Sancti Basilii, Reginensis Diocesis, cuius fructus etc. CLXXX ducatorum auri communi extimacione, vacantis per obitum Gervasii ultimi possessoris. Extra Curiam defuncti. Collati eidem Rome, propre Sanctos Apostolos, viiii kalendas novembris, anno XII.

<sup>1</sup> Questa importante basilica, sita a Terreti (oggi parte del comune di Reggio Calabria), è andata completamente distrutta; resti delle colonne e del pavimento musivo sono stati in parte inglobati durante i rifacimenti della chiesa degli Ottimati a Reggio Calabria.

1430 aprile 20

ASV, Annatae IV, c. 140v.

Mensario: non dichiarato Sul margine sinistro Squillacensis

Die xx dicti mensis aprilis Iulianus Agapiti, principalis, obligavit se Camere super annata monasterii de la Carra<sup>1</sup>, Ordinis Sancti Basilii, Squillacensis Diocesis, cuius fructus etc. c florenorum auri de Camera communi extimacione, vacantis per mortem<sup>(a)</sup> Andree quondam abbatis. Extra Curiam. Commendatum eidem Rome, apud Sanctos Apostolos, III nonas februarii, anno XIII.

### (a) Con la seconda m corretta da n

<sup>1</sup> S. Maria del Carrà o della Cerva, sito nei pressi dell'omonimo bosco al confine tra le diocesi di Nicastro e Squillace.

### / 1428 giugno 12

ASV. Annatae IV. c. 188r

#### <Giracensis>

Die dicta una bulla pro Neophita<sup>(a)</sup>, abbate monasterii Sancti Nicolai de Butrano<sup>1</sup>, Ordinis Sancti Basilii, Giracensis Diocesis, supo-Sancte Marie de Randachi<sup>2</sup> et Sancti Theodori de Verrario<sup>3</sup> ac Sancte Marie de Cannithasi<sup>4</sup> de Mettabubalini<sup>(b)</sup>, dicte Diocesis ecclesiis, quarum fructus viginti florenorum auri communi extimacione, prefato monasterio uniendis, fuit restituta sine obligacione. Ita est. N(icolaus) de Valle<sup>(c)</sup>.

(a) Così. (b) Si intenda Motta Bovalini. (c) Ita-Valle di altra mano.

Del complesso basiliano di S. Nicola, sito sulla riva sinistra del Butramo o Butrano, affluente del Bonamico, non rimangono che pochi resti come il campanile a vela e l'abside.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Cioè Santa Maria de Randalibus; il monastero, non più esistente, era situato nella località Randaci.

Del monastero di S. Teodoro, sito sul monte Varraro, sono visibili pochi resti. Dovrebbe essere il monastero di S. Maria delle Camocisse, che, un secolo dopo, Sisto IV aggregò a S. Maria Maggiore di Roma. La richiesta di accorpamento di tutti questi monasteri era stata richiesta dall'abate Neofito che lamentava una grave indigenza che non gli permetteva di sopravvivere e di incrementare il culto divino; si veda da ultimo S. LUCA, Sal monastero di Polst, in Monaci e monasteri titalo-greci, cit., pp. 101-132, in particolare p. 105

#### Q

### 1428 giugno 1-

ASV, Annatae IV, c. 188v

#### <Bovensis>

Die dicta una bulla pro abbate! monasteri Beate Marie? extra muros civitatis Bovensis, Ordinis Sancti Basilii, super Sancti Michaelis extra muros predictos et Sancte Marie de Candilora<sup>3</sup> ac Sancti Leonis de Affrica<sup>4</sup> dicti ordinis, Bovensis Diocesis, olim monasteriis et nunc ecclesiis, quarum fructus viginti florenorum auri de Camera communi extimacione, prefato monasterio uniendis. Et fuit restituta sine obligacione. Ita est. N(icolaus) de Valle<sup>60</sup>.

#### (a) Ita-Valle di altra mano

9

### 1430 luglio 2

ASV, Annatae, V, c. 15r

Mensario: Luca de Ylp(er)inis Sul margine sinistro Tarentina

Dicta die reverendus pater dominus Petrus<sup>1</sup>, episcopus Boyanensis, ut principalis, obligavit se Camere nomine Urbani de Agello super annata monasterii Sanctorum Petri et Andree de Insula Parva<sup>2</sup>, Ordinis Sancti Basilii, Tarentine Diocesis, cuius fructus etc. xxx florenorum auri communi extimacione, vacantis per obitum Jacobi.

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Dovrebbe essere l'abate Isaia; si veda Russo, Regesto, cit., II, numm. 9803; 9929.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Probabilmente, è il monastero di S. Maria de Teutocu (Θεοτόλος) che, assieme alla grangia di San Michele, era posto nel suburbio di Bova (per ictum baliste riporta il Liber Visitationis); questa zona, così come tutta la zona Grecanica, era ricchissima di luoghi di culto/monasteri di rito greco dei quali rimangono ruderi, o si sono perse anche le tracce.

Questo monastero doveva sorgere nell'area dell'attuale mercato di Bova.
 La chiesa di S. Leone d'Africo si trovava ad Africo Vecchio (RC), da non con-

fondersi con Africo Nuovo, sorto a valle dopo la disastrosa alluvione del 1951 che distrusse il paese.

Extra Curiam defuncti. Collati eidem Rome, apud Sanctos Apostolos, III nonas iulii, anno XIII°.

<sup>1</sup> Pietro Urio, vescovo di Boiano dal 25 aprile 1428 al gennaio 1431, poi vescovo di Monopoli dal gennaio 1431 al †1438.

Il monastero sorgeva sull'Isola di S. Paolo che, assieme a S. Pietro e allo sco-glio di S. Nicolicchio (oggi scomparso perché inglobato nell'ampliamento del polo siderurgico), formano l'arcipelago delle Cheradi nella zona antistante Taranto. Il monastero sorgeva, per l'appunto, sull'isola più piccola (insula parva) delle due principali (che nel Medioevo furono chiamate anche S. Pelagia e S. Andrea per via dei cenobi che vi sorgevano).

### 10 1430 novembre 25

ASV, Annatae, V, c. 51v.

Mensario: Alfonsus Rode(r)ici Sul margine sinistro Liciensis

Dicta die reverendus pater dominus Petrus<sup>1</sup>, episcopus Boyanensis, ut principalis et privata persona, obligavit se Camere nomine Nictarii de Soleto super annata monasterii Sancte Marie de Cherratis <sup>2</sup>, Ordinis Sancti Basilii, Liciensis Diocesis, cuius fructus etc. XXXIII<sup>OR</sup> florenorum auri communi extimacione, vacantis per obitum quondam Roberti. Extra Romanam Curiam defuncti. Collati eidem Rome, apud Sanctos Apostolos, III idus novembris, anno XIII<sup>MO</sup>.

1 Si veda supra scheda 9.

#### 11

1431 maggio 30

ASV, Annatae VI, c. 36v.

Mensario: Pantaleo «de Bredis» Sul margine sinistro Anglonensis

Sul margine destro in Curia | o | Gratis de mandato | domini | nostri pape.

Dicta die Petrus Petali, principalis, obligavit se Camere super annata prioratus Sancti Philipi¹ de Smisio(a), Ordinis Sancti Basilii,

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> S. Maria di Cerrate, a pochi km da Lecce.

Anglonensis Diocesis, cuius fructus etc. XL florenorum auri de Camera communi extimacione, vacantis per promocionem lone archimandrite monasterii dicti<sup>(b)</sup> ad monasterium<sup>(c)</sup> Sancte<sup>(d)</sup> Helie de Carbona<sup>2</sup>. Ordinis et Diocesis predictorum, et assecucionem administracionis bonorum dicti monasterii. Collati eidem Rome, apud Sanctum Petrum, anno incarnacionis dominice MCCCCXXXXI<sup>MO</sup>, XIII kalendas maii, anno primo.

(a) Si intenda Senise. (b) Con sottolineatura successiva. (c) d mon(asterium) con sottolineatura successiva. (d) Errore per Sancti, probabilmente generato da assimilazione con Helie

1 S. Filippo presso Senise.

<sup>2</sup> Dell'importantissimo monastero di S. Elia di Carbone, più volte distrutto da incendi e ricostruito, sino alla definitiva soppressione d'inizio Ottocento, non rimangono che alcuni resti.

#### 12

1431 maggio 30

ASV, Annatae VI, c. 37

Mensario: Panthaleo <de Bredis> Sul margine destro Reginensis Sul margine sinistro In Curiam

Dicta die Filipus<sup>(a)</sup> Magreti<sup>(b)</sup>, presbiter grecus Reginensis Diocesis, ut principalis et privata persona, obligavit se Camere, nomine possessore de facto, super annata monasterii Sancti Iohannis Theologi<sup>(t)</sup>. Ordinis Sancti Basilii, dicte Diocesis, cuius fructus etc. quinquaginta florenorum auri de Camera communi extimacione, vacantis per obitum Philagati Mazacuba. Extra Curiam defuncti. Collati eidem Rome, apud Sanctum Petrum, anno incarnacionis dominice MCCCCCXXXI<sup>(c)</sup>, kalendas maii, anno primo. Item promisit producere mandatum ratificacionis infra vi menses.

(a) Così. (b) Come pare.

<sup>1</sup> L'importante monastero di San Giovanni Teologo era sito nelle immediate vicinanze di Motta San Giovanni, ad un tiro di balista (per ictum baliste), come è detto nel Liber Visitationis, ed era tra i cenobi più importanti e cospicui della Calabria, con attivo anche un importante scriptorium. Il titolo del monastero, oggi distrutto, è passato a una chiesa ricostruita qualche anno fa per volontà dei fedeli di Motta San Giovanni.

### 13

### 431 settembre 10

ASV, Annatae VI, c. 68

Mensario: Baptista Iohannis de Henricis Sul margine destro Reginensis

Dicta die Eucus Romanus, canonicus Tropiensis, ut principalis et privata persona, obligavit se Camere nomine Mathei Garsie de Sanctamaria super annata monasterii Sancti Martini de la Mesa¹, Ordinis Sancti Basilii, Reginensis Diocesis, cuius fructus etc. quadragintaquinque florenorum auri communi extimacione, vacantis per obitum Ninffy(a) Giria, ipsius monasterii archimandriti. Extra Curiam deffuncti. Collati eidem Rome, apud Sanctum Petrum, anno incarnacionis dominice MCCCCXXXI°, VIIII kalendas septembris, anno primo. Item promisit producere mandatum ratificacionis infra sex menses.

(a) Così

<sup>1</sup> Il cenobio, ora non più esistente, sorgeva tra Villamesa e Milanesi, frazioni di Calanna, orientativamente nell'attuale Contrada Camocissi.

#### 14

### 1431 novembre 13

ASV, Annatae VI, c. 86v

Mensario: Bartholomeus Dellante Sul margine destro Reginensis Sul margine destro Solvit florenos XXXVI

Dicta die Antonius de la Casa, mercator florentinus, tamquam principalis et privata persona, obligavit se Camere nomine Ambrosii monachi monasterii Sancti Iacobi¹, Ordinis Sancti Basilii, Militensis Diocesis, super annata monasterii Sancti Martini de la Mesa² dicti ordinis, Reginensis Diocesis, cuius fructus etc. octuaginta floreno-

rum auri communi extimacione, vacantis per obitum Ninphe archimandrite ipsius monasterii. Extra Curiam deffuncti. Collati eidem Rome, apud Sanctum Petrum, anno incarnationis dominice MCCCCXXXII°, III° idus octobris, anno primo.

1 Monastero non identificato

<sup>2</sup> Si veda supra scheda 13.

15

1432 gennaio 14

ASV. Annatae VI. c. 95v

Mensario: Panthaleo de Bredis Sul margine destro Reginensis

Dicta die abbas Martinus monasterii Sancti Martini de la Mesa!, Ordinis Sancti Basilii, Reginensis Diocesis, ut principalis et privata persona, obligavit se Camere nomine Thomasii de Malgeris super annata beneficii dellocanonico<sup>(a)</sup> communiter nuncupati in civitate et Diocesi Reginense, cuius fructus etc. XI. ducatorum auri communi extimacione, vacantis per modum nove promissionis. Collati eidem Rome, ut supra, X kalendas ianuarii, anno primo. Item in eadem bulla super decanatu Ecclesic Reginensis, cuius fructus va ducatorum auri eadem extimacione, super quo non se obligavit. Item promisit producere mandatum ratificacionis infra sex menses.

(a) Così.

1 Si veda supra scheda 13.

16 1433 luglio 6

ASV, Annatae VI, c. 240r.

Mensario: Matheus de Fuxis Sul margine sinistro Squilacensis

Dicta die Antonius de Gaigeta de Neapoli, procurator et nomine procuratorio prout publico constabat instrumento et ut principalis et privata persona, obligavit se Camere nomine<sup>(a)</sup> reverendi patris domini Francisci<sup>1</sup> episcopi Squillacensis super annata monasterii Sancti Iohanni Teristi<sup>2</sup> de terra Stili, Ordinis Sancti Basilii, Squilacensis Diocesis, cuius fructus etc. centum et quinquaginta florenorum auri communi extimacione eidem domino episcopo ad beneplacitum Sedis Apostolice commendatumi<sup>(b)</sup> auctoritate Apostolica, vacaturi per modum privacionem cuiusdam Antonelli. Collati et commendati eidem Rome, ut supra, XII kalendas iulii, anno tercio.

(a) Segue d(om)ni depennato. (b) Con d corretta da b come pare.

<sup>1</sup> Francesco de Arceriis, vescovo di Squillace dal 26 gennaio 1418 al †1476.

<sup>2</sup> L'importante e antico monastero di S. Giovanni Theristis, da non confondere con l'omonima chiesa urbana del XVII secolo, è stato restaurato da qualche anno ed è riaperto al culto ortodosso.

> 17 1433 settembre 16

ASV. Annatae VI. c. 260r.

Mensario: Bartholomeus Dellante Sul margine sinistro Giracensis

Die xvI eiusdem Benedictus Spano, principalis, obligavit se Camere super annata monasterii Sancti Nicodemi de Celeranis<sup>1</sup> de territorio Terre Grutarie, Ordinis Sancti Basilii, Giracensis Diocesis, cuius fructus etc. quinquaginta ducatorum auri communi extimacione, vacantis per obitum quondam Angeli. Extra Curiam deffuncti. Collati eidem Rome, apud Sanctum Laurencium in Damaso, anno incarnacionis dominice MCCCCXXXIII, pridie nonas septembris, anno tercio.

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Dell'antico santuario di S. Nicodemo sul monte Cellerano, presso Mammola (RC), restano scarsi resti visibili nei pressi del nuovo santuario.

ASV, Annatae VII, c. 82v.

Mensario: Baptista de Padua Sul margine sinistro Catacensi

Dicta die<sup>(a)</sup> Salvator de Cortrono, ut principalis et privata persona, obligavit se Camere nomine reverendi patris domini Iohannis lepiscopi Geruntini super annata monasterii Sancti Leonardi² extra muros Catacensis, Ordinis Sancti Basilii, cuius fructus etc. quinquaginta florenorum auri de Camera communi extimacione<sup>(b)</sup>, eidem auctoritate Apostolica una cum dicta Ecclesia Geruntina<sup>(c)</sup> – quoadiunxit – commendati, vacantis per obitum quondam Berardi. Extra Curiam defuncti. Collati eidem Bononie, anno etc. MCCCCXXXVII°, VIIII° kalendas aprilis, anno septimo.

(a) Segue depennato Alexande(r) (b) Segue depennato vac (c) Aggiunto successivamente in modulo minore sul margine destro; corregge Catacen(sis) depennato.

Giovanni de Volta, vescovo di Cerenza dal 20 marzo 1437 al †1481.

<sup>2</sup> Il monastero di San Leonardo sorgeva nelle vicinanze delle mura urbane di Catanzaro (nel Liber Visitationis è detto prope civitatem Catanzarii per medium miliare), fuori dalla porta di Prattica o di S. Leonardo, nella zona dell'attuale quartiere Case Arse.

1

1438 giugno 10

ASV. Annatae VII c 203v

Mensario: Rosellus de Rozelis Sul margine sinistro Squilacensis

Die decima eiusdem frater Stephanus Pizoli, principalis, obligavit se Camere super annata monasterii Sancti Gregorii¹ de Squillaci, Ordinis Sancti Basilii, Squilacensis Diocesis, cuitus fructus etc. duodecim unciarum carlenorum communi extimacione, vacantis per obitum quondam Ieronimi. Extra Curiam deffuncti. Collati eidem Ferrarie, anno etc. MCCCCXXXVIII, VII kalendas iunii, anno octavo.

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Si tratta del monastero di S. Gregorio di Stalettì, più volte distrutto e ricostruito, oggi sede dei Francescani.

### 1438 giugno 16

ASV, Annatae VII. c. 204v.

Mensario: Rosellus de Rozelis Sul margine sinistro Neucastrensis Sul margine destro φ

Die XVI eiusdem Iohannes de Onfredo, procurator et nomine procuratorio, prout publico instrumento constabat, obligavit se Camere nomine Rentii, abbatis monasterii Sancti Nicolai de Iacciano<sup>1</sup>, Ordinis Sancti Basilii, Neucastrensis Diocesis, super annata dicti monasterii, cuius fructus etc. triginta florenorum auri de Camera communi extimacione, vacantis per obitum quondam Costantini. Extra Curiam deffuncti. Collati eidem Ferrarie, anno ut supra, III kalendas iunii, anno octavo.

<sup>1</sup> Dovrebbe essere il monastero di San Nicola de Jaciano, detto anche San Nicolo di Giacciano o di Furgiano, che era situato tra Scigliano e Taverna, nei pressi del fume Lamato.

### 2

### 1438 giugno 17

ASV, Annatae VII, c. 205v

Mensario: Kosellus de Kozellis Sul margine sinistro Reginensis

Dicta die Barnabas de Polligroni<sup>(a)</sup>, principalis, obligavit se Camere super annata monasterii Sancti Iohannis de Castagneto<sup>1</sup>, Ordinis Sancti Basilii, Reginensis Diocesis, cuius fructus etc. octuagintaquinque florenorum auri de Camera communi extimacione, vacantis per obitum quondam Ione. Extra Curiam deffuncti. Collati eidem Ferrarie, anno etc. MCCCCXXXVIII nonis iuni, anno octavo.

(a) Come pare

<sup>1</sup> Del monastero di S. Giovanni in Castaneto, sito a valle del paese di S. Stefano d'Aspromonte, non rimangono che pochi ruderi.

1437 agosto 4

ASV, Annatae VII, c. 246v.

#### <Militensis>

Sul margine sinistro linea verticale che unisce le quattro schede della *charta*, cui segue *Ita est. N(icolaus) de Valle* 

Die ultima eiusdem una bulla pro fratre Antonio episcopo Militense<sup>1</sup> super monasterio Sancti Helie<sup>2</sup> de Capassano de Casali Galatu, Ordinis Sancti Basilii, Militensis Diocesis, cuius fructus octuaginta florenorum auri de Camera communi extimacione, restituta sine obligacione de mandato dominorum de Camera, quia episcopalis.

<sup>1</sup> Antonio Sorbilli, vescovo di Mileto dal 26 luglio 1437 al †1463.

<sup>2</sup> Del monastero di S. Elia de Capassano, sito a Galatro, restano i monumentali ruderi, che testimoniano l'importanza del monastero: questo, a partire dal 1532, fu popolato dalla comunità Cappuccina che, tranne brevi periodi, animò il cenobio sino alla soppressione napoleonica.

#### 23

#### 1437 settembre 11

ASV, Annatae VII c 247r

### <Bisignanensis>

Sul margine sinistro linea verticale che unisce le otto schede della *charta*, cui segue *Ita est. Rosellus* 

Die xti eiusdem una bulla <cum> forma iuramenti (a) pro Marco Murzio de Corliano super monasterio Sancti Benedicti de Ullano i de terra Regina, Ordinis Sancti Basilii, Bisignanensis Diocesis, cuius fructus etc. vigintiduorum florenorum auri communi extimacione, restituta sine obligacione, quia infra tamquam et non reperitur taxatum.

(a) for(ma) i(urame)nti aggiunto in interlineo con segno di richiamo.

<sup>1</sup> Il cenobio, dal quale trae il nome l'omonimo paese arbëreshë, era sito nei pressi di Regina, fraz. di Lattarico.

### 1438 agosto 21

ASV, Annatae VII. c. 266v.

<Bovensis:

Sul margine sinistro: linea verticale che unisce le cinque schede della *charta*, cui segue *Ita est. N(icolaus) de Leys* 

Die xxI eiusdem una bulla pro Antonio Patomia super monasterii Sancte Marie<sup>1</sup>, cuius <sup>(a)</sup> decem et octo, ac Sancti Angeli<sup>2</sup> de Bova, Bovensis Diocesis, Ordinis Sancti Basilii, cuius<sup>(b)</sup> xvI florenorum auri de Camera, restituta sine obligacione, quia infra tamquam.

(a) Si sottintenda fructus (b) Si sottintenda fructus

<sup>1</sup> Forse da identificare col monastero di S. Maria de Teutocu? Si veda supra scheda 8, nota 2.

<sup>2</sup> Forse da identificare col monastero di S. Michele Arcangelo? Si veda supra scheda 8, nota 2.

### 25 1439 dicembre 22

ASV, Annatae VIII, c. 104r.

Mensario: Rosellus de Rosellis Sul margine sinistro Militensis

Dicta die Iohannicius de Sancto Lucito, principalis, obligavit se Camere super annata monasterii Sancti<sup>(i)</sup> Fillareti de Seminaria<sup>1</sup>, Ordinis Sancti Basilii, Militensis Diocesis, cuius fructus etc. ducentorum florenorum auri de Camera communi extimacione, vacantis <sup>(i)</sup> quondam Antonii, illius ultimi abbati. Extra Curiam defuncti. Collati eidem Florencie, anno etc. ut supra, v<sup>(i)</sup> idus novembris, anno nono.

(a) Segue depennato Philli (b) Così; forse è da sottintendere per obitum

Il monastero dei Santi Elia e Filarete di Seminara, da non confondere con l'omonimo santuario bizantineggiante, fu totalmente distrutto dal catastrofico terremoto del 1783 e di beni furnon incamerati dalla Cassa Sacra.

1440 gennaio 7

ASV. Annatae VIII. c. 106

Mensario: non dichiarato Sul margine sinistro Reginensis Sul margine destro φ

Dicta die Fredericus de Claromonte, principalis, obligavit se Camere super annata monasterii Sancte Dominice de Gallico<sup>1</sup>, Ordinis Sancti Basilii, Reginensis Diocesis, cuius fructus etc. quinquaginta florenorum auri communi extimacione, vacantis per obitum quondam Athanasii illius archimandrite. Extra Curiam deffuncti. Collati eidem Florencie, anno etc. MCCCCXXXVIIII°, pridie idus decembris, anno nono.

1 Il monastero di Santa Domenica sorgeva a Gallico, oggi quartiere di Reggio Calabria.

2

1438 ottobre 1

ASV. Annatae VIII. c. 303r

<Militensis

Die xv eiusdem una bulla pro domino episcopo Antonio¹ ac decano et capitulo Ecclesie Militensis super monasteriis Sancti Andree² de Seminiara¹a⟩, cuius unius cum dimidia, et Sancti Ypoliti etc. de Seminaria², cuius unius cum dimidia, ac Sancti Iohannis de Laura⁴ dicti loci, cuius trium, necnon Sancti Luce de Sinopoli², cuius unius, Beate Marie de Dosatura⁴, cuius III¹a², Sancte Marie de Pallogato³, cuius etc. III¹a², Sancti Salvatoris de Chilana², cuius duarum cum dimidia, Sancti Laurencii de Arenis², cuius quinque, et Sancta Maria de Galarano¹a, cuius III¹a², Sancti¹¹ Costantini, cuius quinque, necnon Sancti Basilii de Mesiano¹², cuius trium, Beate Marie de Molad¹¹³, cuius sex, Beate Marie de la Vona de Monteleonis¹⁴, cuius III¹a², Beate Marie de Serrata de Burrello¹⁵, cuius trium, et Sancti Opol¹¹6 de territorio Mesiani, monasterii monialium, cuius sex, et Beate Marie de Capistrano¹¹², cuius quinque unciarum carlenorum monetarum illarum predictorum Ordinis

Sancti Basilii etc., monasterii Sancti Elie<sup>18</sup> de Capalsinii<sup>(b)</sup>, Ordinis predicti, cuius LXXX florenorum auri communi extimacione fructus etc. mense<sup>(c)</sup> capitulari dicte Ecclesie Militensis uniendis, restituta sine obligacione de mandato domini nostri pape ad relacionem domini episcopi Parentinis<sup>19</sup>.

(a) Così per Seminaria (b) Con la seconda i corretta su o (c) Con la prima e corretta su i

- <sup>1</sup> Antonio Sorbilli, vescovo di Mileto dal 26 luglio 1437 al †1463.
- <sup>2</sup> Si tratta del monastero di S. Andrea, sito presso S. Eufemia d'Aspromonte.

<sup>3</sup> S. Ippolito di Seminara.

- <sup>4</sup> S. Ĝiovanni de Laura era sito non lontano da Seminara, nei pressi della strada romana.
- S. Luca del Bosco, presso Sinopoli
- <sup>6</sup> S. Maria *de Dosatura* o *de Doxa*, presso S. Giorgio Morgeto; il convento risulta abbandonato già nel 1551.
- 7 S. Maria de Palangato, presso Laureana di Borrello.
- <sup>8</sup> Il monastero di S. Salvatore era sito a Chilena, presso Galatro, sul monte Sfera.
- <sup>9</sup> S. Salvatore di Arena, sito presso l'attuale comune di Dasà (forse nell'attuale località S. Lorenzo), fu totalmente raso al suolo dal terremoto del 1783.
- " S. Maria di Galatr
- <sup>11</sup> S. Costantino, presso Panaghia (attualmente una località del comune di Filogaso).
- S. Basilio di Mesiano, fraz. di Filandari, presso il Monte Poro.
- 3 S. Maria di Moladi, fraz. di Kombiolo
- 14 Il monastero di S. Maria di Vena era sito a Triparni, fraz. di Vibo Valentia.
- 15 Il monastero di S. Maria era sito presso l'attuale comune di Serrata.
- 16 Il monastero di S. Opolo sorgeva a Mesiano, fraz. di Filandari, nei pressi del
- Il monastero di Santa Maria di Capestrano, forse, si trovava nei pressi del monte Coppari; in tutta quella zona, tuttavia, sono frequenti i toponimi Badia e Baria
- 18 Si veda supra scheda 22. nota 2
- 19 Probabilmente si intende Giovanni VI, vescovo di Parenzo dall'11 aprile 1440

28

1440 maggio 13

ASV Annatae VIII. c. 324

<Reginensis>

Die XIII eiusdem una bulla pro Neophito abbate monasterii Sancti Nicolai de Calamitis<sup>1</sup>, Ordinis Sancti Basilii, Reginensis Diocesis, super eodem monasterio, restituta sine obligacione, quia solvit et fuit sibi remissus fructus de mandato domini nostri pape.

<sup>1</sup> S. Nicola di Calamizzi; il monastero, sorto sull'omonima Punta che chiudeva dal lato ionico l'antico porto naturale di Reggio Calabria, dove in età antica s'innalzava il tempio di Artemide Fascelide, andò distrutto durante l'evento sismico del 20 ottobre 1562, che provocò l'inabissamento di Punta Calamizzi.

29

1440 ottobre 21

ASV, Annatae VIII, c. 329.

<Reginensis>

Die XXI eiusdem una bulla cum forma iuramenti pro Erasmo Stranossere<sup>(a)</sup> super monasterio Sancte Dominice de Gallico<sup>1</sup>, Ordinis Sancti Basilii, Reginensis<sup>(b)</sup> Diocesis, cuius fructus etc. viginti florenorum auri de Camera communi extimacione, restituta sine obligacione, quia infra tamquam.

(a) Come pare. (b) Con sottolineatura successiva.

1 Si veda supra scheda 26.

30\*

1443 ottobre 31

ASV, Annatae IX, c. 61v.

Mensario: Nicolaus de Valle

Sul margine sinistro Re(stituta); segue in salto di linea e in modulo maggiore Rossanensis

Sul margine destro Gratis pro | persona domini cardinali.

Die ultima eiusdem Hermannus Henrici, reverendissimi domini Bissarionis<sup>1</sup> basilice Duodecim Apostolorum presbiteri cardinalis secretarius, obligavit se Camere nomine dicti domini cardinalis super annata monasterii Beate Marie de Patire<sup>2</sup>, Ordinis Sancti Basilii, Rossanensis Diocesis, cuius fructus etc. ducentorum florenorum auri de Camera communi extimacione, vacantis per obitum

quondam Nicodemi. Collati eidem seu commendati Rome, VI nonas octobris, anno XIII.

\* Il documento è stato già edito nell'ambito di uno studio sul cardinale Bessarione; si veda F. Li Pira, Due testimonianze, cit.

Besarione, arcivescovo titolare di Nicea dal 1437 al 1440, arcivescovo titolare di Tebe dal 1440 al 23 aprile 1449, cardinale prete di SS. XII Apostoli dall'8 gennaio 1440 al 5 marzo 1449 (titolo che mantenne come commenda, però, sino alla morte), amministratore apostolico di Manfredonia dal 5 maggio 1449 al 23 aprile 1449, cardinale vescovo di Sabina dal 5 marzo 1449 al 23 aprile 1449 e dal 14 ottobre 1468 al †18 novembre 1472, amministratore apostolico di Mazara del Vallo dal 28 marzo 1449 al 25 ottobre 1458, cardinale vescovo di Frascati dal 23 aprile 1449 al 14 ottobre 1468, patriarca titolare di Gerusalemme dal 21 ottobre 1449 al 13 marzo 1458, amministratore apostolico di Pamplona dal 26 luglio 1458 al 18 maggio 1462, patriarca titolare di Costantinopoli dall'aprile 1463 al 18 novembre 1472.

<sup>2</sup> Il monastero di Santa Maria del Patir, uno dei più importanti cenobi basiliani giunti a noi, si trova a Rossano, presso l'omonima collina.

### 31 1444 febbraio 7

ASV. Annatae IX. c. 87r.

Mensario: Nicolaus de Valle Sul margine sinistro Re(stituta); segue Neocastrensis Sul margine destro Gratis pro Deo

Dicta die Nicolaus de Maida, principalis, obligavit se Camere super annata monasterii Sanctorum¹ Arnagerorum¹a). Ordinis Sancti Basilii, Neocastrensis Diocesis, cuius fructus etc. triginta florancum auri de Camera communi extimacione, vacantis per modum nove promissionis. Collati eidem Rome, apud Sanctum Petrum, anno ut supra, XI kalendas februarii, anno XIII°.

#### (a) Così per Anargirorum

<sup>1</sup> Ciò che resta del monastero dei SS. Cosma e Damiano, totalmente distrutto nel 1783, è sito tra Cortale e Maida, nella zona del Carrà, in località Abbatia; nelle vicinanze fu edificata una cappella dedicata a S. Michele.

1444 luglio 27

ASV, Annatae IX, c. 180v.

<Giracensis>

Die<sup>(a)</sup> XXVII iulii I bulla cum forma iuramenti pro [Dio]nisio Mittica super monasterio Beate Marie<sup>1</sup> de Pigli[ano] de terra Blanci<sup>(b)</sup>, Ordinis Sancti Basilii, Giracensis Diocesis, cuius fructus etc. XXIII florenorum auri de Camera. Restituta sine obligacione, quia infra tamquam et de mandato dominorum.

(a) Corretto su dicta con ta depennata ed e corretta da c (b) Segue depennato cu

1 Si veda supra scheda 4, nota 2.

33

1446 giugno 22

ASV, Annatae X, c. 30r.

Mensario: Petrus Sanctolaria Sul margine sinistro Bisignyanensis

Dicto die Angelus de Birreto, sacri ordinis clericus, ut principalis<sup>(a)</sup> et [pri]vata persona, obligavit se Camere nomine Pauli de Terranova super annata<sup>(b)</sup> monasterii Sancti Benedicti de Ullano<sup>1</sup>, Ordinis Sancti Basilii, Bisignyanensis Diocesis, cuius fructus etc. trigintasex florenorum auri de Camera communi extimacione, vacaturi per privationem Marci illius abbatis faciendam. Collati eidem Rome, apud Sanctum Petrum, anno etc. XIIII° kalendas iulii, anno XVI°.

(a) Con inchiostro sbiadito. (b) ata con macchia d'umidità.

1 Si veda supra scheda 23.

### 1446 novembris 10

### ASV, Annatae X, c. 222v

Sul margine sinistro: segno che unisce tutte le schede della *charta*, cui segue *lta est. Petrus de Sanctolaria* «Reginensi»

Dicto die una bulla pro Benedicto de Episcopis super monasterio Sancte Marie de Melochio<sup>1</sup>, Ordinis Sancti Basilii, Regimensis<sup>(a)</sup> Diocesis, duplicata, restituta quia iam aliquis fecerat obligacionem ut patet libro v<sup>2</sup> Annatarum domini Eugenii, folio xm<sup>o</sup>lb)

- (a) Con sottolineatura successiva.
- (b) Rinvio non identificate

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Il monastero, totalmente distrutto nel 1783 e parzialmente riportato in luce dai sommovimenti tellurici del 1908 e dai relativi lavori di ricostruzione, si trovava a Molochio, in località Batia o Basia.

#### APPENDICE II

35

1424 giugno 5

ASV, Annatae I, c. 294r.

<Policastrensis>

Die dicta una bulla pro Iohanne Pantano<sup>(a)</sup> super rurali ecclesia Sancti Coni<sup>(b)</sup> de Camerota<sup>1</sup>, Policastrensis Diocesis, cuius fructus xvI florenorum auri de Camera communi extimacione, fuit restituta sine obligacione. Ita fuit, quia non ascendit ad summam xxv florenorum. S(ymon).

(a) Come pare. (b) Segue etia(m) depennato

<sup>1</sup> Del monastero di S. Cono restano i ruderi lungo il sentiero che da Camerota conduce a Palinuro.

36

1429 marzo 1°

ASV, Annatae IV, c. 227v.

<Rossanensis>

Die prima dicti mensis marcii una bulla pro Dominico Capitani de Camerota super ecclesia sine cura Bomalpergi¹ vulgariter nuncupata, Rossanensis Diocesis, cuius fructus viginti florenorum auri communi extimacione, fuit restituta sine obligacione. Ita est. Ludovicus.

¹ Località e titolo non identificati. Probabile errata traslitterazione dei termini greci βῆμα e πύργος?

### ARRENDAMENTI NEL MEZZOGIORNO DEL SETTECENTO: IL CASO CALABRIA\*

Uno degli strumenti di pratica economica più diffuso e consolidato nel Mezzogiorno d'Italia durante il Viceregno e nel primo periodo borbonico fu l'arrendamento (1). Questo formidabile dispositivo economico-finanziario del regno di Napoli, infatti, investiva tutti i settori delle attività produttive, regolamentando gli investimenti e l'utilizzazione dei risparmi, anche se a volte gli appaltatori si trasformavano in rapaci speculatori. Listituto dell'arrendamento era così solido da sopravvivere anche al tentativo di ricompra effettuato da Carlo di Borbone nel 1751, con la costituzione di un'apposita Giunta delle ricompre incaricata di riscattare tutti i cesniti dello Stato (2).

Il nome deriva dallo spagnolo arrendar – nel senso di appaltare un determinato dazio – e colui che prendeva in affitto la relativa esazione si chiamava arrendatore. Questi ricavava dalla gestione il canone maggiorato di una percentuale di aggio, utile sia a coprire le spese che a ritagliarsi un margine di guadagno sul capitale investito. Oggetto di arrendamento potevano essere imposizioni fiscali, Quest'ultimo diritto consisteva nel privilegio concesso dal sovrano ad un singolo di vendere una determinata mercanzia che poteva

\* Misure di peso e sigle usate: cantaro o cantajo (cento rotoli) = Kg 89,09 rotolo (once 33 e 1/3) = Kg 0,890997 libbra (dodici once) = Kg 0,320 (gr 320,76). ASNa = Archivio di Stato di Napoli.

(1) L. Castaldo Manfredonia, Gli arrendamenti. Fonti documentarie, I, Arte Tipografica, Napoli 1986, p. 1.

(2) Ĉfr. M. SCHIPA, Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone, Societa Editrice Dante Alighieri, Milano-Roma 1923, II, p. 119. In realtà vari tentativi di ristrutturazione del patrimonio e delle finanze statali erano già stati intrapresi fin dall'ultimo quarantennio spagnolo. essere introdotta o prodotta nel Regno. Ciò, ovviamente, non comportava l'esclusione del pagamento della gabella che era, appunto, obbligatoria per tutti (3).

L'assegnamento gestionale dell'istituto a finanzieri privati consentiva allo Stato di liberarsi dalle incombenze legate al management dell'imposta e contemporaneamente di realizzare importanti profitti (4). Le somme anticipate dall'arrendatore e l'estaglio (5) costituivano, difatti, entrate immediate per le casse del regio fisco senza dover attendere i versamenti mensili dei cassieri.

Gli arrendamenti consentirono la formazione di una borghesia imprenditoriale, i cui epigoni erano costituiti generalmente da fami-glie agiate in grado di anticipare grosse somme di danaro. L'estenalizzazione dei servizi se da una parte aveva reso apparentemente più facile il controllo da parte delle autorità centrali, dall'altra costituiva un privilegio per rafforzare il potere politico ed economico degli arrendatori, i quali si introducevano nei gangli vitali del sistema fiscale, da cui ricavavano danaro liquido, «senza dover affrontare la durezza della conduzione delle attività agricole, soggette alla volubilità di uomini e clima» (6).

L'origine degli arrendamenti si fa risalire al periodo normannosvevo. La natura di questo istituto, che subì già in periodo aragonese un'evoluzione, assunse tuttavia una fisionomia più specifica durante il periodo vicereale allorché lo Stato ebbe necessità di incrementare le proprie fonti di reddito. La Prammatica XXII del 1649 provvide a disciplinare la materia abolendo alcuni arrendamenti, modificandone altri e istituendone nuovi (7). La sezione più importante della prammatica era la datio in solutum attraverso la quale lo Stato stabiliva, fissandone i criteri, di assegnare ai suoi creditori, come titoli di rendita pubblica, le partite degli arrendamenti, riservandosi solo una parte delle entrate da destinare alla provvisione della Cassa Militare (8).

<sup>(3)</sup> Cfr. L. DE ROSA, Studi sugli arrendamenti..., cit., p. 7.

<sup>(4)</sup> Anche in Francia e in Spagna ci sono esempi del genere. Cfr. R. CARANDE, Carlo V e i suoi banchieri, Marietti, Genova 1987, pp. 448-450.

<sup>(5)</sup> Somma corrisposta per l'affitto di un'attività o sopra il reddito di un rreno.

<sup>(6)</sup> S. Di Bella e G. Iuffrida, *Di terra e di mare*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2004, p. 89.

L. GIUSTINIANI, Prammatiche del Regno di Napoli, XV, Napoli 1808,
 p. 126 e passim.

<sup>(8)</sup> L. DE ROSA, Studi sugli arrendamenti del regno di Napoli: aspetti della distribuzione della ricchezza mobiliare nel mezzogiorno continentale (1649-1805),

L'arrendamento veniva attribuito mediante incanto, ed era appaltato per un periodo che variava dai quattro ai sei anni. Era amministrato da uno a sei governatori, scelli tra i consegnatari dello stesso arrendamento, e controllati da un delegato del governo. Dell'arrendamento faceva parte un direttivo composto da un razionale, un avoccato, uno scritturale, un revisore ed un procuratore (9). A sua volta, alle dipendenze dell'arrendatore vi era un organico ben strutturato, incaricato di riscuotere il dazio.

In un apposito fondo dell'Archivio di Stato di Napoli è conservata una cospicua documentazione su diverse tipologie di arrendamenti (10). Tale materiale documentario relativo alla Calabria, per la quantità e la qualità dei dati offerti, consente di avere ulteriori informazioni sulla vita finanziaria del Paesee e, in particolare, sull'economia calabrese del Settecento (11).

Tra i diversi arrendamenti, il Fondaco del Ferro rivestiva primaria importanza economica e la Regia Corte deteneva la privativa sin da tempi antichissimi (12). La legge non consentiva l'immissione di ferro o acciaio da altre persone che non fossero incaricate dalla Regia Corte, la quale aveva comunque l'obbligo e l'interesse di tenere i fondaci ben provvisti. Oltre al diritto di dogana, il ferro era gravato dal privilegio esclusivo del fisco di essere il solo ad alienarlo o a cederlo a privati.

Nel 1546 la Regia Corte arrendò il dazio del ferro, assieme a quello della pece, a banchieri fiorentini per l'annuo estaglio di 99.600 ducati (13), preferendo guadagnare di meno a fronte di un

«L'Arte Tipografica», Napoli 1958, pp. 8-17. Il volume qui evidenziato, nonostante sia abbastanza datato, rimane una pietra miliare da cui non si può prescindere per comprendere appieno l'argomento.

(9) Ibid., pp. 79-93.

(10) Il fondo è in corso di riordino. Per questo motivo la documentazione qui riportata, molto eterogenea per gli argomenti proposti, deriva da alcune di quelle buste la cui consultazione è stata resa possibile grazie alla disponibilità della Dott.ssa Rosanna Esposito che qui desidero vivamente ringraziare.

(11) La materia è stata già doviziosamente trattata da G. Di VITORIO nei Gil Austriaci e il Regno di Napoli 1707-1734. Le finanze pubbliche, Giannini, Napoli 1969, e Gli Asstriaci e il Regno di Napoli 1707-1734. Ideologia e politica di sviluppo, Giannini, Napoli 1973. Per quanto riguarda la Calabria cfr. V. CATALDO, Contratti e rapporti di produzione nella Calabria del XVIII secolo, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2012, pp. 64-99 e passim.

(12) L. BIANCHINI, Della storia delle finanze del Regno di Napoli: libri sette, I, dalla Stamperia di Francesco Lao, Palermo 1839 (rist. anast., Forni, Sala

Bolognese 1983), p. 216.

(13) L. CASTALDO MANFREDONIA, Gli arrendamenti..., cit., p. 54.

impegno più gravoso che sarebbe derivato dalla gestione diretta (14). Lo Stato, però, nel 1563 aveva bisogno di metallo sia per uso della Corte che per gli abitanti, ma non riusciva a trovare chi volesse affittare le terziarie del ferro e procurare al regno la quantità necessaria, poiché in Spagna e a Napoli il prezzo era aumentato e gli arredatori avevano difficoltà a rivendere il prodotto. A questo punto la Sommaria, per favorire il diritto della terziaria e quartiaria alla Regia Corte e affinché i compratori non subissero danni nella compra ed immissione della merce che effettuavano fuori regno.

Il provvedimento, però, non fu efficace sia perché il prezzo tendeva a salire, sia perché gli arrendatori erano restii ad assumere l'appalto. E quando la gara andava deserta, la Regia Corte rilevava

Il ferro nel 1649 fu concesso in solutum non ritrovandosi, così, più tra le entrate statali, tranne le Regie Ferriere di Stilo (17). Con 6 mila ducati delle entrate provenienti da questo arrendamento si doveva, però, contribuire alla provvisione della Cassa Militare. Fu così che i privati monopolizzarono il commercio di tale genere, finché il fisco regio, quando vide che il gettito dell'arrendamento cominciava a crescere, nel 1666 ne tentò la ricompra senza, però,

Nel 1749, in occasione dell'incremento delle opere pubbliche, aumentò la necessità di ferro da parte del fisco regio che rinunciò quindi, ai propri diritti in cambio di 4000 ducati da corrispondersi dai governatori dell'arrendamento. Pertanto, nel 1752 si propose di conferire all'arrendamento un fisso annuo di 1300 ducati, finché il sovrano nel 1754 non decise di prendere in affitto anche le ferriere per poter seguire direttamente una produzione così vitale per l'economia del regno.

L'arrendamento era diviso in due Dipartimenti: uno dei Ferri

<sup>(14)</sup> Cfr. G. GALASSO, Seta e ferro nell'economia napoletana del tardo '500, in «Rivista Storica Italiana», 1963; R. RAGOSTA, Organizzazione e distribuzione commerciale del ferro, dell'acciaio e della pece in Calabria al tramonto del '600, in «Studi in memoria di Federigo Melis», Napoli, Giannini 1978, IV, pp. 367-394.

<sup>(15)</sup> F. Braudel, Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVII), Einaudi, Torino 1982, p. 534; R. ROMANO, Tra XVI e XVII secolo. Una crisi economica: 1619-1622, in «Rivista Storica Italiana», 1962, p. 480.

<sup>(16)</sup> Cfr. G. GALASSO, Seta e ferro..., cit., p. 619.
(17) G. MATACENA, Architettura del lavoro in Calabria tra i secoli XV e XIX, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1983, p. 101.

<sup>(18)</sup> L. DE ROSA, Studi sugli arrendamenti..., cit., pp. 16, 23, 26, e sgg...

d'Otranto, Bari, Basilicata, Contando di Molise, Capitanata, Abruzzo Citra e Ultra, l'altro dei Ferri di Terra di Lavoro, di Principato Citra e Ultra, e di Calabria Citra e Ultra.

Nel 1738 il ferro immesso in Calabria Citra, tramite il caricatoio di S. Lucido, consistette in 29.890 Kg, mentre l'acciaio in
18.070 Kg. (19). In quell'anno furono imbarcati per la Capitale
anche 2.552 carichi di pece nera e 643 di pece bianca. La prima,
usata per calafatare, si otteneva dalla distillazione del catrame di
legno; quella bianca, di aspetto vetroso, si procacciava dalla resina
di abete rosso ed era utilizzata nella fabbricazione di vernici, oltre
che in farmacia come componente di empiastri. San Lucido in questo caso fungeva da collettore del ferro importato e di prodotti vari
immessi alla volta di Napoli producendo un fruttato totale di
253:62:4 ducati. Sono tartane napoletane ma anche siciliane e maltesi incaricate del trasporto delle merci dalle coste calabresi fino
alla destinazione finale.

Un quadro più completo del traffico del ferro si ha verso la fine del Settecento nel bilancio relativo al periodo 1º giugno-novembre 1798 presentato dal marchese di Sitizano (doc. 1). I fondaci operanti in Calabria Ultra erano 25: Bagnara, Badolato, Catanzaro, Cutro, Cotrone, Cardinale, Casalnuovo, Garropoli, Gerace, Monteleone, Maida, Nicotera, Nicastro, Palme, Polistina, Pizzo, Reggio, Rosarno e Gioja, Roccella, Scilla, Sinopoli, Serre, Squillace, Tropea e Villa. In più vi era il magazzino delle Ferriere della Mongiana dal quale spesso si faceva la «provvista» di ferri destinata ai vari fondaci. Qui, nel cuore dell'Appennino calabrese meridionale, vi era un'area dove fioriva l'industria metallurgica legata alle materie prime locali. Notoriamente, attorno a Stilo si concentrava la zona mineraria più ricca del regno di Napoli e in essa, in vari periodi, vi sorsero delle ferriere, anche se non ebbero tutte una continuità produttiva. La progressiva riduzione dell'area boschiva, utilizzata come combustibile per alimentare gli altiforni, spingeva le autorità a spostare le ferriere. Per questo fu proposto al governo la fondazione nel 1770-71 di un puovo sistema siderurgico in località Mongiana (20), a 5 miglia da

<sup>(19)</sup> ASNa, Arrendamenti, b. 326, S. Lucido 15-16 gennaio 1739, Bilancio del fruttato spettante al Regio fondaco dei ferri di questa Marina di S. Lucido nel 1738 di tutti l'immissioni nel tempo eseguite per presentarsi nella Camera Sommaria di Napoli.

<sup>(20)</sup> Sulla consistenza dello stabilimento della Mongiana cfr. B. DE STE-FANO MANNO e G. MATACENA, Le Reali ferriere ed Officine di Mongiana, Storia di Napoli e della Sicilia/Società Editrice, Napoli 1979.

Serra S. Bruno. Il complesso industriale si giovava anche dei minerali di ferro presenti nei giacimenti della vicina Pazzano nei quali venivano impegnati mediamente 140 unità.

In questa prospettiva, un Collegio Mineralogico (doc. 1), formato da un'équipe di esperti e di amministratori delegati, fu preposto ad individuare il eboscaggio» utile ad essere convertito in carbone per far funzionare le Regie Ferriere. Pertanto, l'acquisizione del materiale boschivo fu esteso nel vicino Stato di Arena (21). Parte dei proventi del polo siderurgico veniva assegnata alle ragazze orfane e alle mogli vedove di soldati, o impiegati dell'arrendamento. Il metallo venduto poteva essere tondo, a quadretti di Fiandra, a maglietto. Il prezzo normalmente si attestava ai 13 ducati il cantaro, e in più si pagava di 2<sup>1</sup>/<sub>2</sub>% sul jus fundaci.

Il contrabbando del ferro, considerato come un mercato parallelo, offriva un fatturato superiore a quello legale, e molto spesso l'intercettazione del prodotto consentiva anche di sequestrare cavalli, muli, derrate alimentari, pezze di seta e bombace, cuoio, salnitro, i cui danari ricavati dalla vendita confluivano negli introiti. Altri utili derivavano dall'affitto di baracche di proprietà dell'arrendamento, o da tassi di interesse percepiti da capitali dati in presitto, come nel caso del cassiere Gaetano Granelli che accende un prestito di 1500 ducati al tasso agevolato del 4% (22).

Il contrabbando marittimo si insidiava costantemente come fenomeno «grandissimo e poco rimediabile» (23), alimentato dalle smisurate restrizioni e dai pesi fiscali che frenavano la stessa espansione mercantile (24).

L'incasso dell'arrendamento del ferro veniva controbilanciato delle voci relative alle spese sostenute per mantenere la macchina burocratica con l'assegnazione di onorari al preside, all'avvocato, all'amministratore interino, allo scritturale, agli aiutanti, ai visitatori e, per ogni dogana, al cassiere; ed ancora corrispettivi economici si assegnavano a guardiani, soldati, vetturali (il cui servizio incideva pesantemente sul prezzo finale), vicesegreti, credenzieri e impiegati vari, tra cui anche una donna, D. Emilia Barricellis, gerente l'ufficio di vicese-

(22) Appendice doc. 1. Introiti diners

<sup>(21)</sup> Appendice, doc. 1, Anticipazione alla Regia Ferriera.

<sup>(23)</sup> G.M. GALANTI, Della descrizione geografica e politica delle due Sicilie, Soci del Gabinetto Letterario, Napoli, 1788, (ristampa a cura di F. ASSANTE e D. DE MARCO), Società Editrice Napoletana Napoli 1969, p. 576.

<sup>(24)</sup> Per l'argomento cfr. F. Braudel, Civiltà materiale..., cit., p. 438.

greto della dogana di Cotrone (25). Ulteriori uscite erano destinate per affitto di case, baracche e magazzini.

Altra voce arrendata era la manna che G.B.M. Iannucci definiva «una droga medicinale di grande uso nella pratica moderna per un purgativo moderato che netta le prime vie» (26). Raccolta dagli alberi di orno durante il periodo estivo nella provincia cosentina, essa si distingueva in manna di corpo (prodotta spontaneamente dagli alberi e selezionata nel mese di luglio), manna forzata (ricavata dal taglio dell'albero nel mese di agosto), e manna di fronda (prodotta dalle foglie degli orni e dei frassini).

tal dazio sulla manna era stato istituito nel 1562 con la prammatica del 13 maggio, regolandone la raccolta, la vendita, l'esportacione (27) e stabilendo addirittura la pena di morte per quella contraffatta. Nel 1649 l'arrendamento fu concesso ai consegnatari senza datio in soluttum, finché nel 1667, resosi conto dell'incremento della resa, il regio fisco riuscì a ricomprarsi l'arrendamento per 17 mila ducati. Il gettito di questo prodotto non raggiunse mai, però, punte notevoli di produzione, sia per il contrabbando sistematico che per la disonestà degli ufficiali addetti alla sorveglianza nella raccolta delle foglie. In effetti, a volte l'introito non superava le spese a causa delle continue frodi: nel 1742 l'arrendamento ebbe una perdita di 877 ducati, come si evince dal bilancio presentato dal magn. Melchiorre de Leone che aveva incassato solo 250 ducati sopra 2,500 libbre di manna pagata 10 grana a libbra (doc. 2).

Nel 1758 si tentò di arginare gli abusi attraverso pene detentive finché, considerati i risultati negativi, lo Stato decise qualche tempo dopo di liberalizzarne il commercio, sostituendo la privativa con un'imposizione di 12 cavalli.

La prima considerazione che emerge riguardo all'arrendamento del sale è l'articolato organigramma impiegato per lo smaltimento di questo prezioso prodotto, per il cui mantenimento veniva utilizzata una ingente somma. Tra le spese correnti vanno ricordate, anche se non compaiono in maniera evidente dai bilanci, le operazioni di

(25) Appendice, doc. 1, Dogana di Cotrone.

(27) G.M. GALANTI, Della descrizione... cit., p. 405.

<sup>(26)</sup> G.B.M. INNUCCI, Economia del commercio del Regno di Napoli, (a cura di F. ASSANTE), IV, Giannini, Napoli 1981, p. 891. Anche Bianchini nella prima metà del secolo successivo scriveva che «non poco rilevanti sono le estrazioni di manna (...) castagne e frutti secchi. Anche considerevole è il commercio che si fa di varie cose di legname grezzo in ispezialità botti, barili, e doghe» (L. BIANCHINI, Della storia..., cit. p. 951).

misurazione e insaccatura, di conservazione e di manutenzione dei sacchi Nel 1759-60 (28) (doc 3) il sale veniva venduto a 12 carlini il tomolo e, a parte l'assegnazione di un contingente di salgemma ad ogni singola Università, si accusavano somme dai «diritti delle mandre», ovvero di quel sale utilizzato per nutrire pecore, capre e vacche (29) Anche in questo arrendamento si individuano cifre introitate dalla vendita di beni confiscati a contrabbandieri, segno che l'attività di frode era presente in forma considerevole, ed inefficaci risultavano i provvedimenti delle autorità. Dagli atti prodotti (docc 3 4 5 6) risulta evidente la rete commerciale messa in piedi per garantire una distribuzione capillare e continua del sale in tutti i punti della regione, cui doveva corrispondere per l'arrendatore un vantaggio economico il più ampio possibile. Il fondaco in questo diventa il luogo privilegiato della relativa fiscalizzazione del prodotto, in cui mercanti e singoli consumatori sono obbligati a rifornirsi e a pagarne l'imposta.

Gli esiti contenuti nel bilancio erano costituiti da versamenti alla Regia Corte tramite polizze di Ruggiero Spinelli a favore del Banco di S. Giacomo; estinzioni di cambiali di Francesco Salvatore de Leon per i fruttati di Calabria Citra e partite simili; pagamenti di rate per il mantenimento della feluca di guardia che vigilava nel contrabbando: diritti di esazione.

Il sale era l'elemento di maggiore importanza per gli usi domestici e industriali, impiegato per la salagione e la conservazione degli alimenti come carne, pesce e formaggi (nel mondo rurale si riscontra un uso stabile di sale per la produzione dei prodotti caseari destinati sia al consumo familiare che alla vendita); oppure ancora in campo farmaceutico, chimico, nell'artigianato (30), nell'allevamento e nella proficua attività della concia delle pelli. Esso rappresentava una delle privative più vantaggiose (31) dello Stato

<sup>(28)</sup> ASNa, Arrendamenti, bb. 1528, 1542, 1555, 1518

<sup>(29)</sup> Cfr. H. HAUSER, Le sel dans l'histoire, in Les origines historiques des problèmes éconimiques actuels, Paris, Libraire Vuibert, 1930, pp. 53-69; J.C. HOCQUET, Il sale e il potere. Dall'anno mille alla rivoluzione francese, ECIG, Genova 1990, p. 399; J.F. BERGIER, Una storia del sale, Marsilio, Venezia 1984, pp. 127, 129; A. Di VIITORIO, Sale e saline nell'Adratico (Arti del convegno internazionale di studi «Sale e saline in Adriatico in età moderna», Bari 3-4 settembre 1979, (Giannini Napoli 1981.

<sup>(30)</sup> Ancora oggi il sale è componente essenziale nella fabbricazione di terraglie destinate ad uso domestico.

<sup>(31)</sup> Cft. L. DE ROSA, Studi sugli arrendamenti..., cit., p. 7; G. FENICIA, Il

napoletano concesse in solutum (32). Anche in questo settore la datio in solutum dava la possibilità ai creditori di poter amministrare autonomamente l'arrendamento con tutte le agevolazioni fiscali derivanti, senza dipendere dalla corte o dal tribunale della Sommaria. Con la cessione delle entrate si affidava ai privati quasi interamente l'amministrazione fiscale, sostituendosi allo Stato. Il capitale derivato non veniva, però, investito dagli arrendatori in attività produttive, proprio nel momento fondamentale dello sviluppo economico europeo. D'altronde le sicure entrate derivanti dagli arredamenti - 300 mila ducati per ognuno di essi - costituivano una fonte primaria per le spese militari, come previsto dalla Prammatica XXII De Vectivalibus, a cui lo Stato non intendeva rinunciare. Senza considerare, poi, che l'anticipo (estaglio) effettuato dall'arrendatore allo Stato procurava un'entrata immediata, senza dover aspettare i versamenti periodici derivati dalla accredito dei tributi. Tale concessione costituiva, dunque, una fonte importante sia perché attraverso di essa il regio fisco incassava buona parte delle entrate regie, sia perché su questa merce ricadeva parte delle imposte straordinarie, come nel caso dei donativi al re. Nonostante l'eccessivo carico fiscale, il gettito dell'arrendamento sopravvisse ai periodi di crisi.

È vero che negli anni si dovette affrontare il problema del contrabbando, peraltro mai risolto (33), così come evidenziava il governatore dei Sali di Mare delle due Province di Calabria (34), tant'è che erano esigue le somme che si ricavavano dalle annualità. La frode era diventata costume comune perché gli autori non venivano sottoposti a punizioni. Anzi. La temerarietà era tale che anche quando i soldati riuscivano ad intercettare i contrabbandieri interveniva la gente armata di tutto per liberarli (35).

La Calabria Ultra, in particolare, stava esposta più dell'altra Provincia all'immissione «de' Sali in controbando, vivendo tutta la Riviera da Tropea sino alla Fossa di S. Giovanni col traffico delle

Reeno di Napoli e la privativa del sale nel XVI secolo, in «Journal of Salt-History», n. 3 (1995), pp. 25-56.

<sup>(32)</sup> Cfr. L. GIUSTINIANI, Nuova Collezione delle Prammatiche nel Regno di Napoli, Stamperia Simoniana, Napoli 1803-1808, pramm. XXII, t. 15,

<sup>(33)</sup> L. CASTALDO MANFREDONIA, Gli Arrendamenti..., cit., p. 174.

<sup>(34)</sup> ASNa, Segreteria del Vicerè, Viglietti originali, b. 2056, Cosenza 12

barchette con la Sicilia, navigandovi anco le donne» (36). Le autorità avevano cercato di rimediare obbligando le Università, specie quelle ricadenti nella Paranza di Gerace dove più marcato si presentava il problema, a comprare una certa quantità forzosa al prezzo ridotto di otto o dieci carlini il tomolo, ottenendo scarsi risultati.

In questa Provincia, dove la gente "minuta" si nutriva non di pane di frumento ma di grano indiano ed avena, il consumo di sale si faceva maggiormente dalle persone «commode, e che possono spendere, o che possono sperare li frutti delle loro raccolte; onde si è osservato, che dall'abbondanza, o scarsezza delle Raccolte, è cresciuta, o minuita la vendita del sale» (37).

Ma ciò che aveva fatto aumentare il contrabbando, oltre l'avidità del maggior guadagno e nella facilità d'avere il composto a baratto con altri generi trasportati in Sicilia, erano stati l'incuria degli amministratori e le crisi economiche attraversate dalle Università. A fronte delle crescenti irregolarità, gli arrendatori, giovandosi della loro facoltà di accordarsi con soggetti terzi e soggiogati dal temporale interesse, non ebbero cura di procedere a comminare un esemplare castigo. Questa era la causa interna indicata dal funzionario da cui aveva avuto origine il contrabbando nelle sue forme più sfrenate, alla quale si erano aggiunte anche altre esterne individuate nella facilità d'immettere fraudolentemente il sale e di poterlo smaltire tranquillamente. Difatti, il lungo tratto di mare che abbracciava la Provincia, aveva agevolato, grazie al traffico con la Sicilia, l'introduzione del sale in alcuni piccoli vasi di creta destinati al fabbisogno familiare. Il materiale veniva trasportato nottetempo in luoghi protetti da battelli ben armati che non temevano le feluche di guardia.

La fascia litoranea più sicura rimaneva quella compresa tra Scilla e la Fossa di S. Giovanni dove stazionavano le milizie. Nessuna barca aveva il permesso di navigare senza avere un soldato a bordo. Nonostante ciò, la vendita a minuto di contrabbando veniva assicurata dai cavallari, i quali, in numero «proporzionato», durante le loro cavalcate lungo le coste, contravvenendo al loro compito di vigilanza, vendevano sale «tanto per la convenienza del dodici, e mezzo per cento colli stuppelli gratis, che non ricevono franca dalle Imposizioni, come per il magnifico lucro, che ne ricavano» (38). La feluca di guardia, scriveva il Preside, serviva più a «incomodare» il

<sup>(36)</sup> ASNa, Arrendamenti, b. 1395, f. 2r.

<sup>(37)</sup> Thidem

<sup>(38)</sup> Ibid., f. 2v.

traffico permesso alle barchette che a perseguitare i contrabbandieri, poiché sia il capitano che i marinai, essendo originari di quei luoghi, non potevano o non volevano espletare un regolare servizio di controllo. Dopo aver adeguatamente investigato, il funzionario era giunto alla lapidaria conclusione che erano state queste le cause della «ruina totale [di] questo Arrendamento e con esso l'interesse fiscale» (39).

Per ridurre questa piaga, verso la fine del Viceregno austriaco fu elaborato un nuovo sistema di jus prohibendi dei sali, consistente nell'obbligare ciascuno dei 394.721 fuochi del regno di acquistare annualmente un tomolo di salgemma ad un prezzo di 20 carlini, rispetto al prezzo corrente che era di 24. La misura non ebbe successo, in quanto intorno agli arrendamenti circolavano notevoli interessi sia da parte dei contrabbandieri che dei grossi feudatari (40).

In effetti l'abuso e la frode erano attuati su larga scala, messi in atto da funzionari di fondaci, dagli stessi arrendatori, dagli uomini del fisco, dall'aristocrazia e dal clero fino ai piccoli impiegati. D'altronde, «l'estensione del fenomeno del contrabbando nei confronti dello ius prohibendi del sale lascia comprendere a sufficienza da un lato l'eccessivo carico fiscale a cui un genere di così necessario consumo era assoggettato, dall'altro le limitate possibilità del governo di combattere un fenomeno di tale vasta portata, alimentato da stranieri o da sudditi regnicoli delle più disparate condizioni sociali» (41).

Gli arrendatori, a fronte dei danni subìti dal contrabbando, chiedevano regolarmente al regio erario una riduzione degli estagli dovuti: le casse statali diventavano così una fonte alla quale attingere senza scrupolo alcuno, magari con il complice accordo fra governatori e arrendatori (42).

Il dominio statale in questo settore era tenuto in funzione dalle prammatiche che stabilivano ex lege le regole generali di produzione, approvvigionamento, acquisto, sdoganamento e riscossione della gabella (43).

In Calabria esisteva la suddivisione tra sali di Monti e sali di Mare (le miniere principali erano localizzate ad Altomonte, Paludi, Manca del Vescovo e Nieri). Ad ogni università era destinato un

<sup>(40)</sup> A. Di Vittorio, Gli austriaci... Le finanze pubbliche, cit., pp. 197, 198. (41) A. DI VITTORIO, Gli austriaci... Le finanze pubbliche, cit., p. 192.

<sup>(42)</sup> Cfr. L. DE ROSA, Studi sugli arrendamenti..., cit., p. 95.

<sup>(43)</sup> Le sette prammatiche relative a questo alimento, che vanno dal 1479 al 1803, sono contenute in L. GIUSTINIANI, Nuova Collezione... cit.

determinato contingente di sale e l'arrendatore era tenuto a rifornire i fondaci che provvedevano alla distribuzione forzosa, a percepire il tributo, ripartire il prodotto, vigilare sull'andamento delle vendite, esercitare la giurisdizione penale e civile sugli eventuali illeciti commessi.

La Regia Corte affidava la privativa della vendita all'arrendatore, il quale si aggiudicava la concessione tramite asta dopodiché, dedotti l'estaglio dovuto allo Stato e le spese di gestione, provvedeva ad esigere i diritti. Nei periodi di «vacatio» di queste figure, la gestione veniva garantita da funzionari del re chiamati governatori del Regio Arrendamento dei Sali. Spesso gli arrendatori, una volta assicuratasi l'esazione dell'imposta, anticipavano parte dell'affitto al regio fisco.

Oltre all'arrendatore vi erano dei luogotenenti, un «vicesegreto», un «credenziero» e un «substituto»; figure che provvedevano a garantire sia l'approvvigionamento che la vendita al dettaglio. La struttura organizzativa dell'arrendamento era completata dal notaio, che siglava gli atti stipulati dal governatore (44) dello stesso arrendamento.

L'organizzazione amministrativa prevedeva di far giungere il sale in tutti i fondaci e suffondaci della Provincia, effettuato con una specie di bolla d'accompagnamento chiamata «polisa» che veniva consegnata dal fondaco di provenienza. Il sale conservato nei fondaci era sottoposto a operazioni di «rimisura, abbozzatura e palatura» (45) e spostato di continuo per evitare il danneggiamento. Lo scandaglio del peso veniva effettuato sistematicamente dagli ufficiali dei fondaci al fine di garantire il giusto peso del prodotto all'acquirente e assicurarsi un generoso guadagno.

Il prezzo del sale era legato a fattori disomogenei, come i costi di produzione, il tipo di sale (marino o minerale), le spese di trasporto, l'acquisto all'ingrosso o al minuto e le eventuali speculazioni praticate dai rifornitori durante i «passaggi» dai vari rivenditori ai consumatori (46). Trasporto e tassazioni erano due elementi che incidevano maggiormente sul prezzo finale del prodotto. Altra variabile era costituita dalla modalità di acquisto alla «grande misura» delle tomolate di sale da parte dell'arrendamento per

<sup>(44)</sup> La carica a governatore, di nomina regia, durava tre anni. Si occupava di preparare il mandato generale ed era deputato al controllo della corretta distribuzione della rendita derivante dall'arrendamento.

<sup>(45)</sup> ASNa, Arrendamenti, b. 1518, f. 4v, Napoli 27 luglio 1761.

<sup>(46)</sup> J. C. HOCQUET, Il sale ..., cit., p. 279.

creare ulteriori profitti, rivendendolo poi alla «piccola misura», cui si aggiungeva un ulteriore guadagno tratto dalla differenza di peso, in quanto il tomolo acquistato dall'arrendamento pesava circa 60,140 Kg, mentre quello venduto 40,094 (47). In generale un sacco conteneva due tomola di sale alla piccola misura (c.ca 81 Kg). Dopo l'insaccatura e il controllo del peso il contenuto veniva sigillato con la ceralacca e trasportato nei punti vendita.

Dall'analisi della documentazione presa in esame, anche se limitate, emerge sufficientemente il tipo di struttura, l'organizzazione e l'evoluzione che l'istituto degli arrendamenti ebbe nel Settecento in Calabria. Conosciamo i nomi dei credenzieri, dei vicesegreti, dei presidi, degli amministratori, degli scritturali, degli avvocati, dei percettori, dei cassieri, dei procuratori, dei soldati, degli impiegati, dei padroni di barca, degli operai e dei vaticali. Ma anche degli istituti bancari napoletani presso cui avvenivano le operazioni di deposito e di liquidazione delle somme introitate (il Banco dei Poveri, il Banco di San Giacomo) ed una società importante come quella di Ruggiero Spinelli.

L'argomento, vasto, complesso e ancora oggetto di studio, ovviamente non si esaurisce qui. Ma dalle notizie esposte ci si rende conto che la Regione, con tutte le sue risorse materiali (magazzini disseminati su tutto il territorio, sia interno che lungo i litorali) ed umane (personale qualificato), contribuì all'organizzazione e al funzionamento degli arredamenti intorno ai quali si coagularono imprenditori, settori sociali importanti e più modesti ma in grado di garantire servizi fondamentali come quelli del trasporto.

In questa prospettiva, gli arrendamenti penetrarono nei gangli attivi della vita sociale dei singoli e delle comunità territoriali calabresi, influenzando l'agricoltura, l'industria e il commercio. Accanto al loro funzionamento pervengono dagli stessi documenti notizie della prepotente e continua presenza del contrabbando delle merci, esercitato con successo in tutti gli approdi calabresi, che contribuiva ad inibire un sano sviluppo commerciale ed economico. Ed anche di eroiche azioni compiute da soldati impegnati dall'altra parte della barricata a contrastare il fenomeno; a compiere il loro dovere scarificando magari la loro vita o a rimanere invalidi a causa dai colpi di «scopetta» ricevuti (doc. 3). Sono storie di vita comune,

<sup>(47)</sup> V. D'ARIENZO, L'Arrendamento del sale dei Quattro Fondaci. Struttura, organizzazione, consumi (1649-1724), Elea Press, Salerno, 1996, p. 136.

di ordinaria amministrazione, utili però a capire, accanto alle fonti di reddito, il tessuto sociale; facendocene intravedere specificità e problemi.

Il giudizio che ne deriva è di una terra inserita in un sistema produttivo di un regno che non si distacca, però, dal suo immobilismo istituzionale, nonostante i tentativi di riforma voluti e attuati da Carlo di Borbone (48). Questo strumento di pratica economica e finanziaria, antico quanto duraturo, procedette senza un progetto unitario, legato alle esigenze contingenti dei sovrani e dei militari.

Le vicende degli arrendamenti calabresi sono apparse significative e la loro disamina non può che aiutare a capire in maniera più profonda i processi caratterizzanti la vita economica della Regione in età moderna.

#### APPENDICE DOCUMENTARIA

#### Doc. 1

Bilancio del Marchese di Sitizano D. Nicola Taccone amministratore dei Ferri e Dogane della Provincia di Calabria Ultra dal 1º giugno a tutto novembre 1798 (49).

Introito dal Fondaco di Bagnara di rotola 55 di ferri: di cantara 105 rimessi dal magazzino di Pizzo (cioè cantara 45 destinati al fondaco di Pizzo e 60 cantara a quello di Sinopoli); dal Fondaco di Catanzaro 291 cantara di ferro già esistenti in magazzino, più 12 dal Fondaco del magazzino della Regia Ferriera di Mongiana; dal Fondaco di Cotrone 130 di ferro già esistenti, più 101.35 dal fondaco del magazzino della Regia Ferriera; dal Fondaco di Gerace 43,30 di ferro già esistenti, più 62,77 dal Fondaco del magazzino della Regia Ferriera: dal Fondaco di Monteleone 194,38 di ferro già esistenti da maggio, più 39,84 dal magazzino del Pizzo, più 211 dal Fondaco del magazzino della Regia Ferriera: dal Fondaco di Nicotera 17.94 di ferro già esistenti da maggio, più 25 dal magazzino del Pizzo; dal Fondaco di Nicastro 18,68 di ferro già esistenti; dal Fondaco di Palme 20 di ferro già esistenti; dal Fondaco di Polistena 101.18 di ferro già esistenti. più 73,20 dal magazzino delle Regie Ferriere; dal Fondaco di Sinopoli 5,56 di ferro già esistenti, più 60 rimessi da quello di Bagnara, più 3,86 per provvisione di detto fondaco da quello di Monteleone; dal Fondaco della Serra 81,36 di ferro già esistenti, più 358 per provvista dal Magazzino della Regie Ferriere; dal Fondaco di Squillace 34,18 di ferro già esistenti, più 699,66 rimessi, cioè, 159,66 dal magazzino delle Regie Ferriere, più 540 dalla Marina della Roccelletta per provvista di detto Fondaco; dal Fondaco di Tropea 61,71 di ferro già esistenti, più 101 ferri rimessi dal magazzino del Pizzo: da quest'ultimo magazzino 1055,29 cantara di ferro già esistenti, più 76.39 rimessi dalle Regie Ferriere: dal magazzino delle Ferriere ci fu un introito di cantara 2955,40 già esistenti, più 702,69 depositati nel magazzino per conto dell'Arrendamento, per un totale di cantara 7963.54.

Estio: dal Fondaco della Bagnara cantara 29,25 smalitit a credenza da giono a dicembre 1798, più rotola 14 bonificati al cassiere di detto Fondaco per sfrido al ½ per cento sopra detta rendita, più 60 rimasti per provvista del Fondaco di Sinopoli; dal Fondaco di Catanzaro 14 ut supra più 733,36 smalitit a credenza in detto tempo, più 74 bonificati al cassiere di detto Fondaco per sfrido al ½ per cento sopra la rendita; dal Fondaco di Cotrone 17,30 ut supra più 41,31 smaliti a credenza in detto tempo, più 28 bonificati al cassiere di detto Fondaco per sfrido al ½ per cento sopra della rendita; dal Fondaco di Gerace 50,59 ut supra più 25 smaliti a credenza in detto tempo, dal Fondaco di Monteleone 6,23 ut supra più 202 ut supra più

1,04 bonificati al cassiere di detto Fondaco per sfrido al 1/2 per cento sopra della rendita, più 3,80 rimasti al Fondaco di Sinopoli per provvista del medesimo; dal Fondaco di Nicotera 21,60 ut supra più 10 bonificati al cassiere di detto fondaco per sfrido al 1/2 per cento sopra della rendita; dal Fondaco di Nicastro 9 ut supra, più 04 bonificati al cassiere di detto fondaco per sfrido al per cento sopra della rendita, dal Fondaco di Palme 19 ut supra più 09 bonificati al cassiere di detto Fondaco per sfrido al 1/2 per cento sopra della rendita; dal Fondaco di Polistina 12,83, più 06 bonificati al cassiere di detto fondaco per sfrido al 1/2 per cento sopra della rendita; dal Fondaco di Roccella 97,69 ut supra, più 48 bonificati al cassiere di detto fondaco per sfrido al 1/2 per cento sopra della rendita; dal Fondaco di Sinopoli 60,87 più 30 bonificati al cassiere di detto fondaco per sfrido al 1/2 per cento sopra della rendita; dal Fondaco della Serra 381,72, più 1,90 bonificati al cassiere di detto fondaco per sfrido al 1/2 per cento sopra della rendita; dal Fondaco di Squillace 67 ut supra più 33 bonificati al cassiere di detto fondaço per sfrido al 1/2 per cento sopra della rendita, più 480 rimessi nella Provincia di Calabria Citra per provviste dei Fondaci di Rossano (400), Cariati (60), Strongoli (20); dal Fondaco di Tropea 62,50 ut supra, più 31 bonificati al cassiere di detto fondaco per sfrido al 1/2 per cento sopra della rendita; dal magazzino del Pizzo 298,84 rimessi per provviste dei fonpea (40), per un totale di 209,84 cantara. Dal magazzino della Regia Ferriera 1804,09 ferri rimessi per provvisioni dei Fondaci del Pizzo (46,39), di Catanzaro (157,12), Cotrone (101,35), Gerace (62,77), Monteleone (211,61), Polisitina (73,20), Roccella (63,99), Serra (398), Squillace (699,66), per un totale di 1804,05 cantara.

A tutto dicembre 1798 ancora non smaltiti 4172 cantara di ferro depositati nei Fondaci: Bagnara 16,15, Catanzaro 299,58, Cotrone 173,62, Gerace 55,23, Monteleone 232,04, Nicotera 21,24, Nicastro 9,63, Polistina 161,48, Roccella 137,92, Sinopoli 8,24, Serra 55,73, Squillace 186,51, Tropea 38,90, magazzino del Pizzo 921,84 ed in quello delle Regie Ferriere 1854. Mentre si trovavano privi di materiale i fondaci di Badolato, Palme, Rosarno e Scilla.

Per quanto riguarda i «Ferri forestieri» l'introito era così ripartito: dal Fondaco di Monteleone 12,91 esistenti a tutto maggio 1798, dal Fondaco di Reggio 13,68 ferri esistenti, più 60,22 rimessi da Napoli per provvista di detto Fondaco da giugno a dicembre 1798, dal magazzino del Pizzo cantara 1,55 rilevati dal controbando verificatosi nel settembre 1798 sulla Paranza di Padron Giuseppe Malerba del Pizzo, per un totale di cantara 95.

Essto: dal Fondaco di Monteleone 2 cantara smaltiti, più 8 smaltiti a credenza, più 05 per sfrido al ½ per cento sopra la vendita; dal Fondaco di Reggio 75,89 smaltiti a credenza, più 37 bonificati al cassiere di detto fondaco per sfrido all'1 per cento sopra detta vendita.

Restavano depositati a tutto dicembre 1798: nel fondaco di Monteleone 2,06, in quello di Reggio 4,32, nel magazzino del Pizzo 1,55. In tutto 8,73 cantara. Per Ferri tondi ci fu l'introito di 46,94 cantara derivanti da Reggio (9,54) e Sinopoli (37,40), esistenti precedentemente a tutto maggio 1798. Esito: dal Fondaco di Reggio cantara 6,07 smaltiti a credenza, più 03 bonificati al cassiere di detto Fondaco per sfrido al ½ per cento sopra la vendita; dal Fondaco di Sinopoli 27,07 smaltiti a credenza, più 13 bonificati al cassiere di detto Fondaco per sfrido al ½ per cento sopra la vendita. Restavano esistenti a tutto dicembre 1798 cantara 17,63 dei quali: 3,44 si trovavano a Reggio e 10,18 a Sinopoli.

Ferri quadretti di Fiandra introito di 5,95 esistenti nel Fondaco di

Ferro maglietto. Introito cantara 7 rimessi nell'anno 1793 dalla Regia Ferriera in varie mostre, per farne l'esperimento nei Fondaci di quella Provincia. L'esito rimane in cantara 7 provenienti da tutti i fondaci menzionati.

Conto di Acciari in natura. Introtio: dal Fondaco di Catanzaro 3,39 esistenti a tutto maggio 1798, dal Fondaco di Cotrone 2,08 esistenti, più 31,07 rimessi da Napoli per provista del suddetto Fondaco; dal Fondaco di Gerace 3,85 esistenti; dal Fondaco di Monteleone 70,5 esistenti, più 34,61 rimessi per provista di detto fondaco dal Magazzino del Pizzo, più 3 rimessi per provista di detto fondaco dal Magazzino del Pizzo, più 3 rimessi per provista di detto fondaco da quello di Roccella; dal Fondaco di Reggio 3,08 rimessi da Napoli per provista di detto fondaco, più 23 presi in controbando dal guardiano di Reggio; dal Fondaco di Roccella 24,18 esistenti, più 39,64 rimessi da Napoli per provista di detto fondaco; dal Fondaco di Sinopoli 5,40 esistenti; dal Fondaco di Squillace 42 esistenti; dal Fondaco di Tropea 5,12 esistenti; dal magazzino del Pizzo 34 esistenti, per un totale di cantara 328.

Esiti: a conto da giugno fino a dicembre 1798: dal Fondaco di Catanzaro 3,37, più 01 bonificati al cassiere di detto Fondaco per sfrido al 1/2 per cento sopra le vendite; dal Fondaco di Cotrone 1,58, più 1,58 smaltiti a credenza, più 03 bonificati al cassiere di detto Fondaco per sfrido al 1/2 per cento sopra le vendite; dal Fondaco di Gerace 1,60, più 3/4 bonificati al cassiere di detto Fondaco per sfrido al 1/2 per cento sopra le vendite; dal Fondaco di Monteleone 1,63, più 55,77 smaltiti a credenza, più 28 bonificati al cassiere di detto Fondaco per sfrido al 1/2 per cento sopra le vendite: dal Fondaco di Nicotera 1,08, più 1/4 bonificati al cassiere di detto Fondaco per sfrido al 1/2 per cento sopra le vendite; dal Fondaco di Polistina 63, più 1/2 bonificati al cassiere di detto Fondaco per sfrido al 1/2 per cento sopra le vendite; dal Fondaco di Reggio 1 smaltiti a credenza, più 1/2 bonificati al cassiere di detto Fondaco per sfrido al 1/2 per cento sopra le vendite; dal Fondaco di Roccella 63,03 smaltiti a credenza, più 31 bonificati al cassiere di detto Fondaco per sfrido al 1/2 per cento sopra le vendite, più 3 rimessi al Fondaco di Monteleone per provvista del medesimo; dal Fondaco di Squillace 6,39 smaltiti a credenza, più 03 bonificati al cassiere di detto fondaco per sfrido al 1/2 per cento sopra le vendite; dal Fondaco di Tropea 5 smaltiti a credenza, più 02 bonificati al cassiere di detto Fondaco per sfrido al 1/2 per cento sopra le vendite; dal magazzino del Pizzo cantara 34,61

rimessi nel Fondaco di Monteleone per provvisione del medesimo. In uno sono 303:08 cantara.

Restano esistenti nei seguenti fondaci a dicembre 1798 cantara 95.13, cioè: Fondaco di Cotrone 29,99; Fondaco di Gerace 1,97; Fondaco di Monteleone 50,43; Fondaco di Nicottera 79; Fondaco di Polistena 82; Fondaco di Reggio 2,64; Fondaco di Roccella 1,89; Fondaco di Sinopoli 5,46; Fondaco di Tropea 0,10, per un totale di 95,13 cantara.

Conta in danaro. Introito del ferro e dell'acciaio smaltiti a contanti: cantara 496,27 per prezzo a ducati 13 il cantaro di cantara 38,17 ferri della Regia Ferriera smaltiti a contanti da giugno a dicembre 1798, cioè: nel Fondaco di Catanzaro cantara 14,04 (ducati 190:32), nel Fondaco di Cotrone 17,30 (ducati 224:90), nel Fondaco di Monteleone 6,23 (ducati

81:05). In tutto cantara 38,17 per ducati 496,27.

Altri ducati 26 per cantara 2 di ferri forestieri smaliti in Catanzaro ed altri 131,7 ducati per cantara 6158 di acciai (a ducati 20 il cantaro) smaliti a contanti da giugno a dicembre 1798, cioè: nel Fondaco di Catanzaro 3,37 (ducati 67:50), nel Fondaco di Cotrone 1,58 (ducati 31:60), nel Fondaco di Monteleone 1,63 (ducati 32:60). In tutto cantara 6,58 per un corrispettivo di 653:97 ducati.

Prezzo de' ferri, ed acciari smaltiti a credenza: l'introito è di ducati 15460,66 per prezzo a 13 ducati il cantaro per cantara 1189,28 di ferri provenienti dalla Regia Ferriera smaltiti a credenza da giugno a dicembre 1798, più 1090:63 ducati per cantara 83,89 di ferri «Forastieri» (a ducati 13 il cantaro) smaltiti a credenza da giugno a dicembre 1798, più 563 ducati per cantara 33,14 di ferri «Tondi» smaltiti come sopra (a ducati 17 il cantaro), più ducati 2770:15 per cantara 138,50 di acciari (a ducati 20 il cantaro) smaltiti a credenza da giugno a dicembre 1798.

Diritti doganali. Introito di 41720:91 ducati da giugno a dicembre 1798 dai cassieri delle seguenti dogane per diritti jus funduci, Piazze, 2½%, nuove Gabelle: Bagnara D. 1125:15, Catanzaro 681:72, Cutro 627.72, Cotrone 3249:14, Casalnuovo 2113:59, Cardinale 84:05, Fabrizia 17:57, Garropoli 689:34, Gerace 600:76, 337:30, Maida 31:03, Nicostra 602:84, Nicastro 705:79, Palme 8675:25, Polistina 2163:28, Pizzo 206:51, Reggio 1528:64, Scaro di Gallico 85:09, Rosarno e Gioja 4760:28, Roccella 276:274, Scilla 1593:78, Sinopoli 2580:26, Soriano 391:49, Serra 61:45, Squillace 1530:42, Tropea 1172:21, Taverna 3:23, Villa S. Giovanni 589:99, Scaro di Gallico 82:37. In tutto sono 6259:87 ducati Casalico 82:37. In tutto sono 6259:87 ducati

Accordi diuersi. Introito di 1644:90 ducati da giugno a dicembre 1798 dai cassieri delle seguenti dogane per l'esazione fatta da diversi «Particolari» per causa di accordi, cioè: Bagnara 22:20, Badolato 62:80, Catanzaro 130:10, Cutro 8:20, Cotrone 47:30, Fabrizia 5:50, Garropoli 32, Ceras 56:20, Montelcone 30:70, Nicotera 23:80, Nicastro 113:80, Palme 66:90, Pizzo 41:30, Reggio 214:60, Rosarno 134:10, Roccella 104:40, Scilla 16:80, Sinopoli 112:90, Soriano 309:60, Serra 13:70, Squillace 110:60, Tropea 7:80. In tutto 1644:90 ducati.

Prodotto da Significatorie. Introito di 40:85 ducati pervenuti dalla Dogana di Bagnara per l'importo della Significatoria spedita dal Visitatore D. Antonio Mezzatesta per il periodo gennaio 1796-dicembre 1797, più 36:71 dalla Dogana di Tropea per l'importo della Significatoria spedita dal medesimo Visitatore per lo stesso periodo, più 414:31 dalla Dogana di Scilla per l'importo della Significatoria spedita dal Mezzatesta per lo stesso periodo, per un totale di 491:88 ducati.

Piazza e Bagliva di Tropea. Introito di 225:50 ducati dalla Doganella oltre di Bropa di Bropa

64654 ducati.

Prodotto dei Contrabanni. Introiti: 64:20 ducati dalla vendita di tre cavalli con cantara due di salsiccioni, due pezze di seta di Olanda ed un cuoio peloso sequestrati al controbando praticato nelle pertinenze di Rosarno dal soldato Francesco Mammoliti, più altri 10:80 per la vendita di una «Paranzella» con ferro, e scope, sequestrata in controbando nel Pizzo a Padron Giuseppe Malerba, più 9:60 pervenuti dalla vendita di una «Barcella» con salnitro sequestrata in controbando nella Marina di Nicotera a Padron Domenico Crespa, più 3:21 dalla vendita di una mula requisita in controbando nella Marina di Bagnara, più 38 dalla vendita di una mula con rotola 71 di formaggio incamerata dal controbando, più 40 da Vincenzo Maluzzo di Monteleone consegnatario per prezzo di que cavalli e vino confiscati dal controbando, più 61 incamerati dalla vendita di 24 tomolate di grano a ducati 1:52; e rotola 70 di bombace sequestrati di controbando nella Marina di Tropea in un magazzino, per un totale di 24:681 ducati.

Introiti diversi: ducati 7:50 dalla Dogana di Catanzaro per affitto baraccone (agosto-dicembre); ducati 60 dalla Dogana di Tropea dal cassiere D. Gaetano Granelli per l'interesse che paga ogni anno alla Regia Corte sopra il capitale di ducati 15:00 che dalla medesima gli furono prestati al 4 per cento; ducati 17:60 dal cassiere della Dogana di Bagnara per la vendita della baracca che ospitava la Dogana; ducati 637:68 dai seguenti rami per supplire ai pesi del vano doganale, cioè dal ramo del Peso, e del mezzo peso 225:43 ducati, da quello del 2% 330:92 ducati, da quello della Manna 42:51, da quello dell'Acquavite 16:47, dalla vendita in contanti del ferro e dell'acciatio 42:34, per un totale di 657:68 ducati. Più altri 59:60 ducati dal cassiere doganale di Cotrone in supplemento del prodotto della medesima per il mese di dicembre 179a.

Resta precedente: Introito di 54157;16 ducati che rimangono da esieria i a credenza di «Ferri e acciari», ed accordata dei seguenti anni: per l'anno 1791 D. 248:49, per l'anno 1792 D. 2649:62, per l'anno 1793 D. 1854:56, per l'anno 1794 D. 652:95, per l'anno 1795 D. 3277:62, per l'anno 1796 D. 12565:78, per l'anno 1797 D. 2457:81, per l'anno 1798 D.

8350:29 In tutto D. 54157:16

Esito Provvisionati ad onus arrendamenti

A D. Antonio Winspear Preside per onorario da giugno a novembre a D. 4:16 il mese sono ducati 25.

A D. Michele d'Alessandria avvocato dell'Arrendamento per onorario da maggio a giugno 1797 a tutto aprile 1798, a D. 2:08 il mese sono 25.

Al barone Luca Vincenzo di Francia interino amministratore dell'Arrendamento per rata di sua provisione dal 14 a tutto luglio 1798, D. 25:20. Si fa esiti di D. 210 sua provisione da agosto a dicembre 1790 a D. 42 il

A D. Giuseppe Sassi col carico della scrittura dell'Arrendamento per sua provvisione da luglio a dicembre 1798, a 12 D. il mese ducati 72.

A D. Pasquale Caristina aiutante del sudetto D. 36 (ducati 6 il mese).

A D. Angelo Arone altro aiutante D. 28 (ducati 4 il mese).

A D. Francesco Saverio Sannà altro aiutante D. 24 da luglio a dicembre.

A D. Diego Bernardo, aiutante Soprannumerario D. 10:50 (ducati 1:75 il

A D. Placido Bianchi altro Visitatore D. 90.

A D. Pasquale Morabito cassiere D. 96 (ducati 8 il mese).

A D. Alessandro Manchi Libro dell'Incontro D. 84 (ducati 12 il mese).

A D. Nicola Damiani cassiere D. 18 (9 ducati il mese).

A D. Vincenzo Barba cassiere D. 84 (ducati 12 il mese).

Al cassiere Marco Antonio Raimondi D. 21 (3 ducati il mese).

A D. Giuseppe Oliva cassiere D. 150 (ducati 25 il mese).

Al cassiere D. Nicola Lombardi D. 9:03 per sua provvisione al 10% sopra ducati 90:35 fruttato di detta Dogana.

Al cassiere D. Marcantonio Frangipane D. 42 (6 ducati il mese).

Al cassiere D. Nicodemo Conforto D. 85:04 per sua provvisione al 10% sopra D. 850:43 fruttato di detta Dogana.

Al cassiere D. Domenico Arcano D. 32 per sua provvisione da maggio a dicembre 1798 (4 ducati il mese).

A D. Diego Spanò conservatore de' Ferri in detta Dogana D. 72 per sua provisione da gennaio a dicembre (6 ducati il mese).

Al Cassiere D. Giuseppe Brunini D. 31:03 per sua provisione al 10% sopra

A D. Pasquale Morabito D. 35 per sua provisione da giugno a dicembre (ducati 5 il mese).

A Francesco Antonio de Luca Libro dell'Incontro D. 12 per sua provvisione (ducati 3 il mese)

Al cassiere D. Stefano Rinforzi D. 60 per sua provisione (ducati 10 il

A D. Vincenzo Cotrone cassiere per sua provisione D. 70 (ducati 10 il

A D. Saverio Budace Libro all'Incontro D. 70 per sua provisione.

Al cassiere D. Nicola Ierace D. 42 per sua provisione (6 ducati il mese).

Al cassiere D. Luigi Paladini D. 72.

A Giuseppe Donato guardiano di detta Dogana D. 21 (ducati 3 il mese).

Al cassiere D. Girolamo Coscinà D. 140 (20 ducati il mese).

A D. Giuseppe Maria Arena guardiano degli scari di Gallico e Catona D. 21 (a 3 ducati il mese).

Al guardiano di Pentimele D. 3, metà dell'intero saldo a D. 6 il mese assegnatogli fino alla vacanza del soldato a cavallo dell'Arrendamento delle

Al cassiere D. Salvatore Zilotta D. 56 (8 ducati il mese).

AL cassiere D. Francesco Saverio Majorana D. 42 (6 ducati il mese).

Al cassiere D. Francesco M. Catelli D. 105 (a 15 ducati il mese).

A D. Bernardo Galini Libro all'Incontro D. 96 (12 ducati il mese).

Al cassiere d. Domenico Basile D. 28 (ducati 4 il mese).

Al cassiere D. Pasquale dei Nardo D. 28 (ducati 4 il mese).

Dogana delle Serre

Al cassiere Salvatore Tucci D. 72 (ducati 6 il mese).

Al cassiere Bernardo Olivieri D. 56 72 (ducati 8 il mese).

Al cavaliere D. Ignazio Pelliccia Ruffo procuratore di detta Dogana destinato per vigilare ai furti ed estrazioni di Generi D. 106:66 e 20 (20 ducati

Al cassiere D. Gaetano Granelli D. 42 (ducati 6 il mese).

A D. Giov.Battista Ruffa Libro all'incontro D. 84 (ducati 12 il mese).

ogana di Villa S. Giovanni

Al cassiere D. Litteri Crisso D. 35 (ducati 5 il mese).

Sono in tutto D. 2868:36

Salariati ai soldati

Sono in tutto 25 ai quali vengono assegnati 4 ducati il mese per una uscita di ducati 600.

Salari ai soldati aggiunti in luogo dei militari dimessi

Sono 15 soldati ai quali si somministrano 424 ducati.

Filluche di guardia:

A tre capitani di filluchi di guardia al servizio dell'Arrendamento a 60 ducati il mese in tutto fanno 782:50.

Provisionati ad onus curiae:

A D. Pasquale Marino Credenziero Generale D. 60 per sua provvisione da gennaio a dicembre 1798 (ducati 5 ducati il mese).

Dogana di Bagnara

A D. Filippo Barbieri Vicesegreto per *curiae* di detta Dogana ducati 12 (ducati 2 il mese).

Ad Antonio Pedatella Credenziero D 5-33

A Pasquale Setti interino Credenziero successore D. 6:66.

Dogana di Catanzaro:

A D. Raffaele de Nobili Vicesegreto di detta Dogana D. 35

Dogana ai Cutro:

D. Saverio Beraldi, interino Vicesegreto D. 15.

Dogana di Cotrone

D.a Emilia Barricellis dell'Ufficio di Vicesegreto di detta Dogana D. 36.

D. Raffaele Zurlo proprietario Credenziero di detta Dogana D. 36.

A D. Pier Nicola Scopp

D. Giuseppe di Napoli propr.rio Credenziero di detta Dogana D. 8.

Dogana del Pizzo e Monteleone:

A D. Giuseppe Vitale propr.rio Vicesegreto D. 60.

A D. Giuseppe Andrea Cosentino interino Credenziero D. 35.

Dogana ai Nicotera

A D. Carmine Cipriani Vicesegreto D. 6.

A D. Paolo Scolerio Credenziero D. 6.

Dogana ai Faime

A D. Domenico Presti Vicesegreto D. 18.

A D. Giosafatto Mauro Credenziero D. 24

Dogana di Reggio:

A D. Giuseppe Pensabene Vicesegreto D. 33:33

A D. Fabrizio Polimeri interino Credenziero D. 24.

A Filippo Capri Guardiano di Passia D. 7

Dogana di Rosarno e Giora:

A D. Nicola Mortiglia prop.rio Vicesegreto D. 36.

Dogana di Roccella

A D. Francesco Antonio Scoppa Prop.º Vicesegreto D. 24.

A D. Nicodemo Palermo Propr.º Credenziero D. 8.

A D. Tommaso Schipani Prop.º Vicesegreto D. 12

Dogana di Tropea: A D. Tommaso Schipani Prop.º Vicesegreto D. 12.

Dogana di Tropea:

A D. Francesco Tocco interino Vicesegreto D. 21.

A D. Antonio Toraldo Vicesegreto D. 3

A D. Antonio Ambrosio Credenziero D. 12.

In uno sono 579:33 ducati.

Diritto dei Fondaci:

A D. Domenico de Nobili D. 38 per affitto del magazzino e camere dove si conservano i ferri e gli acciari in Catanzaro da maggio a dicembre 1798.

A Giuseppe La Scala D. 9 per affitto Dogana e magazzino dei ferri e acciaro in Squillace.

Al m.ro Francesco Caprisci proc. della Mensa Vescovile di Nicotera per affitto di quella Dogana D. 4 e affitto fondaco dei ferri a D.a Candida Laureana D. 5.

A Giacinto Costanzo di Catanzaro D. 7 per affitto del magazzino ove si conservano i ferri in Nicastro.

A Nicola Ierace D. 3 per affitto Fondaco dei Ferri in Polistina.

A D. Carmine Solà D. 8:40 per affitto camere e letto per soldati di guardia nella Marina di Pietrenegre.

A Giuseppe Vitella D. 3 per affitto casa sua come soldato di guardia addetto alla casa del Pizzo.

A Nicola Giordano D. 3 per affitto magazzino dei ferri sito alla Roccelletta. A D. Anna Amendolea D. 4 per affitto magazzino ove si conservano i ferri e gli acciari di Tropea.

A Vincenzo Pettinato D. 3 per affitto casa ove si regge la Dogana di Cutro. A Francesco Paladino D. 12 per affitto della sua baracca dove è ospitata la Dogana di Scilla.

A Giuseppe Caccia D. 18 per l'affitto della Dogana di Tropea.

A Domenico Antonio Morsetta D. 10 di affitto Dogana e Fondaco dei Ferri in Gioia.

A D.a Domenica Aronne per affitto Fondaco de ferri ed acciari in Monti-

A Francesco Conia soldato addetto alla cassa del Pizzo D. 3, per affitto della casa di abitazione.

Sono in tutto D. 144:40

Compra de' Ferri

A D. Massimiliano Conti Arrendatore delle Regie Ferriere D. 5059:26 per prezzo a D. 7:20 il cantaro di cantara 702,69 di ferri depositati in quel magazzino da giugno a dicembre 1798.

Noli de' ferri, ed acciari rimessi da Napoli:

Al Padron Giuseppe Tozzi D. 6:05 per cantara 30,32 di ferri trasportati da Napoli a Reggio a grana 20 il cantaro. Al facchino Domenico Stilo per trasporto di detti ferri dalla marina di detto Fondaco D. 0:90.

A Padron Gennaro Villaro D. 7:11 per nolo di casse 28 acciari in cantara 39,04 da Napoli a Roccella a gr. 20 il cantaro.

A Bruno Majo D. 20:80 per trasporto di detti acciari dalla Marina di detto Fondaco.

Al Padron Antonio Adornato D. 6:60 per nolo di cantara 29,90 di ferri e acciari da Napoli a Reggio

acciari da Napoli a Reggio Al facchino Antonio Giarmoleo per trasporto dalla marina al fondaco D. 1.

Al Padron Antonio Cefali D. 6:66 per nolo di casse 20 in cantara 31,15 acciari da Napoli al Pizzo a gr. 20 il cantaro.

Sono in tutto ducati 31:92.

Nolo de' ferri rimessi in Calabria Citra:

A Francesco Scrivo D. 60 per trasporto cantara 120 ferri dalle Regie Ferriere alla Marina della Roccelletta per i Fondaci di Calabria Citra a gr. 50 il cantaro.

A Francesco Romano D. 210 per trasporto cantara 420 di ferri dalle Regie Ferriere alla Marina di Roccelletta per rimetterli in Calabria Citra.

A Paolo Vajanaro D. 9:50 per trasporto cantara 480 ferri dal magazzino della Roccelletta fino al Lido del Mare per rimetterli in Calabria Citra.

A Giuseppe Colombrajo D. 12:60 per affitto di cavalli occorsi al cassiere di Squillace per portarli alla Roccelletta ed inviarli in Calabria Citra.

Al Padron Giuseppe Adornato D. 240 per nolo di cantara 480 di ferri dalla Marina della Roccelletta nella Provincia di Calabria Citra. Cioè, cantara 440 in Rossano. cantara 60 in Cariati, cantara 20 in Strongoli.

Sono in tutto D. 532:10.

Trasporto de' ferri dalle Regie Ferriere ne' Fondaci:

A Giuseppe Perri D. 91:20 per trasporto cantara 157:12 ferri dalle Regie Ferriere nel Fondaco di Catanzaro a grana 60 il cantaro.

A Paolo Custureri D. 36:09 per trasporto cantara 36 e rotola 09 ferri dalle Regie Ferriere in Gerace.

A Pietro Paolo Palermo D. 20:20 per trasporto cantara 50:52 ferri dalle Regie Ferriere in Monteleone per la provvista del 1797.

A Bruno Valente D. 84:64 per trasporto cantara 211,61 ferri dalle Regie Ferriere in detto Fondaco.

A Bruno Montileone e Giovanni Procopio D. 24:85 per trasporto cantara 73:20 ferri dalle Regie Ferriere nel Fondaco di Polistina.

A diversi individui D. 33:10 per trasporto cantara 442:41 ferri dalle Regie Ferriere nel Fondaco delle Serre

A Nicola Costa D. 47:18 per trasporto cantara 41:60 ferri dalle Regie Ferriere nel Fondaco di Squillace.

A vari individui D. 30:61 per trasporto cantara 76,39 ferri dalle Regie Ferriere nel magazzino del Pizzo.

Sono in tutto D. 387:76

Nolo per trasporto de' ferri, ed acciari seguiti in Provincia da un Fondaco all'altro:

A Francesco Santoro D. 13:50 per trasporto cantara 45 ferri dal Pizzo nel Fondaco di Bagnara a grana 30 il cantaro.

A Tommaso Caruso D. 180 per trasporto cantara 30 dal Pizzo al Fondaco di Bagnara per rimettersi in quello di Sinopoli.

Al suddetto D. 20 per trasporto di detti ferri dalla Marina di Bagnara nel Fondaco per sua provvisione.

Al vaticale Domenico Labruzzese D. 9 per trasporto ferri da Bagnara in Sinopoli.

A Tommaso Caruso D. 1:20 per trasporto ferri cantara 30 dalla Marina nel Magazzino di Bagnara.

A Francesco Santoro D. 5 per trasporto di cantara 25 ferri dal Pizzo al Fondaco di Nicotera.

A Salvatore Caruso e Francesco Pagano Gagliardi D. 3:25 per trasporto dalla Marina al suddetto Fondaco di Nicotera.

Al vaticale Giuseppe Militano D. 3:84 per trasporto dal fondaco di Montileone a quello di Sinopoli.

A Vincenzo Angiò D. 2:40 per trasporto cantara 40 dalla Marina al Fondaco di Tropea.

A Domenico Chiarello D. 23:41 per cantara 124,75 per trasporto dalle Ferriere, e D. 12:91 dal magazzino del Pizzo al Fondaco di Montileone.

A Giuseppe Militano D. 3:88 per cantara 1,94 dal fondaco di Montileone a quello di Sinopoli.

A Natale Fimmanò D. 9 per trasporto cantara 30 da Bagnara in Sinopoli. A Domenico Chiarella D. 12 per cantara 20 casse in cantara 31,15 acciari dal Pizzo in Montileone.

Sono in tutto D. 89:48

Officiali Straordinari

A D. Anna Roxas D. 30 per suo assegnamento da luglio a tutto novembre 1798.

All'Attuario Francesco Greco D. 96 per sua provisione giugno-novembre. All'Attuario D. Vincenzo Argirò D. 30 per sua provisione giugno-novembre

All'Attuario D. Antonio Contaldo D. 36 per sua provisione giugno-no-

A D. Pasquale Stanganelli Conservatore di Tubi, Petreccie e Ferri che si immettono dalle Regie Ferriere ne' magazzini alla Marina di Pizzo D. 70 per sua provisione giugno-novembre.

Sono in tutto D. 222

Individui Giubilati:

Al soldato giubilato Antonio Arena D. 14 per suo salario giugno-dicembre. Al soldato giubilato Paolo Ciurleo D. 12 per suo salario luglio a dicembre.

Al soldato giubilato Salvatore Perrelli D. 12 per suo salario.

Al soldato giubilato Tommaso Rendina D. 4 per suo salario novembre-dicembre.

Sono in tutto D. 42.

Restituzioni:

A Francesco Paturzo, procuratore di Paolo Cimato D. 42:25.

Anticipazione alla Regia Ferriera:

A D. Massimiliano Conti Amministratore delle Regie Ferriere della Mongiana D. 8800 anticipati al fine di poter supplire alla spesa del carbone, manovale ed altro genere accessorio al Lavoro di quella Real manovra.

Al suddetto D. 412 anticipati per pagare il costo delle tomolate 37 di «boscaggio» assegnato nella montagna dallo Stato di Arena per la costruzione del carbone necessario al Lavoro suddetto.

Sono in tutto D. 9212:50

Collegio Mineralogico

A D. Massimiliano Conti amministratore delle Regie Ferriere di Stilo, Assi e Mongiana, ed altri Individui componenti il sudetto Collegio D. 132 per l'importo di tomolate 12 di «boscaggio» dello Stato di Arena per convertirsi in carbone necessario al Lavoro di quella Real Manovra.

Ai suddetti D. 6500, che in virtù degli ordini del Supremo Consiglio glieli corrispondono come sussidio delle spese per incombenze e disimpegni di

detto Collegio

A D. Vincenzo Ramondini mineralogista D. 200:90 per tanti che hanno imprestato per le spese della spedizione della Terra Lega, ossia Piombagine inviata in Napoli.

Al suddetto D. 53:67 per tanti che aveva consegnato al sindaco dell'Università di Centrica per aver pagato a Pasquale Morzida e compagni il trasporto di cantara 120 di Terra Lega da Centrica in Mezzapraja, a conto del Supremo Consiglio.

Sono in tutto D. 6886:57

Esiti diversi

D. 25 per spese di posta.

A Rosanna Sarni orfana del soldato Ventura D. 7.

A D. Isabella Simone vedova D. Mario Tranquillo, cassiere della Dogana del Pizzo D. 42.

Agli aiutanti di quella Scrittura e al Soprannumerario D. 24.

Al marchese D. Domenico Grimaldi D. 125 assegnatigli a D. 25 il mese sopra gli affetti di quelle Regie Dogane, le stesse che godeva in Napoli come assessore del Supremo Consiglio.

A Rocco Mangani D. 10:70 per avere con le stanghe della sua lettiga trasportato una cassa dal Pizzo nelle Regie Ferriere con varie robe venute da

Napoli per conto dei mineralogisti

A D. Bernardo Olivieri cassiere della Dogana di Squillace D. 16:20 per premio al 3% sopra cantara 540 ferri condotti alla Marina della Roccelletta per rimettersi in Calabria Citra.

A Gaetano Merenda D. 1:30 per affitto di un cavallo per portare dal Pizzo alla Serra il minatore Grignech.

Al Cav. D. Ignazio Pelliccia D. 34:20 per aver affittato alcune feluche in Gioja.

A D. Eliseo Tramontano D. 1 per il censo dove stavano situate le Dogane di Bagnara.

A Paolo Pisani D. 4 per censo sopra il suolo dove fu eretto il baraccone di quest'amministratore.

Áll'architetto D. Giuseppe Vinci D. 5:50 per osservare e riferire sul danno aggiornato dal terremoto occorso in ottobre 1798 a Gioja.

A D. Francesco del Tocco e D. Francesco Cimmino, sindaci di Tropea D. 28 che annualmente si pagano da quella Università alla Regia Corte.

A Padron Bernardo Aracri D. 50 per aver portato da Napoli al Pizzo un cantaro di piombo.

A Rosario Galeazzo gr. 40 per aver trasportato il suddetto piombo dal Pizzo a Montileone.

A D. Nicodemo di Agostino Ufficiale del Pracaccio D. 18:76 per trasporto di una cassa con vari libri per uso di quella Dogana.

A Raffaele Brizzi D. 7 per prezzo di carta pergamena e fattura di libri bisognevoli in quella Officina per la entrante annata 1799.

Al M.ro fabbricatore Vincenzo Gapparo D. 303:44 per compra di materiali e giornate vacate per riattazione della baracca doganale di quella Generale Amministrazione.

A D. Vittorio Giardino e D. Nicola D'Elia D. 20 per assistenza prestata presso il Sig. Preside.

Al suddetto D. 4:20 per affitto di una cavalcatura da Monteleone in Scilla per trasportare D. 13000 in conto rimessi in Messina.

Al tenente Francesco de Luigi grana 97 per affitto di una cavalla da Scilla in Messina per portare i suddetti D. 13000.

Al soldato soprannumerario di Reggio Lorenzo Barbieri D. 31:50 per suo salario da giugno a dicembre 1798 (ducati 4:50 il mese).

Al soldato soprannumerario Antonio Musitano D. 31:50 per suo salario da giugno a dicembre 1798 (ducati 4:50 il mese).

Al soldato soprannumerario Filippo Serranò D. 31:50 per suo salario da giugno a dicembre.

Al sodato soprannumerario Giovanni Zumbo D. 31:50 per suo salario da giugno a dicembre 1798 (ducati 4:50 il mese).

Sono in tutto D. 805:56.

Rimesse alla Regia Corte:

D. 14723:49 per fruttato ramo doganale; D. 89:60 per fruttato Dogana di Cotrone.

Sono in tutto D. 14818:20.

Ea ancora

D. 441:15 vendita ferri e acciari; D. 42:31 vendita ferri e acciari

Sono in tutto D. 483:49

La somma complessiva ascende a ducati 15472:17, più altri incassati da Fondaci, per un totale di ducati 17523:83.

Dedotte le spese, considerate in D. 32996:01, rimangono D. 61705:82.

Residuo di esazione D. 28283 (dal 1791 al 1797).

#### Doc. 2

Bilancio e Levamento del conto del Magn. Melchiorre de Leone amministratore per Curiae dell'Arrendamento della Manna di Calabria dell'anno 1742 (50). Introito: D. 50 sopra 2500 libbre (grana 10 a libbra) spettante alla Regia Corte.

Esito: D. 42:1:13 al magn. Giuseppe de Rosa scritturale di detto Arrendamento per sua provvisione anno 1742.

Altri estit: ai Sostituti nei vari paesi della Provincia di Calabria Citra, al caporale Antonio Legnetti e 6 soldati andati in giro nel Dipartimento di Campana per evitare i contrabbandi (da luglio a ottobre 1742 ducati 5 al mese per il caporale, e 4 per ogni soldato, in tutto D. 107:1:10), e così pure al caporale Domenico Mazzucca e 6 sodati andati in giro nel Ripartimento di Castrovillari (D. 116), per un totale esiti di 1127:3:5 ducati.

Conto del Magn. Melchiorre de Leon Regio Tesoriero della Provincia di Calabria Citra, ed amministratore pro curia dell'Arrendamento della Manna di Calabria da gennaio 1742 a tutto dicembre (51).

Introtto di manna in pasta: D. 133 (Dipartimento di Caloveti), D. 56 (Dip. di Paludi), D. 1813 (Dip. di Castrovillari), D. 406 (Dip. di Cerchiara), D. 88 (Dip. di Morano).

Nei Dipartimenti di Rossano, Campana, Cirò e Malvito per le continue piogge in tempo di raccolta non furono fatte manne.

Introito di altri D. 250, già esatti sopra le suddette libbre 2500 di manna raccolta a gr. 10 per ogni libbra per il diritto spettante alla Regia Corte. Estro Scritturale D. 20, ai vari sostituti nei Ripartimenti di Caloveti, Campana, Bucchigliero, Cirò, Rossano, Castrovillari, Malvito, Paludi, Morano, a 10 soldati [le cifre in ducati vanno da un minimo di 9 di Malvito ad un massimo di 42 di Caloveti e 40 di Castrovillari] per D. 223, più altri 200 per sua provisione ed altri 293.

#### Doc.

Bilancio del Fruttato dal 1º giugno 1759 a tutto maggio 1760 dall'affite preso per sei anni per conto della Regia Corte dell'Arrendamento grande di carlini 12 a tomolo di Sale di Mare delle due Province di Calabria (52).

Dall'Amministratore di Calabria Citra per 1626 tumolate per diritto a carlini 12 al tomolo di tomolate 1955,4 di Sali esitati per contanti nel suddetto tempo nei fondaci delle due Province. D. 1626:3

<sup>(50)</sup> Ibid., b. 474.

<sup>(51)</sup> Ibidem

<sup>(52)</sup> Ibidem. La vendita proveniva dal fruttato di Sali per contanti,

Da quello delle Province di Calabria Ultra per D. 4419 e gr. 15 per diritto a carlini 12 il tomolo di tomolate 3682,5 Sali esitati nei fondaci di dette Province D. 4419:15.

Dal sud. Amministratore per 32 tumolate per tomolo 162 di sale esitati per contanti dal cassiere di Pizzo per uso di quella Tonnara Baronale a gr. 20 il tomolo: D. 32:2.

Totale 6078:15

Diritti delle mandre:

Dal sud. Amm.re per 165 tomolate D. 4:10 per diritto dovuto nella visita delle mandre di pecore, capre, e vacche in diversi Ripartimenti di detta Provincia in tomolate 4231 a carlini 12 il tomolo dal 1º giugno 1759 a tutto

Da quello della Provincia di Calabria Ultra per D. 21508 e gr. 4 per l'importare di tomolate 17,24 Sali convenuti di appalti con l'Università di detta Provincia dal 1° giugno 1759 a tutto maggio 1760 D. 21508:4.

Totale 26586 ducati.

Intercetti e transazion

Dall'Amm.re in Provincia di Calabria Citra D. 14 e gr. 4 per tanti esatti dalla vendita di alcuni animali ritrovati in controbando di Sali nel territorio di Amantea. D. 14.4

Dall'Amm.re in Provincia di Calabria Citra per tanti esatti dalla vendita di alcuni animali ritrovati con controbando di Sali in posti diversi D. 214-2:10.

Introitati per transazioni D. 30.

Introiti divers

Dall'Amm.re della Provincia di Calabria Ultra per 17 tomolate per l'importare di un carlino a tomolo convenuto per tomolate 140 Sali con l'Università di Bova, e tomolate 35 con quella di Palizzi e Pietrapennata per causa del trasporto del sale del loro rispettivo partito, D. 17:2:10.

Dall'Amm.re sud. per D. 14 e gr. 2 pervenuti da diversi Mandristi per prezzo di tomolate 12 Sali, che lasciarono da prendersi nel passato anno a tutto maggio 1759 del giusto loro contingente, D. 14:2.

Dal sud. Amm.re D. 21 e gr. 3 esatti a carlini 12 il tomolo di tomolate 18 Sali ritrovati mancanti nel Fondaco di Nicotera nella rimisura fatta in giugno 1759, D. 21:3.

Per Sali ritrovati mancanti dal Fondaco di Gioja, D. 160:3:12.

Provisionati in Napoli

Al Razionale D. Giacinto Fontana Commissario per i suoi aiutanti, D. 140. A.D. Giov.Battista di Martino aiutante di questo Arrendamento, D. 50.

A D. Andrea Sarnelli Procuratore di questo Arrendamento, D. 25.

A Pasquale Maiorettino Portiere di questo Arrendamento D. 19, più 24 per fatiche straordinarie.

Provisionati ad onus arrendamento in Calabria Citra:

All'arrendatore di questa Provincia per sua provvisione D.150; allo scrittutale D.72; al preside di Cosenza D. 25; all'arrendatore di detto luogo D. 15; al procuratore in detto luogo D. 10; al cassiere del Fondaco di Nocera D. 72; al cassiere del Fondaco di Amantea D. 72; al cassiere del Fondaco di Paola D. 72; al cassiere del Fondaco di Belvedere D. 72; al cassiere del Fondaco di Scalea D. 72; a n. 5 soldati (ducati 4 al mese ciascheduno) D. 20.

Provisionati ad onus Arrendamento in Calabria Ultra

All'arrendatore per provvisione giugno 1759-maggio 1760, D. 300; allo scritturale 120; al preside di Catanzaro 651:111; all'arrendatore di Catanzaro 15; al procuratore in Tropea 36; al cassiere del Fondaco di Tropea 72; al cassiere del Fondaco di Rogegio 108; al cassiere del Fondaco di Gioja 72; al cassiere del Fondaco di Roccella 72; al cassiere del Fondaco di Geraco di Bagnara 72; al Libro dell'Incontro di detto luogo 24; al cassiere del Fondaco di Nicotera 72; al Libro dell'Incontro di detto luogo 24; al cassiere del Fondaco di Nicotera 72; al Libro dell'Incontro di detto luogo 24; al cassiere del Fondaco di Nicotera 72; al Libro dell'Incontro di detto luogo 24; al cassiere del Fondaco di 1922 72; al Libro dell'Incontro di detto luogo 24; al cassiere del Fondaco di 1922 72; al Libro dell'Incontro di detto luogo 24; al n. 8 soldati (ducati 6 ciascheduno) D. 408.

Provvisionati ad onus Curiae Calabria Citra:

Al Doganiere e Credenziere nel Fondaco di Belvedere D. 60; al misuratore de Sali Fondaco di Belvedere 20.

Provisionati ad onus Curiae in Calabria Ultra:

Al Vicesegreto e Credenziero nel Fondaco di Reggio D. 129; al Vicesegreto e Credenziero nel Fondaco di Pizzo 60; al Vicesegreto e Credenziero nel Fondaco di Tropea D. 150.

Affitti di Fondaci:

In Calabria Citra D. 87:2:10; in Calabria Ultra D. 204.

Sono in tutto D. 291:2:10

Spese diverse in Napoli:

Al Soprintendente Generale della Reale Azienda D. Giulio Cesare di Andrea per il 3° accordatogli sopra le transazioni dei controbandi, D. 19:16.

Al notaio della Regia Corte per stipula e copia per la conferma dall'affitto di questo Arrendamento per altri sei anni da marzo 1760 in appresso, D. 25.

Al Delegato e altri Ufficiali di questo Arrendamento per loro regalie in occasione del nuovo affitto, D. 251.

Ai Ministri della R. C. per i cristalli di possesso in occasione del suddetto nuovo affitto, D. 121:2:6.

Spese diverse in Calabria Citra:

All'Amministratore per spese subasta di alcuni animali presi in controbando di sale nella R.U. 11:16 ducati.

Spese diverse in Calabria Ultra

Dall'Amministratore pagati alla vedova di Domenico D'Eliso, uno dei soldati di questo Arrendamento che fu ucciso nell'atto della carcerazione di alcuni controbandieri di sale per la solita gratificazione giugno-maggio D. 48.

Pagati a un soldato rimasto invalido a causa di una schioppettata ricevuta in atto di contrastare i controbandieri per metà del suo salario da maggio 1759 a tutto marzo 1760, D. 19:1:5.

Dal sud. Amm.re pagati a diversi per loro fatiche nel fondaco di Pizzo per

immettere sale in quello di Scalea, e per rimisura, abbozzatura e palatura del sale in Tropea, D. 16:2:3.

Dal sud. pagati al convento dei PP. Riformati di Catanzaro per elemosina dell'anno a tutto maggio 1760 D. 12.

Dal suddetto per porto di lettere D. 49:2:5.

Spese diverse dal prodotto di Controbanni

Dall'Amm.re della Provincia di Calabria Ultra pagati per mantenimento di animali presi in controbando, e diversi atti di subastazioni da giugno 1759 a tutto maggio 1760, D. 55:2.

Cambio:

Per tanti ritenutisi dal negoziante Diodati sopra le rimesse fatte dagli Amministratori a questa capitale D. 320:2:11.

Il fruttato supera l'esito in ducati 8955:4:13. Alla quale somma si aggiungono D. 795:2:16 per prezzo intrinseco di tomolate. 6755,4 di Sali avanzati in questo anno sopra quelli che rimasero esistenti nell'anno precedente a maggio 1759 D. 975:2:16, in modo che l'avanzo importa D. 9935:2:9.

Dimostrazione dell'avanzo ritrovato nelli seguenti sei anni, dal primo marzo 1754, che incominciò l'affitto di questo arrendamento per conto della Regia Corte a tutto maggio 1755, sono D. 1466:4.

Dal 1° giugno 1755 a tutto maggio 1756 D. 12490:1:8

Dal 1° giugno 1756 a tutto maggio 1757 D. 14315;3;19 Dal 1° giugno 1757 a tutto maggio 1758 D. 12756;1;16

Dal 1° giugno 1/5/ a tutto maggio 1/58 D. 12/56:1:1 Dal 1° giugno 1758 a tutto maggio 1759 D. 13248

In uno 67479:2:17

Dal 1° giugno 1759 a tutto maggio 1760 9935:2:5

E dipendono cioè:

Pagati alla Regia Corte D. 61145:2:13

Residui in Calabria Citra a maggio 1760 D. 1764:3:14

Residui in Calabria Citra a maggio 1760 D. 11211:3:3

E per prezzo intrinseco di tomolate 155503,7 Sali esistenti nelle Province in tutto detto tempo D. 2248:7

Sono in uno 77415:6.

# Doc. 4

Conto di D. Felice Antonio di Francia Amministratore dell'Imposizione di grana 52 ½ tomolo di Sale nel Dipartimento di Mare delle due Province di Calabria da gennaio 1786 a dicembre 1786 (53).

Introito Catabria Utir

Sali contanti per metà di Dazio grana 26 1/2 il tomolo.

Introito di D. 647:16 per tomola 2465 e stoppelli 3 di sale esitati a contanti

(53) ASNa, Arrendamenti, b. 1542, Napoli, agosto 1788.

a grana 26 ½ il tomolo, metà dell'anzidetto Dazio di grana 52 ½ ne' Fondari di Calabria Illua da gennaio 1786:

daci di Calabria	Ultra da geimaio	1/00.
	sale di mettà	alla raggione di gr. 26 1/2 il tomolo
gennaio	346:1	90:87
febbraio	317:4	83:3
marzo	307:3	80:10
aprile	295:4	77:58
maggio	452:1	118:68
giugno	151:3	39:73
luglio	90:2	23:69
agosto	80:3	21:09
settembre	75:2	19:75
ottobre	90:2	23:69
novembre	101:2	26:57
dicembre	157:6	11:12
Dette tomolate	2465:3	647:15

Rati caduti D. 647:16.

De' quali ne spettano all'Imposizioni di gr. 37 per metà di detto Dazio D. 462:25, ed alle grana 15 per la loro metà D. 184:90. Detti D. 647:16. Sali a conti per intero Dazi 1786:

introitate tomolate 997,7 che ne spettano cioè: alle Imposizioni di gr. 37 ½ D. 374:22, ed a quello di gr. 15 D. 119:69.

Detti D. 523:91.

Sali appaltati per l'Università:

Introito di D. 7620 per il diritto di gr. 52 ½ sopra tomolate 14515,6 di sale sfondacati all'Università per appalti effettuati per loro contingente di tomolate 16865,7 da gennaio a dicembre 1786 in Calabria Ultra.

Di altri D. 1233:81 per il diritto di Sali tomolate 2350,1 di sale non sfondacati dalle suddette Università a saldo del di loro partito nell'annuo carico delle suddette tomolate. D. 1686:7

Quali spettano cioè: alle g.a 37 ½ D. 881:29, e a gr. 15 D. 352:51. Detti 1233-81

Sali in contanti

D. 232:67 sopra tomolate 443 di sale sfondacati a contingente ne' cinque Fondaci e Suffundaci di Mare in Calabria Citra quali spettano cioè: alle grana 37 ½ D. 166:19, e a gr. 15 D. 66:47, Detti D. 232:67.

Introito di D. 2544:15 per tanti che importa il dritto di gr. 52  $\frac{1}{2}$  a tomolo su tomolate 4846 di sale dei Fondaci di Calabria Citra, dei quali ne spettano cioè: alle g.a 37  $\frac{1}{2}$  D. 1817:25, e a gr. 15 D. 726:90.

Detti 2.344:13

Anno 1/8/

Sali a contanti per metà di dazio

Introito di D. 431.41 per tanti che importano tomolate 1643:4 di sale esitati negli otto fondaci di Mare in Calabria Ultra a contanti per la metà del Dazio di gr. 52 ½ a tomolo da gennaio 1787 a dicembre.

Introito di D. 564:70 per tanti che importa il dritto di gr. 52 ½ sopra tomolate 1075 di sale sfondatati nei fondaci di Calabria Ultra. Introito di D. 2859:60 che importano il dritto della presente Imposizione di tomolate 5446:7 di sale sfondacato alle Università su tomolate 16614 appaltati.

Altri D. 5863 sfondacati dette Università a complimento delle tomolate 16614:5 per la di loro tangente del 1787.

Calabria Citra Sali in contanti

Introito di D. 280:38 per l'Imposizione di grana 52  $^{1}/_{2}$  a tomolo su tomolate di sale sfondacato a contanti nei cinque Fondaci e Suffundaci di Calabria Girra

Sali appaltati alle Università

D. 28:50 su tt. 5430 di sale sfondacato dalle Università di Calabria Citra per gli appalti 1787.

Sono D. 25652:41 (per due anni: 1786 e '87)

Esito: D. 19030:72.

Frito: D 19030-72

Differenza: 6621:68 che si distinguono in: per le grana 37  $\frac{1}{2}$  a tomolo restano D. 4943:33; per le grana 15 a tomolo restano D. 1678:35. Sono D. 6621:68

### Doc. 5

Bilancio e Levamento del conto della Regia Imposizione di grana 82 ½ a tomolo di Sale di Mare della Provincia di Calabria Citra amministrate dall'Ill.mo Marchese del Vinchiaturo D. Vincenzo a tutto il 1791 (54).

Introito di D. 651:08 fruttato per 789:11/2 di Sali venduti in contanti da'

cassieri degli infrascritti fondaci, cio

da D. Pietro Nicastri (cassiere fondaco di Nocera) tt. 32 venduti D. 26:40 da D. Giuseppe M. Clausi (cassiere fondaco di Amantea) tt. 170:1 venduti D. 140:35 da D. Pietro Domenico Catalano (cassiere fondaco di Paola) tt. 313:2 ven-

a D. Fietro D

da D. Pietro D. Vincenzo Milano (cassiere fondaco di Belvedere) tt. 27

da D. Pietro D. Saverio Migliari (cassiere fondaco di Scalea) tt. 246:6 venduri D. 203.42

Altri D. 4197:60 da dazio di gr. 82 ½ per tomolate 5088 Sali partitati in n. 33 Università di detta Provincia.

Ducati 1399:20 da esigersi per l'anno 1790 per causale di Sali partitati.

In uno il tutto ascende a D. 6247:88.

Esito:

Al Preside della Provincia D. Vincenzo Dentice suddelegato di detta Imposizione di grana 82 ½ a tomolo di sale D. 30 per suo onorario 1791.

Provvisionati:

A me medesimo qual amministratore D. 30, allo scritturale D. 49, al sostituto cassiere nel regio Fondaco di Nucera D. 18, al cassiere del Fondaco di Amantea D. 18, al cassiere del Fondaco di Paola D. 18, al cassiere del Fondaco di Belvedere D. 18, al cassiere del Fondaco di Scalea D. 18.

In uno sono D. 199

Regia Corte:

Alla Cassa dell'erario generale 5982:06 voluta al 99% di ducati 6048 e gr. 88. Quindi: il diritto dell'1% sopra D. 6048:88 importa 60:48, che detratti in ducati 604:88 restano D. 6988:40. Pagati ut e contra 6987:06. Meno pagati 1:34.

Riepilogo introiti tomolate di Sali:

da D. Pietro Nicastri tt. 32, da Alausi tt. 170:1, da Catalano tt. 313:2, da Milano tt. 27, da Migliari tt. 246:6. In tutto tt. 789:1

Sali a partiti dalle seguenti Università

Amantea tt. 300, Ajello tt. 310, Abbatemarco tt. 40, Belvedere tt. 425, Belmonte tt. 237, Bonifati tt. 326, Cirella tt. 40, Castiglione tt. 44, Corigliano tt. 360, Diamante tt. 100, Falconara tt. 120, Fuscaldo tt. 220, Falerna tt. 80, Fiumefreddo tt. 317, Gizzeria tt. 90, Guardia tt. 90, Grisolia tt. 70, Longobardi tt. 188, Laghitello tt. 32, Majerà tt. 74, Nocera tt. 210, Paola tt. 334, Pietramala tt. 78, S. Gineto tt. 140, Savuto tt. 42, Serra d'Ajello 90, Scalea tt. 73, S. Lucido tt. 87, S. Domenica tt. 66, S. Pietro tt. 140, S. Mango tt. 130, Terrati tt. 108, Orsomarso tt. 132.

In tutto tomolate 5877:1

Ducati 651:08 ricavati dalla vendita nel 1791 dalle tomolate 789:1 di Sali in contanti e altri 419:7:3 per tomolate 5088 di Sali partitati dalle Università, per avere in tutto D. 4848:3:8.

Ex ducati 1399:1 che rimasero da esigersi nel conto dell'anno 1790 per cause di Sali partitati.

In tutto ducati 6247:4:08.

Esito

Al Preside suddelegato D. Vincenzo Dentice per suo onorario D. 30; a me medesimo quale amministratore D. 30, allo scritturale D. 49, al cassiere di Nocera D. 18, al cassiere di Amantea 18, al cassiere di Paola 18, al cassiere di Belvedere 18, al cassiere di Scalea 18.

In tutto 199 ducati.

Rimesse

Rimessi a D. Ferdinando Corradini, Direttore del Supremo Consiglio delle Regie Finanze con le «clausi» nella Società di Ruggiero e Spinelli un banco di D. 1399:1.

Conto dell'imposizione di grana 82 ½ a tomolo di Sale di mare della Provincia di Calabria Ultra – amministratore magn. D. Francesco Saverio de Leon dal 1º gennaio al 31 dicembre 1791 – nei seguenti fondaci: Bagnara 40-4, Gerace 216-2, Gioja 118-7, Nicotera 167-5, Reggio 403, Roccella 424-2, Tropea 198.

In uno tomolate 3456:2

Stato generale per i Sali di appalto delle Università di Calabria Ultra per lo

stesso periodo [misure in tomolate]: Arena 594, Acquaro 47:1, Anoia e casali 170, Antonimina 62, Ardore 110, Alasito 12:4, Bagnara 80, Bianco 100 Bruzzano 40, Brancaleone 46, Boyalino 140, Boya 140, Briatico 286, Barbalacone 6:4, Brattirò 26, Brivadi 12, Calimera 46, Carità 188, Capistrano 70. Casalnuovo 181:2, Castellace 24:4, Cinquefrondi 160, Coccorino 108. Cosoleto 55:4, Canolo 107, Castelvetere 260, Condajanni 32:4, Ciminà 81 Calanna 220, Cardeto 62, Caria 30, Carcia 15:4, Ceramiti 5, Drosi 51, Drapia 23:4, Daffinà 20, Daffinacello 7:4, Francica 220, Filadelfia 220, leto della Chiesa 100, Fitili 11, Galatro 95, Gerace 180, Grotteria 220, Gallicianò 35, Gioja 16, Gappone 19, Giojosa 235, Ioppolo 55, Iantrinoli 57:6, Laureana 310, Lacconia 17, Lampazzone 10, Majerato 150, Mileto 395, Molochio 100:3, Melicuccà del Priorato 160, Montesanto 19, Monteleone 587, Motticella 38, Mammola 200, Motta S. Giovanni 100, Martone 115, Montevello 60, Mottafilogaso 230, Montesano 33, Monterosso 100, Mesiano 350, Nicotera 274, Oppido 273, Orsigliadi 9:4, Polistena 157, Palmi 283, Pizzone 125, Plaizzano 46, Portigliola 50, Platì 40, Placanica 76, nata 35, Polia e Poliolo 123, Pizzo 190, Panaja di Filogaso 82:4, Parghelia 77. Panaja di Tropea 8, Radicina 146:3, Rizzicone 81, Roccella 190, Roccaforte 33, Rogudi 26, Rosarno 200, Ricadi 25, Reggio 1100, S. Giorgio 112, S. Giovanne di Grotteria 115, Scilla 145, Soriano 425, Stefanaconi 120, S. Calogero 35, Soreto 200, S. Procopio 54:6, S. Cristina 285:2, S. Onofrio 94, S. Eufemia 157, S. Ilario 46, Staiti 65, Siderno 270, S. Luca 82, S. Agata

S. Giovanni di Tropea 14, S. Domenica 36, Spilinga 38, S. Nicola di Tropea 16, Terranova 84, Tropea 300, Vallelonga e S. Nicola 105, Vazzano 70,

Zambrone 23, Zaccaropoli 4/.
In uno sono tomolate 16.594 e ottavi 5.

Conto a moneta

Conto a moneu

Conti pregressi ancora da esigersi:

78:5, Reggio 57:3, Roccella 51, Tropea 10:2.

1784 D. 523:36:8

1785 D. 4351:46:9

1787 D. 2353:33

1788 D. 2476:82:11

1789 D. 301:48:10

In upo D 22485:58:7

Introlti: D. 1827:61:5 per la stessa Imposizione sopra tt. 3456:2 di Sali venduti a contingente, ad intero, e metà dazio nei seguenti fondaci nel 1791: Bagnara 22:17:3, Gerace 159:23, Gioja 86:83:3, Nicotera 102:41:1, Pizzo

Introito di ducati 13690:56:7 per la stessa Imposizione sopra tt. 16594,5 Sale delle Università di appalto. In uno D. 38003:76:7 [compresi guelli pre-

gressi]

Estio: Regia Corte: 6504:83 [per essa al Corradini], più 6507:87:9, più 308 per la rata della spesa della feluca di guardia, più 156:16 per diritti di declatoria, più 50 pagati al Preside D. Pietro Paolo Remon per onorario, più 50 per mia provisione quale amministratore generale, più 99 al Razionale, più 155:50 ai cassieri dei fondaci di Bagnara (D. Giovanni Palermol, Gerace (D. Pietro Piconeri), Gioja (Pietro Baldari), Nicotera (D. Francesco Paladino), Pizzo (Pasquale Morabito), Reggio (D. Tobia Barilla), Roccella (D. Pasquale Caristina), Tropea (Gaetano Granelli), più per libri D. 21. Introito D. 38003:76:7. Estio D. 13852:35:9, Più 505:10:1 restano da esigersi da varie Università anni pregressi, più altri da esigersi D. 2118:60:2 per altre Università, più 2121:36:6 ut supra, più 2255:18:10 ut supra, più 2386:73:4 ut supra, più 3532:02 ut supra, più 7168:25:2 ut supra.

## Doc 6

Bilancio del fruttato ed esatto dal 1º giugno 1759 a tutto maggio 1760 dell'affitto preso per 6 anni per conto della Regia Corte dell'Arrendamento grande de' carlini dodici a Tomolo Sale di Mare delle due Province di Calabria (55). Fruttato · Vendita di Sali per contanti:

Dall'Amm.re della Provincia di Calabria Citra D. 1626 e gr. 3 per diritto a carl. 12 il tomolo di tomola 1355,4 Sali esitati per contanti nel suddetto tempo nei Fondaci di detta Provincia. D. 1626:3.

Da quello della Provincia di Calabria Ultra D. 4419 e gr. 15 per diritto a carl. 12 il tomolo di tomola 3682;5 Sale esitati nei Fondaci di detta Provincia, D. 4419:15.

Dal sud. Amm.re D. 32:2 per tomola 162 Sali esitati per contanti dal cassiere del Pizzo per uso di quella Tonnara Baronale a ragione di grana 20 il tomolo.

Sono D. 6078:15

Diritti delle Mandre: dal sudetto Amm.re D. 765:4:10 per diritto dovuto nella visita delle mandre di pecore, capre, e vacche in diversi Ripartimenti di detta Provincia a carlini 11 ½ per ciascheduna mandra.

Vendita di Sali per appalti: dall'Amm.re della Provincia di Calabria Citra D. 5077:1 per l'importare degli appalti di detta Provincia di tomolate 4231 a carlini 12 il tomolo dal 1º giugno 1759 a tutto maggio 1760.

Dall'Amm.re della Provincia di Calabria Ultra D. 314:2:10 per tanti esatti dalla vendita di alcuni animali ritrovati in contrabbando per diversi transazioni seguite nel tempo dal 1º giugno 1759 a tutto maggio 1760.

Sono D. 21508:4.

Introiti diversi: dall'Amm.re della Provincia di Calabria Ultra D. 17:2:10 per l'importo di un carlino a tomolo convenuto per tomolate 140 Sali dell'Università di Bova, e tomolate 35 con quelle di Palizzi e Pietrapennata per causa del trasporto del sale del loro rispettivo partito.

Dall'Amm.re sudetto D. 14:2 pervenuti da diversi «mandrioti» per prezzo di tomolate 12 Sale che non presero nel passato anno a tutto maggio 1759 del giusto loro contingente in detto anno.

Dal sud. Amm.re D. 21:3 esatti per prezzo a carlini 12 il tomolo di tomolate 18 Sali ritrovati nel Fondaco di Nicotera nella rimisura fatta in giugno 1759. Ed introitati in Napoli D. 160:3.12 per conto di D. Alessandro Persico, per tanti che nella discussione del conto di sua amministrazione da giugno 1758 a tutto maggio 1759 per diritti di tomolate 133,7,12 Sali ritrovati mancanti nel Fondaco di Gioja.

Intercettati e Transazioni: dall'Amm.re di Provincia di Calabria Ultra D. 14:4 per tanti esatti dalla vendita di alcuni animali ritrovati in controbando di sale nel territorio dell'Amantea.

Da quello in Provincia di Calabria Ultra D. 214:2:10 per tanti estati dalla vendita di alcuni animali ritrovati in controbando e per diversi transazioni

Ed introitati in Napoli D. 30 per transazioni accordate dalla Real Sopraintendenza nel tempo ut supra. Sono D. 259:1:10. In uno sono 33903:2:17.

Pagati al Delegato, e Governatori di questo Arrendamento per l'Estaglio di un anno da giugno 1759 a maggio 1760, D. 15165.

Al Razionale D. Giacinto Fontana Commissario per i suoi aiutanti dal 1° giugno 1751 a maggio 1760, D. 140.

A D. Gio:Battista di Martino Amm.re di questo Arrendamento per sua provisione dal 1° giugno 1751 a maggio 1760, D. 50.

dal 1º giugno 1751 a maggio 1760, D. 25.

A Pasquale Maiorettino Portiere per sua provisione dal 1º giugno 1751 a

maggio 1760, D. 15. Al suddetto per fatiche straordinarie dal 1º giugno 1751 a maggio 1760, D.

24 Sono in tutto D. 254.

Provisionati ad onus arr.ri in Calabria Citra

Allo scritturale da giugno 1759 a maggio 1760.

Al Preside di Cosenza suddelegato di questo Arrendamento da giugno

All'Arrendatore da giugno 1759 a maggio 1760, D. 15.

Al procuratore da giugno 1759 a maggio 1760, D. 10. Al cassiere del Fondaco di Nocera per sua provvisione, D. 72.

Al cassiere del Fondaco di Amantea per sua provvisione, D. 72.

Al cassiere del Fondaco di Paola per sua provvisione, D. 72.

Al cassiere del Fondaco di Belvedere per sua provvisione D. 72.

Al cassiere del Fondaco di Scalea per sua provvisione, D. 72.

A n. 5 soldati alla ragione di D. 4 al mese per ciascheduno, D. 210

Sono in tutto D 872

Provisionati ad onus arr.ri in Calabria Ultra

All'Amm.re in detta Provincia per sua provisione da giugno 1759 a maggio 1760, D. 300.

Allo scritturale per suo onorario da giugno 1759 a maggio 1760, D. 120. Al Preside in Catanzaro suddelegato di questo arrendamento per suo onorario dal 12 gennaio 1759 a maggio 1760 a D. 50 l'anno, D. 65.1.11

All'Arrendatore in Catanzaro per sua provisione da giugno 1759 a maggio 1760, D. 15.

Al Proc.re in Tropea per provvisione D. 36

Al cassiere nel Fondaco di Tropea per sua provisione da giugno a maggio D 72

Al cassiere del Fondaco di Reggio per sua provisione da giugno a maggio, D. 72.

Al cassiere nel Fondaco di Gioja per sua provisione da giugno a maggio D. 72.

Al cassiere nel Fondaco di Roccella per sua provisione da giugno a maggio, D. 72.

Al cassiere nel Fondaco di Gerace per sua provvisione da giugno a maggio, D. 72.

Al libro all'Incontro in detto luogo da giugno a maggio, D. 24.

Al cassiere di Bagnara, D. 72

Al Libro all'Incontro in detto luogo, D. 24.

Al cassiere di Nicotera, D. 7 Al libro all'Incontro D. 24.

Al libro all'Incontro D. 24.

A n. 8 soldati da giugno a maggio che uno a cavallo a ragione di D. 6 e n. 7 a piedi a ragione di D. 4 il mese per ciascheduno, D. 408.

In tutto sono D. 1632:1.11

Provisionati ad onus curiae in Calabria Citra

Al Doganiere e Credenziere nel Fondaco di Belvedere per loro provisione nel periodo giugno 1759-giugno 1760, il primo a D. 36, ed il secondo a D. 24, l'anno D. 60.

Al misuratore de Sali nel Fondaco di Belvedere per sua provisione da giugno a maggio D. 20.

Sono in tutto D. 80.

Provisionati ad onus curiae in Calabria Ultra

Al vicesegreto e Credenziere del Fondaco di Reggio per loro provisione da dicembre D. 758 a tutto maggio 1760, il primo a D. 50 ed il secondo a D. 36 l'anno. D. 129

Al Vicesegreto del Fondaco del Pizzo per sua provisione da febbraio 1759 a tutto gennaio 1760, D. 30.

Al Credenziero in detto Fondaco per sua provisione da aprile 1759 a tutto marzo 1760, D. 30.

Al Vicesegreto del Fondaco per sua provisione da giugno 1757 a tutto maggio 1758 a D. 30 l'anno, D. 90.

Al Credenziere di detto Fondaco per provisione da giugno a tutto maggio 1760 a D. 30 l'anno, D. 60.

In Calabria Citra 87:2:10, in Calabria Ultra 20:4, Sono in tutto D. 291:2:10.

Pagamenti fatti per compra di Sali Dall'Amm.re della Provincia di Calabria Ultra pagati al partitaro Francesco Cuomo per prezzo di diversi partitati di Sali da esso provvisti a grana 11 il

tomolo, D. 3068:1:10.

Dal sud. Amm.re pagati al nuovo partitaro notar Felice di Lauro per prezzo di altri Sali da esso provvisti a grana 36 il cantaro, D. 666

Dalla cassa in Napoli pagati a D. Cristofaro Spinelli in estinzione di cambiale dell'Amm.re del Sale in Trapani D. Camillo de Gregorio per prezzo di cantara 3352:56 Sali immessi nei Fondaci della Provincia di Calabria

In tutto D. 4489:4:7.

Spese occorse in disbarco e trasporto sali

Dall'Amm.re in Calabria Citra pagati per spese occorse per nolo, sbarco ed immissioni dei Sali nei fondaci di detta Provincia, D. 219:4:19.

Dall'Amm.re in Calabria Ultra pagati per spese occorse per nolo, sbarco ed immissioni dei Sali nei fondaci di detta Provincia, D. 453.

Dalla cassa in Napoli pagati per spese di noli di Sali immessi in detta Provincia, D. 299:2:8

In uno D. 872:2:8.

Al Soprintendente della Reale Azienda D. Giulio Cesare di Andrea per il 3° accordatogli sopra le transazioni dei controbandi, in virtù del Real

Ordine, da ottobre '59 a tutto maggio 1760, D. 19:16.

Al notaio della Regia Corte per stipula, e copia dell'Aumento per la conferma dell'affitto di questo Arrendamento per altri dei anni da marzo 1760 Al Delegato, Governatori ed altri Ufficiali di questo Arrendamento per

loro regalie in occasione del nuovo affitto, D. 251.

Ai ministri della Regia Camera per i Cristalli di possesso in occasione del suddetto nuovo affitto D. 121:2:6.

Spese diverse in Calabria Citra

All'Amm.re in detta Provincia pagati per spese occorse nella subastazione di alcuni animali presi in controbando e per costo di pane somministrato ad alcuni carcerati nella Regia Udienza per causa di controbandi di sale

Spese diverse in Calabria Ultra

Dall'Amm.re in detta Provincia pagati alla vedova di Domenico D'Eliso, uno dei soldati di questo Arrendamento ucciso nell'atto della carcerazione di alcuni contrabbandieri di sale per la solita gratificazione da giugno 1759 a tutto maggio 1760, D. 48.

Dal suddetto pagati ad un soldato rimasto invalido per causa di una schioppettata ricevuta in atto che andava a contrastare dei controbandieri per metà del suo salario da maggio 1759 a tutto marzo 1760, D. 19:1:5.

Dal suddetto pagati a diversi per loro fatiche nell'estate di tomolate 1167 di sale dal Fondaco del Pizzo per immettersi in quello della Scalea, e per la rimisura, abbozzatura, e palatura del sale in Tropea D. 1622;3.

Dal suddetto pagati al convento dei PP. Riformati di Catanzaro per elemosine dell'anno a tutto maggio 1760 giusta l'assegnamento con Real Dispaccio de 18 Febbraio 1756, D. 12.

Dal suddetto pagati per porto di lettere, carta ed altre spese a minuto da giugno 1759 a tutto maggio 1760. D. 49:2:5.

Spese diverse dal prodotto di controbanni

Dall'Amministratore in Provincia di Calabria Ultra pagato per mantenimento di animali presi in controbando, per diversi atti di subastazioni ed altro occorso da giugno 1759 a tutto maggio 1760, D. 55:2.

Cambio

Per tanti ritenuti dal negoziante Diodati sopra le rimesse fatte dall'Amministratori a questa Capitale ragguagliato al 99%, D. 320:2:11.

Il fruttato supera l'esito in D. 8955:4:13.

Alla qual somma si aggiungono D. 979:2:16 per prezzo intrinseco di tomolate 6755 Sali avanzati in questo anno sopra quelli che rimasero esistenti nell'anno precedente a tutto maggio 1759 D. 979:2:16.

In modo che l'avanzo importa D. 9935:2:9.

Dimostrazione dell'avanzo ritrovato nei seguenti 6 anni:

dal primo marzo 1754, che incominciò l'affitto di questo Arrendamento per conto della Regia Corte a tutto maggio 1755, D. 14669;04;

dal primo giugno 1755 a tutto maggio 1756, D. 12490:1:8

dal primo giugno 1756 a tutto maggio 1757, D. 14315:3:19

dal primo giugno 1757 a tutto maggio 1758, D. 12756:1:16

dal primo giugno 1758 a tutto maggio 1759, D. 13248:0:0 dal primo giugno 1759 a tutto maggio 1760, D. 9935;2:9

Sono in tutto D. 77415:0:6.

E dipendono cioè:

Pagati alla Regia Corte D. 61145:2:13.

Residui in Calabria Citra per tutto maggio 1760, D. 1764:3:14.

Residui in Calabria Ultra per tutto maggio 1760, D. 981:9. Nella sede di credito a tutto detto tempo, D. 11271:8:3.

E per prezzo intrinseco di tomolate 15503 Sali esistenti nelle Province in

Sono D 77415-0-6

# IN RICORDO DI LEOPOLDO FRANCHETTI NEL 95° ANNIVERSARIO DELLA SCOMPARSA

Il livello della classe politica e dirigente attuale non deve indurci nella tentazione di collocare in un cono d'ombra funesto tutta la nostra storia nazionale. Per fortuna della storia italiana le cose al riguardo, sia pure tra alti e bassi a volte vertiginosi, non sono andate sempre come oggi. A guardar bene infatti non sono poi tanto rare le figure di uomini pubblici del passato più o meno recente della nostra storia che si impongono per l'importanza e la positività della loro attività pubblica e per l'integrità morale della loro vita privata.

Leopoldo Franchetti è sicuramente uno di questi (1).

È sin troppo noto come, assieme a Pasquale Villari e Sidney Sonnino egli sia stato uno dei primi a richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e della classe dirigente della giovane Italia sull'esistenza di quel drammatico e complesso insieme di problemi che allora per la prima volta fu definito «questione meridionale». E poiché ancora oggi, sia pure in termini profondamente mutati, quella «questione» continua a costituire uno dei maggiori nodi irrisolti della nostra storia nazionale, già solo per questo il pensiero e l'opera di Franchetti conservano, in questo caso purtroppo per l'Italia, un alto tasso di attualità. Ma anche se, per fortuna dell'Italia, la questione del Mezzogiorno fosse oggi risolta, nondimeno il valore storico e il significato etico-civile della vita e dell'opera di Franchetti si

<sup>(1)</sup> Riferimenti bibliografici principali, dopo il medaglione di I. BONOMI, Leopoldo Franchetti e il Mezzogiorno, Tip. editrice Italia, Roma 1918, sono U. ZANOTTI-BIANCO, Saggio storico sulla vita e attività politica di Leopoldo Franchetti, in L. FRANCHETTI, Mezzogiorno e colonie, La Nuova Italia Editrice, Effenze 1950, pp. VII-C, M. SALVADORI, Il mito del bionopoverno La questione meridionale de Canour a Gramsci, Einaudi, Torino 1960, pp. 61-90, 109-114, S. CAFIERO, Questione meridionale e unità nazionale. 1861-1995, La Nuova Italia scientifica, Firenze pp. 35-50, 1996, A. JANNAZZO, Introduzione, in L. FRANCHETTI, Condizioni economiche e amministrative delle Province napoletane. Appunti di viaggio – Diario del viaggio, a cura di Antonio Jannazzo, Collezione di Studi Meridionali, Editori Laterza, Roma-Bari 1985, pp. VII-XXX.

collocherebbero ugualmente al massimo livello dell'intera storia del meridionalismo italiano per la validità della strategia meridionalistica proposta. Inoltre l'impegno umanitario e filantropico di Franchetti resterebbe ugualmente uno degli esempi più fulgidi di coincidenza di moralità pubblica e comportamenti privati. Risolta o non risolta che sia la questione meridionale, nessuno può togliere, infatti, a Leoscientifica sistematicità e sulla base della propria personale e diretta esperienza sul campo la grave arretratezza economica e sociale e la dilagante degenerazione della vita amministrativa in cui versava il Mezzogiorno a oltre 10 anni dal compimento dell'Unità d'Italia. Assieme a Sonnino si unì a Villari nell'indicarla alla classe politica e all'opinione pubblica come una delle maggiori, se non la maggiore, neare che la sua mancata soluzione significava aver disatteso le ragioni ideali del Risorgimento, nelle quali la rinascita nazionale avrebbe dovuto coinvolgere in modo sostanziale anche il Mezzogiorno. Di fronte a quella emergenza, analizzare e denunciare non era sufficiente: occorreva anche proporre, e Franchetti, con Sonnino, accompagnò le sue indagini con precise proposte di provvedifilantropico che lo rende in assoluto un unicum in tutta la storia del meridionalismo e della vita civile del nostro paese.

Leopoldo Franchetti nacque a Livorno nel 1847 e morì a Roma nel 1917. Come Sidney Sonnino e come tanta parte del meridionalismo storico non era di origini meridionali. Fece i suoi primi studi a Parigi e a Pisa, dove ebbe come maestro Pasquale Villari e come compagno di studi lo stesso Sonnino. Successivamente si recò in Inghilterra e in Germania per approfondire le sue conoscenze dei sistemi amministrativi di quei paesi, le quali gli fornirono il materiale per la sua prima pubblicazione di rilievo, Dell'ordinamento interno dei comuni rurali in Italia (2), dove poneva in risalto i vantaggi del decentramento e dell'autogoverno del sistema amministrativo inglese. Nel 1873-74 percorse a cavallo l'Abruzzo, il Molise, la Calabria e la Basilicata e sulla base delle osservazioni raccolte redasse quello che viene unanimemente riconosciuto come la prima, sistematica inchiesta sulle condizioni del Mezzogiorno continentale dopo l'Unità, pubblicata nel 1875 (3). Dopo oltre un

<sup>(2)</sup> Stab. di G. Pellas, Firenze 1872

<sup>(3)</sup> L. Franchetti, Condizioni economiche e amministrative delle Provincie napoletane (Appunti di viaggio), ristampato in ID., Mezzogiorno e colonie, La

secolo, nel 1985, al testo degli Appunti del 1875 si è aggiunto quello del Diario del viaggio, che contiene una mole di notizie e osservazioni di estremo interesse (4). Nel 1876 in collaborazione con Sidney Sonnino e Enea Cavalieri condusse la prima inchiesta sulle condizioni economiche, amministrative e politiche della Sicilia, pubblicata nel 1877 con il titolo La Sicilia nel 1876, per Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino (5). Le dirompenti analisi di Franchetti sulla condizione politica e amministrativa dell'isola sono state integrate nel 1995 dalla pubblicazione, a cura di Antonio Jannazzo, di un testo di appunti inediti del viaggio, altrettanto, se non anche più dirompenti di quelli editi nel 1876, nell'illuminare il rapporto tra politica e mafia nell'isola (6), nonché la maturazione del pensiero meridionalistico del Nostro.

Nel 1878 assieme a Sonnino fondò la «Rassegna settimanale», alla quale collaborarono esponenti di alto livello della vita culturale, politica e civile italiana e internazionale come P. Villari, G. Fortunato, A. Bartoli, G. Barzellotti, R. Bonghi, D. Comparetti, R. Fucini, L. Masi, A. Herzen, A. D'Ancona, F. Martini, P. Molmenti. La rivista condusse un'energica battaglia affinché si prendesse in considerazione e si affrontasse senza preconcetti lo studio della realtà italiana postunitaria e in particolare la questione morale e quella sociale che costituivano il grosso della questione meridionale (7).

Nelle due inchieste e nell'esperienza della «Rassegna settimanale» si trovano i fondamentali caratteri culturali, etici e politici del meridionalismo di Franchetti. Presupposto di fondo ne era la fede indiscussa nel valore ideale, civile e politico del Risorgimento, dell'unità d'Italia e dell'ordinamento monarchico-parlamentare che questa si era data nel 1861. In linea ancor più generale, vi operava

Nuova Italia Editrice, Firenze 1950 e da ultimo in ID., Condizioni economiche e amministrative delle Provincie napoletane. Appunti di viaggio – Diario del viaggio, a cura di Antonio Jannazzo, op. cit., pp. 3-126.

(4) Ivi, pp. 127-389.

- (5) Firenze, Tip. Barbera. L'opera era costituita da due volumi, il primo di Franchetti, intitolato Condizioni politiche e amministrative della Sicilia, il secondo di Sonnino, intitolato I contadini in Sicilia. Enca Cavalieri, che partecipò al viaggio, non partecipò alla stesura dei due volumi. Il volume di L. Franchetti è stato ristampato, con lo stesso titolo, a cura di Paolo Pezzino, Donzelli, Roma 1993.
- (6) L. Franchetti, Politica e mafia in Sicilia. Gli inediti del 1876, a cura di A. Jannazzo, Bibliopolis, Napoli 1995.
- (7) Sul gruppo fondatore della «Rassegna settimanale» R. VILLARI, Mezzogiorno e democrazia, Laterza, Roma-Bari 1979, pp. 63-106.

l'assoluta fiducia nel regime liberale come la forma migliore di organizzazione politico-civile che una comunità potesse darsi. La proprietà privata era il principio cardine dell'ordinamento sociale, unitamente ai diritti fondamentali dell'uomo e del cittadino che sostanziavano tutti i regimi politici liberali e costituzionali dell'Occidente. Franchetti non era però fautore di un liberalismo assoluto, senza vincoli. Al contrario, per lui un intervento dello Stato e delle forze politiche era indispensabile per garantire la possibilità per tutti di accedere ai benefici della modernità e dello sviluppo, anche al fine di sbarrare preventivamente la strada all'affermazione del socialismo. Per un intervento effettivamente efficace dello Stato, che non divenisse fonte di distorsioni del fisiologico sviluppo della vita economica, civile e politica, ma lo coadiuvasse nel modo più efficace, era irrinunciabile una preventiva, scientifica osservazione delle concizioni economiche, amministrative e politiche del paese, sui cui risultati coerentemente basare ogni politica di pubbliche riforme.

La questione del Mezzogiorno, una volta stabilizzata sul piano internazionale la vita del giovane Stato italiano, appariva a Franchetti a metà degli anni Settanta il terreno sul quale si sarebbe giocato, come su pochi altri, il futuro dell'intero paese. Prima che Giustino Fortunato giungesse ad ammonire che l'Italia «sarà quel che il Mezzogiorno sarà», colui che aveva percorso a cavallo e a piedi nel 1873-74 le provincie napoletane era convinto che i mali dei meridionali fossero in realtà di tutti gli italiani: «le loro vergogne sono nostre, – scriveva – siamo deboli della loro debolezza» (8). E quella debolezza egli descrisse con una oggettività, un'assenza di pregiudizi, una capacità d'indagine e di rappresentazione senza precedenti e con pochi successivi eguali.

Nell'analisi di Franchetti, a differenza di quella di Giustino Fortunato, avevano poco spazio indulgenze di tipo naturalistico. Le radici dell'arretratezza meridionale erano per lui interamente storiche. La confutazione del mito della ricchezza naturale del Mezzogiorno era congiunta al rifiuto del comodo e strumentale luogo comune dell'indolenza del contadino meridionale e all'affermazione, invece, della sua laboriosità e della sua onestà. Ma tale laboriosità e onestà il contadino meridionale esercitava in uno stato di tale ignoranza, superstizione, assoluta mancanza del senso dei propri diritti, da essere alla totale mercé del proprietario, del galan-

<sup>(8)</sup> L. Franchetti, Condizioni economiche e amministrative delle Provincie napoletane. Appunti di viaggio – Diario del viaggio, a cura di Antonio Jannazzo, op. cit., p. 3.

tuomo. A questo il contadino meridionale portava una forma di «rispetto» e soggezione che era ancora tipicamente feudale, nel senso che egli non la sentiva come una imposizione ma come un suo status naturale: «La classe infima non è immorale, ma ignora la moralità a tal punto che, per lei, ciò che fanno i signori o l'autorità è ben fatto, non perché giusto, ma perché fatto da loro; è riverente ai signori non per stima, non per ragionamento, ma istintivamente. come ad una forza materiale e morale superiore alla quale non si può sfuggire e di fronte alla quale non nasce nemmeno l'idea di rivolta» (9). Stretto dall'usura e dalla mancanza di terra, la vita del contadino meridionale era condotta al livello della mera sussistenza e della precarietà più assoluta: equivaleva a una sorta di martirio. La piccola borghesia intellettuale del Mezzogiorno, il ceto dei l'incapacità del contadino, ignorante e analfabeta, di gestire un rapporto diretto con la macchina amministrativa statale e con le posicomplessivo dell'analisi di Franchetti era un quadro di grave miseria materiale e soprattutto morale delle masse rurali del Mezzogiorno, immerse in una società meridionale economicamente stagnante e ancora arretrata sulla via dell'affermazione di una struttura economica e sociale capitalistico-borghese.

L'immagine del Mezzogiorno offerta dal meridionalismo clasietteratura revisionista che ha sottolineato, e in parte anche giustamente, che il Mezzogiorno non poteva identificarsi nella sua interezza con quello descritto da Franchetti e Sonnino; che esistevano al di fuori delle realtà contadine dell'interno aree costiere molto dinamiche; che anche il Mezzogiorno aveva un tessuto urbano borghese che non poteva essere assimilato alla realtà segnata dallo schema galantuomini-cafoni-signori semifeudali descritta da Franchetti, Sonnino, Villari (10). E sicuramente furono sottovalutati da Franchetti i dinamismi dell'agricoltura meridionale nelle aree di espansione delle colture specializzate. Inoltre in tempi recenti è emerso che il reddito pro-capite del Mezzogiorno, più attendibil-

 <sup>(9)</sup> ID., Condizioni economiche e amministrative delle Provincie napoletane.
 Appunti di viaggio – Diario del viaggio, a cura di Antonio Jannazzo, op. cit., pp. 18-19.

<sup>(10)</sup> Una confutazione di queste posizioni, tuttavia, è in G. Gallasso, Il disconformo da "questione" a "problema aperto", Piero Lacaita Editore, Manduria-Bari-Roma 2005, pp. 8 sgg.

mente stimato, non ebbe tra il 1861 e il 1887 una crescita inferiore a quella del Centro-Nord, per cui proprio negli anni delle prime inchieste e in quelli della crisi agraria sul piano strettamente produttivo il Sud non perse terreno rispetto al resto del paese (11). Tuttavia, pur tenendo conto di queste acquisizioni e anche di analisi di qualche decennio addietro come quelle di Bevilacqua sulla «razionalità» del latifondo calabrese alla luce delle condizioni climatiche e idrogeologiche delle aree nelle quali esso era presente (12), la tenuta della rappresentazione della società del latifondo e dell'interno del Mezzogiorno - quello che Rossi-Doria avrebbe definito l'osso offerta da Franchetti non appare granché scalfita, e tanto meno radicalmente sovvertita nelle sue linee generali e fondamentali. Non si capirebbero altrimenti il successivo e prolungato dramma dell'emigrazione, le conferme venute dalle inchieste successive sulle condizioni di vita dei contadini e tutte le enormi difficoltà incontrate fino a tutti gli anni sessanta del XX secolo nei tentativi di alleviare le condizioni di disagio sociale e di povertà di una «civiltà contadina» della quale c'era ben poco da conservare e tanto meno da idealizzare. Ma soprattutto l'analisi di Franchetti e dei primi meridionalisti non può essere rimessa in discussione. (ma questo per la verità non è stato neppure tentato dalla letteratura di cui sopra), nella descrizione del quadro di corruzione diffusa sul piano amministrativo, dei rapporti snaturati tra prefetti e autorità locali e di collusioni mafiose con queste ultime: un quadro che ha purtroppo mostrato una resistenza nel tempo straordinariamente prolungata.

Si può dire lo stesso dei rimedi proposti dal meridionalismo classico e in particolare da Franchetti? La soluzione dei problemi del Mezzogiorno era possibile per Franchetti solo ad opera di un deciso intervento del Governo, che cessasse di posporre la buona zione delle popolazioni, agli interessi di partito e della parte più retriva della classe agiata meridionale. Per ciò occorreva un'azione di buongoverno basata su una preliminare grande riforma morale.

(12) P. BEVILACQUA, Uomini, terre, economie, in Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Calabria, a cura di P. Bevilacqua e A. Placanica, Einaudi, Torino 1985, pp. 211 sgg.

tati, «Quaderni Svimez», numero speciale (31), Roma, marzo 2012, pp. 105-114. Id., Unità nazionale e sviluppo economico 1750-1913, Laterza, Roma-Bari 20072, pp. 140-147.

una rigenerazione dello spirito pubblico e della vita civile i cui presupposti concreti non potevano essere che l'applicazione della legge e la repressione del sopruso. Ad essa sarebbe dovuta seguire una quotizzazione dei beni demaniali, sostenuta da opportune forme di credito, che avrebbe dovuto puntare all'affermazione di una media proprietà coltivatrice sul modello della mezzeria toscana.

Franchetti vedeva lucidamente quale paurosa sproporzione si stesse creando nel rapporto tra popolazione e territorio. La crescita demografica era stata nel XIX secolo senza precedenti e non dava segni di arresto. Ciò indeboliva costantemente le capacità contratquali non per caso ostacolavano pervicacemente i flussi migratori risposta a una condizione di vita sempre più precaria. All'azione dunque affiançare anche una politica che favorisse l'emigrazione. anziché ostacolarla. Anche in questo caso la sua proposta riformista andava in rotta di collisione con la politica perseguita dal ceto poli-

Ma quali forze a livello parlamentare avrebbero dovuto sostenere la politica riformatrice auspicata da Franchetti? A Franchetti non sfuggiva tutta la difficoltà, in partica l'impossibilità, di trovare quel cambiamento nell'azione di governo senza la quale il Mezzogiorno sarebbe stato incapace di spezzare il circolo vizioso del sottosviluppo e scuotersi di dosso la cappa opprimente della povertà. Egli dava quasi per scontato che il Mezzogiorno, come l'Italia nel Risorgimento, non potesse «fare da sé». Il cambiamento sarebbe potuto quindi avvenire solo grazie ad una presa di coscienza e a un consequente atto di volontà di una maggioranza parlamentare del Centro-Nord che avesse rinunciato all'apporto delle deputazioni meridionali e fondato la sua azione sulle classi colte dell'Italia centro-settentrionale e sui pochi spiriti illuminati meridionali progressiaffinché si interessasse alla questione meridionale e favorisse una svolta politica illuminata che la risolvesse dall'alto.

Fu questo il filo conduttore anche dell'azione della Rassegna settimanale creata assieme a Sonnino. Nella Rassegna il tono battagliero, le analisi ardite e spregiudicate, la condanna senza appello degli aspetti più negativi della vita sociale e politica della nuova Italia e le proposte di energiche riforme non si collocarono mai su posizioni rivoluzionarie e ancor meno antiunitarie. L'azione riformatrice non avrebbe mai dovuto mettere in discussione il cardine fondamentale della proprietà privata, anzi ne avrebbe dovuto allargare la diffusione, e tanto meno avrebbe dovuto mettere in discussione l'ordinamento politico monarchico-parlamentare dello Stato unitario. Questo restava l'unico quadro all'interno del quale si sarebbe potuta trovare la soluzione dei problemi della modernizzazione del Mezzogiorno e il riscatto economico, sociale e civile delle masse popolari meridionali e non solo meridionali.

Franchetti si spinse sulla strada della richiesta di provvedimenti di riforma istituzionale estremamente avanzati per gli anni in cui furono formulati e non per caso non trovarono, se non in poca parte, immediata applicazione: riduzione del potere dell'esecutivo a favore del parlamento, riforma tributaria a favore delle classi agricole, riforma della magistratura, allargamento del suffragio, richiesta di un governo che conducesse una lotta senza quartiere alle strozzature produttive nelle campagne e alla corruzione nelle amministrazioni centrali e locali, in modo da sventare la tentazione di una rivoluzione socialista che avrebbe potuto farsi strada non solo tra le plebi cittadine, ma anche in quelle rurali. In definitiva un'azione riformatrice ad opera di uno Stato autenticamente liberale, capace di operare a vantaggio di tutti e che, affrontando la questione sociale avrebbe sottratto le masse popolari al pericolo della predicazione socialista senza far ricorso alla repressione.

La soluzione di buongoverno proposta da Franchetti e dagli altri esponenti del meridionalismo liberal-riformatore, rimase, secondo Salvadori, un «mito» perché meridionalismo e regime liberal-borghese erano in realtà inconciliabili e Franchetti, come Villari, Sonnino e Fortunato, fu sostanzialmente incapace di percepire, come fecero invece Salvemini, Ciccotti e poi Gramsci, che la soluzione del problema meridionale andava cercata non in un'azione dall'alto del governo, ma nella spinta dal basso delle masse popolari progressiste, operaie e contadine, le quali avrebbero potuto spezare il blocco storico conservatore e, per Gramsci, sostituire la dittatura del proletariato al dominio della borghesia. E tuttavia se si considera, come fece Rosario Romeo, che una alternativa organizzata alla borghesia nei primi trent'anni di vita unitaria dello stato italiano nella realtà non vi fu mai e non si realizzò neppure in seguito, né nel primo, né nel secondo dopoguerra (13), si dovrà con-

<sup>(13)</sup> R. ROMEO, Vecchio e novo meridionalismo attraverso gli studiosi di un secolo, in «Corriere della Sera», ora in In., Scritti storici. 1951-1987, Il Saggiatore, Milano 1990, pp. 40-41.

venire che l'ipotesi rivoluzionaria ritenuta attuabile da Salvadori appare oggi ben più mitica del «timido» buongoverno dei primi meridionalisti, e che il riformismo, se ottenne scarsi risultati fino alla fine del secolo XIX, si è rivelato poi, pur con tutte le sue insufficienze, l'unica via per cambiare qualcosa nel Mezzogiorno. Il che significa che la strategia riformista dei primi meridionalisti fu afflitta da vizi di irrealizzabilità molto meno gravi di quelli delle strategie del meridionalismo marxista.

All'analisi e all'elaborazione di una proposta di pubbliche riforme si aggiunse poi la concreta realtà dell'azione umanitaria, assistenziale, filantropica realizzata da Franchetti. Questa venne assumendo una parte sempre più importante nella sua vita, man mano che andavano deluse le speranze riposte nell'azione pubblica e si rivelavano impossibili anche le iniziative a lui direttamente affidate. Parlamentare di lungo corso, fu eletto nel 1882 alla Camera dei deputati per la XV legislatura e poi riconfermato fino alla XXII legislatura. Non fu rieletto nel 1904, ma nel 1909 fu nominato senatore. Nel 1882 scelse di sedere al centro dello schieramento parlaorientamento si spostò, ma con grande cautela, verso sinistra. Fu allora fautore di un largo decentramento amministrativo e delle riforme delle amministrazioni locali attunate negli anni del primo governo Crispi. Fu sempre fermo nella difesa delle libertà individuali. Giunse infine anche a sostenere il suffragio universale, perché, pur rimanendo sempre avverso al socialismo, lungo tutto il corso della sua attività parlamentare, politica, umanitaria, filantropica, la sua aspirazione costante fu sempre quella di soccorrere la condizione dei più deboli e in particolare dei contadini.

Nel 1890 fu nominato da Ĉrispi commissario per la colonizzazione e, nonostante i contrasti insorti con il governatore militare
della neonata colonia Eritrea, sperò, fino alla sconfitta di Adua, di
poter risolvere il problema meridionale attraverso la colonizzazione
dell'altipiano etiopico. La sua convinzione fu rafforzata dall'esito di
concreti esperimenti di colonizzazione da lui personalmente organizzati e realizzati nei pressi di Asmara, Gura, Godofelassi. I risultati, sorprendentemente positivi, permisero ad alcune famiglie
pilota di installarsi con successo economico nei primi poderi e convinsero lo stesso Crispi della possibilità di convogliare nella colonia
masse di contadini che in patria avrebbero potuto avere un accesso
alla terra solo attraverso una grande riforma agraria, gravida di
aspri conflitti sociali e bisognosa di pesanti supporti finanziari per
poterla rendere effettivamente efficace. Fu allora infatti che Crispi

abbandonò il suo progetto di divisione del latifondo siciliano e il governo da lui guidato procedette all'indemaniamento di circa 500.000 ettari di terreno in Eritrea, sottovalutando la lesione delle esigenze della pastorizia nomade degli indigeni.

La sconfitta di Adua chiuse, assieme alle speranze di impore il protettorato all'Etiopia, anche i progetti della colonizzazione dell'altipiano etiopico elaborati da Franchetti, che tornò ad occuparsi ancora di colonie in occasione della guerra di Libia. Nel 1913 guidò una spedizione incaricata di compiere indagini economico-agrarie in Tripolitania, ma questa volta giudicò con molto scetticismo la possibilità di una colonizzazione agricola dei territori studiati. Rimase scettico anche di fronte ai tentativi di colonizzazione delle zone più torride della Somalia, e anche quando giunse a ipotizzare favorevolmente un'espansione italiana nei territori dell'Asia Minore, lo fece senza mai illudersi di poter risolvere per quella via il problema meridionale.

Del Mezzogiorno non smise tuttavia mai di occuparsi, nonostante questi mancati successi. Riprese la sua azione meridionalistica impegnandosi in prima persona nella promozione di una serie di iniziative di carattere educativo, sociale, umanitario volte a fronteggiare le emergenze più drammatiche del malessere della popolazione meridionale. Dopo essere stato relatore della commissione di inchiesta sulla marina nel 1904, nel 1910 fu tra i fondatori e primo Presidente dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia, assieme ai maggiori esponenti del meridionalismo e del filantropismo laico e cattolico (14). La fondazione e l'attività dell'Animi giungeva dopo un lungo periodo di impegno di carattere educativo, sociale e filantropico svolto vari anni prima al di fuori del Mezzogiorno, collaborando con Bonghi, Luzzatti, padre Semeria e altri nell'ambito dell'Unione per il bene, dove aveva conosciuto la sua futura moglie Alice Hallgarten. Subito dopo il matrimonio aveva dato vita nella sua tenuta di Città di Castello a un laboratorio per la tela umbra, dove lavoravano 50 operaie, e alle scuole della Montesca e di Rovigliano, che accoglievano figli di contadini. In queste scuole venivano sperimentati metodi didattici innovativi, che adattavano l'insegnamento alle caratteristiche e alle esigenze dell'ambiente rurale. Dal 1898 al 1901 a Roma in una

<sup>(14)</sup> G. PESCOSOLIDO, Animi cento anni, in Cento anni di attività dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia e la questione meridionale oggi, a cua di Guido Pescosolido, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2011, pp. 21 sgg.

colonia agricola sorta sui terreni municipali accanto a Villa Glori aveva promosso corsi di addestramento al mestiere di coloni e di capi operai agricoli.

Dell'Animi Franchetti fu un Presidente straordinariamente attivo ed efficace (15). Assieme a Umberto Zanotti-Bianco guido l'Associazione nello sviluppo di un'azione impetuosa che nel campo rimane la più organica ed estesa mai svolta da parte di un ente privato a favore dell'intero Mezzogiorno. Franchetti fu in prima fila con l'Animi a prodigarsi a favore delle popolazioni terremotate del 1908 poi di quelle colpite dai terremoti della Sicilia Orientale del 1914. poi di quelle flagellate dal terremoto della Marsica. Fu Franchetti a introdurre negli asili e nelle scuole dell'Animi i metodi di Maria Montessori. L'Animi guidata da Franchetti impegnò tutte le sue energie, materiali e umane, nello sforzo della prima guerra mondiale. convinto, assieme a Umberto Zanotti-Bianco, che essa potesse comalla disfatta di Caporetto a Franchetti sembrò che lo Stato nato dal Risorgimento crollasse. La sua tempra fortissima allora non resse al dolore e il 4 novembre 1917 si suicidò. La sua Associazione tuttavia. guidata da un altro indomito settentrionale (Umberto Zanotti-Bianco), non cedette. Accolse e diede assistenza a un elevato numero di profughi settentrionali e, a guerra conclusa, riprese la strada che Franchetti aveva contribuito in modo determinante a indicare.

Per tutto ciò, a 95 anni dalla scomparsa, la figura di studioso, uomo politico, filantropo e soprattutto di meridionalista di Leopoldo Franchetti si colloca ancora fra le più nobili e importanti della storia dell'Italia liberale e non solo di quella.

GUIDO PESCOSOLIDO

<sup>(15)</sup> P. Bevilacoua, Leopoldo Franchetti, in Per una storia dell'Associazione Nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia (1910-2000). I Presidenti, Piero Lacaita Editore, Manduria-Bari-Roma 2000, pp. 59-71.

## SALVATORE MITIDIERI (1883-1917) STORICO DELL'ARTE DI MATTIA PRETI

Un esempio di cultura ed etica civile

Un compito al quale gli storici calabresi (ma l'esortazione può valere anche per altri contesti italiani) non possono sottrarsi è quello di recuperare dall'oblio personaggi della propria storia, i quali, pur avendo esercitato ruoli di qualche significato nella cultura regionale e anche al di fuori di essa, per le ragioni più diverse non hanno avuto il giusto apprezzamento della loro personalità culturale e civile. La carenza di conoscenze in questo senso - rifiutando a priori una prosopografia pulviscolare e sterile, gratulatoria e consolatoria ancora abbastanza frequente nel caso calabrese rappresenta il limite a una corretta e proficua identità comunitaria, alla maturazione della «coscienza del [proprio] patrimonio culturale», materiale e immateriale, e del «senso della [propria] cittadinanza» (1), alla genesi di una classe dirigente formata a responsabilità pubbliche improntate ad alti valori e positivi principi eticocivili, che si possono alimentare se ci si oppone ai «vuoti di memoria» (2), in grado persino di falsare la storia. L'alternativa è quella di derivare dalle vicende comunitarie del passato coscienza critica e passione civica, facendo riferimento alle biografie di personalità locali di sicuro rilievo culturale ed etico, nel cui operato si possono rinvenire messaggi di arricchimento e rafforzamento del senso di appartenenza - non certo in ottica ghettizzante e preclusiva verso l'esterno - e modelli di ineccepibile e coerente condotta pubblica, soprattutto quando il milieu in cui tali soggetti hanno operato (come nel nostro esempio) avrebbe potuto indurre, per qualche motivo anche comprensibile, al disimpegno.

Salvatore Mitidieri, in rapporto ai tempi e all'ambiente povero

S. Settis, Italia S.p.a. L'assalto al patrimonio culturale, Torino 2002, p. 59.
 S. PINATO, Vuoti di memoria. Usi e abusi della storia nella vita pubblica glime. Roma Bari 2007, passim.

e emarginato della famiglia e del paese di nascita, ebbe doti di intelligenza e di coraggio allorché, terminato il liceo, prese la decisione di proseguire gli studi all'Università di Roma, applicandosi brillantemente alla ricerca storico-artistica. Una scelta che, se gli eventi della I Guerra mondiale e la morte al fronte non ne avessero troncato prematuramente l'esistenza, gli avrebbe quasi certamente aperto una più che dignitosa carriera di docente e studioso d'arte. Occorre notare come Mitidieri dia un esito particolare alla sua pas-Preti - che, agli inizi del Novecento, riguardava una storia dell'arte calabrese in quel momento del tutto ignota. In questa scelta si avverte la coscienza - in parte, come si dirà, certamente mediata dall'influenza di un maestro della statura di Adolfo Venturi - di volere e dover lavorare per la propria regione. Un'indicazione di di laurea matura in parallelo (e su questo ci soffermeremo più avanti) col desiderio di creare nel suo paese di nascita una rivista culturale, "Il Convito": un proposito audace e non privo di diffiporto di alcuni amici calabresi - qualcuno conosciuto nelle aule universitarie - tutti interessati a scavare nel passato della loro tura, per di più animati dalla volontà di creare una koiné che rendesse quanto meno tangenti circuito periferico e circuito nazionale. In un'ideale continuità con quei propositi, questo scritto vuole essere un contributo alla storia della cultura, dell'intellettualità e della classe dirigente della Calabria, ancora troppo compressa nella logica di un "centro" che declassa e sminuisce la "periferia". La convinzione, pur non elaborata in programma ma chiaramente percepita, di Mitidieri e del suo gruppo era che l'emarginazione geosito di un'inappellabile condanna biblica e non rappresentava quindi una remora insuperabile all'ampliamento degli orizzonti culturali, se solo si era consapevoli che qualsiasi gruppo sociale vive e cresce attraverso il mondo esterno e in solidarietà con i propri simili. Posizione onorata da Mitidieri, e da un gruppo di compagni di liceo, nello slancio umanitario profuso a favore dei terremotati di Reggio e Messina nel 1908. Un episodio che ci dà, con la sua partecipazione alla Grande Guerra fino al sacrificio della vita, il segno di un agire e di una «tensione ideale fortemente etica» (3).

<sup>(3)</sup> A. PIROMALLI, Salvatore Mitidieri nella cultura del suo tempo, in «Cala

L'interventismo non costituì per Mitidieri solo l'occasione di combattere per il coronamento delle lotte risorgimentali con la riconquista delle terre irredente, ma altresì l'opportunità di cogliere attraverso quell'esperienza – e vi sono tracce di questo intendimento nell'epistolario e nel diario di guerra, due lasciti di straordinario valore morale e civile – i punti di contatto tra Italia del sud e Italia del nord, tra soldati meridionali e settentrionali, tra truppe italiane e truppe austriache, sostenendo che quella combattuta tra i due schieramenti nemici, così come da altre nazioni coinvolte nel-l'immane e tragico conflitto, era una guerra che doveva preludere alla giustizia e alla pace permanente tra i popoli. Una speranza – forse venata di utopismo, ma niente affatto ingenua o avventata – che quel conflitto costituisse il prodromo di un mondo pacificato in cui finalmente tutti fossero uomini tra gli uomini.

## Gli studi e la stima di Adolfo Venturi

Salvatore Mitidieri, quarto di sette figli di Giuseppe e Teresina Rossi, vide la luce a Laino Borgo, piccolo centro ai confini calabrolucani sul versante nord-occidentale (tra l'altro, paese di nascita del botanico Biagio Longo, docente all'Università di Siena, e di Virginia Gioia, madre dell'architetto Gae Aulenti), il 27 novembre 1883. Dopo le tre classi elementari, benché dotato di sicura intelligenza, si dedicò al lavoro nei campi fino a 17 anni per alleviare le fatiche dei genitori. Riprese gli studi quando nella piccola pensione rilevata dal padre a Laino soggiornò il professor Giovanni Cacace di Napoli, richiesto da alcune famiglie del luogo di provvedere all'istruzione dei propri figli. Questi curò il completamento delle scuole primarie del giovane, che decise di proseguire gli studi nel seminario di Cassano allo Jonio, nella segreta speranza dei genitori che seguisse le orme sacerdotali di uno zio e due prozii paterni. Iniziata la frequenza del ginnasio nell'anno scolastico 1900-1901, meritò due medaglie d'argento per il profitto e la diligenza, nonché la promozione nel 1902-1903 alla scuola filosofico-letteraria senza ob-

La chiamata di leva nel 1903 fu il pretesto per abbandonare il seminario, avendo compreso di non avere vocazione per il sacerdozio. Il servizio militare, dopo aver beneficiato di qualche rinvio,

bria sconosciuta», VII (1984), nn. 25-26, p. 71. Questo scritto è anche una sommaria delineazione della sua opera, in particolare di quella poetica.

venne svolto tra il 1905 e il 1906 a Bari, dove conseguì la licenza ginnasiale completando il successivo triennio liceale ad Altamura. Da qui, come si è detto, con altri studenti si recò a Messina e Regioi distrutte dal sisma del 1908, guadagnandosi per il soccorso prestato l'encomio del governo.

Concluso il percorso delle superiori, Mitidieri intraprese gli studi universitari alla Facoltà di Lettere dell'Università di Roma, usufruendo di una borsa di studio "Pezzullo". Conseguì la laurea nel luglio del 1913 con Adolfo Venturi (4) discutendo una tesi su Mattia Preti, che il suo maestro volle pubblicare sul sedicesimo fascicolo (pp. 428-50) di quello stesso anno de "L'Arte", la rivista da lui diretta (5). In questo scritto si intende ricostruire e delineare la breve e sfortunata vicenda intellettuale di Mitideri quale studioso d'arte, la cui dissertazione di laurea può considerarsi precorritrice delle indagini moderne, sistematiche e specifiche su Mattia Preti. Per cogliere la rilevanza del suo lavoro storiografico, mi sono avvalso di alcune testimonianze epistolari e della tesi, rese disponibili dall'encomiabile iniziativa di un nipote, Rodolfo Prince, che nel 1977 le ha raccolte in un volume, rimasto purtroppo ingiustamente confinato nell'ambito paesano, nonostante meritasse un approfondimento tanto per l'impegno del personaggio come storico dell'arte, quanto come ufficiale dell'esercito caduto nella I Guerra mondiale (6)

(4) Nato a Modena nel 1856, Adolfo Venturi, capostipite di una famiglia di valenti studiosi (dal figlio Lionello che segui le sue orme, al figlio di questi, Franco, uno dei più importanti storici del Settecento europeo), ottenne la libera docenza in Storia dell'arte nel 1890, ricevendo in quello stesso anno l'incarico d'insegnamento della disciplina – il primo in Italia – all'Università di Roma. Senatore del Regno nel 1923, si spense a Santa Margherita Ligure nel 1941.

<sup>(5)</sup> Dapprima (1888-1897) col titolo di "Archivio storico dell'arte", assunse quello di "L'Arte" a partire dal 1898. Adolfo Venturi ne fu il direttotre fino al 1929, quando gli si affiancò il figlio Lionello, e poi dal 1935 al 1941. Dal 1905 al 1929, in concomitanza fino al 1914 con la collaborazione di Mitidieri, il periodico aveva per sottotitolo quello di "Rivista bimestrale di storia dell'arte medievale e moderna e d'arte decorativa". Nella scelta dei temi, privilegiò in quella fase l'illustrazione documentaria, filologica e critica dei monument, delle opere, degli artisti, delle tecniche e delle collezioni nelle varie regioni italiane, riservando per la prima volta attenzione a quelle meridionali (G.C. SCIOLLA, La critica d'arte del Novecento, Torino 2010, pp. 53 e 83-84.

<sup>(6)</sup> S. MITIDIERI, Fiori d'autumno (Poesie) – Mattia Preti detto il Cavaliere calabrese (Tesi di laurea) – Epistolario, a cura di R. Prince, Cosenza 1977. Di seguito per le citazioni da questo volume sarà usata la sigla SM. Il dattiloscritto della tesi di laurea è pervenuto al curatore del volume dall'amico di Mitidieri

La stima di Venturi nei confronti di Mitidieri è desumibile dalla sua assidua collaborazione a "L'Arte" a partire dal '14, così come dal necrologio che Venturi gli dedicò sul fascicolo del '18, l'anno seguente alla morte al fronte il 24 ottobre a causa dello sfondamento della linea italiana a Caporetto e della ritirata del nostro esercito. Un sacrificio per il quale l'ufficiale calabrese, sepolto a Gabrice (ora i suoi resti riposano nella Via Eroica, quote 123-126, del Sacrario di Redipuglia), fu insignito della Medaglia di gratitudine nazionale e, in memoriam, di un Diploma, seguito nel 1921 dalla Croce al merito di guerra. Così si espresse Venturi:

Era giovane studioso e forte: aveva mosso ne "L'Arte" i primi passi esaltando l'eroe della sua terra, Mattia Preti; tendeva le braccia a tutta l'arte con l'impeto di un figlio di Calabria. [...] A lui, al nostro collaboratore, alla sua buona famiglia, al suo paesetto nativo, glorioso di lui, giunga il nostro rimpianto. [...] Armato di ferrera volontà, Salvatore Mitidieri, con coraggiosi sacrifici, passò dalla vita rustica alle aule universitarie, e vi portò purezza d'ideali e tenacia di propositi. Egli avrebbe dato studi, ricerche ai monumenti calabresi che aspettano il loro cultore (7)

Un'ulteriore attestazione della stima di Venturi per Mitidieri si trova in una lettera di Giulio Carlo Argan al nipote Rodolfo Prince (e da lui messa a mia disposizione), per ringraziarlo dell'invio di una copia del volume citato:

Roma, 10 maggio 1977

Gentile professore, mi è stato recapitato il volume degli scritti di Salvatore Mitdideri, e le sono molto grato per avermelo mandato. Benché io sia stato a Torino allievo del figlio Lionello, negli anni in cui frequentai il corso di specializzazione a Roma passavo molte sere a casa del padre Adolfo, in Via Fabio Massimo, 60. Ricordo che, proprio a proposito di Mattia Preti, il maestro parlò a noi giovani di Mitdideri, del suo valore di studioso e del suo sacrificio. La ringrazio ancora e la saluto cordialmente.

Al suo maestro, Mitidieri manifestò le proprie impressioni dal fronte con una lettera del 12 agosto '15:

Illustre Professore, dopo le feste di Roma, nel quale periodo abbiamo avuto la prima battaglia, sono lieto di mandarle il mio saluto dal posto di

Francesco Rogati, il quale, poco prima della sua morte, glielo consegnò con altre carte. Il Rogati aveva recuperato il materiale, gelosamente conservato per anni, dalla rumena Anna Rakonska Petrescu, residente a Roma in Via Barriera Angelica, Villino Cori, dove Salvatore Mitidieri stava a pensione da universitatio, e alla quale, partito per la guerra, lo aveva affidato nella speranza di riprenderlo al ritorno dal fronte.

<sup>(7)</sup> SM, p. 16.

lavoro. Vivo in un mondo nuovo e lo spirito sembra siasi affacciato in un orizzonte che spesse volte ho mirato contemplando un'opera d'arte. In questo momento sento anche il connubio della guerra con l'arte. Dev.mo Salvatore Mitidieri (8).

Queste osservazioni, scritte dall'ospedaletto di campo in zona di guerra dove il lainese prestava servizio come aiutante di sanità e che con umiltà considerava come posto di lavoro, sottolineano una dialettica docente/discente improntata a un confronto di idee che superava con semplicità di linguaggio ogni barriera accademica, dandoci nel contempo il senso di quanto è stato rilevato a proposito delle nuove percezioni culturali e mentali offerte ai soldati dall'esperienza bellica. Secondo Antonio Gibelli, al fronte maturò «una sorta di potenziamento circolare tra l'esperienza compiuta nelle trincece e sui campi di battaglia, i paesaggi visivi e sonori che si disegnano per effetto delle artiglierie e delle nuove tecnologie elettriche, i nuovi modi di vedere e di sentire legati alle mutate tecniche di riproduzione e di rappresentazione della realtà. [...] L'intensità degli eventi sonori e visivi cui è sottoposto il combattente è superiore a ogni esperienza precedente. [...] La guerra accelera il processo di decostruzione che la rivoluzione produttiva e tecnologica ha avviato» (9).

Una decostruzione della realtà tradotta in procedimenti espressivi dalle avanguardie artistiche del momento – Cubismo e Futurismo – e senz'altro nota agli allievi di Venturi, che a Roma nel 1911, in occasione delle manifestazioni per il cinquantenario dell'Unità d'Italia, avevano sicuramente riflettuto sui lavori esposti alla prima "Mostra di Arte Libera" con opere di Luigi Russolo, Carlo Carrà, Umberto Boccioni, Giacomo Balla inneggianti ai contrasti oscurità/luce e morte/vita, alla velocità dei corpi meccanici, ai fenomeni di cinetica e di dinamismo plastico (10).

Nulla vieta di credere che la percezione del connubio guerra/arte fosse l'esito di qualche simpatia di Mittidieri per un movimento artistico - il Futurismo - di netta rottura col passato, perché capace di interpretare con molta efficacia i moderni risultati

<sup>(8)</sup> Ivi, p. 297.

<sup>(9)</sup> A. ĞIBELLI, Nefaste meraviglie. Grande Guerra e apoteosi della modernità, in Storia d'Italia, Annali 18, Guerra e pace, a cura di W. Barberis, Torino 2002, pp. 574 e 577.

<sup>(10)</sup> G. LISTA, Gli anni Dieci: il dinamismo plastico, incluso nel catalogo del mostra milanese Fitturismo 1909-2009. Velocità-Arte-Azione, a cura di G. Lista e A. Masoero, Ginevra-Milano 2009, pp. 87-179.

tecnologici a disposizione della struttura bellica, teorizzando contemporaneamente la simbiosi uomo/macchine e, in analogia con i cubisti, la destrutturazione/ristrutturazione dei piani, la frantumazione della realtà visiva e lo sconvolgimento dei rapporti tra figure e sfondo. Ciò offriva più di un pretesto per comprendere e sublimare in chiave artistica certe applicazioni militari sul campo (assalto alle trincee, fuoco delle mitragliatrici, lampi accecanti dei lanciafiamme, ecc.), avvertite come altrettante novità tecniche e operative, che in spiriti artistici o educati all'arte, come Mitidieri, potevano anche indurre a elevare la guerra a un atto di creatività e ispirare il giudizio sopra trascritto.

L'interesse per l'opera di Mattia Preti come contributo a una storia artistica regionale

Se sull'esperienza combattentistica di Mitidieri ho avuto modo di soffermarmi in altra sede, evidenziando l'alto valore del suo sacrificio e la notevole caratura etico-civile-patriottica dell'epistolario e del diario di guerra (11), in queste pagine si prenderà in esame lo studio del lainese su Mattia Preti, che, oggetto di tesi di laurea nel luglio '13, divenne, appena quattro mesi dopo, una pubblicazione sulla rivista di Venturi, invogliando Mitidieri, in quello stesso lasso di tempo, a iscriversi all'Accademia di San Luca a Roma e a puntare, grazie a una borsa di studio, al perfezionamento nella storia dell'arte medievale e moderna.

Lo studio su Mattia Preti è la prima indagine storico-filologica modelrna e sistematica sull'artista calabrese, ancora oggi tenuta in debita considerazione dagli studiosi del pittore di Taverna (12). Il lavoro di Mitidieri consta di un'introduzione; della biografia di

(11) Queste testimonianze sono riportate nel mio saggio La Grande Grande lettere e nel diario di un ufficiale calabrese, in «Rivista calabrese di storia del 900», n. 2, 2011, pp. 69-82.

<sup>(12)</sup> Vedere F. Piccirilio, Note biografiche e documentarie e J.T. Spirk, L. Mattia Preti, ambedue nel vol. di E. Corace (a cura di), Mattia Preti, Roma 1989, rispettivamente alle pp. 52 e nota a p. 61 e a p. 46 in nota; F. Sicilia, D. Pisani (a cura di), Il recupero della memoria. Pittori del Serento in Calabria, Napoli 2000, p. 73; R. VOORET, G. Leone (a cura di), France-sco Cozza, Gregorio e Mattia Preti. Soveria Mannelli 2008, schede di M. D'Ermoggine su Pilato che si lava le mani, p. 70, G. Leone su La cena del ricco Epulone, p. 78 e su la Resurrezione di Lazzaro, p. 80. Si segnala infine Mattia Preti. Il Cavaliere calabrese, catalogo della mostra nel terzo centrario della mortra el cura di G. CERMUDO, C. STRINATI, L. SPEZZAFERRO, Napoli 1999.

Preti; di un saggio storico-critico su Il Seicento e l'arte di Mattia Preti; di schede di commento e lettura iconografica di quarantotto opere, alcune delle quali corredate di foto; di una conclusione. In appendice, è riportato il catalogo delle opere commentate e di quelle non commentate, mentre la bibliografia conclude la dissertazione (13).

Nell'introduzione, Mitidieri prova a smentire un secolare pregiudizio gravante sulla storia pittorica della Calabria circa l'inseisenza in essa di una tradizione artistica paragonabile, sia pure lontanamente, a quella di altre regioni italiane, come la Toscana. Pur ammettendo che la Calabria non ha beneficiato delle corti rinascimentali e di signori munifici e aperti a un'idea dell'arte come strumento di prestigio e potere, ma di un sistema feudale oppressivo e, salvo rare eccezioni, culturalmente retrivo e chiuso, condizionato da una strutturale debolezza economica che imponeva prioritariamente di «lottare per le necessità più urgenti della vita» (14), non per questo, a suo giudizio, si possono ignorare figure artistiche di indubbio spessore, come quella di Mattia Preti. Mitidieri, pertanto – e in ciò è lecito vedere l'influenza della metodologia di Adolfo Venturi – contesta il giudizio tranchant e per secoli inappellabile di Giorgio Vasari, che, citando il pittore di origine calabrese Marco Cardisco, attivo a Napoli a metà del Cinquecento, quasi si meravigliava che si potesse riconoscere almeno un ingegno di valore «in un paese [la Calabria] dove non nascono uomini di simile professione» (15).

Con l'intuizione del modello ermeneutico – oggi comune in storiografia – di correlazione centro/periferia intesa in senso aperto e non preclusivo, Mitidieri mette in guardia dall'uso distorto del-l'interpretazione vasariana, perché «vero è che Vasari, diligentissimo nel ricordare i nomi e le opere dei suoi concittadini [i toscani], ha omesso o ricordato con poca lode artisti napoletani di merito maggiore e ciò dimostra maggiormente che la sua asserzione è priva di fondamento» (16). Una posizione «che può deviare il giudizio di quanti non sono addentro nell'arte di questa Regione [la Calabria], specialmente perché essa, non solo è ignota al grande pubblico, ma persino agli studiosi di cose locali, che se pure si sono

<sup>(13)</sup> SM. pp. 247-66.

<sup>(14)</sup> Ivi, p. 141.

<sup>(15)</sup> Ini p 142

<sup>(16)</sup> Ibidem.

soffermati al nome di Preti, di questi non hanno raccolto che le notizie dei primi biografi e specialmente del De Dominici, compiacendosi, come fa Nicola Leoni, di riportare gli aneddoti immaginati da quel biografo che Croce chiama falsario» (17).

La critica è severa e coinvolge gli studiosi locali, di cui Mitidieri stigmatizza la ristrettezza degli orizzonti, benché con lo svolgimento della tesi scopra in Calabria alcuni cultori d'arte come Alfonso Frangipane e Bruno Chimirri, in quel momento attenti proprio all'opera di Mattia Preti. Con Mitidieri, però, siamo di fronte alla coscienza avvertita di un nuovo modo di studiare le vicende artistiche, che certo risentiva dell'insegnamento di Adolfo Venturi, interprete di una concezione della storia pittorica italiana teorizzata da uno dei suoi primi connoisseur, Giovanni Battista Cavalcaselle, secondo cui la nostra storia dell'arte possedeva una marcata fisionomia regionale che la rendeva policentrica. Era ovvio, per Venturi, che gli studiosi dovessero maturare la «coscienza di una realtà composita, costituita da tessere autonome [da collocare] in un quadro nazionale unitario» (18).

Da queste annotazioni, sembra siano chiari in Mitidieri due concetti, all'epoca non all'ordine del giorno. In primo luogo che la storia artistica della Calabria fosse tutta da scoprire e inquadrare nella sua dinamica, non essendosi mai affermata nella regione una "scuola" di spiccata fisionomia: un limite che inficiava la possibilità di conoscere i suoi artisti, anche, e forse soprattutto, per colpa di una visione della storia dell'arte imperniata su alcune grandi città e regioni, su pochi e grandissimi artisti, escludendo quasi completamente ciò che animava la periferia del paese.

In secondo luogo, che la vicenda artistica andava intesa come un modulo aperto, che rende possibile osmosi, scambi e contaminazioni, in grado, sia pure in maniera minima e impercettibile a uno sguardo sommario, di denunciare comunicazioni, relazioni, contemperamenti anche nelle periferie più marginali, come poteva essere quella calabrese di antico regime, in cui Mitidieri ricorda Pietro Negroni nel Cinquecento e Francesco Cozza nel Seicento. Giusto qualche esempio a testimonianza del contributo della Calabria all'arte italiana. Un protocollo interpretativo valorizzato dall'insegnamento di Venturi in base alla dialettica regione/nazione, quale presupposto di una visione circolare/unitaria della storia artistica ita-

<sup>(17)</sup> Ibidem.

<sup>(18)</sup> SCIOLLA, La critica d'arte, cit., p. 51

liana, e che, non del tutto a caso, per Mitidieri si sarebbe collocato per giunta su un piano di perfetta coerenza ideale con il suo impegno combattentistico nella guerra '15-'18, da lui accettata come inevitabile necessità al completamento del processo risorgimentale.

Scoprire e conoscere con metodo storico-filologico coloro che hanno onorato la vita artistica calabrese è un compito che, secondo Mitidieri, deve essere espletato, di concerto col mondo accademico e di alta specializzazione, in particolare dagli studiosi di cose locali, perché – e il messaggio è inequivoco – proprio a loro spetta di essere attenti ai segni del passato presenti sul territorio, avviando oltretutto un'azione di recupero storico che è premessa indispensabile alla sensibilizzazione diffusa su questi temi. Operazione che permette di realizzare un'ulteriore, significativa finalità che rappresenta il non-detto del pensiero di Mitidieri: alimentare il senso civico di appartenenza e riscatto sociale attraverso la cultura.

Che Mitidieri concepisse la conoscenza storica e la cultura come strumenti di riscatto per la Calabria, allora profondamente derelitta, depressa e povera, può essere desunto dalle iniziative che lo videro protagonista nel paese natale negli anni 1909-1912: la costituzione di una Biblioteca popolare nel 1909 (19) con gli amici Leone Ricca (avvocato) e Luigi Bloise (notaio) (20), a loro volta coinvolit, insieme a Italo Maione (di Paola, collaboratore tra il 1927 e il 1928 de "Il Barettii" di Piero Gobetti, nonché amico di Massimo Mila, Leone Ginzburg, Cesare Pavese) (21) e Francesco

<sup>(19)</sup> Catalogo della Biblioteca Circolante di Laino Borgo, in «Il Convito», n 1 del 15 ottobre 1912.

<sup>(20)</sup> In una missiva del 12 febbraio 1913, questi comunica a Mitidieri che, aper la Biblioteca il Ministero della Pl. ha decretato un sussidio di L. 300 e il Consiglio Prov. [inciale] Scol. [astico] un altro di L. 20 su soppresso fondo ecclesiastico. Come vedi, quest'anno andiamo bene e la nostra istituzione sta per diventare una funzione necessaria alla vita intellettuale laineses (SM, p. 282).

<sup>(21)</sup> L'amicizia di Mitidieri con Italo Maione nacque all'Università di Roma, dove frequentavano la Facoltà di Lettere e dove anche lui si laureò in Storia dell'arte con Adolfo Venturi. Maione era nato in realtà a Buenos Aires l'8 giugno 1891, rimpatriando ancora ragazzo a Paola con i genitori nativi della citadina calabrese. Dal 1924 al 1927 insegno storia dell'arte nei licei di Arezzo, Padova e Modena. In seguito a Torino fu titolare della cattedra di italiano e latino presso il liceo D'Azeglio. Oltre che a "Il Baretti" gobettiano, collaborò a "La Nuova Antologia" e, tra il 1963 e il 1967, a "Il Baretti" di Napoli per la sezione di crittica d'arte con scritti su Braque e Klee. Pur avendo pubblicato alcuni estratti della sua tesi su "L'Arte" del '14-'15, si orientò ben presto verso gli studi germanistici, divenendo docente di Lingua e letteratura tedesca nelle Università di Messina, Palermo e Napoli. Tra le sue opere, spaziani tra lettera-

Rogati (di Cassano allo Jonio, preside scolastico) (22), nella creazione nel 1912 del foglio quindicinale "Il Convito", da cui emerge lo spirito liberale e l'attenzione dei giovani redattori per il problema dell'emigrazione, nonché per le condizioni economiche del circondario e della regione (23).

tura tedesca, arte e musica, vanno ricordate Profili della Germania romantica, in quattro volumi (Torino 1935; Padova 1939; Palermo-Roma 1943; Napoli 1954); La poesia di Heine, Firenze 1922; Holderlin, con una seelta delle liriche tradotte, Torino 1926; La poesia di Lenau, Messina-Roma 1926; Il dramma di Grillparce (Torino 1926) e Klesti (vii 1929); Contemporanei di Germania (Debmel, T Mann, Rilke, Hofmannsthal, George), ivi 1931; Il dramma di Wagner, Palermo 1947; La lirica di Nietzsche (Messina-Firenze 1948) e Tritico neoromantico (ivi 1950); F Kafka (Napoli 1952), Dall'espressionismo al neorealismo (ivi 1950); F Kafka (Napoli 1952), Dall'espressionismo al neorealismo (ivi 1953), Poeti tedeschi (Storm, Meyer, Keller) (ivi 1953), RM Rilke (ivi 1958), Sommario storico e antologia della lettratura tedesca con Amalia Viparelli, (ivi 1958), Sornitori tedeschi dal classicismo al decadentismo, Napoli 1961; postumo Ultimi scritti (1955-1966) Musica-Letteratura (Cosena 1991. Mori a Napoli nel 1971. Una tesi di laurea su di lui (Italo Maione: ritratto di un germanista) è stata discussa presso l'Università Cattolica di Milano, Facoltà di Lingue e letterature straniere moderne, nel 1995-96 da Mariella Gorga, relatrice Barbara Stein Molinelli (M. GANERI, La vita culturale nel Novecento, in Paola Storia cultura economia, a cuta di F. Mazza, Soveria Mannelli 1999, pp. 251-53 e 261). In una lettera del 6 dicembre 1911, Maione si compiace con l'amico «che la Biblioteca va avanti e che a Laino si lavora per li sollevamento morale e intellettuale del nostro popolo che si può chiamare "l'asino paziente, utile e bastonato"» (5M, p. 278). Mittideri incoraggiò Maione a dare il suo contributo al "Il Convito", sapendolo appassionato studioso della Galabria bizantina a cui si era avvicinato negli anni in cui frequentò il Collegio italo-albanese di Sant'Adriano a San Demetrio corone, che unarte il fiscopiemento fu un'importante fucina di partotti.

(22) Scrivendogli da Laino il 21 agosto 1912, non solo Mittidieri lo sprona a collaborare alla rivista («Manda qualche studio di vita del tuo paese, perché la rivista sarà di arte, di scienza e di vita»), ma gli ricorda di richiedere a Maione l'invio del testo di una conferenza fenutua a Poala nel gennaio precedente (SM, p. 279). La conferenza fu pubblicata, in effetti, in quattro puntate su "Il Convito" n. 1 del 15 ottobre 1912, n. 2 del 31 ottobre 1912, n. 3 del 15 novembre 1912 e n. 5 del 20 gennaio 1912.

(23) Gli unici cinque numeri del foglio usciri tra il 15 ottobre 1912 e il 20 genzio 1913 sono reperibili presso la Biblioteca Nazionale di Firenze. Su questo periodico, v. il mio Fermenti di opinione pubblica democratica nella Calabria cosentina in età giolittiana. Il "Lao" di Scalea e "Il Convito" di Laino Borgo (1912-1915), in «Rivista calabrese di storia del '900», n. 1-2, 2010, pp. 59-90.

I rapporti con Alfonso Frangipane per la prima mostra su Mattia Preti

Alle soglie della laurea, Mitidieri era stato coinvolto da Alfonso Frangipane (24) nell'allestimento della prima mostra catanzarese su Mattia Preti nel terzo centenario della nascita. Con una lettera del 16 febbraio 1913, Frangipane ringrazia Mitidieri per l'invio della foto di un dipinto di Preti, che, assicura,

esportemo col nome vostro come espositore. Vi manderò la circolare. Intanto, vi dico che la Mostra si prepara buona. Ieri fui a Sant'Eufemia e trovai due tele di Mattia Preti, non capolavori, ma neppure trascurabili. Le avremo a Catanzaro. Vogliate sempre ricordarvi della nostra iniziativa. Vi ho prenotato per la monografia (25).

Dei preparativi dell'esposizione catanzarese e dei problemi di acquisizione, attribuzione e datazione di alcune opere del tavernese, Frangipane, segretario generale del Comitato esecutivo della manifestazione, informa il lainese il successivo 26 aprile:

Egregio amico, grazie assai per le ottime notizie, interessanti, specialmente perché da altre, avute dalla Sicilia, mi risultava che il Preti avesse dipinto a S. Andrea della Valle assai dopo il 1651. Il libro da cui avete tratto la notizia, che mi avete favorito, smentisce tutto e chiarisce assai la questione. Per l'iscrizione all'Accademia, l'Orlandi veniva smentito non solo dal De Dominici, ma anche da Lione Pascoli, nella "Vita" che voi avete certo consultata.

Per la mostra posso dirvi che quasi probabilmente sarà rinviata ad agosto o settembre, in attesa che il Ministero si decida se vuole aiutarci o no. Ci sarà maggior tempo per fare le cose degnamente. Intanto abbiamo raccolto qualche cosa. Dal Louvre ci hanno mandato una fotografia del Sant'Andrea crocifisso, una forte mezza figura. Da Bruxelles abbiamo avuto la fotografia di un quadro di argomento... oscuro, attribuito al Preti da alcuni, da altri al Crespi bolognese. Per avere la fotografia del Giobbe autentico del Cavaliere, abbiamo mandato L. 10 al Segretario del Museo di B.[elle] A.[rti].

<sup>(24)</sup> Nato a Catanzaro nel 1881, fu pittore, disegnatore, decoratore, studioso d'arte. Nel 1912 organizzò nella città natale la prima Mostra d'arte calbrese. Nel 1922 fondo "Brutium", diretta fino alla morte avvenuta a Reggio Calabria nel 1970. A lui si deve l'Inventario degli oggetti d'arte della Calabria (1933) e l'Elenco degli edifici monumentali: Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria (Roma, 1984).

<sup>(25)</sup> SM, p. 281. La monografia in questione è quella dello stesso Frangipane in collaborazione con Bruno Chimitri, Mattia Preti detto il cavaliere calabrese, Milano 1914, che in nota, alle pp. 20-23, cita Mittdieri.

Da Madrid, il Direttore del Museo scrive promettendoci di inviarci le fotografie; e così da Orléans.

Avevamo scritto al Lombardi di Siena per avere una copia ben tirata o ingrandita della fotografia del S. Bernardino (abbiamo la fotografia da voi favoritaci, ma è un po' imprecisa in taluni punti, per troppi riflessi), ma non s'è avuta risposta.

Da Firenze ci promettono alcune fotografie di quadri, ma ancora non sappiamo proprio di quali. Se vedeste! Sono continue lettere di gente lontana; chi promette una cosa, chi un'altra, ed il più delle volte... notizie o fotografie che abbiamo; spesse volte ci si promettono le notizie del De Dominici, come contributo raro... Eppure bisogna rispondere, ringraziare, etc. La mia casa è, da qualche mese, un vero Segretariato delle Belle Arti! Come l'anno passato! Pagienza e avagienza.

Abbiamo ottenuto il trasporto di due o tre dei grandi quadri di Taverna

Abbiamo avuto un indirizzo per avere fotografie delle opere che sono sparse nella Francia – M. Moreau, Boulevard Saint-Germain, Paris. Non abbiamo ancora scritto, perché speriamo che dalla Direzione del Louvre ci mandino altro.

Se verrete qui, in maggio, o dopo, sarò lieto di darvi, con calma, altre informazioni. Per ora, con tanta fretta, mi limito ad esprimervi vivissimi ringraziamenti per quanto fate, con entusiasmo ammirevole, guidato dalle comuni idealità.

Vostro aff.mo Alf. Frangipane

Vi comunicherò il programma definitivo del Centenario, appena sarà combinato definitivamente (26).

La collaborazione di Mitidieri alla mostra pretiana del centenario fu espressamente riconosciuta e indicata nell'opuscolo-guida,
dove egli venne ringraziato per l'apporto alla preparazione e riuscita
della manifestazione, sulla quale in un fascicolo del "Convito" era
comparso un articolo lodato da Frangipane in una lettera del 6 settembre '13 anche «per l'appello generoso lanciato» dalla rivista per
la pubblicizzazione dell'evento. «Vi farò pervenire un invito speciale
per l'inaugurazione della mostra – assicura Frangipane – per cui
stiamo lavorando moltissimo, con ottime speranze» (27).

L'intenzione di una ricognizione capillare in Calabria di tutte le possibili opere del Preti, magari trascurate per ignoranza, spinge, in quella stessa lettera, il curatore della mostra a interpellare Mitidieri in merito alla verifica di un'indicazione ricevuta:

<sup>(26)</sup> SM, pp. 282-83. (27) Ivi, p. 284.

L'avv. Campolongo di Castrovillari m'ha scritto d'un quadro – la Deposizione – attribuito al Preti, esistente in quella chiesa [non specificata, anprobabilmente la parrocchiale, n.d.a.]. Ne sapete voi qualche cosa? E sapete di qualche opera di Mattia esistente a Morano? Io credo che si tratti di opere della Scuola del Cavaliere calabrese, dei suoi imitatori, non di lui: ad oeni modo vedete di che si tratta (28).

Il contributo di Mitidieri all'esposizione catanzarese è ulteriormente suffragato da quanto contenuto in una lettera di Frangiane di poco successiva alla precedente, circa una richiesta di expertise su un supposto quadro pretiano. Il documento, se conferma la stima di cui godeva il lainese come storico dell'arte, è anche una fonte del metodo di analisi e valutazione applicato da Mitidieri, pur nella condizione di oggettiva difficoltà, dovendosi pronunciare sulla scorta di un'approssimativa immagine in bianco e nero:

Illustre Professore – scrive da Laino il 20 settembre '13 – le spedisco il catalogo delle opere del Preti preceduto da un cenno sulla vita e sull'opera del Pittore.

Veramente non è un solo catalogo, ma sono due, come Ella vedrà, stimando opportuno risparmiare, a chi studierà il Preti, il lavoro di ricerche. Ill riferimento è ai cataloghi delle opere pretiane poste in clausola alla tesi di laurea e inviati in copia al Frangipane, n.d.a.l.

La fotografia che Ella mi ha spedito in agosto, in parecchi particolari mi fa pensare che possa essere una riproduzione di Preti; il motivo decorativo dell'angelo che tiene una veduta di Venezia non potrebbe essere estraneo al Preti che amò la decorazione; la figura poi ha del Preti lo scorcio della fronte; le sopracciglia, gli occhi, il labbro superiore, il naso, la gola, lo scorcio del mento che si arrotonda non mi ricordano una caratteristica del Preti che per lo più taglia ad angolo.

Le dita della mano sinistra possono essere del Preti, così pure il panneggio e il modo di lasciare scoperto il braccio con la manica rivoltata.

Nell'osservare complessivamente la figura, non ricevo però l'impressione caratteristica di un'opera del Calabrese

Quel quadro mi sembra parente, non figlio del Calabrese, almeno per ora che non ho visto l'originale [la lettera è mutila della prosecuzione, n.d.a.] (29)

La perizia di Mitidieri si fonda sull'esame della tecnica con cui il tutore di Taverna rende i particolari anatomici dei protagonisti raffigurati, in aderenza alla linea esegetica tracciata a fine Ottocento dal Morelli (30), ma senza prescindere dall'esame dell'individualità

<sup>(28)</sup> Ibidem

<sup>(29)</sup> Ini p 285

<sup>(30)</sup> Sul metodo di Giovanni Morelli (1816-1891), SCIOLLA, Il metodo morelliano e la "Scuola di Vienna" 1880-1915: una traccia di ricerca in G. AGO:

stilistica dell'autore e dagli aspetti tecnico-formali, in particolare il disegno, con ciò facendo propri gli insegnamenti del maestro (31). Per certi versi, il procedimento d'indagine sembra attenersi anche al metodo iconologico warburghiano, quando Mitidieri intende l'opera d'arte come «supporto all'espressione d'una memoria sociale, di un'esperienza nella e con la società» (32), rillettendo sugli stretti legami dell'opera del Preti con la cultura della Controriforma e la tragicità di certi eventi del XVII secolo meridionale.

La collaborazione di studio tra Mitidieri e Frangipane può elseres esguita attraverso altre due lettere, entrambe indirizzate dal lainese allo studioso catanzarese e che costituiscono un riscontro prezioso sia della stima e cordialità di Adolfo Venturi verso Mitidieri, sia del coinvolgimento dello stesso Venturi in ordine alla predisposizione del catalogo della mostra pretiana. La prima, priva di data e mutila delle righe conclusive, ma per il suo oggetto riferibile allo scorcio finale del '13, è rimarchevole per la prospettazione della prefazione di Mitidieri ad un «album» sulla rassegna (probabilmente su suggerimento e avallo del maestro), a condizione che il Comitato avesse incaricato della pubblicazione lo stabilimento Danesi di Roma, garantendo l'acquisto di un certo numero di copie Precisa Mitidieri:

Illustrissimo Professore, con l'aiuto efficacissimo del prof. Venturi sto trattando con lo stabilimento foto-meccanico Danesi intorno alla riproduzione delle fotografie di tutte le opere che ci è dato di rintracciare, sia in Italia che all'estero, del nostro illustre pittore Mattia Preti.

Il proprietatio dello stabilimento, Cav. Danesi, non sarebbe alieno dall'assumere per conto proprio tale pubblicazione, che dovrebbe essere un album accompagnato da una mia prefazione, purché il Comitato di Catanzaro eli garantisse l'acquisto di un certo numero di copie.

Egli, trattandosi di un pittore poco conosciuto, teme di arrischiare una spesa non indifferente, e la sua richiesta, mettendoci nei panni suoi, non ci

Ho fiducia che codesto Comitato avrà piacere di questa iniziativa, dando-

STI, M.E. MANCA, M. PANZERI (a cura di), Giovanni Morelli e la cultura dei conoscitori, Atti del Convegno internazionale, Bergamo 1987, II, Bergamo 1993, pp. 371-87; C. GINZBURG, Miti, emblemi, spie. Morfologia e storia, Torino 1986, pp. 158-209

<sup>(31)</sup> SCIOLLA, La critica d'arte, cit., p. 51. Sulla metodologia venturiana, C.L. RAGGHIMNII, La critica d'arte in Italia. Adolfo Venturi e G.C. ARGAN, La personalità di Adolfo Venturi, entrambi in G. Grann (a cura di), Letteratura italiana. I critici. Storia monografica della filologia e della critica moderna in Italia, II, Milano 1970, rispettivamente alle pp. 1205-19 e 1220-24.

<sup>(32)</sup> SCIOLLA, La critica d'arte, cit., p. 113

gli essa un mezzo efficace per divulgare l'opera del Pittore della nostra Regione (33).

La seconda missiva, anch'essa non datata (ma assegnabile al dicembre del '13) e resa nota da Frangipane sul numero 4/1968 di "Brutium", riguarda una richiesta di Mitidieri per conto di Venturi circa un quadro di Antonello da Messina, utile allo storico modenese per la parte quarta del settimo volume della sua monumentale Storia dell'arte italiana. La pittura del Quattrocento, che sarebbe stato pubblicato a Milano nel 1914:

Gentilissimo Professore, questa mia, con gli auguri di Natale e del nuovo anno, vi porge una preghiera, persuaso che solo a voi mi posso rivolgere con qualche speranza.

Il signor Parpagliolo Gemelli di Palmi possiede una raccolta di quadri, fra cui un Cristo su fondo d'oro, che, per antica tradizione, si ritiene fermamente di Antonello da Messina.

Il Prof. Venturi, che sta preparando il nuovo volume della Storia dell'Arte Italiana, tratterà, nel primo capitolo, di Antonello da Messina, la cui figura artistica sarà ricostruita nel suo grandissimo valore.

Egli ha scritto al signore suddetto per avere una fotografia del quadro di Antonello, ma non ha potuto ottenere nulla finora, perché il signore di Palmi teme che per mezzo della fotografia si possano fare copie del quadro e l'autentico di Antonello da lui posseduto scemerchhe di valore.

Voi che fate dei viaggi in Calabria a scopo di studi e d'arte, se avete occasione di andare a Palmi tenete presente la mia preghiera, di cercare di ottenere una fotografia del quadro in parola; preghiera che è anche di Venturi, al quale ho parlato di voi.

Egli è desiderosissimo della fotografia, e, se potete compiere il miracolo, gli fareste una graditissima sorpresa.

Se non avete occasione di andare voi a Palmi, mettete a profitto qualche conoscenza che vi possa condurre a persuadere quel calabrese che nessun danno ne verrà a lui se il quadro che possiede sarà pubblicato e studiato. Ciò, anzi, gli sarà di vantaggio.

Mi auguro bene di voi. Con ossequi anche alla vostra signora vi stringo la mano. Aff.mo Salvatore Mitidieri (34).

## L'ermeneutica di Mitidieri nell'analisi dell'opera pretiane

La biografia di Mattia Preti è ricostruita da Mitidieri, in coerenza con la procedura filologica propugnata dal positivismo storico, con fonti documentali (compreso un diario di Preti) con-

<sup>(33)</sup> SM, p. 286.

<sup>(34)</sup> Ivi, pp. 286-87.

servate a Roma nell'archivio della chiesa di Sant'Andrea della Valle e nell'Accademia di San Luca, nonché nel Tribunale di San Lorenzo e nell'archivio del Collaterale a Napoli. Del tavernese evidenzia la formazione tecnica all'Accademia di San Luca, insistita sto procedimento, peraltro basilare per qualsiasi pittore, ha certo inciso sulla persuasività e naturalezza dei movimenti dei personaggi pretiani e della loro psicologia, perché, secondo Mitidieri, «l'arte nelle vibrazioni intime del sentimento vuole l'accordo che è armonia e comunione» (36). Tale abilità tecnica permise al Preti «ardite composizioni» e la capacità di rendere «le difficoltà di scorci e movimenti [ ] contrasti di luce e di ombre che sono tanto efficaci al rilievo dei corpi» (37).

Mitidieri non si esime da una valutazione culturale del Seicento, al fine di individuare una chiave di lettura storico-sociale dell'opera pretiana. Il XVII secolo viene interpretato come un singolare momento di «alleanza tra la forza politica laica e la Chiesa». nella quale alla lunga prevalse la «vittoria della Chiesa in quanto riuscì a rinforzare se stessa e a farsi sentire nel coro dei popoli». Il ricorso alla metafora, aggiunge, fu la dimostrazione di «una irrequietezza di mente che non [aveva] ancora trovato, nell'equilibrio dell'immagine e dell'espressione, l'equilibrio stesso del pensiero» (38). All'origine di questa contraddizione, Mitidieri rintraccia il contrasto tra fede e realtà, perché nel Seicento «non è la religione che parla in nome della fede pura, ma è la Chiesa che combatte una lotta umana in nome della religione, ripigliando le sue tradizioni e mettendosi all'opera con più accanimento». È così che la Controriforma prende di mira l'arte. È così «che la Chiesa si sente forte e può dettare i canoni all'arte, oltre che ordinare che si coprano di veli i Cupidi e le Veneri e si mettano le brache ai nudi di Michelangelo» (39): una determinazione che Mitidieri (e la scuola di Venturi) deriva, come lui stesso puntualizza, da «una serie di pubblicazioni che vanno dal Concilio di Trento fino al "Trattato della pittura e scultura, uso et abuso loro"» (40), nonché - fondamentale in

<sup>(35)</sup> Sulla rilevanza del disegno nei bozzetti preparatori delle tele di Mattia Preti, v. L. TASSONI, Mattia Preti e il senso del disegno, Bergamo 1990.

<sup>(37)</sup> Ivi, p. 153. (38) Ibidem.

<sup>(39)</sup> Ivi, pp. 164-65.

<sup>(40)</sup> Il riferimento è all'opera di padre Giandomenico Ottonelli, teologo, che la diede alle stampe nel 1652.

quanto espressamente citata in bibliografia – da un'opera del 1884 di Charles Dejob (41), che coglie in modo anticipatore rispetto agli studi odierni sul Concilio di Trento, le pesanti, negative incidenze ideologiche della Controriforma in campo letterario e artistico (42). È così, infine, a parere di Mittidieri, che la committenza ecclesiastica (ma anche quella laica) inclina nel XVII secolo al gusto per il realismo, esigendo che gli artisti rappresentino con il massimo della verosimiglianza «gli spasimi dei martiri [e] le contorsioni dei loro corpi» (43) intesi ad addolcire un Dio temuto come tremenda maiestas.

Mitidieri riconosce al verismo pretiano, a differenza di quegli artisti che volgono i dettati controriformistici in senso convenzionale e decadentistico traducendo «senza ispirazione forme esagerate ed alterate», la caratteristica di seguire «la via maestra raco[gliendo] nelle sue tele un'azione armonizzata con i sentimenti dei suoi personaggi» (44). Un'armonia che «qualche volta raggiunge un'eloquenza musicale» e che, come nel Convito di Baldassarre, «sembra raccogliere in una sintesi cromatica, in un'espressione di colori piena di eloquenza, i sentimenti che la minaccia divina ha suscitato nell'animo dei banchettanti» (45).

È la tragicità dei personaggi e delle situazioni in cui sono coinvolti che il Cavaliere calabrese sa trasmettere con l'uso di un «forte chiaroscuro», conferendo «un potente rilievo alle figure che spesso nel tenebrore appariscono come scolpite e spiccano tra fasci di luce come visioni di sogni nella notte che si stende all'intorno» (46). Stileni che l'artista mutua dal confronto con l'opera del Guercino, allorché ne adotta «il grigio che sparge sui nudi e sui volti delle

<sup>(41)</sup> Si tratta di De l'influence du Concile de Trente sur la littérature et les beaux-arts chez les peuples catholiques. Essai d'introduction à l'histoire littératre du siècle de Louis XIV. Paris 1884.

<sup>(42)</sup> Per IItalia, a tirolo puramente indicativo, si rinvia a P. PRODI, Ricerca sulla teorica delle arti figurative nella Riforma Cattolica, Bologna 1984, M. COLLARETA, La Chiesa cattolica e l'arte in età moderna. Un itunerario, in G. DE ROSA, T. GERGORY, A. VAUCHEZ (a cura di), Storia dell'Italia religiosa, 2, L'età moderna, Roma-Bari 1994, pp. 167-88; M. CALI, Arte e Controriforma, in M. FIRPO - N. TRANFAGLIA (a cura di), La storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età contemporanea, IV, L'Età moderna, 2, La vita religiosa e la cultura, Torino 1986, pp. 283-314.

<sup>(43)</sup> SM, p. 165

<sup>(44)</sup> Ivi, p. 167.

<sup>(45)</sup> Ivi, p. 170 (46) Ivi, p. 168

ne fa spuntare solo la testa. E segue il maestro nelle molte mezze anteriore del capo, che spesso fa risplendere di vivida luce» (47).

Commentando la Vita di San Giovanni Battista, Mitidieri chiarisce: «Io non vorrò citare davvero il Preti quale modello per castigagrandiose tendono più a meravigliarvi per la larghezza d'insieme. nese si fonda sul «moto di un'anima che accusa un disagio. Al nità dell'espressione, egli ha voluto dare più spesso una forza tragica [...] cercando l'armonia tra la forma e il contenuto» (49).

Preti (con l'aggiunta di un catalogo non chiosato di 46 lavori conservati in Italia e 41 all'estero, nonché con un «estratto da opere e del Preti» (50) - un inventario, ammette, «che non può dirsi completo, [ma che] è un primo tentativo, un piccolo contributo alla qualche altro fondamento dell'ermeneutica di Mitidieri.

spressione dei personaggi facendone emergere il risvolto psicologico. È il caso dell'uomo gigantesco in San Carlo Borromeo distribuisce la carità ai poveri, che tende una mano brancolante, «incerta nel vuoto, quasi in cerca di appoggio; sicché essa denota più un moto generale implorante pietà che una determinata direzione» (52). È l'armonia tra gesti e intenzioni che Mitidieri si sforza di mettere in risalto nelle scene pretiane, identificando simmetrie, proporzioni, piani prospettici e coloristici, tutti comunque convergenti in una narrazione uni-

Descrivendo Dio nell'affresco del Paradiso nella chiesa dei Carmelitani a Modena, precisa che «le vesti di un grigio velato di

<sup>(47)</sup> Ivi, pp. 168-69.

<sup>(49)</sup> Ivi, p. 241

<sup>(50)</sup> Ivi, pp. 255-64.

ombra, ampie e lunghe, a pieghe larghe, che vanno a confondersi con le nubi sottostanti, vogliono accordarsi con la figura maestosa che rivestono» (53). Un bozzetto sulla peste del 1656, conservato nella Pinacoteca del Museo Nazionale di Napoli, si presenta «armonico nella concezione e forte nell'espressione dal piano inferiore, che sembra il campo della morte, al superiore dove la Vergine sembra pur mo' arrivata e non discesa dal cielo, ma avanzatasi dal fondo, chiamata dalle preghiere alle quali porge ascolto» (54).

Nel Martirio di Sant'Andrea osserva che «un chiarore di luce lontana, non vivida ma come riflesso di un cielo nuvoloso avvolge la figura del Santo gigantesco, dal volto pallido, dalla barba bianca, corta, piena, non fluente, ma che accresce al vecchio la gravità degli anni, che pure con le labbra semiaperte e con gli occhi accenna ad una preghiera breve ma fervida» (55). A proposito di un altro bozbruno-rossastra trascinano in un sacco un appestato; pende dalle braccia di un uomo un cadavere che mostra le spalle e le braccia e la testa abbandonate sul davanti come un cencio, e a terra un uomo pare che si contorca tra gli ultimi spasimi dell'agonia straziante. Tutta abbandonata e supina giace una donna dalle forme robuste su cui pare che dorma il cadavere di un bambino. La morte ha cosparso di grigio le membra di quei cadaveri» (56). Mitidieri mette in risalto l'attenzione di Preti per la realtà sociale del suo tempo, le sofferenze umane e la tragicità dell'esistenza sconvolta dalla crudele epidemia pestilenziale del 1656, che su Napoli fece aleggiare una lunga, angosciante, cupa aura da finis mundi. A proposito di quello stesso bozzetto, Mitidieri osserva: «A terra cadaveri abbandonati, ammucchiati, carri e in lontananza il porto, il faro e qualche barca che non ridono nell'incanto del golfo, avvolto anch'esso nella colorazione che esprime la desolazione e la morte» (57).

La capacità del colore di infondere pregnanza simbolica ai corpi e ai loro movimenti è rilevata in più casi dallo storico lainese come tramite essenziale nella resa di stati d'animo e atmosfere, di sentimenti e sensazioni, elogiando la consapevolezza e l'abilità tecnica del segno grafico e delle tonalità coloristiche e luministiche di Mattia Preti. Nel già citato Paradiso di Modena «la composizione è

<sup>53)</sup> Ivi. p. 178

<sup>50)</sup> IUI, p. 170

<sup>(55)</sup> Ivi, pp. 185-86.

<sup>(56)</sup> Ini p 192

<sup>(57)</sup> Ivi, pp. 193-94.

animata e luminosa [...], vi sono contrasti e passaggi netti e quasi tagliati di luci e d'ombre, specialmente nelle pieghe delle vesti pesanti e dagli ampi svolazzi. [...] San Luca ha già abbozzato sulla tela, tenuta da un angelo, la Vergine col Bambino. I suoi occhi vivacissimi, dalla sclerotica lucente, mirano in alto per richiamare dal cielo e fissare le sembianze della Vergine e del Figlio» (58).

Riferendosi ancora al Martirio di Sant'Andrea, Mitidieri non rimane insensibile alla «spiccata forza del chiaroscuro» e alla suddivisione dei piani scenici marcata dalle gradazioni tonali, laddove «il primo piano è avvolto da un'aria tenebrosa, resa più tetra dal paesaggio limitato a sinistra da un castello e da un altro fabbricato su cui muore l'ultimo riflesso di una pallida luce. All'ombra di essi una fitta di alberi confonde i suoi rami di un verde oscuro, e nessun tronco si distingue, crescendo, in tal modo, la profondità del primo piano» (59). Nel Convito di Assalonne, le differenziazioni e le dissolvenze cromatiche escogitate dall'artista fanno sì che «la luce che cade dall'alto a sinistra penetr[i] nella scena e dalla mensa si diffond[a] in giro con l'ombra che l'accompagna e le fa contrasto dando rilievo alle persone» (60).

Mitidieri si sofferma sulle valenze psicologiche che Mattia Preti attribuisce ai fenomeni effimeri della natura, come il vento e le nuvole, in grado di evocare e sostanziare sentimenti complessi e sfuggenti. Egli utilizza il lucore del cielo per definire scale, contrasti, trasparenze, le intensità chiaroscurali profuse a piene mani dalla natura, il movimento dei corpi con la dialettica concavo/convesso. le sfumature tonali e le dissolvenze. Un intreccio di elementi reali e psicologici che per Mitidieri sono allusi ne Il ritorno del figliol prodien, al cui proposito annota: «V'è qui il vento, che passa rapido nell'ampiezza del cielo, e v'è la luce che s'effonde velata nella lontananza e si concentra vivida intorno alle cose prossime a chi guarda: e dall'uno e dall'altra ha vita sul cielo grigio-azzurrino la vasta e leggera nuvolaglia che trascorre via con tenui trasparenze, livide e caldi riflessi dorati» (61). E ancora, glossando le Storie della vita di Santa Caterina d'Alessandria: «Nuvole nere e torbide sono appena rotte da qualche lembo d'azzurro. Ma qui c'è un giuoco di luce di bellissimo effetto. La luce che viene dall'alto batte

<sup>(58)</sup> Ivi, pp. 180-81.

<sup>(59)</sup> Ivi, p. 185.

<sup>(60)</sup> Ivi, p. 198.

<sup>(61)</sup> Ivi, pp. 199-200.

sul volto grigio della Santa, mentre dal di dietro l'avvolge l'ascella destra e la parte interna del braccio, e corre nella veste vellutata, con riflesso celeste-cupo, soffermandosi sui piani delle volute che acquistano riflessi cinerei» (62).

L'ecfrasi fa ricorso a una letterarietà consapevole, con la quale Mitidieri dà maggior forza esplicativa all'analisi storico-estetica. Ne abbiamo un esempio ne La resurrezione di Lazzaro, quando interpreta la drammatica tensione dell'evento: «È cadaverico [Lazzaro], troppo vicino ancora alla tomba; il suo corpo grigio, soffuso da un'ombra che pare abbia portato dalla tomba, dà tutti i segni della morte. Egli è risorto, ma solo un alito di vita gli dà il respiro: il corpo deve rinvigorirsi col tempo. Apre la bocca e tutto il viso esprime un dolore fisico accompagnato da una grande debolezza, da un vero sfinimento» (63). La letterarietà di Mitidieri non è una cassetta di strumenti retorici, né una grammatica di concetti isolati dal senso e dai riferimenti storici del quadro. Il suo commento non tralascia - tutte le volte che può ricorrervi - le notazioni erudite e archivistiche. Lo si constata nel commento al Martirio di Sant'Andrea arricchito da passi in latino della Leggenda aurea (64); nel Convito di Baldassarre con citazioni dal racconto biblico (65): nelle Storie della vita di Santa Caterina d'Alessandria, la cui analisi è interpolata con brani dell'agiografia della martire (66); nell'affresco di Agar e Ismaele, chiarito con passi del Genesi (67).

Per definire tempi e modalità dell'evoluzione artistica del Preti, Mittidieri ricorre alla comparazione. La Madonna di Costantinopoli, ad esempio, gli permette di sostenere che il quadro «è un punto di partenza per riconoscere la mano del nostro pittore in altre tele, specialmente in quella che dipinse, trovandosi a Malta, per la terza cappella a destra della chiesa del Carmine Maggiore a Napoli, che molti attribuiscono al Solimena» (68). Per le Storie della vita di San Pietro Celestino suggerisce che la figura del santo «è posta in uno scorcio arditissimo che forse appare per la prima volta nel Preti e si ripeterà nel quadro di San Bernardino da Siena, nel Duomo di quella città, nel San Francesco di Paola in Sant'Agostino degli

<sup>(62)</sup> Ivi, p. 211

<sup>(63)</sup> Ivi, p. 220

<sup>(64)</sup> Ivi, p. 183

<sup>(65)</sup> Ivi, p. 195.

<sup>(67)</sup> Ivi, p. 228.

<sup>(68)</sup> Ivi, p. 191.

Scalzi a Napoli, e in altri ancora» (69). Né trascura di avvertire come cruciale per l'arte pretiana l'artività svolta tra Roma e Bologna, quando ebbe occasione di dipingere la cupola di San Biagio a Modena (70).

Il confronto con i modelli stilistici ispiratori dell'opera di Mattia Preti è costantemente sottolineato da Mitidieri. Nella chiosa alla rappresentazione del Cristo affrescato nella cupola della chiesa modenese dei Carmelitani, egli annota che la sua testa «richiama il Guercino», di cui Preti riprende spesso l'uso del colore grigio e l'inserimento nella narrazione di figure maschili col turbante; la maniera del Domenichino è riscontrata nel «rosco che il Preti ha voluto cospargere sulla guancia» di una donna sporgente a sinistra nel Martirio di Sant'Andrea; in Giuditta e Olofeme riconosce le «reminiscenze del Lanfranco» (71) nelle modalità di resa del corpo del protagonista. Gli influssi del Caravaggio, grazie allo studio delle sue opere durante il suo soggiorno a Parma, vengono riscontrati nell'acudacia degli scorci» del Paradiso, dove «la testa del leone alla destra dell'Evangelista [Marco], ricorda quella del leone nel San Gerolamo degli Uffizi del Ribera» (72).

La schedatura delle opere del Cavaliere calabrese è impostata anteponendo le più "ingenue" alle più "mature" nelle scelte tecnico-stilistiche e nell'uso dei canoni pittorici, sì da proporre un lavoro artistico in progress. In San Carlo Borromeo distribuisce la carità ai poveri, Mitidieri osserva che «la composizione tende al grandioso, il chiaroscuro non è ancora forte, ma si manifesta come una tendenza che crescerà molto e presto». Nel Martirio di San Bartolomeo coglie «le carni molto arrossate dei carnefici, i loro movimenti, la composizione stessa, non ancora giunta all'equilibrio, che vedremo in quelle che vanno comprese nel periodo iniziato a Napoli» (73).

Nell'opera del suo conterraneo, Mitidieri percepisce con fine sensibilità d'energia che fremeva nell'arte del Seicento» (74), se si pensa alle scelte audaci dell'anamorfosi in pittura, del virtuosismo in scultura, della scenograficità in architettura, a cui facevano da pendant convulsioni politiche, contraddizioni sociali, novità scienti-

<sup>(69)</sup> Ivi. p. 207

<sup>(70)</sup> Ivi, p. 177.

<sup>(71)</sup> Ivi, pp. 179, 186, 203.

<sup>(72)</sup> Ivi, pp. 180-81.

<sup>(73)</sup> Ivi, pp. 175-77.

<sup>(74)</sup> Ivi, p. 167.

fiche e tecniche, svolte filosofiche, nuove concezioni della religiosità, inedite forme di comunicazione: un coacervo di situazioni che
nel chiaroscuro, costantemente evocato come contrassegno della
pittura pretiana, trova la sublimazione metaforica. Ma Mitidieri è
suggestionato principalmente dall'aura di tragicità aleggiante nei
alvori del tavernese, che non lesina il primo piano o lo sfondo a
martiri, appestati, derelitti, poveri, paesaggi inquietati dalla morte,
di cui quasi sempre i santi sono l'ausilio e il viatico a una vita trascendente e conciliata. Si è indotti a credere che l'interesse di Mitidieri per Mattia Preti sia stato quasi un presago sentimento per le
sofferenze, gli strazi, le vite infrante che, in un rapido volgere
d'anni, egli avrebbe sperimentato in trincea e infine testimoniato
col personale sacrificio sul Carso.

SAVERIO NAPOLITANO

## LA SANTA SEDE, IL FASCISMO E LA QUESTIONE DEI DEPORTATI ETIOPI IN CALABRIA (1937-1943)

Il 5 maggio 1936 Mussolini aveva dichiarato la completa sottosistione dell'Etiopia, sebbene gran parte del territorio rimanesse
sotto il controllo dei resistenti, aiutati da sacche di popolazione
ostili al regime coloniale (1). Il 19 febbraio 1937 ad Addis Abeba,
nel corso di una cerimonia per festeggiare la nascita del primogenito del principe Umberto di Savoia (2), alcuni ordigni raggiunsero
la tribuna centrale ferendo il maresciallo Rodolfo Graziani, viceré
d'Etiopia, e alcuni dignitari etiopi vicini al regime fascista (3). Infatti il governo Graziani, a causa dei suoi metodi di repressione,
aveva creato un forte risentimento nella società civile etiopica anche
in quei settori che collaboravano con il governo italiano (4).

(4)) Cfr. M. DOMINIONI, Lo sfascio dell'impero. Gli italiani in Etiopia 1936-1941, Roma-Bari 2008, pp. 153-154; A. Del Boca, Gli italiani in Africa orientale. La caduta dell'impero, Roma-Bari 1986, pp. 10-15.

(2) L'occasione coincideva con la ricorrenza etiopica della Purificazione della Vergine, in questa circostanza veniva distribuito del denaro alla popolazione più povera: cfr. Domisioni, Lo sfascio dell'impero, cit., pp. 178-179.

(3) G. ROCHAT, L'attentato a Graziani e la repressione italiana in Etiopia nel 1936-1937, «Italia contemporanea», XXVI, 1975, pp. 18-19. Cfr. anche DEL BOCA, Gli italiani in Africa orientale. La caduta, cit., pp. 77-88. L'attentato a Graziani rappresento il momento di definitiva rottura tra l'amministrazione italiana e l'elite etiopica, A. Pes, L'elite etiopica e l'amministrazione Graziani in Africa orientale italiana: la costruzione di una società coloniale, «Clio», XIV, 2009, pp. 228-231.

(4) Ai metodi cruenti di polizia ordinaria si associava anche l'uso, durante le operazioni militari, di armi chimiche che avvelenavano terreni, uccidevano animali e anche civili inermi: A. Del Boca, I gas di Mussolini. Il fascismo e la guerra d'Etiopia, Roma 2007, pp. 55-133 in partic. Il malcontento era generato anche dal fatto che gli invasori italiani conducevano una politica pro-islamica; infatti i Musulmani avevano dato un concreto contributo militare nella guerra d'Etiopia a favore degli italiani e avevano visto nell'invasione fascista un'occasione di riscatto: cft. P. Borgusso, L'ultimo impero cristiano. Politica er religione.

La dura repressione, seguita all'attentato, nei confronti del vecchio ceto dirigente etiopico vicino all'imperatore e della popolazione civile (5), provocò migliaia di vittime, mentre i superstiti furono inviati in campi di concentramento sulle coste della Somalia (6). Altri notabili e civili etiopi, circa 400, ritenuti pericolosi e «irriducibili» (7), furono invece inviati in Italia e confinati in vari centri della penisola, alcuni dei quali in Calabria (8). Per la sua posizione geografica, la presenza di numerosi centri interni e la mancanza di strutture viarie (9), durante il ventennio fascista la Calabria fu scelta come sede di confino e internamento degli oppositori del regime (10). Il luogo

nell'Etiopia contemporanea (1916-1974), Milano 2002, pp. 193-196. Sui rapport tra il governo italiano e i notabili abissini cfr. ROCHAT, L'attentato a Graziani cfr., pp. 14-18.

(5) DEL BOCA, Gli italiani in Africa orientale. La caduta, cit., pp. 84-88; anche DOMINIONI, Lo sfascio dell'impero, cit., pp. 177-183. Sulla figura di Hailè Sellassiè vd. DEL BOCA, Il Negus. Vita morte dell'ultimo Re dei Re, Roma-Bari 1995

(6) ROCHAT, L'attentato a Graziani, cit., pp. 18-38.

(7) Per le autorità italiane, «i confinati <sup>d</sup>irriducibili" dovranno essere trattati "senza mezze misure"»; Archivio Storico Ministero Affari Esteri, (d'ora in poi ASMAE), Ministero Africa Italiana, (d'ora in poi MAI), Confinati Longobucco 1937-1942, p. 18/3/1, f. 249

(8) Sulla deportazione etiopica in Italia vd. A. SBACCHI, Italy and the Treatment of the Ethiopian Aristocracy, 1937-1940, «The International Journal of African Historical Studies» X, 2 (1977), pp. 209-241; P. BORRUSO, L'Africa al confino. La deportazione etiopica in Italia (1937-1939), Manduria-Bari-Roma 2003 pp. 54-76, in partic.; e PES, L'élite etiopica e l'amministrazione Graziani, cit, pp. 339-348.

(9) La Calabria rimaneva, ancora nei primi decenni del Novecento, in un «disperante isolamento di tanti paesi per la mancanza di strade o il disesseto più completo di quelle esistenti»: S. NAPOLITANO, Introduzione, in H. TUZET-J. DESTRER, In Calabria durante il fascismo due viaggi inchiesta, Soveria Mannelli 2008, p. 17, vd. anche P. SAUATORI - A. OSTI GUERRAZZI, I luogbi del confino in Calabria, in F. CORDONA - P. SERGI (a. c. di), Regione di confino la Calabria (1927-1943). Roma 2005, pp. 103.11.

(10) Dopo lo sbarco a Napoli vennero inviati, a seconda della loro importanza politica, sociale e del loro grado di pericolosità, in varie località. Molti ras vennero sistemati a Roma, Tivoli, Villa Camilluccia, all'Asinara, Ponza, Mercogliano (Avellino), Torre del Greco, Palermo e Torino: Borreno, L'Africa al comfino, cit., p. 58. Il confino di polizia già presente nell'ordinamento giuridico italiano dal 1863, venne istituzionalizzato dal regime fascista il 5 novembre 1926. Alcuni studi stimano in 18.000 i confinati in Italia tra il 1926 e il 1943, il 15% dei quali fu destinato in Calabria: cfr. C. CARBONE, Località di confino e confinati politici in Calabria durante il fascismo, in Aspetti e Problemi di Storia della Società Calabrese nell'età contemporanea, Atti del primo convegno di studio della Deputazione di Storia Patria per la Calabria, Reggio Calabria 1977, p.

individuato per confinare questo gruppo di etiopi «irriducibili» fu precisamente Longobucco (11), paese interno e di montagna della provincia di Cosenza, che per la sua posizione geografica e orografica assicurava condizioni di assoluta sicurezza (ma per brevi periodi si ricorse anche a Bocchigliero e Rossano) (12). La presenza di questi confinati nel centro silano si protrasse per un lungo periodo dal 1937 al 1943; successivamente allo sbarco degli alleati in Calabria (13), essi vennero liberati e ricondotti in Etiopia (14).

460; anche R. LENTINI, Luoghi di confino e confinati politici in Calabria durante (1) anche R. LENTINI, Luoghi di confino, e confinati politici in Calabria durante (1), p. 264; S. CARBONE, Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Calabria, Cosenza 1989, pp. 15-71. Sulla pratica del confino vd. M. D'AMELIO, (a c. di), Confino, in Nuovo digesto inaliano, vol. III, Torino 1938, p. 783 ss.; L. Muscı, Il confino fascista di politia. L'apparato statale di fronte al dissenso politico e sociale, in A. D.M. PONT S. CAROLINI (a c. di), L'Italia al confinio 1926:1943, Milano 1983, pp. XXI-CI; C. POESIO, Il confino fascista. L'arma silenziosa del regime, Roma-Bari 2011. Sulla pratica repressiva a deportazione di sudditi coloniali, in «Treccaniti», (http://www.treccani.it/scuola/maturita/materiale\_didattico/colonialismo, ital lamo/4.html), consultato il 10 aprile 2012.

(11) Il sito non era nuovo ad ospitare confinati: nel 1932 vi fu internato Amerigo Dumini; nel 1934 Vjekoslav Servatzi e Gustav Percec, entrambi appartenenti all'organizzazione nazionalista croata degli Ustascia. Questi sono solo alcuni nomi di una lista molto più lunga: sull'argomento vd. S. MURACA, Longobucco 1913-1953, Cosenza 1994, pp. 63-65, G. De CAPUA, Longobucco dalle origini al tempo presente, Rossano 1997², pp. 293-298; T. CORNOCCHIOL, Il triplice onicidio di Longobucco del 35 e la politica internazionale del fascismo, «Bollettino dell'Istituto calabrese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contempo-

ranea», I, 1998, pp. 16-18.

(12) Da Longobucco venne trasferito a Bocchigliero il degiac (contrazione di dej azmać, lett. «Comandante della porta [del re]», termine con cui si designava un generale o un giudice) Mangascià Übiè, per aver intrattenuto rapporti sessuali con donne del luogo. Da una di queste relazioni il Mangascià ebbe anche un figlio. Al caso di Mangascià e del figlio illegitimo avuto da una donna del luogo si interessò negli anni Sessanta anche il regista Luigi Magni per un suo film, che negli intetti avrebbe dovuto intitolarsi lo it sialuto e vado un Abissimi, ma l'iniziativa naufragò: vd. L. Magni, in «l'Unità», 1º novembre 1992, p. 18. I confinati etiopici venivano trasferiti per brevi periodi anche a Rossano per ricoveri ospecialeri o brevi convalescenze: ASMAE, MAI, Confinati Longobucco 1937-1942, p. 18/3 f. 249. Alcuni confinati furono ricoverati anche presso l'ospeciale militare di Catanzaro.

(13) Lo sbarco alleato in Calabria avvenne il 3 settembre 1943 e in pochi giorni l'intera regione fu liberata: F. (OZZETTO, La Calabria dopo il fascismo, in Storia del Mezzogiorno, dir. da G. Galasso - R. Romeo, XVI.2. Regioni e prounce

nell'Unità d'Italia, Napoli 1990, p. 378.

(14) Sulle vicende dei confinati etiopi a Longobucco, vd. R. GUARASCI, Una colonia di confino per etiopici: Longobucco (1937-1943), «Miscellanea di Il gruppo di confinati etiopi a Longobucco apparteneva al ceto dirigente amhara di religione ortodossa; tra di loro si contavano direttori generali di ministeri, vice governatori, e personalità importanti come Habtè Micaèl Fassicà (ex ministro dei lavori pubblici), Ubiè Mangascià (ex ambasciatore etiopico a Roma) (15) e, dal 4 dicembre 1942, ras Immirù Hailè Sellassiè, uno dei personaggi più carismatici e importanti della resistenza etiopica (16). Come si evince da una sua lettera autografa, in amarico, al Ministro delle Colonie – Attilio Teruzzi, in carica dal 1939 al 1943 – il «30 hamtiè [= 7 agosto] 1941, èra della misericordia – XIX [dell'èra fascista]» (fig. 1), egli veniva da Lipari (17):

All'Onorevole Ministro delle Colonie

presento il mio saluto come spetta al Suo rango.

Onorevole Signore, poiché la persona che era con me se ne è andata a Longobucco per la sua malattia. mi trovo ora ad esser solo.

Ghermacciò Tekliè, che sta là, mi ha scritto un biglietto, dato che vorrebbe venire da me. In effetti, io desidererei che venisse e La prego di darci la Sua autorizzazione

Inoltre, sono passati due anni da quando sono venuto qui a Lipari. Dato che il paese mi è venuto a noia e avrei desiderio di vedere altri bei paesi d'Italia, mi farebbe piacere se, con il Suo permesso, fossi spostato in una regione più a nord del Paese.

La prego di scusarmi del disturbo che arreco a(lla) Sua Eccellenza con questinui richiesta in mezzo al Suo molto lavoro. Hamlè 30 1941 A.M. XIX.

Una presenza numerosa e attiva quella dei confinati etiopi a Longobucco, ricca anche di numerosi aneddoti, che attirò l'attenzione non solo della popolazione locale, capace di intrattenere con loro equilibrati rapporti di convivenza, ma soprattutto delle auto-

studi storici» (Università degli studi della Calabria), IV, 1984, pp. 183-193, e E. BORROMEO, I confinati etiopici a Longobucco (1937-1943), «Bollettino dell'Istituto calabrese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea», II, 1992, pp. 6-12.

(15) Archivio storico comunale di Longobucco, (d'ora in poi ASL), Fogli famiglia confinati etiopici, busta C (confinati politici e comuni), fasc. 12; ASMAE, MAI, Confinati Longobucco 1937-1942, p. 18/3, f. 249.

(16) Sulla resa di ras Immirù vd. A. Del Boca, Ras Immirù, aristocratico e guerriero, «Rivista di storia contemporanea», XIV, 1985, pp. 352-371; Pes, L'élite etionica e l'amministracione Graçine, cis, pp. 231-236.

(17) ASMAE, MAI, Confinati politici a Longobucco 1938-1942, p. 18/3/2, f. 250, st. Ato Teodros Worchineb Martin. Disposizioni circa quota vitto confinati, p. 18/3. La traduzione della lettera, inedita, mi è stata gentilmente comunicata dal prof. Gianfranco Fiaccadori ለክቡር - የኮሎኒ - ምኒስትር --ለማዕርዓም - የተነባ፣ስካምታጭን - አቀርባልሁ»

ክቡር ፡ ሆዴ ፡ ክኔ ፡ ጋር ፡ የነበሩው ፡ ስው ፡ ስለሕ መሙ ፡ ሉንምሱን ፡ ስለ ሄዴና አሁን ፡ ያለሁት ፡ ሳጅየን ፡ ነው ፡፡

ብብዙ ነሴቱም ማህል ብዚሁ ልመና ጭ ክቡር ነትዎን ብጣስቶ 76 ይቅር ታዎን አስምናለሁ።

Apa La +7: 149 9 3: 900 + 100 C+ XIX.

Fig. 1. Lettera autografa, in amarico, di ras Immirù Hailè Sellasie, «30 hamlè [= 7 agosto] 1941, èra della misericordia − xıx [dell'e.e.]». ASMAE, MAI, Confinati politici a Longobucco 1938-1942, p. 18/3/2 f. 250, sf. Ato Teodros Worchineb Martin. Disposizioni circa quota vitto confinati, p. 18/3.

rità locali e, ancor più significativamente, l'interessamento della Santa Sede (18).

Tra questa e l'imperatore d'Etiopia Hailè Sellassiè, se non proprio la Chiesa etiopica, erano intercorsi sempre buoni rapporti
prio la Chiesa etiopica, erano intercorsi sempre buoni rapporti
prio di come dimostrava anche la visita del reggente ras Tafari
a Pio XI nel 1924, ricambiata da parte vaticana il 22 novembre
1929 con una delegazione pontificia guidata dall'arcivescovo Francesco Marchetti Selvaggiani (poi cardinale e vicario di Roma, 1931-51)
e composta dall'orientalista mons. Eugène Tisserant, da p. John J.
Considine e dal sac. Paul Yü Pin. Buoni rapporti confermati anche
dalle pagine dell'«Osservatore Romano» del 1930, che definiva
«cordialissime» le relazioni (19). Poche settimane prima dell'inizio
della guerra lo stesso Pio XI aveva condannato un possibile attacco
italiano all'Etiopia, definendolo ingiusto (20). Tuttavia, le gerarchie
ecclesiastiche italiane attuarono una reale convergenza con le decisioni belliche di Mussolini sottolineando una diversità di posizioni
rispetto al Papa (21).

Con la firma dei Patti lateranensi nel 1929, il governo di Mussolini aveva consolidato i rapporti con il Vaticano, procurandosi un notevole consenso nel mondo cattolico, che spesso si identificò nelle scelte politiche e militari del fascismo, come nel caso della

<sup>(18)</sup> Per tutti i dati relativi ai confinati etiopi a Longobucco e i loro rapporti con l'autorità locale vd. ASL, Fogli famiglia confinati etiopici, busta C (confinati politici e comuni), fasc. 12.

<sup>(19)</sup> L. Ceci, Il papa non deve parlare. Chiesa, fascismo e guerra d'Etiopia, Roma-Bari, p. 32.

<sup>(20)</sup> Sul rapporti di Pio XI con il fascismo vd. A. RICCARDI, Roma «città sacra»? Dalla conciliazione all'operazione Sturzo, Milano 1979; F. MARGIOTTA BROCILO, Pio XI, in Storia dei Papi, Istituto Nazionale dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2000, pp. 617-630. Il 27 agosto 1935 papa Ratti ricevette in udienza a Castelgandolfo duemila infermiere cattoliche provenienti da diverse nazioni. Il pontefice in questa occasione espresse parole molto dure nei confronti di una possibile aggressione italiana contro l'Etiopia: CEC, Il papa non deve parlare, cti., pp. 43-44; cft. anche L. CECI, Santa Sede e guerra di Etiopia: a proposito di un discorso di Pio XI, «Studi storici», 44, 2003, pp. 512-513. Il Ponetfice era anche prococupato per il danno che un possibile conflitto avrebbe procurato all'opera di evangelizzazione in Africa a causa delle reazioni anticuropee degli indigeni: R. Morko, Mussolini e la conquista dell'Etiopia, Firenze 1978, pp. 190-200, n. 71 in partic.

<sup>(21)</sup> CECI, Il papa non deve parlare, cit., p. 52. Vd. anche N. Dell'Erba, Gaetano Salvenini, Pio XI e la guerra d'Etiopia, «Clio», XIV, 2009, pp. 321-339; G. Samemini, Pio XI e la guerra etiopica, in Do., Opere, III. Preludio alla seconda guerra mondiale a c. di A Tayer Milano 1967, pp. 741-75.

guerra d'Etiopia (22). Allo scoppio di questa, anche l'atteggiamento del Pontefice mutò, sposando posizioni «piuttosto oscillanti», per concludersi in un «silenzio assordante» sulla guerra (23). Molti ecclesiastici manifestarono pubblicamente la loro adesione alla guerra coloniale fascista tramite discorsi e arruolamenti come cappellani nell'esercito (24). Il 18 dicembre 1935 nella giornat della fede (25) molti ecclesiastici donarono oggetti sacri di metallo, i propri anelli episcopali, e benedirono «l'esercito valoroso, che a prezzo di sangue apre le porte dell'Etiopia alla fede cattolica e alla civiltà romana» (26). Furono isolate le voci che si alzarono in ambito cattolico-ecclesiastico per condannare la pubblica esecuzione per fuci-lazione dell'abuna Petros (27), capo del clero di Gondar (28), ma soprattutto nessuna posizione ufficiale fu presa contro la strage nella città conventuale di Debrà Libanos (29), seguita all'attentato contro Graziani, dove perirono sacerdoti, monaci, pellegrini e diaconi (30). Dopo le sue prime posizioni contrarie alla guerra, il Pon-

(22) Sui Patti lateranensi vd. R. PERTICI, Chiesa e Stato in Italia Dalla Calla Guerra al nuovo Concordato (1914-1984), Bologna 2009, pp. 99-240, anche N. TRANFACIIA, La prima guerra mondiale ei fascismo, in Storia d'Italia, diretta da G. Galasso, Torino 1995, pp. 418-423; G. Miccoll, Chiesa cattolica e totalitarismi; in La Chiesa cattolica e il totalitarismo, a c. di V. Ferrone, Firenze 2004, p. 7.

(23) CEC, Il papa non deve parlare, cit., p. 26. Anche TRANFACIIA, Le prima guera mondiale, cit., pp. 585-598, p. 593 in partic. L'atteggiamento di neutralità di Pio XI fu visto come una sorte di «massima convergenza» tra «Italia cattolica e Italia fascista»: F TRANIELLO, L'Italia cattolica rell'era fascista, in Storia dell'Italia religiosa, III. L'età contemporanea, a c. di G. De Rosa, Roma-

Bari 1995, p. 292

(24) N. LABANCA, L'assistenza religiosa alle truppe coloniali italiane. Problemi e linee di ricerca, in La spada e la croce. I cappellani italiani nelle due

guerre mondiali, a c. di G. ROCHAT, Torino 1995, pp. 96-120.

(25) CECI, Il papa non deve parlare, cit., pp. 93-107; anche P. TERHOSVEN. Bolap atria. Donne, guerra e propaganda nella giornata della Fede fascista, Bologna 2006; [10, «Gro alla Patra», in Gli Italiani in Guerra. Conflitti, identità, memorie del Risorgimento ai nostri giorni, a c. di M. ISNENCHI - G. Alba-NESE, IV/1. Il Ventennio fascista. Dall'impresa di Fiume alla seconda guerra mondiale (1919-1940), Torino 2008, pp. 628-635.

(26) CECI, Il papa non deve parlare, cit., p. 87

(27) DEL BOCA, Gli italiani in Africa orientale. La caduta, cit., pp. 24-25. (28) BORRUSO, L'ultimo impero cristiano, cit., Milano 2002, pp. 196-197.

(29) Vd. Del Boca, Gli italiani in Africa orientale. La caduta, cit., pp. 88106.

(30) Si può convenire con le parole di Del Boca: «moi sappiamo per certo che egli [Pio XII] giudicava come assurda e criminale la guerra all'impero millenario e cristiano di Hailè Sellasiè. Ma sappiamo anche che mai denunciò pubbli-

tefice aveva ricevuto una serie di pressioni sia da parte di numerosi prelati che da parte del Duce (31). Mussolini sottolineava che il Pontefice non doveva «prestarsi al gioco dei nemici dell'Italia» per non incrinare i rapporti tra Santa Sede e Stato italiano (32). A queste pressioni si associavano anche gli entusiasmi di gran parte del mondo cattolico (33) che vedeva nella guerra la possibilità di convertire al cattolicesimo la chiesa «sorella» etiopica (34). Nessuna

camente l'aggressione fascista, perché ogni volta che maturava un'iniziativa di pace, al minimo ostacolo subentravano in lui la prudenza e il timore di incrinare i rapporti privilegiati stabiliti con il governo di Mussolinis (A. DEL BOCA, Prefazione, in CECI, Il papa non deve parlare, cit., p. xii). Nemmeno l'appello rivolto all'Arcivescovo di Canterbury dal ministro d'Etiopia a Londra, Uorqueh Martin, e dall'imperatore Hailè Selassie, esiliato a Londra, per formulare una condanna pubblica contro l'attacco italiano all'Etiopia, ebbe esito positivo, perché secondo il presule «la sola personalità in grado di influire su Mussolini era, al momento, il Papa di Romas: (BORRUSO, L'ultimo impero cristano, cit., pp. 206-207).

(31) CECI, Santa Sede e guerra di Etiopia, cit., pp. 519-521: pp. 524-525 in

(32) Vari furono i tentativi ufficiosi esperiti dalla Santa Sede per scongiurare il conflitto. Pio XI aveva deciso nel settembre del 1935 di inviare una lettera a Mussolini per fermare l'aggressione e risolvere la questione in sede diplomatica, ma l'iniziativa non fu mai realizzata: CECI, Il papa non deve parlare, cit, pp. 54-66; e ID., La mancata elterta di Pio XI a Mussolini per fermare l'aggressione all'Etiopia, «Studi storici», 48, 2007, pp. 817-836, pp. 837-840 in partic, ove sono trascritte le carte di mons. Domenico Tardini, sostituto della Segreteita di Stato, che si adoperò in maniera concreta per evitare il conflitto.

(33) Sugli atteggiamenti assunti dal mondo cattolico nei confronti del conflitto italiano in Etiopia vd. R. Moro, Il mondo cattolico tra pace e guerra 1918-1939, «Italia contemporanea», CCXXXI (2003), pp. 593-603. Don Luigi Sturzo scriveva: «la tragedia dell'Abissinia, caduta per i bombardamenti aerei di gas asfissianti e velenosi, mi riempie di tristezza, come cattolico e come italiano» (CECI, Il papa non deve parlare, cit., p. 108); anche N. DELL'ERBA, Rosselli e Sturzo, «Annali della fondazione Ugo La Malfa», XIX, 2004, pp. 282-285. Anche il partito comunista e quello socialista si schierarono contro la guerra diffondendo volantini principalmente nelle città del nord d'Italia. I due partiti così si rivolgevano ai lavoratori italiani: «la civiltà che l'Italia capitalista e fascista vuol portare in Abissinia, e che ha portato in Eritrea ed in Tripolitania, si chiama il furto, la morte, l'oppressione» e «l'avvenire delle masse laboriose del paese non dipende da una avventura coloniale». Il volantino da cui è tratta la citazione reca il titolo «Né un uomo, né un soldo per le avventure coloniali del fascismo!»: Archivio Fondazione Istituto Gramsci (d'ora in poi AFIG), raccolta Volantini antifascisti. Anche a livello internazionale i movimenti di sinistra e anticolonialisti manifestarono la loro contrarietà nei confronti del conflitto: G. PROCACCI, Il socialismo internazionale e la guerra di Etiopia, Roma 1978; ID., Dalla parte dell'Etiopia. L'aggressione italiana vista dai movimenti anticolonialisti

(34) Da parte del mondo cattolico, della vittoria italiana in Etiopia fu data una lettura provvidenziale: cfr. Ceci, Il papa non deve parlare, cit., pp. 114-128.

posizione ufficiale venne mai assunta e la guerra contro l'Etiopia godette di un concreto consenso in tutta la società italiana (35).

Per guanto riguarda i confinati etiopi in Italia, la Santa Sede svolse un'attività diplomatica presso le autorità fasciste per favorire concessioni e un regime di internamento meno duro. La Santa Sede in questo contesto agi in maniera diretta attraverso la Segreteria di Stato o i superiori di case missionarie con esperienze pastorali in Africa, Nella documentazione d'archivio (Archivio Storico Ministero Affari Esteri, Ministero Africa Italiana), relativa ai confinati etiopici in Calabria, sono custodite infatti alcune lettere di interessamento da parte della Segreteria di Stato vaticana o di ecclesiastici nei confronti degli internati: si trattava di personalità molto vicine ai papi Pio XI e Pio XII (36). Una di queste lettere venne inviata il 18 novembre 1942 da mons. Giovanni Battista Montini, sostituto della Segreteria di Stato (il futuro papa Paolo VI), al nunzio apostolico in Italia mons. Francesco Borgongini Duca (poi cardinale). sollecitandone l'interessamento «nei riguardi di Teodros Martin di Uorchneh, figlio dell'ex-Ministro di Etiopia a Londra, Il Martin, confinato a Longobucco, in provincia di Cosenza», che «verserebbe in condizioni di particolare disagio economico. Mi permetto di segnalare il caso alla caritatevole premura dell'Eccellenza vostra, grato per quanto riterrà possibile e opportuno di fare a riguardo» (fig. 2) (37).

La sollecitazione di mons. Montini veniva inoltrata da Martino Mario Moreno (direttore generale degli Affari politici presso il Ministero dell'A.O.I.) al già ricordato ministro Teruzzi, con una sottolineatura importante (38):

Il confinato di cui trattasi versa in condizioni di particolare disagio economico e recentemente si è interessata di lui a tale riguardo la Segreteria di Stato di Sua Santità che ha scritto in proposito al Nunzio Apostolico d'Italia. In considerazione di quanto esposto, si riterrebbe opportuna la elargizione di un sussidio di carattere politico a favore dell'Ato Teodros Uochi-

<sup>(35)</sup> Cfr. Del Boca, Gli italiani in Africa orientale. La conquista dell'impero, Roma-Bari 1986, pp. 334-350; R. De Felice, Mussolini il duce. Gli anni del consenso (1929-1936), Torino 1974, pp. 597-757.

<sup>(36)</sup> I confinati indirizzarono lettere anche a Pio XI: ASMAE, MAI, Richieste varie Asinara 1938-1939, p. 18/10 f. 266.

<sup>(37)</sup> Giovanni Battista Montini a mons. Francesco Borgongini Duca, 18 novembre 1942, in ASMAE, MAI, Confinati politici a Longobucco 1938-1942, p. 18/3/2 f. 250, sf. Ato Teodros Morchineh Martin. Disposizioni circa quota vitto confinati, p. 18/3.

<sup>(38)</sup> Moreno a Teruzzi. 18 dicembre 1942 in ivi

SEGRETERIA DI STATO DI SUA SANTITA'

Dal Vaticano, li 18 Novembre 1942

Rocellenza Reverendissima,

E' stato sollecitato l'interessamento di questa Segre teria di Stato nei riguardi di Teodros Martin di Uorchneh. figlio dell'ex-Ministro di Etiopia a Londra.

Il Martin, confinato a Longobucco, in provincia di Cosen za.verserebbe in condizioni di particolare disagio econo=

Mi permetto di segnalare il caso alla caritatevole pre mura dell'Eccellenza Vostra, grato per quanto riterrà pos= sibile e opportuno di fare al riguardo, e La prego di vo= ler gradire i sensi del mio distinto osseguio, con cui ba= cio il S.Anello e mi confermo

> dell'Eccellenza Vostra Reverendissima Dev.mo Servitore F/to G.B.Montini

A Sua Eccellenza Reverendissima MONS. FRANCESCO BORGONGINI = DUCA Arcivescovo titolare di Eraclea Sunzio Apostolico d'Italia

Fig. 2. Mons. Giovanni Battista Montini al nunzio apostolico in Italia, Francesco Borgongini-Duca, 18 novembre 1942. ASMAE, MAI, Confinati politici a Longobucco 1938-

neh Martin e, pertanto, si sottopone alla approvazione della E.V. la concessione – a tale titolo – della somma di lire 2000 (duemila), spesa che viene effettuata per conto del Governo Generale dell'A.O.I.

Il ministro Teruzzi il 18 dicembre 1942 approvava le richieste. Mons. Montini era una delle figure più contrarie alle debolezze della Santa Sede nei confronti del fascismo e, attraverso la sua persona, venivano filtrate al Pontefice o al Segretario di Stato Vaticano richieste di aiuto da parte di perseguitati, ma anche informazioni militari da parte degli alleati (39). Molto spesso erano gli stessi confinati a sollecitare interessamenti a loro favore, indirizzando lettere in tal senso agli ecclesiastici etiopi, specialmente all'abuna Abrehàm, nuovo metropolita dell'A.O.I. (40), più vicino al regime fascista rispetto ai suoi predecessori (41).

A queste sollecitazioni dirette da parte della Segreteria di Stato vacicana facevano seguito anche visite fatte ai confinati dal Superiore generale delle missioni della Consolata (con sede a Torino) (42), mons. Gaudenzio Barlassina (43). L'Istituto della Consolata era lo

(39) Sulla figura di mons. Montini vd. ora F. De Giorgi, Mons. Montini. Chiesa Cattolica e scontri di civiltà nella prima metà del Novecento, Bologna 2012.

(40) Cfr. Abune Abreham a Neggadras Abbebè Uoldiè, 5 meggabit 1930 (14 Marzo 1938-XVI°), in ASMAE, MAI, Richieste varie Asinara 1938-1939, p. 18710. f. 266.

(41) BORRUSO, L'ultimo impero cristiano, cit., pp. 238-239.

(42) Elstituto della Consolata per le missioni estere era stato fondato a Torino il 29 gennaio 1901 dal sacerdote Giuseppe Allamano (1851-1926), con l'intento di riprendere l'attività missionaria e pastorale del cardinale Massaia in Etiopia: V. Merlo Pich, Istituto Missioni Consolata, in Dizionario degli istituti di perfezione, dit. a di Petleuccia - G. ROCCA, V. Roma 1978, pp. 188-142; cfr. anche L. CECI, Chiesa e questione coloniale. Guerra e missione nell'impresa d'Etiopia, attalia contemporaneae, 233, 2030, pp. 618-626; G. CREPA, I missionari della Consolata in Etiopia. Dalla Prefettura del Kaffa al vicariato di Gimma (1913-1942), Roma 1998, pp. 60-281. Sul ruolo delle missioni inclurante il periodo coloniale italiano vd. L. CECI, Il ruolo delle missioni nell'avventura coloniale italiana, in «Treccani» (http://www.treccanii/stist/Scuola/nellascuola/area\_storia/archivio/colonialismo/ecci.htm), consultato il 16 marzo 2011.

(43) Mons. Gaudenzio Barlassina (1880-1966), dal 1916 al 1933 svolse la progetti umanitari e sociali del Barlassina trovarono l'appoggio di ras Tafari (futuro imperatore d'Etiopia con il nome di Hailé Sellassie). Durante la sua permanenza in Etiopia era stato definito «etiope tra gli etiopis» questo sottolineava quanto la sua presenza fosse riconosciuta positiva sia dalla popolazione sia dal governo abissino. Nel 1933 fu eletto superiore generale dell'istituto, carica riconfermata nel capitolo del 1939. La posizione dei missionari mutò a partire dal 1935. Lo stesso Barlassina assunse un comportamento condiscendente nei confronti delle decisioni belliche fasciste, permettendo l'arroulamento

strumento adatto per verificare le condizioni di vita dei confinati, perché i missionari, impegnati da decenni in Etiopia, conoscevano bene la cultura e le lingue del Paese. Nel febbraio del '39 mons. Barlassina aveva provveduto a inviare agli etiopi confinati a Longobucco 30 copie del Salterio di Davide in lingua etiopica» (44); e scriveva al Ministro dell'Africa Italiana dopo la sua visita dell'8 agosto 1939 (45);

il giorno 8 del Corrente mese fui a Longobucco per la visita ai Confinati Prima di partire rivolsi ancora a tutti radunati parole incoraggianti e consigli. Ho invitato ad assistere a tutti questi colloqui il Sig. Maresciallo dei CC. RR. il quale gentilmente mi diede ampie informazioni su alcuni punti che desideravo chiarire. Posso assicurare che dal contegno e da tutte le sione di migliorato stato morale. Il Signor Maresciallo mi ha confermato che tutti sono disciplinati, rispettosi, non si lamentano e non danno alcun motivo di lamenti. Soltanto il Degiazmacc Mangascià Ubiè, avendo lasciato dubbio di non essersi comportato riguardosamente con donne del paese, fu allontanato ed isolato in altra vicina località, con l'autorizzazione del R. Ministero, Osservazioni: Iº Bascia Wolde Semaiat Aughiccio - non è a letto gione delle estremità; ha 80 anni. Ritengo che se non è possibile farlo rimpatriare subito sia traslocato in luogo adatto. Nessuna nota sfavorevole a suo carico. 2º Ato Fasika Abte Michael - l'ho trovato molto deperito e scarno, nonostante si mantenga a regime speciale, come diabetico. 3º La tenenza dei RR. CC. ricevette ordine di ridurre l'uscita dei confinati al solo tempo delle refezioni, dopo le quali devono ritirarsi nei loro ambienti, che sono veramente locali abbastanza angusti, oscuri e poco arieggiati. I

dei missionari come cappellani militari nell'esercito italiano, offrendo aiuto logistico, linguistico agli invasori e cercando di provocare la sollevazione di alcuni tribu ostili al negus. Tutto questo comporto l'espulsione dei missionari da parte delle autorità etiopiche; i missionari rientrarono al seguito delle truppe italiane e nel 1942, con l'arrivo degli inglesi in Africa orientale, furono catturati e deportati fino al settembre del 1943, quando fecero ritorno in Italia. Nel 1949 Barlassina fu nominato procuratore generale presso la Santa Sede: cfr. G. TEBALDI, L'ultimo carovaniere. Gaudenzio Barlassina 1880-1966, Bologna 2004; anche E. Borra, La carovana di Blass. Padre Gaudenzio Barlassina. Ricordi di un medico, Bologna 1978; CECI, Chiesa e questione coloniale, cit., pp. 619-636.

(44) Moreno (Sottosegretario di Stato) alla Tenenza Carabinieri Reali di Rossano, 4 Febbraio 1939, in ASMAE, MAI, Confinati Longobucco 1937-1942, p. 18/3 f. 249.

(45) Barlassina al Ministro Africa Italiana, 29 agosto 1939, in ASMAE, MAI, Iluna e Addis Alè Majoh domestici ras Immerù, p. 18/4.

Custodi fanno notare che per condotta nessuno ha dato motivo a questo provvedimento più severo. Il Signor Podestà fa inoltre osservare che questa restrizione è dannosa al fisico di tutti, specialmente per i locali ristretti che richiederebbero invece maggior permesso di passeggiata e di rifornimento di aria ossigenata e pura. I Confinati sentono molito questo rincrudimento nel trattamento, ma non hanno fatto rimostranze.

La proclamazione delle leggi razziali nel 1938 (46), come emerge dalla lettera, aveva anche inasprito il trattamento nei confronti dei confinati, che nelle ore di refezione dovevano essere personale nazionale» (47); tuttavia nell'ottobre dello stesso anno il prefetto di Cosenza comunicava al Ministero dell'Africa Italiana che fosse «agevolata l'uscita nel paese» (48). L'ordine di impedire contatti tra indigeni e italiani era pervenuto direttamente dal Duce: un documento del 23 giugno 1938 (fig. 3), riporta in matita la seguente annotazione: «Il Duce consente purché non siano serviti da bianchi» (le leggi razziali del settembre 1938, di fatto, formalizzarono comportamenti e ideologie già radicate nella politica fascista). Il regime di internamento non fu attuato con durezza dalle autorità locali, in considerazione anche delle influenti manifestazioni di amicizia dimostrate nei loro confronti da varie personalità (49). La lettera di mons Barlassina dell'agosto del 1939 fa emergere come i maggiori disagi dei confinati derivavano invece dal clima freddo, che causava numerose malattie; dalla diversità del regime alimentare e da un tenore di vita molto spartano viste le ristrettezze economiche (50).

<sup>(46).</sup> L'introduzione della legislazione antisemita, il ripresentarsi di nuovi conflitti con l'Azione cattolica e l'alleanza con la Germania nazista segnalarono una concreta distanza tra Santa Sede, Pio XI e fascismo cosicché vi fu una maggiore attenzione del mondo cattolico nei confronti dei confinat etiopici. Il cardinale Schuster, uno dei più fervidi sostenitori della conquista dell'Etiopia, defini nel 1938 il razzismo un'everesia antiromana», efr. CECI, Il papa non deve parlare, ett., pp. 129-130; G. PASSELECO - C. SUCHECHY, L'encyclique cachée de Pie XI. Une occasion manquée de l'Eglise face à l'antisémitisme, Paris 1995. Sulle leggi razziali vid. anche E. COLLOTT, Il fascismo e gli ebret. Le leggi razziali ri Italia, Roma-Bari 2003, pp. 22-39 sul razzismo anticoloniale in partie.

<sup>(47)</sup> ASMAE, MAI, Confinati Longobucco 1938-1942, p. 18/3 f. 249.

<sup>(48)</sup> Ivi.

<sup>(49)</sup> Lettere d'interessamento venivano, oltre che dall'Italia, anche dall'Inghilterra e dalla Francia: ivi.

<sup>(50)</sup> Le richieste principali riguardavano somme di denaro e cure sanitarica Altresì le missiwe contengono le disposizioni date dai confinati per la gestione delle proprietà lasciate in Etiopia. Il loro tenore di vita, se correlato a quello della popolazione di Longobucco degli anni 30 e 40 del Novecento, era

A STORY MAIN	ISTERO DELL'AFRICA ITALIANA
V SEE JULIA	ISTERO DEBETA MOST STATE
Pil.	TELEGRAMMA IN ARRIVO
Choreniensa Cosens	Qala di parlenza 23.6.38 IVI or 18,50 di arrivo id. or 21,35
12371 p Decifra	rot.Serv.Cifra to DIREZIONE GENERALE DEGLI APPARI POLITICI
MINISTERO AFRICA ITAL	ANA
Directions Constitute Affact Politics	Ministero Africa Italiana Roma
N. 110 299	CON POONS
	0387 - A 56767 A.P. =
	Prego autoriszare uscita etiopici confinati
Longobi	acce per censumare pasti risterante mattine e se
ra non	essendovi locale adatto nelle stabile dove alleg-
giano.	
	Medesimi sarebbere accompagnati da forza
pubbli	المام الم
	Prefetto Palma
Men	consente
jensche inn	n'ano sem't. da biende-
Pres enin	rans semiti de branch-
	am 9th
Constitution of the Consti	

Fig. 3. Telegramma del prefetto Palma, 23 giugno 1938, che permetteva agli Etiopi le uscite pubbliche; in basso a sinistra si legge «Il Duce consente purché non siano serviti da bianchi. Prego assicurarsi»). ASMAE, MAI, Confinati politici a Longobucco 1938-1942, p. 18/3/2 f. 250

In un'altra visita fatta agli internati mons. Barlassina così scriveva al ministro Teruzzi (51):

... l'unico rimarco e preghiera che si fa è di poter ricevere i denari mese Deutso ritardo causa molti disturbi e danni a motivo di imprestati, pagamento interessi ecc. È veramente necessario provvedere un'altra abitazione a Ras Imerù. Anche i Militi sono di questa opinione, ma l'unico alloggio che trovarono ben adatto è stato finora impossibile averlo in affitto. Appartiene a Ing. Maurizio Via, composto di due camere, una cucinetta ed un gabinetto. La moglie di Ato [signore] Abram soffre continuamente; fu all'Ospedale più volte. Il Dott. Cacciaro [sc. Casciaro] consiglia cambiare posto, in locali calda. Aigas ha fatto domanda da quattro mesi per essere curato ai denti; il Dottore ha avvertito she il suo stato minaccia cancrena.

La missiva fu inviata dal Barlassina il 23 maggio 1943: ancora pochi mesi e gli angloamericani avrebbero ridato la libertà ai deportati etiopi in Calabria.

GIUSEPPE FERRARO

abbastanza elevato. Per quanto riguarda le somme percepite e le varie concessioni ottenute (ad esempio l'arredamento delle camere) vd. ASL, busta C (confinati politici e comuni), f. 3; e ASMAE, MAI, Confinati Longobucco 1937-1942, p. 18/3/1 f. 249.

(51) Barlassina al Ministro Africa italiana, 29 agosto 1939, in ASMAE, MAI, Iluna e Addis Alè Majoh domestici ras Immerù, p. 18/4.

## RECENSIONI

C. ROGNONI, Les actes privés grecs de l'Archivo Ducal de Medinaceli (Tolède), II. La Vallée du Tuccio (Calabre, XII<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles), Paris, Association Pierre Belon, 2011 (Textes, documents études sur le monde byzantin, néohellénique et balkanique, 12), pp. 315. (fotografie dei documenti in Cd-rom).

Il volume costituisce il secondo contributo di una serie avviata sette anni fa (C. ROGNONI, Les actes privés grecs de l'Archivo Ducal de Medinaceli (Tolede), I. Les monastères de Saint-Pancrace de Briatico, de Saint-Philippe-de-Bojôannès et de Saint-Nicolas-de-Drosi (Calabre, XI-XIII siècles), Paris 2004), dedicata alla pubblicazione dei documenti privati in lingua e scriura greca, confiscati, insieme ai greci di diritto pubblico e a molti altri in latino, arabo e bilingui, alla città di Messina nel 1679 e portati in Spagna, come punizione per la rivolta intentata dal centro peloritano contro il governatore spagnolo Vicente Gonzaga.

I 1426 documenti, cronologicamente compresi tra l'XI e il XVII secolo, compongono attualmente il fondo «Messina» dell'archivio privato del duca di Segorbia di Medinaceli (Archivo Ducal de Medinaceli) a Toledo, del quale sono entrati a far parte nel corso del XVIII secolo, attraverso passaggi documentati e ricostruiti nella bibliografia indicata nelle pagine introduttive al libro. I due volumi di Cristina Rognoni si inseriscono nel programma di edizione complessiva dei 213 documenti di lingua e scrittura greca, avviato insieme a Vera von Falkenhausen, editrice degli atti pubblici, in seguito ad un accordo stipulato con la Fondación Casa Ducal de Medinaceli:

Il progetto ha grande rilevanza, poiché questi atti, per troppo tempo sottratti alla conoscenza degli storici, ampliano il quadro documentario relativo alla Calabria e alla Sicilia medievale, consentendo di integrare, modificare e aggiornare ricostruzioni e ipotesi di tipo storico, giuridico, linguistico e archeologico, finora formulate sulla base di altri indicatori.

Ogni atto, per sua propria natura, infatti, non è solo memoria scritta di un fatto giuridico, fissata secondo il rispetto di determinate norme conferiscono al documento valore legale, ma cristalizza nel suo dettato un evento, sottraendolo al fluire anonimo della storia; testimonia consuetudini giuridiche, legami famigliari, abitudini linguistiche, gestione dei beni, registra toponimi e antroponimi spesso inediti, ci guida in centri abitati e descrive frammenti di paesaggio e confini altrimenti sconosciuti.

Analogamente al primo, anche questo volume è dedicato ai documenti emessi in Calabria in favore dell'Archimandritato del Ss. Salvatore in lingua phari. Questo monastero greco, fondato con il favore del normanno Ruggero II, nei pressi di Messina, tra il 1122 e il 1132, aumentò nel corso del tempo il suo potere economico mediante la concessione, da parte dei sovrani normanni, di diritti, terre, piccoli e medi monasteri posti al di là dello stretto e nella Sicilia nordorientale, ponendosi alla testa di una confederazione al cui interno i rapporti di dipendenza erano regolati in maniera diversa.

I 51 documenti pubblicati appartengono al dossier della Valle di Tuccio, distinguibile già in epoca medievale, come si apprende dalle note tergali, e certamente tra i più interessanti della raccolta Medinaceli, pet eltestimonianza che esso offre di dati storici, economici e sociali relativi ad
un'area poco documentata e caratterizzata in gran parte dalla perdita delle
vestigia archeologiche. La valle, che il confronto con le carte moderne e la
sopravivenza di alcuni toponimi medievali consentono di posizionare nelle
estreme propaggini meridionali della Calabria, fu concessa in dote al monosi
stero da Ruggero II, come si apprende da un sigillo del 1142-43 (p. 27).

I documenti privati sono scritti in gran parte durante la dominazione normanna: 45 sono datati tra il 1137 e il 1197, con una concentrazione negli anni '60 e '80, mentre solo 6 documenti si riferiscono al secolo successivo (l'ultimo è del 1287). Al corpus sono uniti anche due documenti – 52 (ADM 1416) e n. 53 (ADM 536) – della fine del XII secolo, che contengono, rispettivamente, un estratto dell'inventario degli uomini del monastero del Ss. Salvatore tenuti al versamento della tassa, e non inscritti nella plateta di Tuccio, e l'inventario dei terreni di Tuccio con l'indicazione dell'estensione. In Appendice (pp. 263-266) è riprodotta la lista degli uomini registrata nella plateta insertta nel privilegio concesso dal re Ruggero II all'archimandriato nel 1144 (ADM 1360, Il. 14-32, inedito).

I documenti sono originali, con l'eccezione del n. 44 (ADM 1333), una copia autentica, che la nota tergale di mano contemporanea a quella del notaio che ha redatto il testo, definisce rò ionv roù èryociquo; dubbi sull'originalità, non esplicitati, sono avanzati dall'autrice a proposito della pergamena n. 33 (ADM 1297), che è scritta e sottoscritta dal prete Costantino Gudruppo, tra i notai più attivi presso la corte archimandritale, senza altre espressioni testimoniali. Benché evanida, tanto da non poter essere tra-scritta, il documento conserva tuttavia qualche traccia della nota tergale, che registrava per mano del notaio redattore o dell'addetto all'archivio del monastero, il contenuto dell'azione giuridica tramandata da ogni pergamena. Poco chiare sono anche le vicende che riguardano il documento n. 49 (ADM 1355), un palinesto, la cui scriptura inferior recava il contenuto (forse con qualche divergenza) del testo scritto (o riscritto?) dal notaio che ha provveduto anche a sottoscrivere come unico testimone l'atto.

Le pergamene documentano l'incessante attività del monastero Ss. Salvatore perseguita negli anni immediatamente successivi alla donazione della valle, per difendere e ampliare i limiti del possedimento; la Valle di Tuccio, oltre ad essere fertile, era incuneata in un'area strategica dal punto di visto politico, con un accesso al mare attraverso il porto di Catona e confinante con il territorio di Reggio e i possedimenti dei signori di Amendolea e di Bova RECENSIONI 22

Le transazioni più ricorrenti riguardano la vendita di lotti di terreno di varia estensione (40); sono invece poco testimoniate altre tipologie documentarie, come permute (2), donazioni (2), cessioni in pegno (1), e poche altre azioni giuridiche che hanno luogo nel XIII secolo.

Invariati, rispetto alla precedente pubblicazione, i principi editoriali e l'organizzazione strutturale del volume. La presentazione dei documenti è preceduta da un'ampia introduzione divisa in tre capitoli che illustrano sotto diversi aspetti il dossier documentario (I), la storia della Valle di Tuccio tra la fine dell'XI e il XIII secolo (II), la scrittura dei documenti (III), La sezione II è a sua volta suddivisa in paragrafi, nei quali, a partire dalle informazioni deducibili dai documenti, sono tratteggiate alcune sintesi, azioni, la gestione dei rapporti affidata dal monastero ad un economo in loco, la ricostruzione dell'habitat di Tuccio, l'organizzazione sociale come si ricostruisce dagli autori giuridici, dai testimoni, dalle persone citate nei periorismoi dei terreni: infine sono discussi la natura e il valore economico dei beni venduti. A corredo delle informazioni desunte dai documenti privati, l'ultimo paragrafo discute l'inventario dei terreni tramandato dal verifica dei possedimenti del Ss. Salvatore in Val di Tuccio, con particolare riguardo ai risvolti giuridici ed economici di alcuni termini riferibili ai possedimenti - aporion, oikeia - il primo dei quali, di difficile spiegazione, non è attestato nei documenti orientali e compare invece in tre atti del dossier. Siamo dunque di fronte ad un uso, che è di natura lessicale e giuridico-economica, peculiare, ed è attestato in documenti del dossier e in altri italogreci di età normanna, non sappiamo se riconducibile all'amministrazione bizantina di queste terre. Così come proprio nel formulario greco di età normanna spesso si documenta la mancanza dell'invocazione trinitaria ad apertura dell'atto, necessaria alla validità del documento greco orientale. Quelle indicate non sono, tuttavia, le uniche testimonianze a rimandare ad usi e consuetudini specifici rispetto al documento orientale, poiché nel formulario giuridico, nella lingua, nel dettato del testo, spesso vediamo insinuarsi concreti rimandi a pratiche ed usi della tradizione latina. Questi aspetti, che non mancano di essere richiamati, laddove presenti, come i precedenti del capitolo II, nella illustrazione dei singoli documenti, sono discussi nel capitolo III dedicato alla scrittura dei documenti; anche questa parte è suddivisa in paragrafi dedicati ai redattori dei documenti, al formulario, alle caratteristiche interne dei documenti, alla lingua e alla scrittura dei notai, degli autori giuridici e dei testimoni.

Segue infine la sezione dedicata alla pubblicazione dei documenti. Ogni scheda contiene una breve descrizione dei caratteri estremi, il regesto, le note tergali, l'analisi delle partizioni, un paragrafo dedicato alla discussione di aspetti peculiari o problematici di natura varia (linguistica, lessicale, contenutistica, ecc.) presentati dal documento. Il testo è trascritto nel rispetto dell'ortografia originaria, segnalando gli errori. Segni diacritici, opzione maiuscole/minuscole sono normalizzati, mentre per quanto conoriginario. Le abbreviazioni sono sciolte tra parentesi tonde, mentre tra errori, piuttosto di natura tipografica, non inficiano la qualità della resa. Ottime riproduzioni di ciascun documento (recto/verso) sono raccolti in un cd-rom allegato al volume, che contiene anche carte geografiche relative notaio ma anche degli autori dell'azione giuridica, come degli intervenientes, le caratteristiche grafiche, gli usi della punteggiatura, le opzioni compiute nella pratica dei compendi. Su alcune considerazioni e affermazioni espresse dalla studiosa, in particolare quelle relative all'autografia delle espressioni testimoniali, manifesto qualche perplessità. Nel documento n. 3 (ADM 1299) si ipotizza, senza chiarirne il motivo, che le sottoscrizioni siano state apposte in una fase successiva alla redazione dell'atto (p. 67); sono a mio avviso da considerarsi autografe e non di mano del notaio (p. 67). Analogamente, la seconda sottoscrizione del documento n. 5 (ADM 1396) è a mio parere di mano del testimone (p. 78), mentre, come avanzato pur dubitativamente (p. 111) dalla studiosa, la terza e la guarta sottoscrizione del n. 15 (ADM 1362) sono di mano dell'ultimo testimone, il notaio Gregorio tou Douka. Infine riguardo al n. 22 (ADM 1422), non riscontro un uso anomalo del sistema abbreviativo da parte dell'estensore (p. 134), il prete Costantino, un professionista della pratica notarile: analogamente ad altri scribi, Costantino segnala il troncamento mediante sospensione di una o di due lettere, oppure mediante un tratto leggermente ricurvo, in entrambi i casi con apposizione dell'eventuale accento. Piuttosto va sottolineata, sempre nell'ambito del compendio per troncamento, una modalità di composizione, direi poco diffusa nella pratica notarile italogreca che Costantino condivide con pochi altri notai di queste carte (Costantino Rodocallo, Giuseppe e Giovanni tabulari di Reggio, Agchyllos); oltre al tratto che taglia obliquamente alla base il termine troncato, la consueta lettera sospesa ha in cima un breve segno abbreviativo leggermente ondulato. non indispensabile alla segnalazione della parola compendiata, ma evidentemente efficace ai fini della comprensione del senso.

Il volume, davvero prezioso per gli studiosi che si occupano della permanenza o, meglio, sopravvivenza della cultura greca in Italia meridionale, è arricchtto da un apparato di indici in greco e in francese dei nomi di persona, di luogo, e dei vocaboli tecnici notevoli, che consentono allo studioso di percorrere i documenti secondo linee di ricerca personali:

PAOLA DEGNI

# INDICE

	Pag.
DONATELLA GERARDI, Intorno all'attività di falsificazione nel monastero di Montescaglioso: spunti di indagine (con appendice documentaria)	5 ×
Francesco Li Pira, Fonti per la storia del monachesimo greco nel Mezzogiorno tardomedievale: i <i>libri annatarum</i>	93 K
VINCENZO CATALDO, Arrendamenti nel Mezzogiorno del settecento: il caso Calabria	129 📈
GUIDO PESCOSOLIDO, In ricordo di Leopoldo Franchetti nel 95° anniversario della scomparsa	169 ×
SAVERIO NAPOLITANO, Salvatore Mitidieri (1883-1917) storico dell'arte di Mattia Preti	181
GIUSEPPE FERRARO, La Santa Sede, il fascismo e la questione dei deportati etiopi in Calabria (1937-1943)	205 🗶
Recensioni	
ROGNONI C., Les actes privés grecs de l'Archivio Ducal de Medinaceli (Tolède), II. La Vallée du Tuccio (Calabre, XII°-XIII° stècle). (P. Degni)	221

Finito di stampare nel dicembre 2012 dalla Tipografia della Pace 00186 Roma – Via degli Acquasparta, 25

## COLLEZIONE DI STUDI MERIDIONALI

Fondata da Umberto Zanotti-Bianco

A CURA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA (ANIMI)

### EDITORI LATERZA

SALVEMINI G.: Carteggio 1912-1914 (a cura di E. Tagliacozzo), 1984.

CINGARI G., GALASSO G., ROSSI-DORIA M., SACCO L., JANNAZZO A., ZANOTTI-BIANCO U.: Giustino Fortunato, 1984.

SALVEMINI G.: Carteggio 1914-1920 (a cura di E. Tagliacozzo), 1984.

CARDINI A.: Antonio De Viti De Marco. La democrazia incompiuta 1858-1943, 1985.

Franchetti L.: Condizioni Economiche e amministrative delle provincie napoletane.

Appunti di viaggio - Diario del viaggio (a cura di A. Jannazzo), 1985.

ISNARDI G.: La scuola, la Calabria, il Mezzogiorno (a cura di M. Isnardi Parente), 1985.

SALVEMINI G.; Carteggio 1921-1926 (a cura di E. Iagliacozzo), 1985.
BARBAGALLO F., BARONE G., COLOMBO A., D'AURIA E., FORTE F., LACAITA C.G., MONTELEONE R., MONTICONE A., ROSSI-DORIA M., SERRA E., SOMOGYI G., VENERUSO D.: Francesco Saverio Nitti. Meridionalismo e europeismo (Atti del Convegno, 1984), 1985.

AMENDOLA G.: Carteggio 1897-1909 (a cura di E. D'Auria), 1986.

JANNAZZO A.: Sonnino meridionalista, 1986.

Dorso G.: L'occasione storica (a cura di C. Muscetta), 1986.

Dorso G.: Dittatura, classe politica e classe dirigente (a cura di C. Muscetta), 1986.

ZANOTTI-BIANCO U.: Carteggio 1906-1918 (a cura di V. Carinci), 1987.

AMENDOLA G.: Carteggio 1910-1912 (a cura di E D'Auria), 1987.

NITTI F.S.: 11 Mezzogiorno in una democrazia industriale. Antologia degli scritti meridionalistici (a cura di F. Barbagallo), 1987.

SALVEMINI G.: Carteggio 1894-1902 (a cura di S. Bucchi), 1988.

COMPAGNA F.: Il meridionalismo liberale. Antologia degli scritti (a cura di G. Ciranna e E. Mazzetti), 1988.

. CHECCO A., D'ANTONE L., MERCURIO F., PIZZINI V.: Il Tavoliere di Puglia. Bonifica e trasformazione tra XIX e XX sec. (a cura di P. Bevilacqua), 1988.

ZANOTTI-BIANCO U.: Carteggio 1919-1928 (a cura di V. Carinci e A. Jannazzo), 1989. SALVEMINI G.: Socialismo, riformismo, democrazia (a cura di E. Tagliacozzo e S. Bucchi) 1990.

La Questione Meridionale ne «Il Mondo» di M. Pannunzio (a cura di F. Erbani), 1990. ROSSI-DORIA M.: Gli uomini e la storia - Ricordi di contemporanei (a cura di P. Bevilacqua), 1990.

RUINI M.: Le opere pubbliche in Calabria, 1906-1913 (a cura di G. Cingari), 1991.

La Malfa U.: Il Mezzogiorno nell'Occidente. Antologia degli scritti e dei discorsi (a cura di G. Ciranna), 1991.

SALVEMINI G.: Antologia di scritti storici (a cura di E. Tagliacozzo e S. Bucchi), 1992.

#### BIBLIOPOLIS

COLAJANNI N.: La condizione meridionale. Scritti e discorsi (a cura di A.M. Cittadini Cipri), 1994.

Franchetti L.: Politica e mafia in Sicilia. Gli inediti del 1876 (a cura di A. Jannazzo), 1995.

SALVO C.: Giurati, feudatari, mercanti. L'élite urbana a Messina tra Medioevo ed età moderna, 1995 Pietro Gobetti e gli intellettuali del Sud (Atti del seminario, 1993), 1995.

FORTUNATO G.: Prose autobiografiche (a cura di M. Tondo), 1996.

SALVEMINI G. - TASCA A.: Il dovere di testimoniare. Carteggio (a cura di E. Signori), 1996. Radici storiche ed esperienza dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (Atti del Convegno, 1994). 1996.

### LACAITA

GIORDANO R.: La formazione dell'Europa comunitaria. Lettere a Jean Monnet 1955-1959 (a cura di F. Attal), 1997.

SALVEMINI G.: Carteggio 1903-1906 (a cura di S. Bucchi), 1997.

CAIZZI B.: Meridionalismo critico. Scritti sulla questione meridionale 1945-1973 (a cura di C.G. Lacaita), 1998.

CUOCO V.: Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli (a cura di A. De Francesco), 1998. AMENDOLA G.: Carteggio 1913-1918 (a cura di E. D'Auria), 1999.

Tommaso Fiore e i suoi corrispondenti (1910-1931) (a cura di C. Nassisi, con prefazione di P. Grossi), 1999.

RAIMONDO C.: La risorsa che non c'è più. Il lago del Fucino dal XVI al XIX secolo, 2000. CAFIERO S.: Storia dell'intervento straordinario del Mezzogiorno (1950-1993), 2000.

Per una storia dell'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia (1910-2000). I Presidenti 2000

SALVEMINI G.: Carteggio 1907-1909 (a cura di S. Bucchi), 2001.

CARANO DONVITO G.: Mezzogiorno incompiuto. Scritti di economia, finanza e storia (a cura di M. Paradiso), 2003.

DE SAMUELE CAGNAZZI L.: Elementi di economia politica (a cura di E. Parise), 2003.

SALVEMINI G.: Carteggio 1910 (a cura di S. Bucchi), 2003.

Francesco Compagna meridionalista europeo (a cura di G. Pescosolido), 2003.

AMENDOLA G.: Carteggio 1919-1922 (a cura di E. d'Auria), 2003.

Sylos Labini P.: Scritti sul Mezzogiorno (1954-2001) (a cura di G. Arena), 2003.

SALVEMINI G.: Carteggio 1911 (a cura di S. Bucchi), 2004.

Economia e società nel Mezzogiorno nell'ultimo quarantennio. Un bilancio nel ricordo di Umberto Zanotti Bianco. 2005.

MACCANICO A.: Sud e Nord: democratici eminenti, 2005.

GALASSO G.: Il Mezzogiorno da «questione» a «problema aperto», 2005.

DE AUGUSTINIS M.: Istituzioni di economia sociale (a cura di R. Patalano), 2006.

AMENDOLA G.: Carteggio 1923-1924 (a cura di E. d'Auria). 2006.

SALVEMINI G. - TOSCANINI W.: Carteggio 1943-1948 (a cura di M. Affinito), 2007.

CECCARELLI A.: Notai, togati e notabili di provincia. I percorsi sociali, economici e politici di una famiglia genovese nel Regno di Napoli (secc. XV-XVII), 2007.

Il canto del cigno del liberoscambismo: la Lega antiprotezionista e il suo primo convegno nazionale. Atti a cura di L. Tedesco, 2008.

Gaetano Salvenini (1873-1957), Aucora un riferimento. Atti del convegno di studi tenutosi a Roma l'11 e il 12 dicembre 2007 in collaborazione con la Fondazione 'Ernesto Rossi e Gaetano Salvenini' (a cura di G. Pescosolido), 2010.

ZANOTTI BIANCO U.: La mia Roma. Diario 1943-1944 (a cura di C. Cassani), 2011.

Zanotti Bianco U.: Mazzini. Pagine tratte dall'epistolario (a cura di M. di Napoli e M. Debenedetti), 2012.

#### RUBBETTINC

MISIANI S.: Manlio Rossi-Doria. Un riformatore del Novecento, 2010.

ento anni di attività dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia e la questione meridionale oggi (a cura di G. Pescosolido), 2011.